



È morto Singer, straordinario narratore ebreo

È morto ieri in Florida lo scrittore ebreo polacco Isaac Bashevis Singer, (nella foto) premio Nobel per la letteratura nel 1978, voce straordinaria dei ghetti dell'Europa dell'Est. Singer era nato a Radzymin nel 1904, ed era emigrato in America nel '35. Ha sempre scritto in yiddish, una lingua ormai quasi estinta, tutti i suoi romanzi, dal celebre «La famiglia Moskato» a «Perso in America».

A PAGINA 17

Aggredi Marina Ripa di Meana Arrestato

Aggredì Marina Ripa di Meana nella toilette di un cinema romano in febbraio e poi altre due donne in maggio, sempre nella capitale. Voleva la loro biancheria intima. W.N. e A.R., però, hanno fatto in tempo a segnare la targa della macchina usata dall'aggressore. Ora Roberto Zampolli, 30 anni, musicista, è agli arresti domiciliari, accusato di rapina, lesioni, detenzione di coltello e atti di libidine violenta tentata.

A PAGINA 7

Chiaromonte polemizza con Sica «Sulla criminalità ha idee bizzarre»

«Ci troviamo di fronte ad un'emergenza nazionale che mette a rischio l'unità stessa del paese». Il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, in un'intervista a L'Unità, lancia un grido d'allarme di fronte all'escalation della criminalità organizzata. E definisce «bizzarre» le dichiarazioni di Sica per il quale i delitti sono una risposta ad una forte azione dello Stato. Infine, entra nel merito del dibattito nel Pds rispondendo a Reichlin.

A PAGINA 10

Nuovi scontri in Croazia 9 poliziotti uccisi

In Croazia ormai è guerra aperta. Ieri nuovo sanguinoso scontro tra poliziotti di Zagabria e miliziani serbi sostenuti dall'esercito federale: 9 croati uccisi e una ventina di feriti. Il ministro della Difesa di Zagabria, Djodan, dichiara: «Dobbiamo prepararci a uno scontro lungo e sanguinoso. La Serbia ci impone la guerra». Più tranquilla la situazione in Slovenia dove procede il ritiro dell'esercito.

A PAGINA 12

Il leader sovietico mette in discussione le vecchie ideologie e il nome del Pcus

Gorbaciov sfida i «comunisti fondamentalisti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La calma regna al Cremlino. Gorbaciov è saldo, al suo posto. E vi rimarrà almeno sino al congresso del prossimo inverno quando il destino del Pcus verrà deciso in un'assemblea straordinaria tra novembre e dicembre. Nessuno ha chiesto le dimissioni del segretario-presidente che può così presentarsi, all'incontro al vertice con George Bush. Lo scontro finale tra riformatori e conservatori è rinviato alla sede più scontata. Anche quelli che Gorbaciov ha definito come «fondamentalisti», cioè gli strenui oppositori del mutamento delle strutture politiche dello Stato e del partito, hanno convenuto che è meglio rimandare la battaglia campale. Quegli irriducibili che, a suo parere, «rifiutano le varie forme di proprietà» e criticano anche la politica estera della perestrojka. Forse questi oppositori lo hanno fatto per aver tempo di riunire le forze. Forse perché stupiti oltremoda dalla nuova rivoluzione di Gorbaciov che, pur negando con sdegno le accuse di aver sposato la causa della socialdemocrazia, ha dato un colpo serio alla dottrina del marxismo-leninismo. Il programma che il segretario ha offerto alla discussione del Comitato centrale, e dei quindici milioni di iscritti (in un anno e mezzo non hanno rinnovato la tessera in più di quattro milioni) è uno «strappo» — parola senza equivoci — che inchioda i criminali del passato stalinista e processa gli errori nella costruzione del socialismo. Uno strappo lacerante che affonda il bisturi nei «dogmi», li estirpa e allarga la base ideologica mettendo accanto alle idee di Marx e di Lenin quelle del pensiero democratico e socialista del paese e del mondo.

Gorbaciov non ha detto: «marxismo addio». Ma per la prima volta, davanti ad un Comitato centrale che non gli è amico, è stato franco nel convenire che si potrà mettere in discussione persino il nome del partito. Nella sala del Cremlino è stato violato anche questo tabù. E, se proprio ci si vuol provare, sia un referendum tra tutti gli iscritti a stabilire se il Pcus dovrà abbandonare la parola comunista, ucraino, ideale che tuttora per milioni di persone rimane un «orientamento attraente». Quello che ha parlato ieri è stato un Gorbaciov riformista, che ha evitato di replicare con severità alla provocazione aperta lanciata al Pcus da Boris Eltsin con il suo decreto antipartito, affidando ad una risoluzione il compito di una polemica che intende evitare essendo tutto proteso a riaffermare l'esigenza vitale di una perestrojka interna che, solo se attuata sino in fondo, potrà salvare il Pcus da un declino irreparabile. L'ideologia pura — è stato il suo ragionamento — non solo non basta più ma non ha mai risolto i problemi della società. Ecco l'errore di questi decenni quando si è evitato di vedere il socialismo come un «movimento storico reale» e gli obiettivi programmatici lasciati al loro destino. Ora, non ci saranno più «castelli in aria». Confermano di più, e presto, le riforme. Quelle legate all'accordo con le repubbliche per il nuovo Trattato dell'Unione, quelle che non andranno rinviare se non si vorrà mettere a repentaglio il clima di intesa a livello internazionale ribadito all'incontro di Londra.

Il Gorbaciov-pensiero ha finito per superare lo Shevardnadze-pensiero contenuto nel manifesto del «Movimento per le riforme democratiche» che l'ex ministro degli Esteri, dimissionario da meno di un mese, tenterà di trasformare presto in un partito, forse prima che le crepe del Pcus si mutino in fratture irrimediabili nell'inverno che si annuncia caldo. Lo scontro dentro il Pcus è la dimostrazione che una nuova organizzazione politica in Urss non potrà che nascere dalla trasformazione dello stesso partito comunista o, comunque sia, dalla sua scissione.

Gorbaciov è cosciente che il corpo del partito non «accetterà con facilità» il grande progetto di trasformazione per il quale di cui si parla è qualcosa di profondamente diverso da quanto c'è adesso. Ma egli stesso ha invitato a mettere da parte i tempi in cui «si faceva la lotta di classe» e non vi erano altre scelte: se si doveva assaltare il Palazzo d'Inverno lo si assaltava. Ha rotto un altro mito. Ha osato: «Tutto questo appartiene al passato». Già, non è più tempo dell'assalto al Palazzo d'Inverno. Anche perché Lenin, gradito da ormai cambiato il suo nome. Quello di un santo al posto di quello del capo bolscevico.

A PAGINA 11

Concluso il dibattito alle Camere sul messaggio di Cossiga che ringrazia amici e avversari Andreotti al Senato promette di togliere una parte dei segreti di Stato sulla vicenda Gladio

Con i pugni in tasca Craxi ci ripensa, per ora niente crisi

Craxi minaccia la Dc, intima a Forlani di ritirare la sua proposta di riforma elettorale, ma alla fine non trova il coraggio di rompere. Il leader psi, come unica soluzione a questa situazione di impasse, vede l'accorciamento consensuale di questo finale di legislatura. Cossiga non riceve, al termine della tre giorni di dibattito, i presidenti delle due Camere, manifestando così il suo malessere per le critiche ricevute.

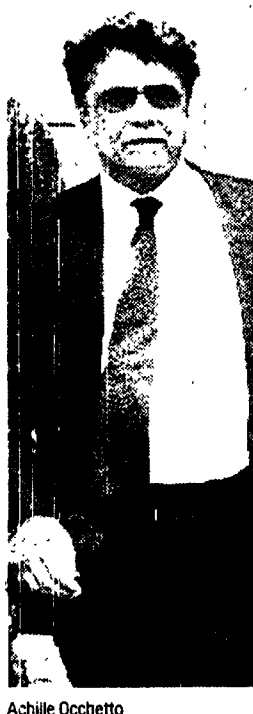
PASQUALE CASCELLA

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi brontola, minaccia la Dc, evoca cambi di alleanza. Ma alla fine non rompe. Sembra rimettere il cerino acceso nelle mani di Cossiga. Non era però questa la prova di «coraggio» che il capo dello Stato aveva sollecitato al Psi nel corso stesso del dibattito. Il Quirinale si aspettava una netta presa di distanza dal governo, ma Craxi non ha osato tanto. La delusione va ad aggiungersi, per Cossiga, al rancore provato per le «accuse e ingiurie» ascoltate in parlamento e per le quali il capo dello Stato ha chiesto e ottenuto esplicita difesa dal governo. Il presidente ha annullato all'ultima ora anche il previsto incontro con lotti e Spadolini che avrebbero dovuto consegnargli gli atti del dibattito. Cossiga ha invece scritto due lettere amare ai presidenti delle due Camere denunciando «il sistema oligarchico di governo del partito».

La partita, a questo punto, torna ad essere giocata su un terreno tutto politico. I socialisti chiedono alla Dc una risposta alle loro richieste: quella di abbandonare il progetto di riforma elettorale. Intanto al Senato Giulio Andreotti promette di liberare del segreto di Stato alcuni pezzi del misterioso affare Gladio.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Achille Occhetto

Occhetto al Psi: «Accordo a sinistra per le riforme»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Scarichiamo tutte le pistole, via le pregiudiziali, presidenzialismo compreso, e lavoriamo per prospettare, all'interno delle forze democratiche una comune ipotesi di lavoro, a partire dalla legge elettorale. Così si lavora per l'unità», ieri, intervenendo alla Camera, Achille Occhetto ha lanciato un nuovo appello al Psi, invitando il partito di Craxi a non recitare il «solito vecchio gioco di denunciare presunti accordi tra Pds e Dc per rendere eterni i reali accordi tra Psi e Dc». Il Partito democratico della sinistra, ha ricordato Occhetto, «ha chiuso con

nettezza senza precedenti verso ogni ipotesi di politica dei due forni» e la prospettiva dell'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere «è netta e chiara: ci muoviamo in una prospettiva completamente diversa da quella delineata nella proposta democristiana».

Rispetto al messaggio di Cossiga, il segretario del Pds ha rammentato che «non si può in alcun modo prendere in considerazione l'ipotesi che il passaggio riformatore avvenga mediante una sospensione dell'attuale ordinamento».

A PAGINA 4

Tragedia a Ivrea. Stefano Ghirelli «socialmente pericoloso» per 25 grammi di droga L'hanno arrestato per un po' di hashish Diciottenne si impicca in carcere

DALLA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Stefano, 18 anni appena compiuti, si è ucciso in una cella del carcere di Ivrea, impiccandosi con la cinghia dei pantaloni. Lo avevano fermato cinque giorni prima e gli avevano trovato, in auto, una tavoletta di hashish, 25 grammi, considerata una quantità superiore alla «dose media giornaliera». Aveva spiegato che si era fatto una provvista prima di andare in ferie. Ma il giudice gli aveva negato la libertà provvisoria per la sua «pericolosità sociale». Era in attesa della decisione del tribunale della libertà. Prima di suicidarsi un messaggio: «In carcere ci si aiuta a vicenda, ma non hai la libertà». «Mi sembra di impazzire» dice la madre, Evelina. «Ma è una legge giusta quella lì».

A. CIPRIANI A PAG. 7

Domande al ministro

LUIGI MANCONI

delitti contro l'ordine costituzionale», e, dunque, bisogna supporre che si volesse impedire «delitti della stessa specie» (ovvero altri episodi di detenzione). E tuttavia, tuttavia, tenuto conto che l'eventuale condanna per il reato in questione non avrebbe prevedibilmente superato i due anni e sei mesi, la remissione in libertà risultava, secondo il codice, pressoché obbligata.

Così non è stato. Per due ragioni «essenzialmente». In primo luogo perché la campagna ideologica poderosamente attivata intorno alla L. 162/90 ha dato i suoi frutti: e, nella mentalità collettiva e nella testa di molti magistrati, un diciottenne che detiene hashish risulta una minaccia sociale. La seconda ragione richiama il dispositivo di legge: nei primi sei mesi di applicazione della normativa, tra quanti sono stati fermati perché detenevano droga, 12.848 sono stati avviati al circuito penale. O davvero si crede che in Italia — prima della L. 162/90 — circolassero impunemente 12.848 spacciatori, ora messi in condizione di non nuocere, oppure bisogna ammettere che quella normativa criminalizzava, indiscriminatamente, il consumatore, il trafficante, il tossicomane. Utilizzo con intenzione il termine «criminalizzare» perché è quello che più innervosisce i sostenitori della legge: ma la vicenda di Ghirelli dimostra proprio che chi detiene hashish in quantità eccedente la dose

media giornaliera può essere, a causa di un meccanismo implacabile, criminalizzato e distrutto. E, al di là di quell'esito estremo, ci sono gli effetti generali indotti dalla L. 162/90. La moltiplicazione dei luoghi del giudizio, la discrezionalità delle punizioni, l'estesa gamma di misure previste costringe il tossicomane a una esistenza ad alto rischio penale. E, allora, al ministro Rosa Russo Iervolino vanno poste alcune domande: non crede che la vicenda di Stefano Ghirelli sia il segnale tragico di una tendenza che coinvolge (può coinvolgere) migliaia di persone? Non crede che la penalizzazione del consumatore e del tossicomane, ogni due anni, allo stesso campione di cittadini. L'obiettivo è quello di tenere sotto controllo l'evoluzione degli umori nazionali sulla «questione immigrati». E questi umori sembrano tendere al nero. Perché? I ricercatori della

MARINA MORPURGO

MILANO. L'Italia sta diventando un paese xenofobo. Lo confermano i risultati dell'ultima inchiesta Doha sugli stranieri in Italia. Dal 1987 l'istituto statistico pone le stesse domande, ogni due anni, allo stesso campione di cittadini. L'obiettivo è quello di tenere sotto controllo l'evoluzione degli umori nazionali sulla «questione immigrati». E questi umori sembrano tendere al nero. Perché? I ricercatori della

A PAGINA 9

Walesa minaccia: «Stato d'emergenza contro gli scioperi»



Il presidente polacco Lech Walesa

A PAGINA 12

Più deputate, più soldi: dov'è lo scandalo?

CLAUDIA MANCINA

È grande il mio stupore di fronte alla polemica scatenata in questi giorni contro la proposta di legge Turco-Graglia, che prevede la redistribuzione di una quota del finanziamento pubblico ai partiti in ragione del numero delle donne elette. Una modesta proposta, si direbbe, che cerca con la logica delle azioni positive di esercitare una pressione sui partiti per creare le condizioni della elezione di più donne. La proposta intende agire — è bene chiarirlo — non sull'erogazione di nuovi fondi, ma sui criteri di distribuzione dei fondi esistenti, che sono finora due: uno egualitario (un tanto a tutti i partiti), e uno proporzionale, cioè dipendente dalle dimensioni della rappresentanza parlamentare di ciascun partito. A questi criteri si propone di affiancare un terzo, che investirebbe il dieci per cento del finanziamento, e che dipenderebbe per l'appunto dal numero di donne elette. Si può essere d'accordo o no, si può considerare questa iniziativa opportuna o inopportuna o inefettuale. Ma perché tanto scandalo? Evidentemente la proposta, se in apparenza modesta, va a toccare un nervo sensibile della cultura politica femminile, valori simbolici molto profondi. Come quello del denaro, in primo luogo. «Maledetto metallo, comune proprietà degli uomini, che sconvolge i popoli». La citazione è shakespeariana. La citazione da Marx in un passo famoso, illustra bene qual è la connessione simbolica tra donna e denaro. La donna è stata esclusa (sino a poco tempo fa) dall'uso personale del denaro, ma inclusa come oggetto nel suo campo semantico. Questa esclusione-inclusione, interiorizzata, ha dato vita al tabù. Non a caso la parola più usata, nei commenti contrari alla legge, è «mercimonio». Donna e denaro, dunque, non possono ancora andare insieme senza evocare l'idea arcaica del

prostituzione, neanche se si tratta soltanto di un diverso criterio redistributivo delle risorse. L'altro nodo è quello del rapporto con le istituzioni, dalle quali sembra non potersi pretendere niente senza cadere immediatamente nel peccato di «tutela». Si dice che la norma proposta sarebbe intesa a tutelare le donne dagli effetti maligni dell'abolizione delle preferenze. Che cos'è allora il rifiuto di una riforma elettorale solo perché danneggerebbe le donne? Questa non è tutela, lo non credo peraltro che ci sia un sistema elettorale che in assoluto possa essere considerato migliore per le donne. Ci sono diversi sistemi, che richiedono strategie diverse. In ogni caso, la divisione fra sostenitori del vecchio sistema e fautori della riforma, che sta dietro questa polemica, è drammaticamente inessenziale rispetto ai termini in cui la questione

dei ieri), che le azioni positive vanno intese come esercizio in prima persona da parte delle donne? Ciò che le donne fanno in prima persona sono pratiche politiche. Le azioni positive sono precisamente azioni imposte per legge, o per regolamento all'interno di singole imprese o istituzioni. Ed è singolare che questa prospettiva, accettata in campo occupazionale, faccia scandalo in quello politico. Non ci sarà qui un altro tabù, non meno resistente di quello del denaro: il tabù che interviene sull'esclusione delle donne dal campo simbolico del potere, legittimandone l'accesso solo in nome di supposte virtù salvifiche? Certo, la campagna del 1987 era fondata sull'idea di una riforma della politica, per iscriverla nelle istituzioni della democrazia la differenza sessuale. Mi pare che abbiamo sempre considerato una condizione necessaria, anche se non certo sufficiente, la presenza di un numero elevato di donne nelle as-

Viaggio in Kuwait un anno dopo l'invasione

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

M. AL AHMADI. È scaduto, in l'ultimatum dell'Onu a Saddam Hussein anche se le armi hanno continuato a tacere nel Golfo Persico. Resta però alta la tensione. «L'Irak ha continuato a mentire» ha dichiarato George Bush, ma la parola d'ordine è quella di attendere l'esito della nuova missione dell'Onu a Baghdad. Mentre permane alto il rischio di un nuovo conflitto, nel Kuwait le condizioni di vita sono diventate intollerabili. Viaggio a M. Al Ahmad, dove i pozzi petroliferi continuano a bruciare. Eppure metà dei 700 iracheni appaesi è stata «spenta» e supercompensati americani sono al lavoro nella soffocante cultura del deserto.

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ridere e piangere

PIERO SANSONETTI

Dicono che Craxi abbia tenuto ieri nell'aula di Montecitorio un discorso irrisolto, ma non irritatissimo. Molti osservatori si aspettavano un discorso irrisolto. Hanno sbagliato le previsioni. Avevano ragione quelli che prevedevano un Craxi semplicemente irritato. La differenza non è piccola. Pare che se il discorso fosse stato irrisolto avrebbe avuto come conseguenza un' immediata crisi di governo e un rapido scioglimento delle Camere. Invece niente di tutto questo. Non che si possa dire che la crisi di governo non ci sarà, però non è subito. Può darsi che ci sarà tra qualche giorno. O forse slitterà a dopo le ferie.

A Forlani, l'altra sera, un giornalista della Tv ha chiesto: «Onorevole, Craxi dice che c'è burrasca mentre Altissimo annuncia che il sole è andato via e ora cadrà la pioggia; lei quali previsioni meteorologiche ci dà?». Forlani non ha neppure sorriso. Ha fatto la faccia più seria che mai e ha pronunciato la frase che da molti mesi (o anni?) pronuncia in continuazione: «Se le ragioni dell'alleanza prevalgono sugli aspetti polemici del dibattito, e se si mantengono le distinzioni tra...».

Cossiga fa sapere di avere molto apprezzato gli interventi in Parlamento di De Mita, Amato, Occhetto e Craxi. I quali hanno ciascuno espresso posizioni assai diverse da quelle espresse dall'altro (tranne Craxi e Amato che hanno detto cose abbastanza simili). Cossiga recentemente aveva definito Occhetto uno gnomo, e aveva usato parole molto pesanti verso De Mita.

Qualche giorno fa questo giornale è uscito con un grande titolo di prima pagina, messo proprio in testata, che diceva così: «Italia, fai ridere». Qualcuno ci ha criticato. Ci hanno detto che probabilmente era un po' troppo forte. Forse qualunquista. Può darsi, ma io non ne sono convinto. Soprattutto dopo aver seguito questa tre-giorni di solenne dibattito parlamentare sulle istituzioni e sulle riforme, non ne sono convinto. Qualunquismo, più o meno, direi che questo: prendere a pretesto la complessità della politica per nascondere la serietà dei problemi che essa affronta e insolentire indiscriminatamente chiunque con la politica abbia a che fare. Senza distinguere tra chi governa e chi si oppone, tra chi governa bene e chi governa male, tra chi si oppone bene e chi si oppone male. Il qualunquismo è un mestiere stupido, anche se spesso facile e fruttuoso. Non c'entra niente il qualunquismo con la critica, spinta fino all'insolenza, verso il Palazzo. Intanto perché stavolta, francamente, è molto facile distinguere le posizioni diverse e le responsabilità distinte che hanno le forze in campo. Lo può fare chiunque, anche chi non sia così «esperto» da saper riconoscere un Craxi irritato da un Craxi irrisolto. Vediamo: sul tappeto ci sono - per riconoscimento unanime - molti problemi legati ad una economia in qualche difficoltà e ad un funzionamento dello Stato molto molto insoddisfacente in ogni suo aspetto. Questo rende più difficile la vita agli italiani e indebolisce la posizione dell'Italia in campo internazionale. Poi c'è un problema dei problemi, che riguarda il funzionamento della macchina politica, e dunque l'amministrazione del potere e dello Stato: è il cosiddetto problema delle istituzioni della nostra democrazia rappresentativa. Tutti dicono che queste istituzioni vanno riformate al più presto. In fondo il quadro è abbastanza semplice. Di fronte a questo quadro, però, il mondo politico si è bloccato e sembra ormai capace solo di gridare. Da un lato drammatizzando l'urgenza delle riforme, e aumentando così l'aspettativa popolare, dall'altro stando immobili e deludendo questa aspettativa. E per difendersi dal guao che da solo ha combinato, sceglie la via più sgualata: imbastardisce i toni del dibattito, rendendolo sempre più ineluttabile e incomprensibile.

Le colpe di chi sono? Francamente è difficile dire che siano dell'opposizione. L'opposizione in Italia, attualmente, è debole. Si organizza attorno ad un partito che negli ultimi anni ha subito molte sconfitte, che è anche diviso al suo interno, che forse non riesce a «mordere» come vorrebbe, che probabilmente si incarta troppo spesso in discussioni interne un po' inconcludenti. Tutto quello che volete, ma è difficile dire che sia colpa sua se governo e Parlamento sono bloccati. Il Pds ha fatto le sue proposte, è pronto a discutere quelle degli altri, è disponibile a nuove alleanze. Stavolta, almeno stavolta, è innocente.

La colpa è dei partiti che governano. Sarà banale dirlo, ma è proprio così. Fondamentalmente di Dc e Psi. Ma la loro colpa non è quella di essere divisi, e di avere cioè due idee molto diverse sulle riforme istituzionali e su moltissime altre cose. No, questo è legittimo. E forse è persino salutare. La loro colpa è esattamente opposta: di non sapersi dividere, di non avere il coraggio politico di prendere ciascuno la sua strada. Che non sarebbe poi una scelta così originale, dal momento che in nessun posto d'Europa ci sono partiti socialisti che governano coi democristiani e viceversa. Dc e Psi hanno costruito in Italia un castello di potere molto brutto, ma molto forte; e ora subordinano ogni scelta politica al mantenimento di questo obbrobrio. È tutto qui il significato di quella illusione di Forlani («finché prevarranno le ragioni dell'alleanza...»), ed è questa anche la ragione per la quale, alla fine, i discorsi del burbero Craxi non sono mai irritatissimi.

E così la questione non è più, come logica vorrebbe: «o riusciamo a fare le riforme o rompiamo la maggioranza». Diventa un'altra: «scusate non facciamo le riforme, allora, forse, facciamo le elezioni anticipate, per poi rimetterci insieme e di nuovo non riuscire a fare le riforme». E tutto il problema diventa quel forse: le faranno? Non le faranno? E la gente non capisce più niente di questo teatro. E ha ragione. È così l'Italia - l'Italia nel senso del Palazzo - fa ridere. E poi, come diceva Natalia Ginzburg, fa anche piangere.

C'era una volta il signor Isciddadu, schivo e riservato. Improvvisamente cambiò. Cosa era successo? Colpa di un'aura birichina inviatagli dal predecessore Stundaiu

E un giorno ci fu una rissa nel mondo dei Giusti

GIANNA SCHELOTTO

■ Nel mondo dei Giusti, dove era andato a vivere da qualche anno, il signor Stundaiu non trovava pace. Neppure lì. Stava bene, era sereno e si sentiva in vacanza, tant'è che girava vestito come ai tempi in cui, sulla terra, andava in ferie in Val Gardena: calzoncini alla zuava, calzettini e camicia a scacchi, pedule leggere. Tuttavia un rovello sottile lo tormentava. Non riusciva a disinteressarsi di ciò che accadeva in quello che era stato il suo teatro. Gli altri giusti tentavano di distrarlo: «Non devi pensarci - gli dicevano - la terra è ormai lontanissima da noi. Che ti importa di quel mondo che non ci appartiene più?». Stundaiu dava loro ragione e cercava di dedicarsi solo alle delizie del posto in cui si trovava. Era un luogo situato in un punto al centro dell'universo formato dalla mirabile sintesi di cielo, terra e mare. Vi abitavano uomini e donne eccelsi per sensibilità, intelligenza e virtù. Ma lui aveva vissuto sulla terra molto intensamente. Aveva messo tutto se stesso in ciò che aveva fatto e, forse per questo, non riusciva a dimenticare quel mondo e quelle vicende di cui era stato, al tempo stesso, protagonista e interprete. In più Stundaiu, che pure apprezzava molto i suoi attuali coinquilini, continuava a chiedere: «E i giovani? Dove sono i giovani?».

In vita era stato capocomico in un teatro che aveva creato lui, facendo la classica gavetta. Da giovane - come attore - aveva interpretato tutti i ruoli, persino quello del «muratore di Francia» nel famosissimo dramma «La Resistenza». Poi, anno dopo anno, era passato da semplice comparsa a primo attore, a regista, autore fino a diventare il capo della compagnia teatrale. Quando si era trasferito, nel mondo dei giusti, era stato sostituito nel teatro dal signor Isciddadu, uomo schivo e riservato con un carattere completamente diverso dal suo. Curioso e impiccione come era, Stundaiu passava ore davanti alla tv, direttamente collegato con Teleterra, per vedere come si comportava il suo successore e come andava la sua compagnia teatrale. Era un disastro! E Stundaiu non riusciva a rassegnarsi. «Devi smettere di guardare Teleterra, tu hai già dato», continuavano a dirgli tutti, ma era più forte di lui. «Questo Isciddadu è un vero mortorio. Non parla mai, non organizza incontri con gli studenti, fa recitare sempre gli stessi copioni, lascia il ruolo di attor giovane a gente di settant'anni. Come faccio a non dispiacermi?».

Ormai nessuno gli dava più retta. Pensavano, gli abitanti di quel mondo beato, che Stundaiu a poco a poco si sarebbe liberato dalla sua passione terrena e avrebbe smesso di preoccuparsi. L'ultimo dei giusti era arrivato da poco. Si chiamava Nullo ed era l'unico con il quale Stundaiu riusciva a parlare ancora delle vicende terrene. Si appartavano i due su una nuvola un po' isolata e davano ogni tanto un'occhiata ai teleschermi collegati con la terra. Anche Nullo era stato un grande attore. Da vivi lui e Stundaiu avevano condiviso idee e azioni, così co-

me adesso condividevano l'insoddisfazione per quanto stava accadendo laggiù.

«Meno male che siamo venuti via - diceva Nullo - eravamo forse troppo vecchi per accettare i terribili cambiamenti che stavano accadendo».

«Questo vale per il tuo teatro, nevero - replicava Stundaiu - nel mio non sta cambiando niente. Lo vedi questo Isciddadu, sempre chiuso nelle sue stanze, nevero, a giocare con i soldatini, con le radio, con i telefonini. Mai una volta che scende nella strada, nevero, a parlare con la gente. Io capisco che non possiamo essere uguali e forse io ero un po' «birichino» ma almeno il pubblico si accorgeva che c'ero, invece di questo Isciddadu...».

Il tempo passava e i giusti si rendevano conto che l'insoddisfazione di Stundaiu non era affatto temporanea. Allora Nullo decise di abbandonare l'ancorata beatitudine e chiese di parlare con il più anziano dei giusti. «È possibile - domandò - che non ci sia modo per noi di mantenere un qualche contatto con la terra? Un piccolo intervento, un consiglio, un rimprovero dovremmo pure riuscire a mandargli laggiù».

«Un modo ci sarebbe - disse il vecchio - ma qui nessuno l'ha mai usato. Sarebbe una novità».

«E quale sarebbe questo modo?», chiese Nullo impaziente.

«Si può mandare un'aura, cioè un insieme di sentimenti ed emozioni che possono influenzare i comportamenti di chi è rimasto laggiù». Nullo non stava più nella pelle, pensando alle arie che avrebbe potuto mandare lui, ma preoccupandosi però solo di Stundaiu. «Cosa si deve fare allora?», interrogò deciso. «Vai sulla nuvola computerizzata e dici al tecnico di comporvi un'aura su misura».

«Su misura?», chiese ancora

Nullo eccitatissimo.

«Sì, nel senso che ci puoi mettere tutto quello che vuoi: aggressività, senso della giustizia, esibizionismo, insomma quello che ti pare».

Quando Stundaiu apprese da Nullo di questa possibilità non attese nemmeno un minuto e si precipitò sulla nuvola computer. Chiese al tecnico di collegarsi con Teleterra e gli mostrò Isciddadu che in quel momento stava disegnando un nuovo stemma per il suo teatro.

«Vedi quell'uomo? È a lui, nevero, che dobbiamo mandare l'aura. Bisogna dargli una mossa...».

«Cosa ci mettiamo in questa aura?», chiese il tecnico divertito di questa novità.

Stundaiu era elettrizzato e felice: «Deve essere un'aura composta, nevero, ci deve essere un po' di tutto, ma in misure equilibrate». Il tecnico era pronto per digitare mentre l'altro dettava: «Franchezza, nevero, un modo più diretto di confrontarsi con la gente. Di questa mettice ne un bel po'. Poi la fantasia, una spolverata qua e là». L'uomo del computer eseguiva veloce. «Che altro?».

«Determinazione, perdio, un po' più di coraggio. Ah, ecco, lui dovrebbe dimenticare di essere stato un attore, nevero, non deve essere di parte, adesso che è il capo. E al tempo stesso deve occuparsi un po' di più del sindacato di cui è pur sempre il presidente onorario». Schiacciò un pulsante, schiacciò un altro, l'aura fu presto composta e sembrava perfetta sia nei contenuti che nelle dosi.

Ad ogni caratteristica il tecnico digitava la richiesta e poi premeva il pulsante con il segno più. Quando l'aura fu pronta, Stundaiu, che si intendeva di teatro ma non di informatica, pensò che schiacciando più volte il segno più avrebbe ottenuto

un risultato migliore cosicché in un attimo di distrazione del tecnico schiacciò ripetutamente quel pulsante. Con l'indesiderato risultato di alterare del tutto le dosi stabilite precedentemente. L'aura intanto era arrivata a destinazione e Isciddadu cominciò ad avvertire sensazioni nuove. A tratti piacevoli, a tratti fastidiose come sassolini nelle scarpe. Uscì da una specie di letargo ed ebbe una gran voglia di dire tutto quello che gli passava per la testa. Se qualcuno si permetteva di contraddirgli lui gli dava dell'analfabeta sia di andata che di ritorno. Della compagnia teatrale di cui aveva fatto parte divenne acerrimo nemico. Decise di occuparsi del sindacato, ma per riprendersi il suo posto di presidente onorario tentò di scacciare il presidente vero. Con il pubblico divenne ammiccante e seduttivo, invitava tutti ad andare a teatro senza però dire per quale spettacolo. Nella compagnia teatrale di cui era capo cominciò a spargersi il panico. Nessuno riusciva a capire cosa fosse capitato a Isciddadu né poteva immaginare che dall'alidà gli era stato mandato un input in dosi massive e sbagliate. Gli attori che gli erano stati più vicini cercarono di capire, ma Isciddadu, vedendosi contrastato cominciò a minacciare di sciogliere la compagnia. Ad ogni obiezione, una minaccia di scioglimento. Anche gli attori di altre compagnie teatrali avanzarono qualche critica. Ma Isciddadu procedeva deciso sulla sua strada. «Da questo momento non parlo più», diceva ogni tanto, ma l'indomani mattina fin dalle prime ore dell'alba telefonava a destra e a manca evocando gnomi, fantasmi e glagolatori.

Nel mondo dei giusti Stundaiu era allarmatissimo. Era stato proprio lui a creare quel putiferio? Tornò sulla nuvola del computer, ma il tecnico non riusciva a spiegarci come mai quell'aura fosse lievitata in modo così misterioso e disordinato. Nullo, che già si preparava a mandare a sua volta un paio di aurette al suo «teatro della quercia», cercò di capire cosa fosse capitato a Stundaiu gli spiegò il suo errore: aveva creduto di far bene a schiacciare più volte quel pulsante... L'altro si infuriò: «Sei sempre stato esagerato... Devi sempre strafare... Strafare io? - disse Stundaiu agitando minacciosamente la sua pipa - senti da che pulpito...». Fu così che per la prima volta, nei secoli dei secoli, gli abitanti del mondo dei giusti assistettero ad una rissa tra amici. Intanto sulla terra Isciddadu, che aveva mandato un messaggio a tutti gli attori chiedendo che finalmente cambiassero copioni e interpreti, si compiaciava con se stesso... A Roma il caldo scioglieva l'asfalto e le persone e lui, chissà, forse avrebbe deciso di sciogliere la compagnia.

P.S. Stundaiu: tratto dal carattere tipico dei liguri che Montale definisce un misto di orgoglio, timidezza e diffidenza, una pratica quotidiana del mugugno, un certo complesso di inferiorità bilanciato dal senso di una specificità superiorità nell'ordine dei valori morali.

Isciddadu: parola sassarese che sta per risvegliato.

ELLEKAPPA



Il «Cuore» di Michele Serra così furbo e antisocialista non riesco a mandarlo giù

ARTURO GISMONDI

Caro direttore, consenti a un vecchio collaboratore di questo giornale (sia pure di decenni fa) di replicare ad alcune affermazioni di Michele Serra che mi riguardano, apparse nell'articolo «Io e i miei amici con Stalin nel Cuore» su l'Unità del 24 luglio. Anzitutto, vorrei invitare Michele Serra, nelle sue polemiche, ad una maggiore correttezza. Io non sono intervenuto a proposito del «caso Volponi», ma come ho ben chiarito nel mio articolo sul «Giorno» del 20 luglio - a proposito di alcune affermazioni di Serra contenute in una intervista al «Corriere della Sera» di due giorni prima nella quale si affermava tra l'altro che «Craxi è più anticomunista di Giovanni Guareschi». E l'ho fatto per porre una domanda che ripongo al tuo giornale: se cioè sia legittimo, sia giusto, se abbia un senso politico - oggi - tutto quello che è successo nel mondo, usare il termine di «anticomunismo» nei confronti di un avversario politico. Dopo che questo epiteto è stato utilizzato, dove i partiti comunisti erano al potere, per colpire, imprigionare, perseguitare e uccidere tanti oppositori. E dopo che il partito al quale tanto spesso Michele Serra si richiama ha ritenuto di dover cambiare nome e simboli perché i vecchi, ovviamente, non venivano considerati più presentabili. Forse Serra inserirà un giorno Achille Occhetto nel novero degli «anticomunisti inveterati» (si diceva così una volta) e sarebbe interessante sapere, a questo punto, in quale graduatoria lo collocherebbe.

Aggiungo, nel mio articolo, che non si vuole certo ignorare l'uso che è stato fatto dell'anticomunismo per coprire anche meriti avariati. Ma, aggiungevo, dinanzi a quel che è emerso e va emergendo in ogni parte del mondo, se «non è troppo chiedere che si faccia un uso più oculato dell'epiteto di anticomunista». Serra ama scherzare sul suo esibito comunismo o stalinismo, e non si accorge, forse, che si tratta ormai di uno spirito un po' sinistro, che comunque Serra può permettersi solo nel nostro bel paese, che sarebbe già sgradevole, forse pericoloso, esibire appena fuori Trieste e nell'altra metà di Gorizia. In fondo, e qui mi richiama Giuliano Zincone, soltanto da noi si annoverano spensieratamente i nipotini di Breznev nella sinistra, che Michele Serra definisce, oltretutto, libertaria.

Signor Gismondi, ci sopporti...

MICHELE SERRA

Gentile signor Gismondi, di questo è proprio un dialogo tra cordi. Lei continua a coinvolgermi in una discussione, quella sul comunismo, che ormai interessa - ribadisco - solo agli anticomunisti. I quali non riescono a capacitarsi di come possa accadere che la caduta del comunismo non abbia coinciso con la fine dell'opposizione sociale. Concetto ottimamente esplicitato dal giornale del suo partito, l'«Unità», che in un corsivo di prima pagina si chiedeva come fosse possibile, dopo la caduta del comunismo, che esistesse ancora la «lotta al capitalismo».

L'opposizione sociale dice: «Com'è brutto il nostro modo di vivere, bisognerebbe cambiare qualcosa». Voi rispondete parlando di Stalin. La sensazione, ormai inestirpabile, è che a voi non interessi più condannare (cito anch'io Bobbio,

visto che è di prece) «la risposta sbagliata data a una domanda giusta». Voi, proprio, non capite la domanda.

Caro Gismondi, qualche milione di italiani che non ha mai incarcerato e perseguitato nessuno (semai sono stati incarcerati e perseguitati) ha cambiato nome e simbolo anche per non dare più a nessuno il pretesto di rispondere «Stalin» quando si parla d'altro. Ma non è bastato. Voi continuate a parlare di Stalin.

Ho un sospetto: che di Stalin non ve ne importa nulla. Vi interessa molto di più continuare a chiamare «comunista», per vostra comodità e pigrizia, chiunque non si senta entusiasta di vivere in questa Italia e in questo regime. Non meravigliatevi, dunque, se il mondo vi appare ancora sinistramente pieno di «comunisti»: ognuno produce i propri incubi.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editoria spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboscchi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fiumi Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Il sogno di Macaluso e il nostro albero



nella riunione dell'ala «riformista» (o «migliorista» come è più comunemente nota) del Pds: che un po' vedeva come un aiuto a un Bettino Craxi in difficoltà nel dibattito interno. Lasciamo stare anche i partiti, caro lettore: e parliamo, per consolarci, del nostro albero. L'ho veduto veramente bello alla festa dell'Unità di Alleroni Scalo, una decina di chilometri da Orvieto. Un paese veramente minuscolo, come in una poesia del Novecento italiano, stretto tra due ferrovie. Un paese, lo avrei capito, di pendolari. Ma, allontanandosi dalle due ferrovie, la natura, un bosco, quel parti-

colare paesaggio umbo che già prende i modi più semplici del Lazio. Soprattutto, un paese di giovani: e dunque un paese giovane, allegro, ospitale. Tanto che pareva bella persino la piazza dove si svolgeva il festival, nonostante non ci fossero - cosa difficile nella nostra bella Italia - né chiese, né palazzi: ma solo edilizia senza qualità, quella di questi ultimi quarant'anni, e le semplici strutture effimere del festival.

Il segretario della sezione, il sindaco, l'assessore alla cultura, di quel semplice paese preparavano la pizza nel forno - però a legna - spillavano birra

rossa, e mescevano il vino d'Orvieto. No, non erano soli: avrei capito, caro lettore, che facevo un po' di colore sul carattere diverso delle istituzioni dove amministra il Pds. Al centro della piazza, il nostro albero. Più bello, però, se mi è permesso di dirlo. Perché era in tre dimensioni, rispetto alla chioma: la sagoma del profilo era ripetuta nella direzione dei quattro punti cardinali. E la base che la sorreggeva, uno snello profilato verniciato in marrone, meno naturalistica e meno goffa, dell'impressione che dà il nostro simbolo ufficiale. Merito di Marco, il biologo; e anche di Marcello, detto

chissà perché l'albanese, che sarebbe poi sempre l'assessore alla cultura. Si sono ispirati, mi hanno detto al Leone: una pianta del luogo che produce piccole tacche rosse. Sotto quell'albero, abbiamo proiettato «il portaborse» e ne abbiamo discusso. Abbiamo parlato, cioè, delle divergenze tra Bettino Craxi, Ugo Intini e noi. «Badate - ho premesso - che questo non è un film qualsiasi. È il film che ha vinto, persino più di Mario Segni e di Achille Occhetto, il referendum del 9 giugno». Dunque, non bisogna sottovalutarlo; scambiarlo per schematicismo moralistico. Non facciamo l'errore di Di Donato: il ministro Betero è un personaggio dialettico; anzi, per tutta la prima parte del film, è proprio simpatico; è qualcosa di quella simpatia gli resta comunque appiccicata. La critica alla vecchiaia politica della politica della Dc (il ministro Cossiga) e all'«artratezza dell'opposizione: non è un artificio per far cadere, alla fi-

ne, il ministro Botero ancor più dall'alto. Questa vecchiaia e questa astrattezza sono la forza del ministro Botero: che cade infatti nelle simpatie dello spettatore o del suo stesso «portaborse», ma non nel successo e nel potere. Moretti-Luchetti non vogliono solo farci indignare: ma ci invitano a ragionare. Chi ha detto che la via d'uscita dai mali della nostra politica debba essere rappresentata dalla sua «semplificazione, dalla riduzione delle idee a immagini e a persone? Questa apparente semplicità diretta (come è bravo Nanni Moretti allora!) maschera una vera e propria industria, con i suoi costi, il suo personale, i suoi lati sporchi. Ma non lo aveva già detto, prima di Nanni Moretti, Frank Capra? Ricordate? Così, sotto l'albero di Alleroni, abbiamo parlato in piazza degli ostacoli e delle difficoltà che ci aspettano. Il vento della sera ci rinfrescava, e la luna quasi piena ci guardava dall'alto.

Il dibattito



Dopo le minacce il segretario psi sceglie di non chiudere
«A questo punto meglio ridurre il finale di legislatura»
«La proposta elettorale dc è pregiudiziale e dirompente»
L'unità a sinistra? «Nel tempo possono nascere nuovi processi»

Craxi alza la voce ma non rompe

«Se la Dc non darà risposte chiare, allora sarà la fine»

Craxi lancia l'ennesimo ultimatum alla Dc sulla riforma elettorale ma non trova il coraggio di rompere. «Ci devono spiegare - tuona - il senso di quella proposta». Craxi evoca, ma solo in via teorica, cambi di alleanza anche se prende atto della chiara «indisponibilità» del Pds ad accordi con la Dc. E alla fine della giornata qualche socialista parla di minidissegno a sinistra.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Continua a tuonare ma non piove. Craxi brontola, intima a Forlani il ritiro di quella «dirompente» proposta di riforma elettorale, dice che la legislatura si deve «accorciare», ma non compie la rottura definitiva. E l'incertezza continua. È un Craxi furioso, quello che parla alla Camera. Ma è un Craxi, per l'ennesima volta nelle ultime settimane, indeciso e stretto all'angolo dalla ragnatela democristiana. E infatti, nelle sue attesissime otto cartelle di intervento, il leader socialista la parola crisi non la usa mai, vagheggia cambi di alleanza solo come minaccia, e non annuncia da nessuna parte l'uscita dal governo. Commenta Felice Borgoglio, esponente della sinistra socialista: «Craxi stenta a prendere atto che un ciclo è finito e così

si rischia di continuare a nuotare nella sabbia». Il senso complessivo del suo intervento Craxi lo spiega ai giornalisti che lo seguono fuori da Montecitorio. A chi gli chiede se si aspetta a questo punto una mossa del Quirinale risponde: «No, aspetto che alle mie richieste vengano opposti degli argomenti, vengano date delle risposte e penso quindi che nei prossimi giorni esamineremo la situazione». Insomma, palla alla Dc. Che tuttavia risponde, come era prevedibile, depennando subito l'ira craxiana: «Craxi non se ne può accettare, ma c'è piena disponibilità a rivedere tutti i progetti».

L'indisposizione di Craxi di fronte alla ragnatela democristiana è letta con occhi diversi anche in casa socialista. Mar-

telli all'uscita dall'aula è pimpante: «Aspettiamo dalla Dc - afferma - una risposta ad hoc (ossia a stretto giro di posta ndr). Se intendono andare avanti con la loro proposta noi rompiamo subito, devono darci la garanzia che non proseguono su questa strada, che ritirano le loro proposte». In serata corregge il tiro e parla di un Craxi «che ha chiesto il significato di rottura tendenziale».

Anche il prudentissimo Giuliano Amato, a caldo, dà una lettura più «dirompente» dell'intervento di Craxi. «Più elezioni in autunno che in primavera, questo è il senso del nostro discorso, infatti la Dc per una questione di forma non può ritirare la sua proposta di riforma elettorale e allora è meglio azzerare la situazione, scegliere nel più breve tempo possibile la legislatura e

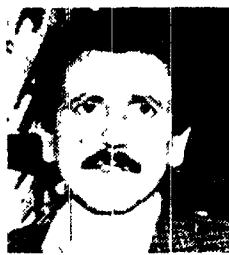
poi andare al confronto sulle proposte in campo». L'eseguita migliore di Craxi, a caldo, si rivela tutto sommato il vicesegretario Di Donato: «La crisi, ma quale crisi, quella ve la siete inventata voi (i giornalisti ndr)». Ma anche Signorile, leader della sinistra, all'inizio interpreta l'intervento di Craxi come una spallata all'alleanza con la Dc: «Senza arrivare all'atto formale Craxi ha marciato in parlamento uno spartiacque assai netto tra la Dc e i socialisti su una questione di immediata valenza politica. A questo punto voglio vedere se la Dc farà finta di niente». Signorile incalza: «Sbaglia di grosso chi pensa che tutto possa finire a tranquillizzarsi, è lei che deve dare risposte e il tempo a disposizione è al massimo un mese».

Ed eccola l'ira di Craxi e di quel Psi concentrato, come è ormai noto, sul tema della riforma elettorale proposta dalla Dc. «Con questo progetto - dice il leader socialista - il partito di maggioranza relativa ha posto rispetto agli equilibri politici presenti e futuri un punto di natura pregiudiziale, discriminante e dirompente. La logica sarebbe - incalza Craxi - che riforma istituzionale e riforma delle leggi elettorali procedessero di pari passo nell'ambito di un processo che non può essere unico e la sua sede naturale dovrebbe essere il parlamento... se così non fosse, costretti a condurre una battaglia d'opposizione noi la

condurremo con assoluta linearità e lealtà e con piena convinzione e determinazione». Sembra il preludio della rottura perché Craxi spiega che ovviamente non potrà avvenire che su un problema di questa natura il Psi stia all'opposizione e contemporaneamente continui a stare nel governo. Ma l'ira finisce qui. Craxi si augura che le complicazioni possano essere evitate e che ragionevolmente e realisticamente si prenda atto della situazione nella quale ci troviamo. Ossia che si accorcano i tempi di questo finale di legislatura «che diversamente rischia di diventare convulso e conclusivo e di essere per tutti». Il ragionamento di Craxi, ancora una volta, sembra questo: la Dc ritiri la proposta che a noi non piace e prenda atto, insieme a noi, che in questa fase riforme non se ne fanno, quindi andiamo alle urne e rinviando tutto al nuovo parlamento. Beninteso, afferma chiaramente Craxi, per quanto riguarda il Psi le alleanze restano immutate, dato che «alternative» non sono alle viste. Semmai, ripete il leader socialista, è la Dc che avanza la proposta del premio di maggioranza pensando che il rapporto con il Psi, che garantisce al governo la maggioranza assoluta, non è eterno e anzi si sta esaurendo. Sulla proposta democristiana sarà Giuliano Amato a dire la frase più dura: «Riflettete, colleghi della Dc, nessuno in quest'aula si è det-

to d'accordo con voi sulla proposta di riforma elettorale, restate soli, la vostra proposta che dite mirante a favorire le coalizioni è una pistola puntata sul tavolo del processo riformatore». Craxi e il Psi, tuttavia, a questo proposito, devono fare i conti con un elemento sostanzioso che finirà per essere il vero fatto politico della giornata: proprio pochi minuti prima di Craxi, Occhetto ribadisce con assoluta chiarezza l'indisponibilità del Pds a un accordo con la Dc sulla riforma elettorale in chiave antisocialista. È un elemento che i colonnelli del leader socialista valutano con attenzione e soddisfazione, a cominciare da Giulio Di Donato: «Non si può davvero dire che questo dibattito non sia servito, Occhetto ha detto cose chiare sulla riforma elettorale, un processo importante è avviato». I segnali di disgelio all'inizio sono molti: qualcuno afferma che Craxi, dopo l'intervento di Occhetto, ha tolto una parte del suo discorso, critico nei confronti del Pds. E c'è Martelli che prima dell'intervento di Occhetto esprime una speranza: «Speriamo che apra, è un'occasione storica». E subito dopo aggiunge: «Buono il discorso di Occhetto, credo che abbiano influito le uscite dei riformisti». È chiaro che alla luce di tante aspettative, anche in casa socialista, il discorso di Craxi ha però il sapore di una doccia scozzese.

D'Alema: «Craxi? Fotocopia di se stesso»



Un Craxi «fotocopia di se stesso al congresso di Bari», «sulla difensiva e preoccupato soprattutto di difendere la sua rendita di posizione», l'ha definito Massimo D'Alema (nella foto). Insomma, secondo D'Alema niente di nuovo nel discorso del segretario socialista alla Camera e, soprattutto, nessuna preoccupazione o impegno «ad aprire una prospettiva di sinistra»: tanto è vero che il suo discorso appariva rivolto «ad altro interlocutore che non il Pds». E Walter Veltroni ha aggiunto di rincalzo: «Napoli rumore per nulla».

A Napolitano è piaciuto il discorso di Occhetto

Apprezzamenti e valutazioni positive da parte di Giorgio Napolitano al discorso del segretario del Pds. «L'intervento di Occhetto - ha sostenuto il leader dell'ala riformista - ha indubbiamente dato un contributo significativo per un confronto nella sinistra e per un confronto tra tutte le forze democratiche». La novità più importante del discorso del segretario del Pds sta, secondo Napolitano, nell'aver «sgomberato il campo da equivoci e pretesti per quel che riguarda ipotetiche convergenze tra Dc e Pds sulla riforma elettorale», e nell'aver «posto in termini più aperti il problema di un serio confronto nel rapporto tra riforme istituzionali, riforma elettorale e alleanze politiche».

Sandro Fontana sul «Popolo» Resiste l'alleanza Dc-Psi

Un colpo al cerchio e uno alla botte. E poi tanta acqua sul fuoco. Sandro Fontana, direttore del «Popolo», commentando il dibattito parlamentare sul messaggio del presidente della Repubblica, manda

a dire a Cossiga che «il suo messaggio non è caduto nell'indifferenza e nella disattenzione» e rassicura i socialisti che «non si profilano nel medio e lungo periodo alternative politiche diverse da quelle basate sull'alleanza organica tra forze di ispirazione cattolica e d'ispirazione socialista e laica». Secondo Fontana la proposta della Dc «non è stata compresa dal Psi nei suoi aspetti tecnici al punto da ingenerare eccessive preoccupazioni circa il presunto stravolgimento del proporzionalismo». Ma stiano tranquilli i socialisti: la Dc non intende caricare la sua proposta di «significati pregiudiziali e ultimativi» e vuole salvare la legislatura perché «un'ipotesi solida e lungimirante è possibile». Il direttore del «Popolo» ribadisce il valore del messaggio presidenziale e la tensione etico-politica del dibattito che su di esso si è sviluppato se pure con alcune «note stonate».

Granelli: «La Dc non ha mai colluso con il fascismo»

Il sen. Luigi Granelli, esponente della sinistra Dc e membro della direzione, reagisce alle «polemiche ingenerose che fenscono, ma che consentono di rispondere con dignità a malevoli commenti anche se poi corretti o smentiti». I commenti malevoli cui Granelli si riferisce, sono quelli attribuiti al presidente Cossiga che avrebbe detto: «La Dc esprime il fiore del cattolicesimo italiano responsabile del più brutto conservatorismo». Cosa risponde dunque Granelli? Innanzitutto che «la Dc non è arroccata nel più brutto conservatorismo», «non si ricollega al trasformismo del patto Gentiloni», «non ha mai colluso con i listoni fascisti», ma anzi «ha sviluppato con il riformismo del centrosinistra la grande e illuminata politica degasperiana delle coalizioni». Insomma, conclude Granelli, «la Dc non si farà turbare e distrarre da disegni di emarginazione sottesi nei confusi disegni di seconda Repubblica».

Oggi Cossiga compie 63 anni

Francesco Cossiga compie 63 anni. Il suo compleanno è stato ricordato ieri dai due presidenti di Camera e Senato, lott e Spadolini, che gli hanno inviato messaggi di auguri. «A nome dell'assemblea di Montecitorio - si legge nel messaggio di Nitti lotti - invio i più fervidi auguri e auguri per la sua vita e per l'altissimo impegno costituzionale». E Giovanni Spadolini ha espresso «a nome dell'assemblea di Palazzo madama, il più affettuoso e deferente augurio di buon lavoro al servizio dell'altissima missione istituzionale che alla assolve nella coscienza dell'impegno che tutti ci unisce nei rispettivi ruoli, per rispondere alle domande del paese sul costante adeguamento e ammodernamento delle istituzioni scaturite dal patto nazionale del 1946-48 anche in vista delle grandi scadenze dell'integrazione europea cui l'Italia deve dare il suo apporto fondamentale».

Sardegna Concluso il dibattito sulle riforme

Si è concluso ieri sera con un pronunciamento unitario il dibattito al consiglio regionale della Sardegna sulle riforme istituzionali. Tutti gli schieramenti politici si sono trovati d'accordo nel respingere l'ipotesi di revisione dell'art. 116 della Costituzione, in discussione alla Camera, che annullerebbe di fatto la peculiarità delle regioni a statuto speciale. «Non basta riformare il rapporto con lo Stato - ha detto il capogruppo del pds Emanuele Sanna - dobbiamo rivedere la legge elettorale nel senso indicato dal referendum dando certezze e potere di scelta ai cittadini».

GREGORIO PANE

VISTO DA VICINO

MARIELLA GRAMAGLIA

Bettino disse: «Tenetemi, tenetemi senno l'ammazzo»



«Se ci mettiamo insieme li facciamo non ballare, ma volare». Pausa. Dico pausa perché sono parole in cui metà degli italiani democratici, progressisti e puliti vorrebbero credere per sentire di nuovo il vento nelle vele delle loro aspirazioni politiche, quindi val la pena di farle risuonare bene nelle orecchie per vedere l'effetto che fa. Poi aggiungo che le ha pronunciate il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, in una dichiarazione di apprezzamento per l'intervento del segretario del Pds e che a ballare dovrebbe essere il partito di maggioranza relativa. Ballare? Magari, compagno Martelli. Ti confesserò tuttavia che, non so se perché sopravvaluto i democristiani per eccesso di antipatia, ma io ho avuto l'impressione che in questi tre giorni ballassimo noi, tutti, come su un mare a forza sette. De Mita, il teorizzatore della Magna Grecia, ieri mattina, ha sistemato ciascuno al suo posto, poco importa se in forza della sua proposta di riforma elettorale o, al secondo me crede fino a un certo punto ed è comunque disposto a sacrificare sull'altare della continuità del potere dc - o se in forza della centralità democristiana. Per il Psi c'è l'offerta di una nuova alleanza organica per la prossima legislatura; per il Pds e il Pds insieme al suo bonario partito che «l'unità socialista dia vita a un altro grande partito popolare» persino per le formazioni minori della sinistra c'è un fraterno pensiero: «Il nostro problema è garantire la governabilità, non penalizzare il pluralismo minoritario dell'opposizione». Su tutto uno smisurato orgoglio, la sottrazione alla sinistra persino dei valori della sua grande tradizione egualitaria e libertaria: «Quando sento dire che la sinistra è progressista - l'ho udito esclamare - io dico che non lo so e non lo escludo». Gli sia reso grazie.

Come le bambole che si usavano quando ero bambina, che facevano ruotare una testa con tante facce dalle espressioni diverse intorno a un solo corpo, così mi è parsa la Dc in questi giorni. Etica con Scalfaro, orgogliosa fin all'arroganza con Gava, prudente con Forlani, giocatrice di scacchi con De Mita. E Craxi? C'è una figura popolare, quella dell'iracondo che grida «tenetemi, tenetemi se no lo ammazzo», ma nello stesso tempo si assicura che le sue braccia siano ben salde nelle mani degli amici. Non è stato un po' questo il «duro» intervento di Craxi? Non si è limitato a voler sapere se resta per la Dc un alleato solido e privilegiato, senza dire dei suoi sì e dei suoi no su punti di programma, o su proprie scelte irrinunciabili di norma istituzionale? Salvo il veto a discutere di riforme elettorali oggi, ovviamente, ma non è molto più che una legittima o illegittima difesa.

E quand'è che dovremmo farli volare allora, compagno Martelli? Spero non quando lo decide De Mita. Magari dopo un'altra legislatura di accordo di ferro fra Dc e Psi, in cui qualcuno pensa di affidare al Pds un ruolo di ruota di scorta più o meno consacrato formalmente. Per allora la gente sarà stanca senza rimedio. Già i sintomi dell'oggettiva preannunciano: le leghe, la diaspora a sinistra, l'impulso di coraggio, ma anche di amarezza verso i loro rappresentanti con cui i cittadini sono andati a votare il nove e il dieci giugno. Se a tutto questo si aggiunge l'inevitabile scoramento di altri cinque anni di palude, più o meno ripetitiva, andare dignità all'idea di sinistra sarebbe davvero un'impresa disperata.

Da questo punto di vista Occhetto ha ragione. Non ha molta importanza decidere se si vota a ottobre o a marzo, non è nemmeno molto utile votare cinque mesi prima o cinque mesi dopo. Quello che conta è decidere se si vota perché la sinistra ha qualcosa da dire al paese o se si chiamano i cittadini alle urne per riconfermare i termini delle alleanze di sempre.



Il segretario socialista Bettino Craxi

La Dc «riflette», il Psi con il passare delle ore smorza l'effetto delle parole di Bettino Craxi, in aula a Montecitorio. «Io non ho sentito Craxi chiedere le elezioni anticipate...», dice Antonio Gava; «Vediamo se adesso si può andare avanti in modo non dirompente», concilia Arnaldo Forlani. Intanto, spenti i riflettori sul Parlamento, si lavora per l'accordo di fine legislatura.

NADIA TARANTINI

ROMA. Si spengono le luci, si abbassano i toni. È una sera di luglio calda e ventosa, c'è un clima di attesa. È passata un'altra giornata nei palazzi della politica, la terza del dibattito parlamentare sul messaggio di Francesco Cossiga alla Camera. La Dc risponde in modo conciliante al segretario del Psi, dice che «rifletterà». Raccontano tuttavia percorsi da un lato desiderio di elezioni, se Bettino Craxi manterrà la convinzione espressa ieri di considerare questo finale (naturale) di legislatura «insolito, inconcludente, dannoso». Tanto più, pensano nella Dc, che questo giudizio dipende assai proprio da quel che farà in questi mesi il principale alleato di governo. Insomma si attende e si riflette. E si comincia anche ad immaginare come ci si può mettere d'accordo

per superare l'impasse. Match e non match. Siamo inquisiti e preoccupati, riflettiamo tutti se non sia il caso di ridurre i tempi di questo finale di legislatura. Le parole di Bettino Craxi sono state appena pronunciate nell'aula gonfia come un uovo, a Montecitorio. I suoi interpreti più prestigiosi, Claudio Martelli e Giuliano Amato, ne accreditano la lettura più drastica: «Le elezioni in autunno che a primavera», è la sentenza del professor Amato. «Aspettiamo dalla Dc una risposta ad hoc», è il contrappunto del ministro Martelli. La Dc, stranamente, non ne sembra preoccupata. «Io non ho sentito Craxi chiedere le elezioni anticipate», dice Antonio Gava uscendo in Transatlantico. «Craxi ha esposto il suo dissenso senza drammatizzare», dice il direttore del

Valzer di toni concilianti Forlani assicura «Possiamo ragionare con calma»

«Popolo». Sandro Fontana, ai giornalisti. «La nostra non è una proposta a scatola chiusa», conclude aprendo il segretario della Dc, Arnaldo Forlani. «Mi pare che Craxi ha fatto un discorso interessante...». Insomma «Craxi non ha chiuso» e da parte dc c'è la disponibilità a ragionare in modo costruttivo e sereno, non c'è nemmeno bisogno di dirlo.

Il partito del presidente... del Consiglio. «Non mi pare che si possano fare le elezioni a Natale», commenta tutto allegro il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Il governo ha seguito con rigorosa neutralità il dibattito parlamentare, «ostentatamente disertando» la sede centrale dei banchi ad esso destinati a Montecitorio e a palazzo Madama. Ma neutrale non è. Giulio Andreotti avrebbe sicuramente preferito meno drastiche proposizioni del premio di maggioranza tanto odiato dai socialisti. Non è tanto ingenuo da non sapere che Arnaldo Forlani - candidato in pectore al Quirinale, come lui - può essere attratto dall'idea di andare così tobraccio con Craxi alle elezioni anticipate, scalzando prima del tempo da palazzo Cragi. Ed ecco, al Senato dove risponde alle nozioni su «Giadio», assumere una posi-

zione possibilista sull'apertura di tutti i segreti. Prende tempo anche Andreotti e la sua attesa si mescola alle altre. Realpolitik. Si mormora, spenti i riflettori, di un accordo di fine legislatura. Non è detto che si riesca a fare, ma i lavori sono già in corso. Il punto d'incontro, come le strade americane, ha un numero: 138. È sull'articolo della Costituzione che disciplina le procedure per modificarla, che, ancora una volta, si concentra l'attenzione. Pur con la sua verbosità, Ciriaco De Mita ne ha proposto una lettura che prefigura la soluzione «all'italienne» auspicata indirettamente da Craxi l'altro ieri. Segli referendum popolare non confermasse la riforma varata dal parlamento, implicitamente mosterebbe preferenza per l'«altra». E le forze politiche ne dovrebbero tenere conto... Ma nell'accordo di fine legislatura c'è anche il semestre bianco, la riduzione delle circoscrizioni elettorali, la «dimenticanza» per il progetto di nuova legge elettorale della Dc.

Pausa. La Dc è disponibile ad una riflessione comune, scrive oggi sul «Popolo» Sandro Fontana, il direttore. È un editoriale che viene battuto dalle agenzie di stampa poco dopo le quattro del pomeriggio, tre

ore dopo il discorso di Craxi a Montecitorio. E, inoltre, «non intende cancellare di significati pregiudiziali ed ultimativi le proprie proposte di riforma. Sponda sull'accordo futuro: «Ciò che veramente conta è che nel messaggio di Cossiga qualsiasi ipotesi di modifica costituzionale viene ricondotta all'interno delle rigorose procedure che la stessa Costituzione si è data...». Due ore dopo, l'Adnkronos trasmette un'intervista a Claudio Martelli. Cosa accadrà dopo il discorso di Craxi? «Ormai le questioni sono chiarite e sono tutte sul tappeto. Aspettiamo la risposta della Dc».

Boutades. Mentre la Dc riflette e il Psi attende, fioriscono le battute che sempre sottolineano la fine di un momento di tensione. Il più brillante è il senatore della sinistra dc (acilista) Domenico Rosati: «Ridurre i tempi, che vuol dire? È un po' come andare dal barbiere e dire: mi accorci i capelli. Per Craxi sarebbe la fine. Per De Michelis solo l'inizio. Ecco perché vorremmo un'interpretazione autentica dell'oracolo. A meno che non ci pensi il... barbiere. Se qualcuno ha in mente un barbiere, sembra che - almeno ieri sera - avesse risposto le forbici. A riflettere, anche sul Colle».

spende anche lui immediatamente: «Il governo ha respinto la mia tesi sulla pericolosità derivata verso un attentato alla Costituzione senza poter opporre un solo argomento a quel che ho detto in aula. Tra l'altro, io riflettevo quella che sta diventando l'opinione diffusa tra i migliori studiosi del diritto costituzionale. Basta leggere ciò che ha scritto Onida sul Sole 24 Ore del 19 luglio. O quello che ha scritto Zagrebelski sul Corriere giuridico, numero 7 del 1991».

L'intervento di Martelli, accusa Rodotà, è solo «un esile appiglio» offerto a Cossiga per uscire dalla situazione grave in cui si trova. Una situazione che il presidente del Pds riassume così: «Nel dibattito le tesi

centrali del suo messaggio sono state, direttamente o indirettamente, respinte dalla larga maggioranza del Parlamento. Questo pone al presidente il problema della sua permanenza in carica: problema al quale cerca di sfuggire rifiutando di ricevere i presidenti delle Camere con i verbali dei dibattiti».

Martelli legge e corre ai ripari. Parla con l'agenzia di Psi, l'Adnkronos, e a dibattito ormai concluso la voce un po' grossa. «Ho parlato a nome del governo e in piena messa con il presidente del Consiglio - dice - C'era stato un tentativo di trasformare il dibattito sul messaggio del capo dello Stato in un'aggressione al presidente

della Repubblica. Questo tentativo è stato rintuzzato dal governo. Del resto - aggiunge - più flebilmente - proprio nella grande maggioranza dei interventi hanno riconosciuto quanto meno il valore di sollecitazione del messaggio di Cossiga. Ma questo, per Rodotà, è solo il suono di poi. «Quando si prospettò l'ipotesi della discussione parlamentare - ricorda - assieme ad altri commentatori politici e giuristi chiedemmo pubblicamente che cosa accade se un messaggio su temi così impegnativi viene respinto dalla maggioranza parlamentare? Formalmente non succede nulla. Ma sul piano politico, e una sconfitta. Cossiga è stato delegittimato da Parlamento

È polemica tra Martelli e Rodotà. Il vicepresidente del Consiglio «respinge» a nome del governo gli accenti che il presidente del Pds, nel suo intervento, aveva fatto all'«attentato alla Costituzione». «C'è stato un tentativo - dice Martelli - di trasformare il dibattito in un'aggressione a Cossiga». Rodotà replica: «Il presidente ora ha il problema della sua permanenza in carica. Le Camere lo hanno delegittimato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quelle parole dette da Stefano Rodotà alla Camera, quelle promette Cossiga, «no pasatos». Soprattutto perché il presidente del Pds ha evocato l'«attentato alla costituzione», cioè uno dei due reati (assieme all'alto tradimen-

to) per i quali il capo dello Stato può essere sottoposto a un processo - si è lamentato in Cossiga nella lettera a lotti e Spadolini - le Camere avrebbero sanzionato queste ed altre «espressioni irragionevoli».

Il fiele e molto, e il presiden-

Il dibattito



Un intervento di apertura del segretario del Pds
«Vogliamo l'alternativa, non c'è alcun patto sotterraneo
ma il Psi cessi una falsa guerra per poi governare con la Dc»
«Il dialogo è possibile se si eliminano le pregiudiziali»

«Cerchiamo un accordo a sinistra» Occhetto a Craxi: «Lavoriamo insieme sulle riforme...»

Occhetto a Craxi: «Scarichiamo tutte le pistole, via le pregiudiziali, presidenzialismo compreso, e lavoriamo per prospettare all'interno delle forze democratiche una comune ipotesi a partire dalla legge elettorale. Così si lavora per l'unità». Il Pds per la «netta alternativa» alla Dc: «Non c'è alcun patto sotterraneo. Piuttosto cessi il conflitto simulato tra Dc e Psi per tornare insieme a governare».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta ai socialisti - i quali, come tutti i deputati che grimaldano l'aula di Montecitorio, seguono con grande attenzione il discorso di Achille Occhetto - scaturisce da un ampio ragionamento che parte da una forte contestazione della rappresentanza contenuta nel messaggio di Cossiga. «Colpisce che la vicenda italiana venga ridotta da un lato a pura proiezione del conflitto Est-Ovest, e dall'altro a una sorta di alternanza politica tra la convenzione che escludeva i comunisti dal governo e quella che li considerava essenziali per le scelte di fondo della vita repubblicana. Una ricostruzione di tal fatta non solo è funzionale ad un immediato obiettivo politico, ad una particolare visione del rinnovamento costituzionale, ma mette in secondo piano la diretta responsabilità politica di chi ha gestito lo Stato».

Primo punto di approccio dell'analisi del segretario del Pds: «La prima Repubblica poggiava la sua fondazione sulla Resistenza; sarebbe ben misera cosa fondare una nuova sulla tavola rotonda o sui generici appelli plebiscitari». Quindi, non una nuova Costituzione è necessaria, quanto una «revi-

costituenti e poteri costituiti: è il Parlamento depositario di ogni potere in materia di riforma elettorale e istituzionale».

Quindi Occhetto affronta il merito delle riforme, «un grande banco di prova per una sinistra rinnovata». Come dare concretezza e incisività a questa prospettiva che «è tutt'uno con la domanda di riforma della politica»? Del tutto legittima in sé la proposta Psi di un capo dello Stato scelto con voto popolare, anche se il Pds non ne condivide il senso e intravede per essa «un percorso costituzionalmente assai accidentato e con una elevata percentuale di strappi di legittimità». Ma fatto è, soprattutto, che questa proposta prescinde dal ceto di governo, da una prospettiva di alternativa. In ultima istanza essa finisce col penalizzare proprio quel processo di riavvicinamento «adatturità di convergenza» tra le forze che hanno una comune origine nel movimento operaio e socialista e che può rappresentare un elemento essenziale per l'alternativa. E allora Occhetto dice: «Se dobbiamo riformare regole e poteri della nostra vita pubblica, ebbene: che la sinistra vada ad un confronto limpido, senza artifici, manovre e messaggi trasversali. In altre parole: depoliamo i pregiudizi di ogni segno, ma con l'onestà e il rigore necessari a non occultare o camuffare consensi e dissensi politici di merito». Altrimenti la sinistra non sarà in grado di porre in termini nuovi il problema del governo dell'Italia.

Ma come utilizzare i «mesi preziosi» che ci separano dalla fine della legislatura? Per approvare, sottolinea Occhetto,

una legge elettorale che consenta ai cittadini di eleggere il nuovo Parlamento con regole nuove che garantiscano anzitutto ai cittadini di determinare indirizzi, programmi, maggioranza di governo (e, inoltre, attribuendo ad una sola Camera, con un ridotto numero di membri, la plenitudine del potere legislativo, e all'altra di gestire lo stato delle Regioni). La proposta è nutrita anche dalla preoccupazione di quello che può essere «il vero rischio della sinistra»: di rimanere invischiata in una contesa «tra generiche posizioni di rottura istituzionale e posizioni di mera difesa dell'esistente».

Qui, dal segretario del Pds una risolutiva risposta alle preoccupazioni, davvero infondate, del Psi. Nel ricordare che la recente Consiglio nazionale della Quercia «ha chiuso, con nettezza senza precedenti, verso ogni ipotesi di politica dei due fomi», Occhetto ribadisce che la prospettiva dell'alternativa alla Dc è al suo sistema di potere «netta e chiara». Quindi «non prepariamoci al solito, vecchio gioco di denunciare presunti accordi tra Pds e Dc per rendere eterni i reali accordi tra Dc e Psi», aggiunge Occhetto con un esplicito apprezzamento per il fatto che poco prima il vice-segretario socialista Giuliano Amato non ne abbia accennato. Occhetto chiede che non le faccia anche Craxi: «Non solo perché è un vecchio canovaccio che non fa più effetto, ma perché rischia di prendere un abbaglio dal momento che non esiste nessuna ipotesi o possibilità di accordo a due Pds-Dc per fare una legge elettorale alle spalle del Psi: ci muoviamo con una prospettiva completa-

mente diversa da quella delineata dalla proposta democristiana» che premia il partito più forte e non lo schieramento alternativo.

Ora, un dato appare incontrovertibile: qualsiasi grande riforma non può che basarsi in primo luogo sulla legge elettorale che, per Occhetto, deve «marciare in parallelo con la costruzione di un'alleanza politica a sinistra». Allora, «attendiamo la vera, grande novità dal Psi: che si dichiari disposto ad entrare in campo su questo terreno per discutere con tutti noi comuni mortali di simili, modeste questioni». Una riforma, dunque per unire la sinistra e non per dividerla. «Per

questo saremmo disposti a lavorare insieme a voi, compagni socialisti, per prospettare all'interno delle forze politiche democratiche una comune ipotesi di lavoro, a prescindere dalle diversità di posizioni sul presidenzialismo», aggiunge Occhetto. Che qui riprende l'immagine di Amato sulla proposta elettorale dc come «pistola carica sul tavolo delle riforme» per dire: «Scarichiamo tutte le pistole, via le pregiudiziali, così si discute a sinistra se si vuole lavorare per l'unità, per grandi opzioni, per alleanze strategiche». Ecco allora che, se non si scioglie questo nodo di prospettiva politica, le elezioni a ottobre o in primavera non cambieranno niente per la sinistra e per lo stesso Psi. Dunque si compie «un serio tentativo unitario di qui alla primavera» e si evita la commedia di «scontri falsi tra contendenti (Dc e Psi-ndr) che si sono già accordati sul risultato».

Subito dopo parla il segretario del Psi, che tuttavia non sfrutta le opportunità offerte da Occhetto. «Una risposta inadeguata», commenta il segretario del Pds: «Craxi avrebbe dovuto avere maggior coraggio politico, e rispondere in termini politici alla mia proposta di avviare un discorso sulla riforma elettorale. E ancora in tempo per farlo, in questo scorcio di legislatura».

Non cambieranno niente per la sinistra e per lo stesso Psi. Dunque si compie «un serio tentativo unitario di qui alla primavera» e si evita la commedia di «scontri falsi tra contendenti (Dc e Psi-ndr) che si sono già accordati sul risultato».

Subito dopo parla il segretario del Psi, che tuttavia non sfrutta le opportunità offerte da Occhetto. «Una risposta inadeguata», commenta il segretario del Pds: «Craxi avrebbe dovuto avere maggior coraggio politico, e rispondere in termini politici alla mia proposta di avviare un discorso sulla riforma elettorale. E ancora in tempo per farlo, in questo scorcio di legislatura».



Il segretario del Pds Achille Occhetto durante il suo intervento alla Camera

De Mita nei panni del mediatore «La proposta dc non è una pistola»

Il dibattito parlamentare sul messaggio del presidente si conclude con un De Mita che difende il premio di coalizione e rassicura i socialisti. Al Psi offre un'indicazione per risolvere la questione del referendum istituzionale che divide i due maggiori partner di governo. Fabbri al Senato ricorda che la proposta elettorale dc ha inferto «effetti distruttivi» ai rapporti con il Psi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Gran pieno a Montecitorio e palazzo Madama per la giornata conclusiva del dibattito sul messaggio di Cossiga. C'è attenzione quando prende la parola il presidente della Dc Ciriaco De Mita. E il suo discorso conferma la nuova veste dialogante con il Psi di Craxi. Una riproposizione, senza nominarlo, del vecchio cavallo di battaglia di quando fu presidente del Consiglio e cioè: la proposta di «alleanza strategica». Due sono per De Mita i nodi che i nostri

costituenti non risolvono: la stabilità di governo e il bicameralismo. Al primo nodo, secondo il presidente dc, fu data una risposta in termini politici e non giuridico-formali. Una risposta contenuta nella storia del dopoguerra che è tutta nella formula degasperiana dei governi di coalizione. «Coalizioni centrali non ai fini della moderazione - dice De Mita - ma della collaborazione tra forze diverse che si mettono insieme per guidare i processi di trasformazione della società». Ri-

corda De Mita la formazione del centro-sinistra e lo scontro dentro la Dc sulla scelta democratica operata da De Gasperi, ricorda il centro-sinistra e l'associazione del Psi al governo che afferma «non avvenne per caso». Un preconcetto, dice ancora De Mita, che non è stato bloccato, ma è «finito perché tutte le forze sono state coinvolte o hanno la potenzialità per esserlo».

E' a questa esperienza, dunque, sul filo del continuum che si richiama la proposta di riforma elettorale e istituzionale della Dc tutta funzionale a ricostruire lo spirito di coalizione. E a Giuliano Amato che aveva definito la proposta scudocrociata «una pistola messa sul tavolo riformatore», De Mita replica che «se lo fosse sarebbe una pistola scarica». De Mita, e la collaborazione tra forze diverse che si mettono insieme per guidare i processi di trasformazione della società». Ri-

corda De Mita la formazione del centro-sinistra e lo scontro dentro la Dc sulla scelta democratica operata da De Gasperi, ricorda il centro-sinistra e l'associazione del Psi al governo che afferma «non avvenne per caso». Un preconcetto, dice ancora De Mita, che non è stato bloccato, ma è «finito perché tutte le forze sono state coinvolte o hanno la potenzialità per esserlo».

E' a questa esperienza, dunque, sul filo del continuum che si richiama la proposta di riforma elettorale e istituzionale della Dc tutta funzionale a ricostruire lo spirito di coalizione. E a Giuliano Amato che aveva definito la proposta scudocrociata «una pistola messa sul tavolo riformatore», De Mita replica che «se lo fosse sarebbe una pistola scarica». De Mita, e la collaborazione tra forze diverse che si mettono insieme per guidare i processi di trasformazione della società». Ri-

corda De Mita la formazione del centro-sinistra e lo scontro dentro la Dc sulla scelta democratica operata da De Gasperi, ricorda il centro-sinistra e l'associazione del Psi al governo che afferma «non avvenne per caso». Un preconcetto, dice ancora De Mita, che non è stato bloccato, ma è «finito perché tutte le forze sono state coinvolte o hanno la potenzialità per esserlo».

E' a questa esperienza, dunque, sul filo del continuum che si richiama la proposta di riforma elettorale e istituzionale della Dc tutta funzionale a ricostruire lo spirito di coalizione. E a Giuliano Amato che aveva definito la proposta scudocrociata «una pistola messa sul tavolo riformatore», De Mita replica che «se lo fosse sarebbe una pistola scarica». De Mita, e la collaborazione tra forze diverse che si mettono insieme per guidare i processi di trasformazione della società». Ri-

corda De Mita la formazione del centro-sinistra e lo scontro dentro la Dc sulla scelta democratica operata da De Gasperi, ricorda il centro-sinistra e l'associazione del Psi al governo che afferma «non avvenne per caso». Un preconcetto, dice ancora De Mita, che non è stato bloccato, ma è «finito perché tutte le forze sono state coinvolte o hanno la potenzialità per esserlo».

E' a questa esperienza, dunque, sul filo del continuum che si richiama la proposta di riforma elettorale e istituzionale della Dc tutta funzionale a ricostruire lo spirito di coalizione. E a Giuliano Amato che aveva definito la proposta scudocrociata «una pistola messa sul tavolo riformatore», De Mita replica che «se lo fosse sarebbe una pistola scarica». De Mita, e la collaborazione tra forze diverse che si mettono insieme per guidare i processi di trasformazione della società». Ri-

Maria Fida Moro in lacrime: «Ridate la scorta a mia madre...»

ROMA. «Desidero assicurare, senatrice Moro, che mi farò carico della sua richiesta affinché sia ristabilita integralmente la scorta assegnata a sua madre». La voce di Giovanni Spadolini è rotta dalla commozione quando, subito dopo l'intervento di Maria Fida Moro, sottolinea come i sentimenti da lei evocati abbiano «un'eco profonda nel nostro cuore» e come i giudizi politici espresi nell'intervento lo invitino a «consentire». La storia d'Italia - conferma - è stata fortemente e gravemente influenzata dall'aggressione di quel 16 marzo.

Il presidente del Senato interpreta perfettamente lo stato d'animo dell'assemblea che presiede: al termine dell'intervento di Maria Fida Moro, infatti, applausi commossi erano venuti non solo dai banchi della sinistra, quelli da cui parlava la senatrice di Rifondazione

comunista, ma anche da quelli centrali della Democrazia cristiana.

«Chiedo pubblicamente al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno - aveva detto la senatrice - di assumersi davanti alla gente che non conta, alla gente comune sconvolta dalla morte di Aldo Moro, la responsabilità di quanto può ancora accadere». Poi, subito dopo, piangendo: «Davvero non ci sono più uomini? Bene, riprendetevi la mia scorta e lasciate a mia madre la sua vigilanza». La decisione di garantire una «sicurezza part-time» sotto l'abitazione della signora Eleonora Moro (Ma «delle due l'una: o la vigilanza si ritiene superflua e quindi si elimina, o la si ritiene necessaria, e allora la si mantiene in funzione») viene portata dalla senatrice comunista a esempio dell'assenza di quella «nuova stagione dei doveri» senza la quale le «riforme

possibili» non saranno né realizzabili, né efficaci. Il suo intervento, dunque, si colloca in una posizione «marginale», ma non altra rispetto alla materia in discussione in Senato. Del resto, l'affaire Moro non ha che riemergere, a mo' di cappa, ogniqualvolta ci si appresta a ricostruire la storia politica nazionale degli ultimi vent'anni: non solo nelle esternazioni di Cossiga. «La morte fisica dell'on. Moro - afferma la figlia del presidente della Dc ucciso dalle Brigate rosse - avvenuta proprio quando cominciava a realizzarsi il suo progetto di democrazia compiuta, ha segnato l'Italia come un colpo di Stato» e «la vicenda Moro sovrasta tutto quello che succede nel nostro paese».

Prima di affrontare la questione della vigilanza sulla sicurezza di sua madre, e prima di ricordare all'assemblea di palazzo Madama che «la famiglia Moro ha già dato», Maria

«Bossi parla in un deserto» E il Corriere fa una gaffe

ROMA. Tanti oratori, pochi incidenti: recita un titolo di seconda pagina del «Corriere della sera» di ieri. E in alto, nell'occhiello: record di ascolto per Mancino, Pecchioli, Fabbri. Bossi invece non lo fila nessuno.

Fabbri ringrazia, Bossi rinvia al mittente. Perché i due deputati, citati nell'articolo sulle presenze dei parlamentari durante il dibattito alla Camera, in realtà nella seduta di cui si parla, quella di mercoledì, c'erano sì, ma non sono intervenuti. Fabbri, come dal ruolo ruolino di marcia, è stato il penultimo, ieri giovedì, a parlare verso le 12.30; Bossi, invece, lo aveva preceduto di un paio d'ore. «Succede nelle migliori famiglie», commenta il capogruppo socialista a palazzo Madama. E aggiunge: «Quantunque» seu Omerus dor-

mitati. In sostanza: anche i grandi dormono, a volte. Cioè anche il Corriere di Milano può sbagliare. Grande stile, senatore Fabbri. Forse, ci consenta, anche perché lei è stato onorato da un record di ascolto. Bossi invece un po' scottato lo è stato da quel «non se lo fila nessuno». Infatti subito il lumbard ha chiesto il giornale: «Non è importante che ci filino i giornali. È importante che ci fili la gente. Si sarà trattato di un lapsus».

Il leader del Carroccio e della cosiddetta «repubblica del nord» non è preoccupato per questo trattamento dei giornali. «Non siamo in buoni rapporti con Stille», aggiunge riferendosi ai rapporti della Lega con il direttore di via Solferino. Dimenticando tutte le volte che il Corriere ha ospita-

to interventi di Gianfranco Miglio. Certo il politologo non è la stessa cosa della Lega, ma resta pur sempre il consigliere di Bossi e il teorico del leghismo. E quindi così conclude: «Hanno fatto come se mercolide avessi già parlato e come se tutto fosse passato sotto silenzio senza lasciare traccia».

L'ultima parola all'intervento? Per eccellenza, Guido Gerosa. «Hemingway si dichiarò dispiaciuto e costernato quando i giornali pubblicarono necrologi per la sua presunta morte in un incidente aereo in Africa». E noi, più terra terra, ricordiamo: Monica Vitti che apprese da un'agenzia di stampa francese il suo decesso e Giustino Durano altrettanto da un barista che l'aveva sentito alla radio. Errare humanum est.

I compagni della sezione Pds di Forlì Pretestino partecipano al dolore dei familiari per la morte del compagno partigiano

ALDOVINO MARZICOLA
tra i fondatori della Sezione e attivo da sempre, ricordandolo a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.
Roma, 26 luglio 1991

A dieci anni dalla scomparsa dei coniugi

PINA VANGELISTI
FRANCO ZAMBELLI
la figlia, il figlio, la nuora, il genero e i nipoti tutti li ricordano con immutato affetto ad amici e compagni e un loro memoria scoscrivono per l'Unità

Il giorno 24 luglio è deceduto il professor

Prontassieve (Fr), 26 luglio 1991

Da tre anni è scomparso

GIUSEPPE VAI
Isa e Rossana lo ricordano con tanto affetto
Milano, 26 luglio 1991

Ricordano il suo amore per la libertà e per la vita la moglie Rita, i figli Eugenio, Cristina e Fabrizio e tutte le persone che gli hanno voluto bene i funerali si svolgeranno questa mattina, 26 luglio, alle ore 9 presso la chiesa di Santa Maria in Domnica, piazza della Navicella 10. Alle ore 10 verrà ricordato davanti al Museo storico della Liberazione di via Tuscolana 145 di cui era il direttore.
Roma, 26 luglio 1991

Nell'anniversario della scomparsa del coniugato

ENRICO CORONGIU
il compagno Bertocchi lo ricorda sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova, 26 luglio 1991

COMUNE DI SPINAZZOLA

PROVINCIA DI BARI

Avviso di gara per estratto

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di «costruzione di n. 336 colonbari al Nuovo Cimentero», per l'importo a base d'asta di L. 530.280.964. L'aggiudicazione dei lavori avverrà secondo la normativa dell'art. 1, lett. «C» della Legge nr. 14/2/73. Le Ditte interessate iscritte all'A.N.C. per la cat. 2ª e per l'importo adeguato, possono far domanda di partecipazione, redatta in carta bollata, indirizzata a: Ufficio Appalti e Contratti - via N. Saurò nr. 4 - Cap. 70058 SPINAZZOLA, entro il 5.8.91. Il bando integrale sarà pubblicato all'Albo Pretorio dal 26.7.91 al 5.8.91. Le domande di partecipazione non vincolano la stazione appaltante. Spinazzola, 18 luglio 1991

IL SINDACO Francesco Raino

A LIVIGNO FINALMENTE ISOLA PEDONALE IN LIVIGNO, CON AL SUO INTERNO 25 HOTELS

L'AGENZIA TURISTICA LIVING vi invita a prenotare, per le Vs. gite, i Vs. week-end e per le Vs. vacanze, gli alberghi situati all'interno dell'isola pedonale nella zona più centrale e finalmente più silenziosa e tranquilla di Livigno.

Con la riservazione hotels riceverete regolare pass gratuito con numero illimitato di entrate ed uscite giornaliere dall'isola pedonale.

PER INFORMAZIONI: Agenzia Turistica Living
Via Fontana 52
23030 Livigno (So)
Tel. 0342/996739 - Fax 0342/996922

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

Bando di gara per estratto

Questa Amministrazione indice la seguente gara di licitazione privata: servizio di riscaldamento stabili comunali stagioni termiche 1991/92 - 1992/93. Importo base d'appalto L. 3.870.765.120, comprensivo di combustibile, manutenzione e conduzione. Iscrizione ANC richiesta categoria 5 - a); importo 7 e oltre art. 2 legge 15.11.1986 n. 768 (reference art. 17 a) e 18 b) per un ammontare almeno pari all'importo dell'appalto legge 77/584. Aggiudicazione art. 24 lett. a2) legge 77/584. Le ditte interessate alla gara possono presentare richiesta d'invito in bollo da L. 10.000 indirizzata a: Comune di Sesto San Giovanni - Ufficio Protocollo - piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni tel. 02/24.996.295 - fax 02/24.07.743 entro le ore 16 del 4 settembre 1991 allegando certificato Albo Nazionale. Il testo integrale del bando di gara è stato pubblicato sul BUR Lombardia n. 30 del 24 luglio 1991 inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della comunità Europea in data 16 luglio 1991 ed in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante. Sesto San Giovanni, 16 luglio 1991

IL SEGRETARIO GENERALE L'ASSESSORE AI LL.PP.
dr. Angelo Barbero Giovanni Formigoni

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»

ASSUNZIONE DI INFERMIERI PROFESSIONALI

Vista la necessità di assumere **INFERMIERI PROFESSIONALI** per le esigenze del Policlinico Umberto I si invitano le persone interessate a rivolgersi all'Ufficio di Presidenza della Delegazione Consiliare presso il Palazzo centrale del Policlinico Umberto I dalle ore 9 alle ore 13, telefoni 4451824, 4469700, 4469265. Per informazioni sulle modalità di assunzione.

IL RETTORE Giorgio Tesoro

LETTORE

* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
* Se cerchi una organizzazione di lettori per diffondere il pluralismo nell'informazione
* Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Il dibattito



Il presidente si è rifiutato di ricevere Iotti e Spadolini ai quali manda una lettera in cui sollecita le riforme. Poi esprime giudizi positivi su Occhetto, De Mita e Amato. Il Psi incitato ad avere «grande coraggio» ma Craxi lo delude.

«Contro di me parole pesanti»

Cossiga sprezzante: «Vincerà l'oligarchia dei partiti»

Ringrazia i «Signori del Parlamento» per il dibattito sul messaggio. Ma Cossiga mastica amaro e annulla la visita della Iotti e di Spadolini. È offeso, il presidente, dalle «accuse e ingiurie» ricevute, da cui ha voluto essere difeso dal governo. Soprattutto è deluso. Craxi, nonostante l'incitamento al «coraggio», non ha osato. Così dal Quirinale partono pagelle con buoni giudizi anche per De Mita e Occhetto...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Manda auguri di «buone vacanze» Francesco Cossiga, ai «signori del Parlamento». Il capo dello Stato non tende la mano per afferrare e agitare il cerino acceso dello scioglimento anticipato della Camera. Se pure ne ha una gran voglia, non ora, per ora almeno, supplire alla spregiudicatezza mancata a Bettino Craxi o Arnaldo Forlani. Si chiude invece in un rancoroso mlessere. Non ha voluto nemmeno ricevere, ieri, i presidenti delle due Camere che gli avrebbero dovuto consegnare formalmente e solennemente gli atti della discussione parlamentare sul suo messaggio. L'appuntamento era stato fissato da tempo, confermato ancora l'altro giorno, preparato con scrupolo per le 18 di ieri. Invece, di buon mattino Nilde Iotti e Giovanni Spadolini hanno saputo dal Gr1 che la porta del Quirinale sarebbe rimasta chiusa. Un annuncio a sorpresa e, per quanto giustificato con un più attento esame della cornice di principi, norme e convenzioni costituzionali, politicamente rumoroso come una porta sbattuta. Non deve

essere stata una decisione facile, quella di Cossiga. Tanto più che «sembra sminuire il rango formale del capo dello Stato», come lo stesso Quirinale riconosce. Ma non basta più la forma a mitigare la sensazione di disagio, se non di offesa, provata dal presidente nel vedere e ascoltare, in diretta o sulle cassette videoregistrate del dibattito parlamentare, interventi come quelli del dc Oscar Luigi Scalfaro, il pdlessino Stefano Rodotà o il radicale Luigi D'Amato che lo collocavano sul banco degli imputati. «Il governo mi deve difendere», ha chiesto per telefono di primo mattino a Giulio Andreotti e Claudio Martelli. Al presidente del Consiglio, che non aveva confermato il messaggio e anche questo dissenso avrebbe dovuto (o ancora potrebbe?) pagare con la perdita della poltrona, non è parso vero di essere chiamato a garantire la «legittimità costituzionale» del messaggio. Ma, fedele alla sua linea di distacco, Andreotti ha delegato ancora una volta Martelli a difendere il capo dello Stato nell'aula di Montecitorio.

E cost Martelli si è guadagnato una telefonata di ringraziamento da un Cossiga senza più scrupoli di interferenza nel dibattito. Via etere (dal Gr2 delle 7,30) ha respinto le dichiarazioni di «amicizia» rivoltegli, nonostante gli attacchi subiti, dal capogruppo dc del Senato. «Anzitutto gli amici me li scelgo io», ha tagliato corto il capo dello Stato (e se li sceglie anche nel Pds, facendo i nomi di Gianni Ferrara, Natta e Ingrao). Poi, da «sardo», proclama di avere «un concetto dell'amicizia diverso da quello praticato nella zona d'origine dell'on. Nicola Mancino, o, per non offendere i suoi compagni, forse da lui solo e da qualche altro suo accolito». Mancino è di Avellino, come Ciriaco De Mita. Una stoccata anche al presidente dc? E però tra le pagelle che poi il capo dello Stato comincia a distribuire, ce n'è una proprio per l'intervento di De Mita nell'aula di Montecitorio. «In parte non lo condividevo, ma è stato molto sereno ed elevato», che significa? Il primo «giudizio» in presa diretta Cossiga l'ha espresso sull'intervento del socialista Giuliano Amato, quello che paragonava la proposta di riforma elettorale della Dc alla famigerata «legge Acerbo» che aprì la strada al fascismo. «Di grande spessore storico, politico, giuridico ed anche morale... Dovrebbe essere attentamente meditato ora e domani», faceva sapere Cossiga al telefono. E siccome aveva risposto al capogruppo dei deputati del Psi Silvio Amato, i complimenti sono stati estesi al «grande coraggio» dei socialisti.

Parole che sembravano tradire un'attesa, se non un incitamento, del «botto» conclusivo di Bettino Craxi. Che invece è mancato. «Forse ma sereno ed equilibrato, e di grande responsabilità», è stato il voto assegnato all'intervento del segretario socialista. Il quadro, insomma, è rimasto quello che era. E così a Cossiga non è rimasto che valorizzare chi ha comunque raccolto la sollecitazione a un impegno per le riforme. Come De Mita, appunto, con cui pure Cossiga ha un conto personale in sospeso. O come Occhetto: «Serio e responsabile».

Ma il vero «bilancio», Cossiga lo ha tratto nelle lettere inviate ai presidenti della Camera e del Senato. Stessi testi. In quello letto nelle due aule della Iotti e Spadolini, esplicito è il rancore del capo dello Stato per le «espressioni irrispettose, accuse di violazione della Costituzione, di tradimento, di spregiudicato, di partecipazione ad attività eversive che un tempo costituivano per le Camere la «sfiducia» e «disfide» verso la gente comune... sempre più evidenti verso il sistema oligarchico di governo dei partiti, in violazione dello spirito delle Costituzioni e del principio fondamentale della sovranità popolare».

Non è un più avvertimento, ma quasi una dichiarazione di impotenza. Ed è un calice amaro quello con cui Cossiga oggi brinderà al suo 63mo compleanno. Chissà se è per allontanarlo che i suoi collaboratori gli regaleranno, oggi, un mobiletto d'antiquariato trasformato in piccolo bar e un paio di bottiglie di pregio...



Il presidente Cossiga nel suo studio mentre segue i lavori parlamentari. In basso la presidenza del Senato con Spadolini e Andreotti

In un libro la lunga «carriera del presidente»

ROMA. Come verrà ricordato dai posteri il presidente Cossiga? È questa la domanda finale e, anche, la chiave di lettura di un personaggio così difficile da interpretare. È partito da questo il lavoro di ricerca di Michele Gambino, autore di *Carriera di un presidente, biografia non autorizzata di Francesco Cossiga* (Edizioni associate). Un libro non propriamente agiografico, la cui presentazione ha dato il via a una discussione molto intensa su passato e presente del capo dello Stato, tra Stefano Rodotà, Marco Pannella, Diego Novelli e Alfredo Galasso. «Si tratta di un dottor Jeckill-mister Hyde, rispetto all'uomo votato dal Pci per il Quirinale è irrimediabilmente», ha sostenuto l'ex sindaco di Torino, che ha ricordato d'essere stato indicato come l'uomo del «complicità» contro il capo dello Stato. «Per capire quello che sta accadendo oggi - ha aggiunto - bisogna cominciare a capire dove la sinistra ha sbagliato... perché oggi nessuno s'indigna più, neanche di fronte a questo orrolo deprimente in cui Cossiga recita solamente il prologo».

Lo conoscevo tutti bene, sin dai tempi della sinistra petrolifera della Dc... ha polemicizzato Marco Pannella rivolto soprattutto al vecchio Pci. «Questo libro è importante - ha aggiunto - perché consente di capire che la storia di Cossiga è assolutamente lineare e consequenziale». Secondo Pannella non c'è differenza tra il Cossiga che mette gli omisisti sul «piano Solo» e quello contornato da piduisti nel ministero degli Interni o quello delle «esternazioni». «Esternazioni o interessamenti sui diversi tipi scottanti dei misteri della Repubblica che servono piuttosto come messaggi cifrati», ha puntato l'indice Alfredo Galasso, il deputato regionale ciliano della Rete, parte civile nel processo di Ustica, ha ricordato un «episodio-chiave», citato anche dal libro di Gambino. «Era presidente del Consiglio sia in occasione della strage di Ustica che per quella del 2 agosto a Bologna - ha detto - Un anno e mezzo fa ha chiesto a viva voce la verità, ha detto ai parenti delle vittime che i servizi segreti lo avevano imbrogliato. Poi non ha aggiunto altro: chi lo ha imbrogliato? Quale è la verità? Da quando ha iniziato le esternazioni, di Ustica si è dimenticato, chissà perché...».

Il presidente del Consiglio ha risposto a una mozione presentata dal Pds e da Rifondazione Andreotti promette ai senatori: «Toglierò qualche segreto su Gladio»

Un po' di luce sul mistero di Gladio. Il segreto verrà tolto dalla documentazione relativa al comitato clandestino alleato. È la decisione del governo. Il Senato vuol riflettere su questi primi elementi di novità e decide di votare la mozione del Pds la prossima settimana. È quel che è avvenuto ieri a Palazzo Madama al termine di una seduta dedicata a «Stay behind» e dopo la replica di Giulio Andreotti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Non vogliamo nascondere nulla, vogliamo fugare anche l'ombra di semplici sospetti». Giulio Andreotti insiste su queste affermazioni (sentite tante altre volte dentro e fuori dalle aule del Parlamento) e alla fine della sua replica ai senatori intervenuti nel dibattito promosso dal Pds su Gladio introduce un primo elemento di novità: il governo «riscrive» l'ambito dell'invulnerabilità al carteggio Shape

e Comitato di coordinamento e pianificazione, mettendo a disposizione dell'autorità giudiziaria (e, quindi, della commissione Stragi) l'intera documentazione relativa al Comitato clandestino alleato (in sigla: Acc). Il governo chiede che per tale documentazione sia «vietata la divulgazione». Al comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza il governo ha invece trasmesso l'elenco «di tutti i do-

cumenti di pertinenza Nato». Il passo compiuto dal presidente del Consiglio è corto? È lungo? Qual è il tasso di affidamento dell'annuncio? È presto per dirlo. Le 17 cartelle lette ieri sera da Andreotti nell'aula di palazzo Madama sono sicuramente più complesse di quanto possano apparire ad una prima lettura o all'ascolto. E, inoltre, troppe stragi, troppi depistaggi, troppi segreti hanno attraversato l'Italia nei decenni in cui Gladio era operativa. Sono questi (ed altri) gli elementi di valutazione tenuti presenti dai senatori per chiedere una riflessione su quel discorso di Andreotti e, dunque, il rinvio delle votazioni alla prossima settimana. Richieste avanzate per primi da Ugo Pecchioli e Francesco Macis del Pds, condivise da Lucio Libertini per Rifondazione e da Nicola Mancino

per la Dc. Un voto immediato l'avrebbe voluto il federalista Marco Boato. Un lungo termine avrebbe preferito il Msi. Andreotti e Giovanni Spadolini hanno accolto la richiesta avanzata da una parte grande dell'aula. Subito dopo si è riunita la conferenza dei capigruppo - presente Andreotti - che ha deciso il rinvio a giovedì delle votazioni.

Per la verità, il presidente del Consiglio ha insistito nel dire che «Acc» e «Cpc» era organismi operanti in ambito Nato, introducendo una distinzione tra il primo che sarebbe un semplice comitato di coordinamento e il secondo che, invece, dipenderebbe direttamente dallo Shape, il comando Nato in Europa. È sulla base di questa distinzione che ha formulato la rimozione del segreto per i documenti

relativi all'Acc e solo per questo organismo. Il dibattito che ha occupato l'intero pomeriggio di ieri al Senato era stato promosso dal Pds con una mozione alla quale si era aggiunto un documento di Rifondazione e un ordine del giorno dei federalisti. Era stato Francesco Macis, capogruppo nella commissione Stragi, ad aprire la discussione chiedendo la rimozione totale di ogni forma di segreto su tutti gli atti relativi all'operazione Gladio e la trasmissione di questi atti alla commissione parlamentare d'inchiesta e alla magistratura. Una richiesta motivata su due punti: 1) le indagini della magistratura e della commissione di tutela e garanzia quando si ricorre al segreto.

Dietro il dibattito che si è sviluppato ieri in Senato c'è la storia degli ultimi decenni del paese: una storia per tanti versi ancora oscura e misteriosa, fatta di stragi, inquinamenti delle prove, di depistaggi delle indagini ad opera dei servizi segreti e di coperture offerte dal potere politico attraverso l'apposizione del segreto di Stato. L'Italia - ha detto Macis - è una nazione in cui restano ancora norme che devono essere applicate interamente come quelle che vietano il ricorso al segreto se il reato è la strage. Inoltre, la Costituzione prevede che i trattati internazionali siano sottoposti a ratifica e che gli accordi internazionali non soggetti a questa procedura devono essere interceduti pubblici. Non c'è, dunque, spazio per i segreti. Oggi - ha concluso - occorre una grande operazione di trasparenza che faccia luce su tutti i misteri della Repubblica.

Un altro passo in avanti della legge sul semestre bianco. In commissione alla Camera vota sì anche il Pds

ROMA. Passo avanti del disegno di legge costituzionale sul «semestre bianco» (si chiama così il periodo finale del settennato presidenziale, nel quale il capo dello Stato non può sciogliere le Camere). Il provvedimento che consentirà di superare il cosiddetto «ingorgo istituzionale», che deriva dalla contemporaneità fine, l'anno prossimo, della legislatura e del settennato di Cossiga, è stato approvato ieri, in seconda lettura, dalla commissione Affari costituzionali della Camera con la maggioranza dei due terzi. Le norme consentono, appunto, al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere quando la loro scadenza naturale si sovrappone alla fine del suo settennato. Il provvedimento, già ap-

provato una volta da Camera e Senato, passa ora all'aula di Montecitorio. Dovrà poi, per entrare in vigore, ottenere la seconda, definitiva approvazione a Palazzo Madama. Nella votazione di ieri in commissione si è registrata una novità. I deputati del Pds hanno votato a favore della legge, modificando così il voto contrario espresso in prima lettura. Alla base del nuovo atteggiamento è l'assicurazione, da parte del governo, che il varo di questo provvedimento non sarà in ogni caso preclusivo per la discussione di altri progetti costituzionali in materia. I parlamentari del Pds hanno infatti presentato un progetto che, oltre ad abolire definitivamente il semestre bianco, prevede la non rieleggibilità del capo dello Stato.

Il caso era scoppiato per le dichiarazioni di Cossiga riferite da esponenti dc e psi

Marcia indietro di Manca e Pasquarelli

La Rai chiede scusa al direttore del Gr1

Rapida retromarcia dei vertici Rai, che avevano messo sotto accusa il direttore del Gr1, Livio Zanetti. Con tante scuse. Il «caso», scoppiato per le dichiarazioni di Cossiga riferite al Gr1 da alcuni esponenti dc e psi, in meno di sette ore aveva portato alla pubblica censura dell'operato del direttore della testata radiofonica. Ieri Pasquarelli e Manca hanno invece espresso «soddisfazione» per lo scrupolo del Gr1.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Con tante scuse. Il caso del direttore del Gr1 Livio Zanetti, portato in giudizio e condannato con inusitata tempestività dal consiglio d'amministrazione della Rai (meno di sette ore dal notiziario sotto accusa, il Gr1 delle 13, alla pubblica censura letta al Tg1 delle 20), si è chiuso in maniera altrettanto rapida. Ieri mattina, infatti, il direttore generale Gianni Pasquarelli e il presidente Enrico Manca hanno dettato non più di tre righe: quanto bastava per la loro vi-

gorosa marcia indietro, il colpo di spugna sulla vicenda. Ventiquattrore per una figuraccia. Il «giorno» era iniziato alle 13 di mercoledì quando il Gr1 aveva informato che «esponenti democristiani e socialisti» riferivano che Cossiga si riteneva in rotta con la Dc. Dal a notizia ripresa dalle agenzie (su cui poi erano stati richiesti commenti ai politici) erano però scomparse le fonti. Il Quirinale ha smentito, il Gr1 ha ripetuto: non si trattava di ri-

chiarazioni di Cossiga, ma di politici che avevano parlato con Cossiga. Ciò nonostante il consiglio d'amministrazione della Rai ha censurato l'operato di Livio Zanetti, direttore del Gr1 voluto dai repubblicani, richiamandolo allo «scrupolo» e continuando a risentire delle fonti. Zanetti da parte sua ha risposto con una lettera di fuoco, «minacciando» di rivelare le sue fonti, «qualificate e certe».

Ancora una volta i vertici del Palazzo volevano scendere, con editti burocratici, su questioni squisitamente professionali, censurando le scelte e mettendo in discussione l'operato di un direttore di testata. Mettendone in discussione, soprattutto, l'autonomia. Probabilmente ha contribuito alla frettolosa decisione il clima sempre più pesante, da rissa di Palazzo, che si vive in questo periodo in Rai: il «caso Cossiga» è all'ordine del giorno anche al consiglio d'amministrazione, dove è stato da poco di-

UNA MOSTRA PER LE FESTE

L'Unità ha prodotto una mostra di 8 MANIFESTI A COLORI (formato cm. 70 X 100) da esporre in tutte le Feste dell'Unità. La distribuzione è affidata alla COOP SOCI di MILANO.

Per le prenotazioni:

Tel. (02) 6380151 - 20124 MILANO.

VIA VOLTURNO, 33

Mercoledì con l'Unità una pagina di

LIBRI

Una lettera a Occhetto:
«Con quel progetto
si lede la dignità femminile»
Contrarie anche due deputate

Turco e Gramaglia
difendono la loro proposta
«Pari opportunità nei partiti»
Analogo progetto dal Psi

Soldi per eleggere donne? Dicono no 44 senatori Pds

Per le promotrici Gramaglia e Turco è una proposta: «accessoria», rispetto a una battaglia complicata: fare riforme istituzionali convenienti per le donne. Ma ha scatenato un sisma. Illustrata ieri questa miniforma per dare soldi ai partiti secondo il numero delle candidate che eleggono. 44 senatori del Pds insorgono; dissentono anche due deputate. Invece le socialiste depositano una proposta uguale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «I sottoscritti senatori del Pds non condividono la proposta della compagna Livia Turco sul premio in denaro per l'elezione di parlamentari donne, ritenendola sbagliata, controproducente, lesiva della dignità delle donne, e pertanto inidonea»; porta 44 firme questo fax spedito ai «compagni Occhetto, Quercini, Pecchioli». 44 nomi che rappresentano anime diverse del Pds: ecco le firme di Giovanni Berlinguer, di Giuseppe Chiarante, di Maurizio Ferrarini, che una cosa hanno in comune: sono tutti uomini. No, le nove senatrici del Pds non hanno sottoscritto (e si sono

in nome di «un nuovo concetto di rappresentanza», affinato allora, nell'87, oggi ridotto «dico-no» a una proposta «misera e incoerente» che butta alle ortiche «l'autonomia delle donne».

Ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio le sostenitrici della proposta hanno aperto quest'altro confronto, a fianco di quello, in aula, sul messaggio di Cossiga. A dare man forte alle due titolari dell'iniziativa, Gramaglia e Turco, Anna Serafini, Paola Galotti e Claudia Mancina. Quel 10% di donne in Parlamento è la premessa: cifra macabra, eppure record rispetto ai 40 anni in cui non si è superato il 7%. Record dovuto però allo sforzo del solo Pci nell'87, mentre Dc e Psi puntualizzavano Serafini: «sono rappresentati, ora, da meno donne che nel dopoguerra». Discussione aperta. Anche su soldi. Quelli del finanziamento, un «tabù» femminile risalito a galla, per alcune. E «merce»: c'è chi sostiene che questa proposta urta il senso comune delle donne, le fa sentire, ancora una volta, mercede di scambio, appunto.

Qui si rivendica la continuità fra questa proposta e le azioni positive per le lavoratrici, previste dalla legge da poco approvata. «Perché proprio i partiti dovrebbero essere esentati dal promuovere pari opportunità?», osservano Serafini e Gramaglia. Si rivendica la continuità, anche, con la battaglia per un maggior numero di donne nelle istituzioni promossa col Pci nell'87. «Per me la continuità è fare i conti con l'esperienza fatta: allora com'è?», dice Gramaglia. «Oggi io voglio ancora più donne in Parlamento, ma so che cosa sono, queste istituzioni in cui siamo volute entrare», dice Turco. E soprattutto si insiste sulla natura di questa miniforma proposta: non un aumento dei soldi ai partiti, ma la richiesta che quei soldi siano «finalizzati». Ricordiamo: la proposta prevede la redistribuzione del 10% dei fondi concessi ai partiti a copertura delle spese elettorali, secondo la percentuale di donne elette alle Camere. Meccanismo a termine, fino a un riequilibrio dei sessi nelle istituzioni. «Non possiamo fare finta che i partiti

non prendano soldi pubblici. Lo spirito vero di quella legge qual è? Che dei finanziamenti si faccia un uso pulito, democratico», insiste Gramaglia. Gaiotti chiede di sforzare l'immaginazione: «La proposta non è un premio. È una penalizzazione per chi non elegge donne. Immaginiamo di applicare questo principio ad altri comportamenti anti-democratici: che siano penalizzati i partiti che hanno eletto più candidati con brogli elettorali...». E le promotrici forniscono un quadro di come andrebbero, oggi, quei tre miliardi annui, secondo il loro principio, quasi due miliardi al Pds, 270 milioni ai «piccoli» Verdi, poco più, 384, alla balena Dc, 192 al Psi, zero a Pli, Psdi, Pri. La socialista Cappiello ieri ha depositato una proposta che ricalca quella che le donne del Pds hanno offerto alla discussione. Però imputa a queste ultime d'aver agito per «mediare ai risultati di un referendum sulla preferenza unica che alle prossime elezioni farà scomparire le «immediatissime» donne. «Non è vero», replica Gramaglia, e ripropone il suo «teorema»: al Nord



Livia Turco

d'Italia, dove le preferenze sono poco usate, le elette sono il quadruplo che al Sud, dove la preferenza impazza. È possibile che da qui a settembre questa idea di mini-riforma sui finanziamenti cambi formula? Una variante proposta: soldi pubblici, sì, ma alle candidate per le spese elettorali,

invece che ai loro partiti. E, soprattutto, si impegnano le promotrici, questo è solo il primo affacciarsi delle donne sulla scena delle riforme istituzionali: la partita grossa è un'altra. Sistema proporzionale o maggioritario? Oppure, per esempio, un collegio unico nazionale con quote femminili?

Vivace confronto alla presentazione di «Asterischi», la rivista dell'area di Bassolino, con D'Alema e il leader riformista. Il coordinatore del Pds: «La base del partito non capisce più una lacerazione al vertice che non è politicamente giustificata»

Ingrao: «Occhetto scelga, o me o Napolitano»

Davvero non è stata una «presentazione d'occasione». Il lancio della rivista legata all'area di Bassolino, si chiama *Asterischi*, ha offerto a Ingrao l'occasione di un'intrigante domanda a Occhetto («È d'accordo con me o con Napolitano o con nessuno dei due?»), e di ripetute punzecchiature con D'Alema. Napolitano: «Una moderna critica del capitalismo non può che impegnare tutti noi, non è qui il discrimine».

MARCO SAPPINO

ROMA. «Guarda, Pietro, che oggi la discussione non è più quella dell'undicesimo congresso del Pci: quando si dovevano sancire la legittimità e la fecondità del dissenso». Prima replica: «Se leggo sull'*Unità* certi articoli alla Salvati, mi viene da pensare proprio di sì». Nuova stoccata dall'altro lato del tavolo: «Ma vedi quante sassate si è preso: adesso toccano a chi rivendica la fecondità del consenso?». Continua il botta e risposta: «Caro Massimo, comunque sembra quasi che il coordinatore del Pds sia io e non tu...». Ultimo affondo: «Già, però è la parola stessa a suonare strana: perché implichi qualcuno che si voglia far

coordinare». Questo simpatico (e illuminante) duetto tra D'Alema e Ingrao dà un'idea del clima al vertice di Botteghe Oscure. Teatro della polemica è la sala stampa della Direzione dove si tiene a battesimo la rivista dell'area capeggiata da Antonio Bassolino. Al suo fianco sta Giorgio Napolitano, reduce da un duello a colpi di fioretto (o di quantoni) con lo stesso D'Alema per le posizioni dei riformisti sull'«unità socialista» e l'approccio verso il Psi che ha riacceso la battaglia interna e lacerato ulteriormente la maggioranza di Rimini.

Stanno per cambiare gli equilibri? La presenza dei quattro big attira giornalisti, le-

camere e funzionari del partito. L'occasione è ghiotta alla vigilia di riunioni forse decisive: oggi s'incontra l'area del segretario Occhetto, per domani è fissato il Coordinamento politico del Pds. In ballo c'è un «chiarimento» politico da stringere subito in Direzione o da rinviare a settembre.

La sinistra del Pds dà vita a un quadrimestrale culturale e politico, premette Bassolino, con l'intenzione di «aprire alle diverse aree del Pds come a forze esterne» e con l'obiettivo di contribuire a colmare «la diffusa assenza di analisi concrete della realtà in trasformazione», seguendo il filo della massa che intreccia «questione sociale e questione democratica». Per D'Alema la rivista può risultare «utile» a scuotere un partito appena uscito da un travaglio troppo legato alle eredità passate e poco attento alle sfide del presente. Napolitano, sfogliando il numero zero, legge che gli si attribuisce «una nozione debole di socialismo» e fa cadere una punzecchiatura: «Con i tempi che corrono, restare legati a una nozione aperta di socialismo mi pare impegno piuttosto for-

te...». Ma è Ingrao il più in vena di battute: «Il titolo della rivista mi pare sobrio: *Asterischi*. Il sottotitolo forse anche troppo ambizioso: *materiali per una moderna critica del capitalismo*».

Il lavoro e l'impresa: sul tema cui è dedicato l'oscurio della rivista tra i quattro s'apre un dibattito esplicito, dagli accenti diversi o contrastanti. «Bassolino a denunciare il grande silenzio» della sinistra attorno alla trattativa su salario e costo del lavoro, in bilico «tra un esito traumatico e una soluzione pasticciata». Qui, incalza, «un punto essenziale di confronto con il Psi». E sempre qui, aggiunge, la riprova che «una franca dialettica di posizioni interne non danneggia il Pds». Anzi, può favorire «chiarezza di scelte, libertà di opinione, capacità di decisione». Di passaggio, Bassolino si rammarica del fatto che «dal congresso di Rimini in poi non s'è più votato su nulla di particolarmente significativo». Gli replicherà D'Alema più tardi: «L'identità di un partito non si mette ai voti».

Lui pone così l'interrogativo

cruciale per la sinistra alle prese con la crisi di una fase del «meccanismo produttivo e del suo sviluppo». E di non restare in abitudini d'altre epoche: Napolitano teme che il partito, calando la critica al sindacato, finisca con l'esser tentato di «colmarne il vuoto».

Napolitano e Ingrao dialogano, e si rimbeccano cortesemente, più volte. All'uno è piaciuto, all'altro no il saggio di Vittorio Riesel su «qualità totale e fabbrica integrata». Pietro Ingrao, prima di togliersi la giacca per il caldo, parla di «un socialismo che non resti parlo la generica» Lamenta il rischio, qualcosa più del rischio a suo avviso, che il sindacato sia assorbito in una logica di «centralizzazione» e che le masse restino «inerte». Batte sul tasto della subalternità e dell'alienazione del lavoro. E attacca: «Su questi temi il Pds è in campo? Il Papa sì... Può darsi che fossero sciocchezze, mi rivolgo con molto rispetto a D'Alema, ma io all'ultimo Consiglio nazionale intendevo di sicuro di questo. Tu non puoi sostenere che il s'è sentita una

sola linea, una sola strategia». Ingrao non molla la presa: «Io ho commesso tanti peccati e ho tanti rimorsi sulla coscienza. D'Alema non li ha perché è giovane. Però continuo a pensare che il dissenso sia fecondo e che il confronto sia necessario, la lotta politica sia necessaria per costruire una linea. Si cristallizzano le posizioni? Prevengono gli apparati? Questi pericoli ci sono, ma salta il problema non aiuta». D'Alema, imperturbabile, tiene il timo dello scambio: il rischio vero, ribatte, non è né il «monolitismo» né il «comando burocratico»: è una frantumazione politica che le diversità culturali non giustificano e che la base del partito vede con crescente «fastidio» perché consaperebbe che il dibattito «dove arrivare a un approccio. Non dar retta, protesta Ingrao: «Quel fastidio non mi sorprende, la paura delle divisioni è una vecchia, nobile storia nostra». E, finalmente, tira in ballo il nome del quinto uomo: «Chiedo a Occhetto come fa a esser d'accordo con Napolitano e con me. Con tutti e due non è possibile? O non è d'accordo con nessuno dei due?».

A Montecitorio confronto tra i due dirigenti. Il coordinatore Pds: «Molte idee di Cossiga erano già contenute nel piano della P2»

Sul ring di Cuore si battono D'Alema e Borghini

Questa festa di «Cuore» è tutta una domanda. «Perché Michele Serra non viene in trasmissione», chiede Alba Parietti dagli schermi di Rai Tre. «Il Psi è un partito di sinistra?», chiedono nell'arena a Massimo D'Alema e Gianfranco Borghini. Si parla di Cossiga, delle sue proposte che somigliano a quelle della P2, di un Craxi in declino, di riforme... «Quando è che il Pds si mette davvero a fare politica, a decidere?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MONTICCHIO (Reggio Emilia). Altro che «sangue e arena». L'arena c'era, quella di Montecchio, ed il «sangue» doveva scorrere fra Massimo D'Alema, presentato da Michele Serra come «mitico numero 2 del Pds», e Gianfranco Borghini, «membro della direzione del Pds, almeno per ora». Le stoccate non sono mancate, ma tanti anche i reciproci: «Sono d'accordo con D'Alema», «come ha ben detto Borghini», che hanno preso in contropiede una platea che rievoca il «duello». Si parlava di riforme istituzionali, ma le domande hanno toccato anche i temi di sempre: quelli più dentro al cuore di Cuore: «Allora, il Psi è un partito di sinistra?». «Perché

i dirigenti del Pds non si decidono a fare politica?». «Quando passerete dai discorsi alle cose concrete?». «Io sono un militante di base e vi dico: abbiamo bisogno di un partito che decida, anche se ha quasi le comenti. Discutete pure, ma velocemente».

Massimo D'Alema dice subito che nel Pds i problemi esistono e bisogna affrontarli in fretta. «Nella guida del nostro partito c'è bisogno di un chiarimento politico. Nel Pds non basta discutere, bisogna combattere, decidere». I rapporti con il Psi? «Ci sono due modi per essere subalterni ai socialisti: andare da Craxi con il cappello in mano, o non discutere nemmeno con questo partito



Gelli «ragnopidista» alla festa di Cuore a Montecchio (foto di Giovanna Franceschi)

per paura che Craxi ci mangi. Al congresso di Bari la platea era antidemocratica e per l'unità della sinistra. Dobbiamo dare altri colpi, come quello del referendum, perché nel Psi si torni a discutere. Non si deve avere paura di un con-

frento ravvicinato con il Psi. Craxi è un uomo politico in declino, non credo che il confronto con lui significhi inesorabilmente mettersi sotto la sua egemonia».

Intervene Gianfranco Borghini, ministro ombra del Pds,

e dice che «la forza aggregante della sinistra non può essere il Psi» perché non ne ha la forza: «Innanzitutto il Pds può pretendere da solo di unificare e dirigere la sinistra. Una forza centrale aggregante non può nascere se non dall'unità delle

forze che si richiamano al socialismo italiano. Se non saranno superati l'aziosità e settarismo, la Dc continuerà a governare, e con il voto della gente».

Tutti d'accordo, dunque? Nessuna divisione nel Pds? No, D'Alema vuole spiegare: «per chiarezza» - perché ha polemizzato aspramente con l'area riformista. «Ci sono compagni che pensano - dice - che il loro problema sia una battaglia interna al nostro partito per portarlo ad aderire ad un parola d'ordine, l'unità socialista, che è una scatola vuota. Non credo che il Psi sia da considerare parte organica della reazione, ma non credo nemmeno che il problema sia quello di mettere un cappello ideologico che copra differenze profonde».

Si va avanti fin oltre la mezzanotte, in un'arena colma di giovani. Sul palco, accanto ai due dirigenti del Pds, ci sono Massimo Teodori, radicale, Rina Gagliardi del «Manifesto» e Claudio Fracassi, direttore di «Avvenimenti». Sulle riforme istituzionali ed il «presidenzialismo». Gianfranco Borghini critica la proposta del Psi che quelle della Dc. «I socialisti non vogliono introdurre nel si-

stema elettorale un meccanismo che spinga verso la coalizione e le alternative, la proposta maggioritaria dei democristiani non consentirebbe a nessuno dei partiti alla sua sinistra di superare lo sbarramento. Netto anche il dissenso di D'Alema: «Cossiga non è solo un tramonto impazzito della politica italiana, ma espressione di un certo disegno. Quella che viene dal presidente della Repubblica è espressione di un'idea riformatrice che punta sul rafforzamento del potere esecutivo, su una svolta in senso presidenzialista e sull'intenzione di dare un colpo alla democrazia dei partiti. Non voglio introdurre l'idea di un complotto, ma molte delle idee che Cossiga ha sostenuto nel corso dell'ultimo anno sono esposte in un documento, il «Piano di rinascita democratica», della P2. Questo è il primo grande tentativo di disegnare una nuova Repubblica in cui partiti e cittadini continuo molto meno. La sinistra può vincere questa sfida non difendendo questo ordinamento e basta, ma mettendo in campo un proprio disegno alternativo di riforma».

Rifondazione
Domani chiude
la festa
di Viareggio

Andreotti
Al festival
dei giovani
tanti sì

VIAREGGIO. Non dite che alla festa di Rifondazione comunista non c'è la falce e martello. Per ovviare alle possibili malelingue, una falce di 4 metri e un martello di 16 verranno innalzati con una gru sulla festa nazionale di Viareggio. «Così daremo alibi a chi ci chiama vetero e retro, il nostro simbolo sarà giallo, in modo che si possa vedere da lontano», ha affermato Miliade Caprili, leader della Rifondazione versiliese, nel corso di una conferenza stampa. Non si parla di incassi - anche se secondo Caprili l'obiettivo posto per gli undici giorni della festa è stato superato in quattro giorni - ma di risultati politici: «Per prima cosa l'attenzione della sinistra italiana si è concentrata su Viareggio. Poi siamo riusciti a superare la scarsa visibilità di Rifondazione con l'eco sulla stampa nazionale». Qualche polemica con l'Unità, il riferimento al ruolo di «acceleratore di altre feste» (più di trecento in tutta Italia), la riuscita dei dibattiti e degli spazi autogestiti. Sabato, ultima giornata di festa, comizio di chiusura con Sergio Garavini. Questa sera, intanto, alle 21, dibattito tra Aldo Tortorella, Lucio Magri e lo stesso Garavini.

ROMA. Un sondaggio realizzato al recente incontro nazionale della Sinistra giovanile a Salerno, indica in Giulio Andreotti il più votato per il Quirinale. L'attuale capo del governo - secondo il quotidiano napoletano «Roma» - avrebbe ottenuto 340 preferenze. Niente di 195, Spadolini 90, Occhetto 55. 33 voti sono andati ad Alba Parietti.

In una nota del suo ufficio stampa Sinistra giovanile smentisce che i votanti del sondaggio siano gli iscritti e i simpatizzanti a questo movimento: le indicazioni sul successore di Cossiga sono state raccolte tra il pubblico intervenuto alla festa. «Andreotti - si rileva nel comunicato - non deve andare al Quirinale bensì in pensione. Per noi rappresenta la parte peggiore della politica italiana, che ha diretto il paese tra affari, scandali e stragi». La nota rileva il problema, noto a tutti, posto dai tanti sondaggi e inchieste che quotidianamente riempiono i giornali: «Esiste una parte significativa del popolo italiano che vorrebbe Andreotti al Quirinale».



Piero Sraffa

LETTERE A TANIA

per Gramsci

Introduzione e cura di Valentino Gerratana
Il dialogo indiretto tra due dei massimi
esponenti della cultura italiana
di questo secolo

«L'Unità» pp. 336 Lire 36.000

Henry James

LE OMBRE DEL

SALOTTO

Dieci storie fantastiche

Terrori e allucinazioni nella realtà quotidiana

«L'Unità» pp. 360 ca Lire 38.000

Luce Irigaray

PARLARE NON È MAI

NEUTRO

Un testo chiave della madre del pensiero
della differenza

«L'Unità» pp. 336 Lire 36.000



Ignazio Masulli

LA STORIA E LE FORME

Uno storico si confronta con i paradigmi
della scienza di oggi

«Gli Studi» pp. 214 Lire 38.000

Immanuel Kant

CHE COS'È

L'ILLUMINISMO?

Con testi di Erhard, Forster, Hamann, Herder,
Lanckhard, Lessing, Mendelssohn, Riem,
Schiller, Wedekind, Wieland

«L'Unità» pp. 176 Lire 14.000

Karl Marx

L'ACCUMULAZIONE

ORIGINARIA

«L'Unità» pp. 112 Lire 10.000

Karl Marx

LA QUESTIONE

EBRAICA

«L'Unità» pp. 96 Lire 10.000



Una immagine del carcere di Ivrea

Legge antidroga sotto accusa Ma perché era finito in prigione per uno «spinello»?

CARLA CHELO

ROMA. Il giudice delle indagini preliminari, il dottor De Marchi, non gli aveva creduto. Agli avvocati difensori l'aveva detto chiaro. S'era convinto che Stefano Ghirelli cercava di coprire qualcuno, magari quello che gli aveva venduto l'hashish. Perciò ha deciso di usare la mano pesante. Quando i difensori hanno chiesto di restituire a Stefano la libertà, o almeno di fargli scontare a casa gli arresti, ha risposto di no e il giorno dopo è partito per le vacanze. Avrà pensato che un po' di carcere sarebbe servito da lezione, avrà dimenticato la disposizione dell'Onu, recepita nel nostro ordinamento, che impone, per i giovani dal 18 ai 21 anni un trattamento più indulgente, avrà dimenticato che la Corte Costituzionale, neanche un mese fa, ha raccomandato ai giudici di non applicare i rigori della legge sulla droga in modo automatico, ma di giudicare caso per caso, avrà infine dimenticato che l'articolo 275 del nuovo codice di procedura penale prevede il carcere solo come estrema ratio, quando tutte le altre misure si dimostrino inadeguate.

Per spiegare la sua decisione si è riferito all'articolo 275 del codice, quello che elenca i casi per i quali si può (non si deve) privare qualcuno della libertà, in particolare alla lettera C: il pericolo che l'imputato commetta reati dello stesso genere.

«A questo punto», spiega Patrizia Mussano, uno degli avvocati difensori di Stefano, «mi resta solo la speranza che questa storia possa servire per ponderare meglio, in futuro, la domanda come è potuto succedere, sono in molti a cercare di dare una spiegazione, ma solo Federico Palomba, responsabile della giustizia minorile in Italia, è disposto a parlare in prima persona. Ricorda, per quel che è di sua competenza, che le norme adottate nel nostro paese per tutelare i minori e quelli che in linguaggio tecnico si chiamano «adulti-adolescenti», i giovani dal 18 ai 21 anni. Per loro, così come per i minorenni sono validi tutti quei benefici che dovrebbero limitare davvero ai casi estremi il carcere, dalla sospensione condizionale della pena, all'affidamento in pro-

va speciale. Quando, comunque, tutto questo non è possibile, gli adulti adolescenti che finiscono in carcere hanno diritto ad una serie di attenzioni, che in questo caso, vuol perché le piccole dimensioni del carcere di Ivrea non lo consentono, vuoi per imprudenza (Stefano si è impiccato con la cinghia dei suoi pantaloni, quella che nei film i detenuti consegnano all'entrata) non è stato possibile adottare.

Dunque, pare proprio che la giustizia si sia dimenticata dell'età di Stefano Ghirelli. E non solo di questa. È un punto essenziale della filosofia del nuovo codice di procedura penale quello di una maggiore rispetto dell'imputato e della sua libertà. Era così importante che le disposizioni a tutela della libertà degli imputati entreranno in vigore con molti mesi di anticipo rispetto al nuovo codice. E c'è una sentenza molto più recente, che in questo caso è stata dimenticata: quella sulla droga depositata solo poche settimane fa dall'Alta corte. Sentiamo, in proposito, cosa racconta l'avvocato Patrizia Mussano: «La perizia tossicologica per stabilire quanto principio attivo era contenuto nei 23 grammi sequestrati sarebbe stata fatta lunedì prossimo, ma io il corpo del reato l'ho visto, era una tavoletta grande come due gianduiotti messi insieme. Vorrei sapere chi può pensare che con una quantità del genere di droga si possa dar vita ad un traffico di stupefacenti. E stiamo parlando di hashish non di cocaina, crack, eroina».

Il buon senso dell'avvocato trova conforto proprio nella sentenza dei giudici costituzionali. Dopo due mesi di discussioni accese, la Consulta incaricata di esaminare la nuova legge sulla droga ha depositato più di venti pagine che contengono chiari suggerimenti ai magistrati: uno dei più importanti è quello che consente loro di liberarsi dagli automatismi della legge e di giudicare ogni volta caso per caso e non solo in base alle tabelle ministeriali. Hanno emesso una lunga sentenza che suggerisce ai magistrati di non applicare la normativa in modo automatico. Il caso di Stefano, forse non meritava tanto rigore.

Interpellanza del Pds «Sono pericolose e inquinano» Chieste norme più severe per l'uso delle moto d'acqua

ROMA. I «jet sky», le potenti moto d'acqua, approdano in Parlamento. Ce li hanno portati Chicco Testa e Renato Strada, deputati del Pds. Con una interrogazione urgente rivolta ai ministri dell'Ambiente, della Protezione civile e della Marina Mercantile - che dovranno rispondere in Commissione entro 15 giorni - si chiede un controllo severo e una limitazione nell'uso di questi scooter. In particolare, norme per la individuazione e la delimitazione di aree particolari del litorale dalle quali sia consentito l'arrivo e il rientro delle moto d'acqua; l'individuazione e la chiara segnalazione ai bagnanti, dove è consentito l'uso, di comodi di protezione; l'obbligo del rilascio di un patentino di guida e il rilascio dell'omologazione soltanto attraverso il rispetto di vincolanti misure di rispetto dell'ambiente (emissioni in aria e in acqua, rumore) e di rispetto della sicurezza dei bagnanti.

Dice Strada, illustrando il senso dell'interrogazione: «I cittadini che frequentano le nostre spiagge, già afflitte dai notevoli problemi d'inquinamento che tutti conosciamo, hanno il diritto di trascorrere perennemente in tranquillità, senza correre ulteriori rischi per la loro incolumità, le ore di relax e di farsi un bagno in santa pace dove il mare lo permette. Invece, oltre al pericolo di venir investiti da imbarcazioni a motore di ogni genere, che dovrebbero rispettare i duecento metri di distanza dalla riva, ora sono alla mercé dei «jet sky».

Le moto d'acqua, distribuite in Italia quasi esclusivamente dalle ditte Kawasaki e Yamaha, possiedono motori a due tempi alimentati a miscela, molto potenti (di cilindrata intorno ai 500 e 650 centimetri cubi) e pertanto possono raggiungere anche velocità considerevoli. I modelli in commercio sono due: uno omologato per due posti a sedere e un altro omologato per un solo posto, che si guida stando in piedi: è proprio questo che permette di compiere le maggiori peripezie. È stata l'agenzia settimanale Dineam, a mettere in rilievo come le Capitanerie di porto, poiché questi mezzi non hanno elica, ma possiedono un sistema di propulsione ad aviogetto, consentano l'ingresso in acqua anche senza corridoio di protezione e perciò da un punto quasi della spiaggia. Tutto si basa sull'abilità del guidatore. L'unica norma di cui le Capitanerie chiedono il rispetto è quella che il «jet sky» si allontani dalla riva perpendicolarmente e con il motore al minimo e volteggi almeno a 200 metri. Per la guida di questi mezzi non è richiesto nessun patentino, né, tanto meno, i «jet sky» sono contraddistinti da una targa o da altro

Sorpreso dai carabinieri con 25 grammi d'hashish
Negata la libertà provvisoria perché ritenuto pericoloso

Un ragazzo onesto e sincero che non ha retto al carcere
«Qui ci si aiuta a vicenda ma non hai la libertà»

Arrestato per un po' d'«erba» S'uccide in cella a 18 anni

A 18 anni appena compiuti si è ucciso in una cella del carcere di Ivrea, impiccandosi con la cinghia dei pantaloni. Lo avevano fermato cinque giorni prima e gli avevano trovato in auto una tavoletta (25 grammi) di hashish superiore alla «dose media giornaliera». Aveva spiegato che si era fatto una provvista prima di andare in ferie. Ma il giudice gli aveva negato la libertà provvisoria per la sua «pericolosità sociale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Aveva le ingenuità, le debolezze, la generosità di sentimenti, la lealtà senza malizie di tanti ragazzini come lui. Perché un ragazzino era, Stefano Ghirelli, anche se per l'anagrafe aveva raggiunto la maggiore età il 28 giugno, una ventina di giorni fa. Ma per la legge e per i suoi tutori era già diventato un «pericolo sociale», uno spudorato mentitore, il potenziale autore di gravi delitti. Non ha retto a queste accuse. A 18 anni appena compiuti si è suicidato, impiccandosi con la cinghia dei pantaloni nella cella di un carcere.

Vediamo che razza di «pericolo sociale» era Stefano, un figlio del carcere mandamentale di Ivrea dove martedì notte ha concluso la sua breve esistenza ci stava da cinque giorni. In

precedenza non aveva mai avuto a che fare con la legge, non ci sono «storie» poco chiare nella sua vita. Viveva in famiglia a Samone, un paesino del Canavese, con i genitori ed una sorella, Laura di 37 anni: la classica buona famiglia da tutti stimata. Il parroco don Giancarlo Boffa, per il quale aveva fatto tanti anni di chierichetto, non riesce ancora a crederci: «Lo avevo visto poco tempo fa. Mi aveva parlato a lungo ed aveva un solo crucifix: non riusciva a trovare un lavoro stabile».

Un lavoro Stefano ce l'aveva, ma precario. Era anche lui una vittima di quei contratti di formazione-lavoro nati per favorire l'occupazione giovanile e diventati uno strumento per

sfruttare i giovani: lo tenevano per qualche mese, poi lo lasciavano a casa, poi lo riassunivano con un altro contratto di formazione. Lavorava per un'impresa di traslochi che nei mesi scorsi aveva provveduto al trasferimento degli uffici giudiziari di Ivrea in un nuovo palazzo. Per molti magistrati, uscieri, impiegati è stato uno choc ritrovarsi davanti in manette quel ragazzo che aveva sistemato i mobili nei loro uffici ed era diventato amico di tutti.

A condurre Stefano a quel destino è stata anzitutto la sua lealtà. Quella sera della scorsa settimana, quando i poliziotti hanno fermato l'auto su cui viaggiava con altri tre giovani ed hanno trovato una tavoletta di hashish sotto il sedile della macchina, lui ha dichiarato spontaneamente: «Quella roba è mia, la uso io. I miei amici non c'entrano». Lo ha ripetuto davanti al magistrato. Ma lo hanno fregato le incongruenze della nuova legge sulla droga, che ha sostituito il concetto di «modica quantità» con quello di «dose media giornaliera». Per l'hashish questa dose che il consumatore può tenere con sé è di mezzo grammo. La ta-

voletta che gli avevano sequestrato, in gergo una «barretta di cioccolato», pesava 25 grammi. Quando il giudice gli ne ha chiesto ragione, ha spiegato candidamente: «Dovevo andare in ferie e mi son comprato un po' più di roba per farla provvista...».

È scattato a questo punto il terzo meccanismo, la convinzione personale del magistrato, che ha segnato la sorte di Stefano. Il Giudice delle indagini preliminari, dott. De Marchi, non gli ha creduto. Ha sospettato che non fosse solo un consumatore, ma uno spacciatore di stupefacenti. Ed ha respinto un'istanza di scarcerazione del ragazzo in base ad una norma del nuovo codice di procedura (l'art. 274, lettera C) che nega il beneficio della libertà a quegli imputati che per precedenti e «personalità» potrebbero commettere altri delitti dello stesso genere. Ha insomma deciso che quel diciottenne aveva la personalità di un pericolo pubblico.

I difensori del ragazzo, avv. Patrizia Mussano e Pio Coda, hanno subito inoltrato un ricorso al tribunale della libertà, che avrebbe dovuto essere discusso a giorni, chiedendo la

libertà provvisoria o in subordine gli arresti domiciliari. «Per il nuovo codice», ricordano polemicamente - la detenzione in carcere è la misura estrema, che va presa solo se non sono applicabili misure alternative. Al ricorso avevano allegato un certificato del datore di lavoro, che si dichiarava pronto a riassumere Stefano dopo le ferie. Erano andati a trovare il ragazzo martedì sera in carcere, per dargli la cattiva notizia e cioè che avrebbe dovuto attendere ancora per la liberazione. Lo avevano trovato sereno, apparentemente rassegnato. «Ma a quell'età», dice Patrizia Mussano - «i crolli psicologici sono improvvisi...».

In cella Stefano era con un altro giovane detenuto, che racconta: «L'ho visto sedersi al tavolino e scrivere. Io ho preso dei sonniferi e mi sono addormentato profondamente. Altrimenti lo avrei fermato...». Adesso iniziano le solite inchieste, perizie, polemiche. E nelle mani del magistrato rimane l'ultima pagina di diario che Stefano Ghirelli ha scritto: «Qui dentro da una parte è bello, perché ci si aiuta a vicenda. Ma non hai la libertà. Bisogna provare per capirne».

Il dolore della signora Evelina: «Si è ucciso per la vergogna, io lo so, sono sua madre»

«Il mio Stefano adesso non c'è più ma quel magistrato come farà a vivere?»

«Mi sembra di impazzire. Stefano doveva partire soldato, era un uomo ormai. Invece l'hanno chiuso in prigione, per una sciocchezza. Volevano fargli dire i nomi... Ma è una legge giusta quella lì?». Parla, al telefono, la madre di Stefano Ghirelli, 18 anni, suicida in carcere. Evelina Furlani, 61 anni, conosciuta a Samone di Ivrea come «Masina» racconta i sogni le speranze del figlio.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un filo di voce disperata al telefono. Il dolore di una mamma di fronte a qualcosa di angoscioso e incomprensibile come la morte di un figlio. Stefano, suicida ad appena 18 anni. Evelina Furlani, 61 anni, in paese conosciuta da tutti come «Masina», griffata via dal dolore i ricordi di un ragazzo che era appena diventato uomo, che stava per «partire soldato». Lo racconta con tenerezza, chiedendosi se esiste un perché per ogni cosa che accade. Cercando nella concatenazione degli eventi un motivo che possa, almeno,

giustificare, quello che è accaduto.

«Mi sembra di impazzire, è impossibile credere che sia successo. Che Stefano, un ragazzo dolce come lui, non c'è più. In quella notte, dietro le sbarre, avrà pensato al padre, a me, alla paura del disonore d'essere finito in prigione, e non ce l'ha fatta. Non ce l'ha fatta a continuare a vivere... Mi chiedo: ora come farà a vivere quel magistrato che l'ha tenuto dentro? Non lo avrà sulla coscienza? Il mio Stefano... Ho ricordi lontani, mi sembra tutto

confuso, quando era piccolo, quando rideva, mi sembra lontano anche la scorsa settimana. Poi sabato, quando l'hanno arrestato e ha mandato un telegramma al padre: «Papà mandami subito un avvocato». Mio marito non ha più lacrime; di sabato non lavora nessuno, la domenica non si può fare niente. Non potevamo fare niente».

Ha fatto una sciocchezza, mi ha detto l'avvocato, ha ammesso di essere colpevole. Io non lo so, non lo credo, lui era un giovanotto perfetto. Ma perché l'hanno tenuto dentro? Solo per farlo parlare, per fargli dire i nomi di chi girava con quella roba, di chi gliela aveva data, se l'aveva davvero mai avuta. Ma questa è una legge giusta? È questa la legge che protegge la gente? Lui è rimasto in prigione con una gran paura dentro. Io penso che abbia avuto vergogna. Io lo conosco, sono la mamma, Stefano si è sentito crollare il mondo addosso. Per una sciocchezza

così, come si fa a tenere un ragazzino in una cella? Non era il caso».

«Quel giudice avrà rimorso per tutta la vita. Mi ha detto l'avvocato che poteva anche non arrestarlo; non era un drogato, era un bravo ragazzo come tanti, qui a Semona lo conoscevano tutti, gli volevano tutti bene. Non, una fidanzata non ce l'aveva. Ne aveva tante di amiche, tanti amici. Ma il mio Stefano era così giovane, così serio che, senta, io gli dicevo: ora sei grande, noi siamo anziani, trovati una fidanzata, una ragazza che ti voglia bene. E lui mi rispondeva: mamma, ma come faccio? Prima devo trovare un lavoro fisso, poi devo partire militare».

«Stefano doveva andare soldato. Mi sembra ieri che mi chinavo per farlo camminare. Il 20 luglio era andato a fare la visita di leva, sarebbe partito. Era contento, mi ha detto: appena torno la trovo una ragazza; rideva, la voglio seria. Era diventato un uomo. Certi mo-

menti mi pare impossibile che i suoi progetti, i suoi sogni siano potuti finire così. Per una sciocchezza, per un giudice che lo ha messo dentro, per una legge che non punisce i criminali ma i poveri ragazzi, per paura che il cognome dei Ghirelli fosse infangato, disonorato».

«Aspettava di fare il militare. Alla ditta dove aveva lavorato fino a poco tempo fa, ci avevano promesso che sarebbe stato preso di nuovo per sostituire qualcuno in ferie. Poi lo avrebbero assunto, era bravo. Chissà che cosa deve aver pensato dentro quella cella».

«Hanno detto le guardie che era allegro, sereno. Che fino a ieri sera, per lo meno, non era sembrato disperato. Poi il suo compagno gli ha detto: «Ghirelli vuoi una pasticca per dormire», e lui: «Se fosse una bistecca direi di sì...». Poi si sono messi a dormire tutti. Ma il mio Stefano no. Non poteva dormire, non poteva vivere. L'hanno trovato nel bagno...».

La Sinistra giovanile: «Fatevi gli orari vostri»

Continua la campagna della Sinistra giovanile contro le logiche proibizioniste. All'insegna del «Fatevi gli orari vostri», sono state raccolte le adesioni di Michele Serra, David Riondino, Francesco De Gregori, Alba Parietti e Gino Paoli. È sabato 27 all'Isola Tiberina alle 23 comincerà una festa-rave «Vita spericolata». Ogni gruppo di ragazzi in entrata dovranno indicare chi è il guidatore designato al quale sarà stampigliata una scritta. E a lui, per tutta la notte non potrà essere somministrato alcool.

Incidenti stradali L'Anas deve risarcire danni per mezzo miliardo

Il tribunale civile di Palermo ha condannato l'Anas a pagare mezzo miliardo di risarcimento ai familiari di tre vittime di un incidente stradale avvenuto sei anni fa sull'autostrada Palermo-Catania. L'ente pubblico è stato riconosciuto colpevole di non avere predisposto tutte le misure necessarie per evitare incidenti in quel tratto di strada: in particolare, una barriera protettiva su una scarpata. Nell'incidente morirono Salvatore Sardina, di 32 anni, che era alla guida dell'automobile, la moglie Franca Romagnolo, di 30, e la madre Vincenza Immesi, di 71. Sulla base delle testimonianze fornite dalle due figlie della coppia, rimaste illese, i giudici hanno stabilito che l'incidente fu provocato da un colpo di sonno del conducente. L'automobile precipitò sul fondo di una scarpata e le due bambine rimasero per una notte intrappolate tra le lamiere.

Pensioni di guerra: aumenti da 90 a 300mila lire

di varie entità, dalle 90 mila lire dell'VIII categoria alle 300 mila della prima. Sono state valutate, ai fini del trattamento pensionistico, anche le infermità insorte per cure seguite all'invalidità di guerra; si allarga la possibilità di richiedere l'accompagnatore tra chi ha optato per il servizio civile alternativo o, subordinatamente, un militare. «Si tratta», ha commentato Renato Pellini, vicepresidente del gruppo Pds - di un provvedimento dovuto, che giunge purtroppo in ritardo ed è ancora insufficiente.

Ogni anno diventano madri centomila minorenni

Ogni anno oltre centomila minorenni in Italia restano incinte e un bimbo su 17 nasce da una madre non ancora ventenne. È quanto emerge da uno studio condotto dall'università la Sapienza di Roma e anticipato dalla rivista «Selezione dal Reader's Digest». La ricerca ha preso in esame gli anni dal 1976 in poi e ha messo in luce che sono sempre di più le «mammie-bambine». La maggior parte delle ragazze, secondo la ricerca, si trovano ad affrontare una maternità subito dopo i primi rapporti sessuali. «Molte delle nostre minorenni», ha detto Paolo Spada, responsabile della casa della Mamma di Roma - provengono da famiglie disastrose. Si attaccano al figlio perché è tutto ciò che hanno, qualcuno a cui chiedere un affetto che le ripaghi delle carenze vissute. È quindi il bimbo che dà loro, piuttosto che loro a lui». Da una ricerca compiuta dall'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) su un campione di adolescenti tra i 13 e i 19 anni sono risultati «sessualmente attivi» il 77 per cento dei maschi e il 54 per cento delle femmine. Per entrambi i sessi, l'età media del primo rapporto completo si aggira attorno ai 16 anni. È questa quindi l'età media della ragazza che coronò il rischio di restare incinte. Quelle che ricorrono all'aborto legale sono l'8 per cento del totale. Si calcola che gli aborti clandestini siano cinque volte tanti.

Milano, esplode bombola di gas Un morto e sei feriti

na, in via Maroncelli, a pochi passi dal cimitero monumentale, è letteralmente sprofondato nello scantinato. Domenico Achilli, parroco di Lacchiarella, è morto subito dopo il ricovero all'ospedale. Feriti anche due cinesi (madre e figlio) gestori di un ristorante che è stato distrutto dal crollo. All'ospedale sono state ricoverate altre tre persone con una prognosi che varia da 5 a 20 giorni. In seguito all'esplosione, pare accidentale, si è propagato un incendio che ha coinvolto alcuni appartamenti vicini. Trenta famiglie sono state evacuate.

GIUSEPPE VITTORI

Roma, a febbraio assalì la donna nella toilette di un cinema

Un musicista l'aggressore di Marina Ripa di Meana

In febbraio aggredì Marina Ripa di Meana nella toilette di un cinema romano, poi altre due donne in maggio. Voleva la loro biancheria intima. W. N. e A. R., però, hanno fatto in tempo a segnare la targa della macchina usata dall'aggressore. Ora Roberto Zampollini, 30 anni, musicista, è agli arresti domiciliari, accusato di rapina, lesioni, detenzione di coltello, atti di libidine violenta tentata.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Appostato vicino al bagno delle donne, al cinema «Barberini» di Roma, aspettava la sua preda. Ma non voleva lei, voleva la seta ed i merletti delle sue mutande. La sera del 19 febbraio scorso, Marina Ripa di Meana, scrittrice e vivandaia romana, venne aggredita nella toilette del cinema da un giovane feticista armato di coltello. Ferita al seno, fu costretta ad assecondarlo, consegnandogli lo slip. Ora Roberto Zampollini, musicista trentenne identificato ed arrestato dai carabinieri, è accusato dell'epi-

sodio. In maggio altre due donne, W.N. e R.A., sono state aggredite in modo simile. E con lo stesso obiettivo: la loro biancheria intima. La seconda subì anche un tentativo di violenza carnale. Ma sia lei che W.N. ebbero la prontezza di prendere il numero di targa dell'auto dell'aggressore. Zampollini, che è stato riconosciuto in fotografia anche da Marina Ripa di Meana, è accusato di rapina, lesioni, detenzione di coltello e atti di libidine violenta tentata. Il giudice delle indagini preliminari, Paolo Colletta, ha confermato il prove-

dimento, concedendo al musicista gli arresti domiciliari.

Erano passate da poco le nove di sera dello scorso martedì 19 febbraio. Il primo tempo del film «Tolgo il disturbo» stava per finire, quando nella sala del Barberini arrivarono le grida di una donna. Andata in bagno, Marina Ripa di Meana si era trovata schiacciata contro la parete dello stanzino. «Adesso quello che scrivi fai, le intimava un giovane in jeans e maglione. Voleva gli slip. Riusci a strapparli, poi fuggì nel buio lasciando la donna con un gratio sul seno ed il vestito stracciato. Nonostante la descrizione della vittima, che parlò di un giovane alto più di un metro e ottanta, con il gel nei capelli, un paio di jeans, un maglione verde e un giubbotto di pelle, l'aggressore non venne trovato.

Si pensò ad un uomo con dei problemi psicologici, probabilmente attratto dalla notorietà della vittima. In maggio, però, saltò fuori un personag-



Marina Ripa di Meana

gio con le stesse manie. Sabato 18, una norvegese, W.N., di 30 anni, viene aggredita in strada, sotto casa. La richiesta è analoga: l'uomo vuole le calze. La donna si difende, ma prende un pugno in faccia. E oltre ai collanti l'aggressore si porta via borsa, autoradio e macchina fotografica. Dieci giorni dopo, il 28 maggio, viene aggredita R.A., 35 anni, dipendente di un ristorante. Questa volta l'uomo vuole le reggialze. R.A., però, reagisce. Anche perché lui le mette le mani addosso, tentando un approccio. Ma al primo urto,

fugge. Le indagini sono partite dai numeri di targa che le due donne aggredite in maggio riuscirono a vedere. Erano due targhe diverse, ma ambedue le macchine hanno portato gli inquirenti a Roberto Zampollini. Con la sua fotografia in mano, i carabinieri sono andati da tutte e tre le donne aggredite. E loro, unanime, l'hanno riconosciuto senza incertezze. Interrogato, Zampollini non ha ammesso tutto, ma quei che ha detto, oltre alle testimonianze delle tre aggredite, ha indotto il giudice ad incriminarlo.

Criminalità

Trasferimento di 400 boss: via al piano

ROMA. Il Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico, riunitosi ieri al Viminale sotto la presidenza del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, ha dato attuazione al decreto - già convertito in legge dal Parlamento - per il ritorno nelle aree d'origine dei boss mafiosi attualmente in soggiorno obbligato in diverse regioni d'Italia, specialmente quelle settentrionali. Lo ha reso noto lo stesso ministro Scotti nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche il capo di gabinetto, prefetto Raffaele Lauro, il capo della polizia Vincenzo Parisi, il comandante generale dei carabinieri Antonio Viesi, il vice comandante generale della guardia di finanza Antonio Cappello e l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica.

In pratica - ha detto Scotti - il comitato ha predisposto un elenco di comuni, scelti nelle aree di origine dei presunti mafiosi e che rispondono ai requisiti di sicurezza, che sarà sottoposto al vaglio dell'autorità giudiziaria per le decisioni finali. I boss interessati al trasferimento sono oltre 400. Scotti ha poi affrontato, in serata assieme ai sindaci delle maggiori città, il problema del recupero delle periferie «oggi teatro d'azione della microcriminalità». Si tratta - ha precisato il ministro - di ricreare un clima di vivibilità per la gente. Non solo aumentando la presenza delle forze dell'ordine, in questo caso integrato dai vigili urbani, ma soprattutto facendo fronte alle tante altre emergenze, come quella abitativa (il ministro ha ribadito l'urgenza di recuperare il patrimonio edilizio pubblico in degrado per mancanza di manutenzione, oltre ad un programma serio per nuove abitazioni) o come quella dei servizi essenziali «per dare una risposta incisiva alla questione giovanile».

Capo d'Orlando Blitz

antiracket: 21 arresti

MESSINA. L'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando ha vinto la sua prima battaglia contro il «pizzo». Ventun persone, sospettate di fare parte del racket delle estorsioni, sono state arrestate in città durante un blitz dei carabinieri. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal Gip, su richiesta della procura della repubblica di Patti, che da mesi conduce alcune inchieste sulle organizzazioni che impongono estorsioni a commercianti e imprenditori orlandini.

Numeri operatori economici di Capo d'Orlando hanno deciso di opporsi alla morsa dei taglieggiamenti e si sono associati in un'organizzazione, l'«Aico» - che proprio giorni fa ha comunicato la decisione di costituirsi parte civile in un processo contro 25 presunti estoritori della zona. Mercoledì prossimo sarà tenuta l'udienza preliminare davanti al Gip di Patti. Anche le 21 persone finite in carcere ieri sarebbero state arrestate grazie alle indicazioni fornite ed ai riconoscimenti fatti dagli stessi commercianti ed imprenditori orlandini. Buona parte degli uomini per i quali sono scattate le manette farebbero parte delle famiglie mafiose di Tortorici, un altro paese della provincia di Messina, dove da tempo si fronteggiano alcuni clan mafiosi che stanno cercando di estendere il loro raggio di influenza oltre i confini del loro paese.

Intanto don Tonino Licata, il «prete anti-racket», rimarrà a Capo d'Orlando. Il sacerdote, al quale i vertici dell'ordine religioso avevano intimato di chiudere la parrocchia (e trasferirsi entro la fine di ottobre a Palermo), potrà continuare la lotta, iniziata da tempo, contro la malavita locale. Il decreto di chiusura della parrocchia ha infatti scatenato una vera e propria lotta tra il convento di Palermo che sosteneva (e sostiene ancora) la soppressione della sede e la popolazione di Capo d'Orlando che non vuole perdere don Tonino, uno dei principali animatori dell'associazione dei commercianti contro il «pizzo».

I riflettori sono ora tutti puntati sui risultati delle analisi del sangue trovato sui jeans di Jacono «Esagerato dire che sarà decisivo»

«Il test-Dna? È importante ma...»

«Siamo convinti che qualcuno abbia visto l'assassino nella villa. Qualcuno che si potrebbe decidere a parlare». L'avvocato Paola Pampana, ex assessore liberale al comune di Roma ed ora legale della famiglia Mattei, rilancia la speranza di trovare la «prova definitiva» nel giallo dell'Olgiate. Questa mattina il magistrato darà intanto il via alla procedura per effettuare il test del Dna. Tra un mese i risultati.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Le indagini sull'omicidio della contessa Alberta Filo della Torre cambiano palesemente. Non più la villa dell'Olgiate, l'ufficio del sostituto procuratore Cesare Martellino o le caserme dei carabinieri. Tutta l'inchiesta, o almeno gran parte, si giocherà in un laboratorio d'analisi. Un pool di tecnici, con ogni probabilità americani, riceverà a giorni l'incarico di ricavare il Dna da quelle minuscole macchioline di sangue, già lavate peraltro, trovate su un paio di jeans di Roberto Jacono, l'unico ad aver finora ricevuto un'informazione di garanzia, l'unico ad indossare le vesti ufficiali di «indagato». Ora il problema sarà solo aspettare l'esito dell'esame. Il magistrato inoltrerà questa mattina al Giudice per le indagini preliminari (Gip) la richiesta per ottenere l'incidente probatorio (strumento previsto dal nuovo codice di procedura penale per ottenere prove al di fuori dei dibattimenti). In caso di assenso (la richiesta potrebbe anche essere respinta), lo stesso Gip dovrà convocare una prima udienza per comunicare l'iniziativa alle parti in causa e per far giurare i periti. Che dovrebbero poi consegnare i risultati del test in venti-trenta giorni. A questo proposito, è stato accertato che Roberto Jacono ha lo stesso gruppo sanguigno della contessa Filo della Torre: B-Rh positivo. Ed è un colpo di fortuna. Il sangue trovato su quei pantaloni non sarebbe



Roberto Jacono dopo uno degli interrogatori dei giorni scorsi

bastato per il «doppio esame», quello per stabilire il gruppo e quello del Dna. Gli schieramenti sono ora ben delineati. Da un lato il magistrato Cesare Martellino e i carabinieri del reparto operativo, guidati dal colonnello Tommaso Vitagliano, «il sangue è importante» - affermano - ma attribuirgli un'importanza decisiva è un'esagerazione. L'indagine fin qui svolta, che ha portato all'emissione del provvedimento giudiziario, si basa anche su altri elementi. Elementi che però non sono prove, ma indizi. Altrimenti Martellino avrebbe già chiesto un rinvio a giudizio. La «carta» del Dna l'avrebbe giocata durante il processo. A proposito delle indagini, c'è da registrare l'ennesimo tentativo andato a vuoto nella ricerca dei gioielli rubati alla contessa. La «pista» era un ricettatore. Gli investigatori erano convinti che potesse saperne qualcosa. L'informazione si è rivelata però infondata. Sull'altro fronte l'avvocato Alessandro Cassiani, che ha assunto la difesa di Roberto Jacono, «nessuno mi ha ancora comunicato ufficialmente che quelle tracce trovate sui pantaloni del mio assistito sono di sangue» - è stato il suo commento all'uscita da Palazzo di giustizia. «Comunque aspettiamo con fiducia il risultato delle analisi, non abbiamo certo paura della verità. Chiediamo anzi che siano svolte indagini più approfondite proprio per sgombrare il campo da

Gli inquirenti sostengono di avere raccolto ben altri elementi L'avvocato del giovane: «Aspettiamo non abbiamo paura della verità»

Colpevole o innocente? Lo potrà svelare l'impronta genetica

ROMA. Era già accaduto lo scorso anno con i delitti di via Poma e di Balsorano. Ora anche l'inchiesta sull'omicidio dell'Olgiate è scivolata nell'imbuto dei laboratori di analisi. Ancora una volta sarà l'esame del Dna a sciogliere o confermare i sospetti raccolti nella prima fase delle indagini. Alla biologia molecolare il compito di mettere a fuoco o meno il volto del presunto assassino.

Il test, scoperto dal genetista britannico Alec Jeffreys, consiste nell'individuare l'impronta genetica, nell'andare a cercare sezioni di Dna che non codificano geni e che sono variabili da una persona all'altra. Impronte che ciascuno possiede in ogni singola cellula del proprio corpo e che sono impossibili da cancellare o modificare. Il test può essere effettuato su capelli (ne servono però almeno dieci), frammenti di pelle o di muscoli o su tracce di sangue. E va effettuato al massimo entro trenta giorni dalla scoperta della traccia, per non rischiare il deterioramento della traccia stessa.

Nell'ipotesi del sangue, che è poi quella che interessa in questo caso, ci sono due diversi tipi di procedure: il «Singer Print», utilizzabile in presenza di notevoli quantità di sangue, ed il «P.C.R.» (Polimerase Chain Reaction), attraverso il quale si può «moltiplicare» una mi-

nuscola macchiolina di sangue ed ottenerne dunque a sufficienza per «leggere» il codice genetico. È il «P.C.R.» che, di solito, viene utilizzato a supporto delle indagini di polizia giudiziaria.

Nel caso del «P.C.R.», il primo passaggio consiste nel centrifugare una goccia di sangue, escludere i globuli rossi (che non contengono il nucleo) ed estrarre i soli globuli bianchi, il nucleo stesso, attraverso una elaborazione enzimatica, viene raddoppiato, per così dire «fotocopiato». Tramite un procedimento di elettroforesi si passa poi al trattamento del Dna su tracciati radioattivi che viene infine impresso su una pellicola sensibile ai raggi X. A quel punto basta un semplice sviluppo della pellicola per ottenere il cosiddetto «codice a barre». Su una lastra apparirà una serie di 30-40 righe. Questo codice verrà messo a confronto con quello ricavato da un'altra traccia di sangue, in questo caso quello della contessa Alberta Filo della Torre. Se le «barre» coincideranno tutte perfettamente si avrà la prova che i due tipi di sangue esaminate sono della stessa persona. Altrimenti, se gli individui sono diversi, su 30 o 40 linee non ne coincideranno nemmeno una. Il test ha un enorme margine di sicurezza, dal punto di vista biologico. È però possibile un errore umano.

LETTERE

O si cambia fortemente o si è destinati al sottosviluppo

Cara Unità, l'Italia è un sistema sociale fortemente critico. La sua struttura economica fondamentale, nelle sue ramificazioni complesse: chimica, elettromeccanica e informatica, ha subito una sorta di congelamento tecnologico a blocchi, per cui non si ha più attivazione sul piano dinamico ed evolutivo.

La Fiat, la Montedison e la Olivetti sono aziende industriali in grosse difficoltà: cassa integrazione, licenziamenti, scarsa produttività e bassi tassi di interesse. C'è chi accusa di queste la struttura politica e giuridica, per i tanti fenomeni caciati che ha generato in questi ultimi decenni. Una accanita lotta ai vertici del potere e delle amministrazioni per decidere se l'Italia dovesse andare a destra, a sinistra o restare al centro, bloccata.

Il nostro Paese è senza dubbio alcuno regredito sul piano culturale, civile, sociale e scientifico. Mentre altri Paesi hanno ricompattato un'unità da tempo perduta (per esempio la Germania) e altri si sono innalzati decisamente sulla via dello sviluppo informatico complesso (per esempio Giappone e Usa), il nostro Paese ha preferito piuttosto fare demonologia e teologia sociale, rincorrendo spettri, fantasmi, piccoli folletti e gnomi. Se non si cambia fortemente, siamo destinati al sottosviluppo e ai musei antropologici di storia delle società.

Michele De Marco, Venticane (Avellino)

L'invio alla festa di Cuore replica dopo l'esame di Ferrara

Caro direttore, l'invio di Repubblica sul Tourmalet di Reggio Emilia, secondo Maurizio Ferrara, ha vinto il gran premio della montagna. Purtroppo una foratura mi ha attardato in località «colore locale» ricevendo «spunti» da alcuni giovani che ottusamente non volevano leggere il *Corriere della Sera*. Io gliel'ho detto: state attenti che poi il signor Maurizio Ferrara vi farà l'esame e vi boccierà. E loro niente, i testardi. Ma tant'è. Come spesso succede alla fine chi ci finisce in mezzo è sempre quello che c'entra meno: per l'appunto il cronista che s'attarda su ragazzi ottenebrati.

Qualcuno azzarda un ragionamento. Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta a Milano è stato compiuto un solo omicidio che giustificerebbe un intervento dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore del Banco Ambrosiano di Calvi e Sindona. E proprio alla mafia si era rivolto don Michele per organizzare il suo falso rapimento. E questo a Palermo nessuno lo ha dimenticato.

Mauro Curati.

L'appello di un parroco per salvare un bambino

Signor direttore, un bambino di Castignano del Capo, Rocco Calabrese, di appena 16 mesi, ha urgente bisogno del trapianto del fegato. All'età di tre mesi è stato già sottoposto a un'operazione, sfortunatamente senza alcun beneficio. Attualmente il piccolo Rocco si trova ricoverato presso il Policlinico di Bari.

I rispettivi direttori delle cattedre di Gastroenterolo-

gia e di Chirurgia pediatrica dell'università di Bari hanno dichiarato che, allo stato attuale, l'unico mezzo terapeutico per salvare il piccolo Rocco è il trapianto di fegato. Ta e trapianto dovrà essere fatto negli Stati Uniti d'America all'University of Pittsburgh.

La spesa richiesta è enorme, 257.000 dollari Usa, corrispondenti più o meno a lire 334.000.000, per le spese ospedaliere e chirurgiche previste. Non sono conteggiate spese straordinarie per eventuale prolungamento di ricovero; l'onorario per un medico dell'università di Bari che accompagnerà il bambino, ecc. ecc. Le condizioni economiche della famiglia Calabrese sono davvero miserevoli. Lasciare morire il piccolo Rocco per mancanza di generosità?

Le offerte si possono accreditare sul conto corrente bancario n° 31420 presso la banca Ardit-Galati di: 73040 Castignano del Capo (Le) oppure a mezzo vaglia postale, assegno bancario o circolare «non trasferibili» intestati e inviati a «Caritas Parrocchiale», 73040 Castignano del Capo (Le).

sac. Benedetto Serino, Parroco di San Michele Castignano del Capo (Le)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Maria Grazia Colombo, Bruxel es; Maura Martinez Pantoja, presidente dell'Associazione per la liberazione degli animali, Madrid; dottor Gaetano Pampalona, Roma; Candida Amicucci, Roma; Luciano Baldasso, Genova; Roberto Bartola, capogruppo consiliare dei Verdi al Comune di Macerata; Corrado Cordigliani, Bologna; Oreste Demicheli, Milano; Milena Caverchioni, Novate Milanese; Giacomo Da Re, Stuttgart.

Laura Lindi, Forlì (scrive una bella lettera per ricordare un compagno scomparso recentemente - Giuseppe Magnani, sindaco di Montiano in Romagna: «Un compagno che ha speso la propria esistenza per il bene della collettività, prima come sindacalista, quando la polizia di Scelba sparava sui lavoratori, poi come sindaco, dando esempio di rettitudine e rigore morale»); Alessandro Chiavacci, Siena («Il Psi, oggi, è obbligato a compiere una scelta: o continuare con la politica di classe delle istituzioni, o cercare alleanze alla sua sinistra. Il Psi deve decidere se buttare a mare l'ossigeno o buttare a mare qualsiasi possibilità di alleanza»).

Sule e vande del Partito e sul dibattito in corso ci hanno scritto molti lettori. Abbiamo già pubblicato molte lettere ma non ci è possibile ospitarle tutte. Ringraziamo: Franco Carosi di Roma; Arturo Bonelli di Settimo Milanese; Dino Cicci di Bari; Salvatore Cogan di Quartu Sant'Elena; Arturo Bonelli di Settimo Milanese; Cino Gibaldi di Milano; Claudio Marignoni di Verucelli; Luigi Tartagli di Prombino; R. Piero di Corsico (Milano); Giulio Lecci di Granarolo; Andrea De Seta di Acquafredda (Cosenza); Agostino Fontana di Palermo; Sergio Tonich di Trieste; Claudio Galgani di Pistoia; Riccardo M. Osta di Roma; Silvano Fassetta di Rozzano («Il pandemonio scatenato dal fondo di Michele Salvo sul Pds mi rende molto felice. Basta! O il Partito cambia veramente indirizzo, mettendo da parte queste assidue dispute interne, che sono solo modi stupidi per sottrarre le intelligenze che, uccidendo, «non sono in questa forza politica, oppure, lo ha detto Occhetto al Consiglio nazionale - si va allo sfascio»).

Il pentito Mannoia avrebbe rivelato l'esistenza di un patto tra la «cupola» e i brigatisti Tra i costruttori della «scellerata alleanza» ci sarebbe Pippo Calò, il cassiere di Cosa nostra

Dalla Chiesa finì nella morsa mafia-Br?

Un altro patto scellerato. Dopo l'alleanza con i terroristi neri per compiere gli omicidi politici di Palermo, si scopre che la mafia all'inizio degli anni ottanta avrebbe stretto un'alleanza con le Brigate rosse. Lo ha raccontato ai giudici palermitani il pentito Francesco Marino Mannoia, l'ultima «gola profonda» della mafia. Massimo riserbo in Procura. Bersaglio di questa intesa fu il generale Dalla Chiesa?

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un indizio. Una traccia che porta a Milano. Forse al Covo di via Montenevoso e alla uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Solo un'ipotesi. Un interrogatorio: il memoriale di Moro ritrovato nel covo milanese conteneva gli stessi documenti che qualcuno fece sparire dalla cassaforte di Villa Pajno, a Palermo, dove il generale viveva assieme alla moglie e alla domestica? Un fatto: l'estate scorsa i giudici romani Jonta e Palma avevano organizzato una trasferta a Palermo. Un sopralluogo a

Villa Pajno, otto anni dopo il delitto. Per cercare cosa? Mistero. Come un mistero resta, almeno per ora, il patto scellerato stretto all'ombra della Madunina, tra Cosa Nostra e le Br. Lo ha svelato ai giudici di Palermo il pentito Francesco Marino Mannoia durante il suo ultimo interrogatorio americano.

Un interrogatorio voluto dai giudici di Palermo dopo che sul tavolo del procuratore capo, Piero Giammanco, era giunta una nota informativa con la quale l'Fbi comunicava

che Mannoia aveva fatto alcune rivelazioni sull'omicidio di Aldo Moro. Giammanco non perde un solo minuto: afferra il telefono e chiama il suo collega romano, il procuratore Giudiceandrea. «Dobbiamo fare una rogatoria internazionale congiunta, Mannoia vuole parlare del delitto Moro».

Da Palermo partono i sostituti procuratori Pignatone e Lo Forte, da Roma i loro colleghi Jonta e Palma. C'è anche il vicedirettore del nucleo centrale anticrimine Manganello. In un ufficio blindato della procura distrettuale di New York i quattro magistrati attendono pochi istanti. Un'alleanza - tra due organizzazioni culturalmente distanti anni luce - che avrebbe avuto come scenario Milano. Nel capoluogo lombardo sarebbero accordati per compiere assieme una azione criminale. Qualcuno? Alla procura di Palermo, nessuno è disposto a spendere una sola parola sull'argomento. Domanda-

mo: ma si tratta di un omicidio eccellente? Risposta: «Ne parleremo nei prossimi giorni».

I magistrati palermitani, però, devono aver messo le mani su qualcosa di grosso, qualcosa che merita un'ulteriore approfondimento prima di essere dato in pasto all'opinione pubblica. Cosa ha raccontato Mannoia? Qual è il filo che lega la mafia alla Br? Il personaggio di spicco di questa storia è sempre lui: Pippo Calò, il capo della famiglia di Porta Nuova, l'uomo d'onore che compare in quasi tutti i misteri della Repubblica.

Secondo Mannoia sarebbe stato ancora il «cassiere della mafia» a tenere i contatti con gli uomini della Br. Se ciò dovesse rispondere al vero, Calò risulterebbe davvero l'uomo dai mille volti: un boss capace di allearsi ora con i terroristi (vedi omicidio Mattarella) ora con i rossi a seconda delle esigenze.

Ma l'accordo tra mafia e Br - si sussurra negli ambienti investigativi di Palermo - potrebbe anche non riguardare l'omicidio Dalla Chiesa e la scoperta del Covo di via Montenevoso. Le due organizzazioni potrebbero essere scese a patti su un altro terreno. Ad esempio un omicidio eccellente ordinato dalla mafia ed eseguito dalle Brigate rosse nel capoluogo milanese. Ma anche su questo punto i giudici palermitani si trincerano dietro il riserbo più totale.

Qualcuno azzarda un ragionamento. Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta a Milano è stato compiuto un solo omicidio che giustificerebbe un intervento dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore del Banco Ambrosiano di Calvi e Sindona. E proprio alla mafia si era rivolto don Michele per organizzare il suo falso rapimento. E questo a Palermo nessuno lo ha dimenticato.

«Inquieto vivere» con le cosche in Riviera

La criminalità sulla costa romagnola Vent'anni di storia della malavita raccontati in un video del Pds È cambiato il paradiso delle vacanze Troppi omicidi rimasti impuniti

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARCUCCI

RIMINI. È solo un'istantanea sbiadita quella di don Luigi Falcone, giunto da Napoli negli anni 60 con dieci ragazze di vita e un drappello di guappi armati fino ai denti, una nota di colore che oggi fa sorridere magistrati e investigatori della Riviera adriatica. Risale a vent'anni fa il cambio della guardia nel tempio delle vacanze. Per chi spaccia eroina e cocaina, la «East Coast» è diventata

una piazza da 100 miliardi di fatturato e il ricordo delle dieci «uccisioni» di don Luigi è stato cancellato da plotoni di austriache e nigeriane. Il 15% dei commercianti riminesi dichiara di aver ricevuto offerte di «protezione», il 5% ha subito vere e proprie estorsioni. E dal dicembre scorso un nuovo incubo turba i sonni solitamente tranquilli della Romagna. Rapinatori che non ra-

pinano ma uccidono, killer che tendono agguati ai carabinieri o sparano su bar frequentati da immigrati. Unico comune denominatore, una Fiat «Uno» bianca, diventata il simbolo di una violenza apparentemente priva di motivazioni. È questa l'altra faccia della Riviera adriatica. A raccontarla è il Pds di Rimini, in un video di 45 minuti, titolo «Inquieto vivere», che nei prossimi giorni verrà diffuso dalle tv locali oltre che dai tradizionali canali di partito. Proprio alla vigilia del top stagionale, quando trionfano i bollettini dell'Azienda per il turismo annunciano il tutto esaurito e un incremento delle presenze che sfiora il 60%, la Quercia lancia un appello agli operatori economici, invitandoli ad alzare la guardia: attenzione a chi vuole acquistare immobili pagando in contanti e a prezzi superiori del 20% a quelli di mercato, probabi-

mente vuole riciclare denaro sporco. «Rischiamo un fenomeno d'infiltrazione criminale simile a quello di Prato. Qui il pericolo è ancora maggiore, perché attività turistiche e commercio sono molto più esposti dell'industria», spiega Giuseppe Chicchi, segretario provinciale del Pds. «Siamo consapevoli che il momento in cui lanciamo l'allarme può non sembrare appropriato», aggiunge, d'altro canto se dessimo un'interpretazione catastrofista della situazione non saremmo qui a presentare un video ma al ministero dell'Interno a chiedere rinforzi».

Il video, presentato da Mauro Zani, segretario regionale del Pds, Massimo Brutti, responsabile nazionale della commissione giustizia e del-

Fabbi, si apre con una sequenza di delitti. Il primo è la rapina del 30 gennaio '88, culminata con la morte della guardia Giampiero Piccolo, l'ultimo è l'omicidio di Graziano Miri, il benzinaio ucciso a Cesena il 19 giugno scorso da killer che viaggiavano su una «Uno» bianca e che non hanno preso una lira.

«Collegamento tra le azioni di una criminalità ordinaria e omicidi assurdi, che negli ultimi mesi hanno accompagnato la Riviera a Bologna, facendo pensare a tentativi di destabilizzazione? «Tra le due cose c'è un salto logico», ammette Zani, «anche in Emilia Romagna ci sono state sinistre che hanno consentito un'insofferenza criminale. Altra cosa è parlare di un fenomeno che può avere un rapporto con la criminalità organizzata. Non vogliamo ipotizzare complotti, ma non possiamo nascondere di

essere preoccupati. Nel momento in cui esprimiamo solidarietà alle forze dell'ordine e in particolare ai carabinieri diventati bersaglio dei criminali, dobbiamo ricordare che ancora nessun risultato è stato ottenuto e che oltre 20 omicidi degli ultimi tempi sono impuniti».

E intanto sullo schermo scorrono i ritratti dei sorvegliati speciali inviati a Rimini e dintorni, attualmente una dozzina. Uno è Ciro Manano, boss del Rione Sanità, che nella lista dei mafiosi più ricchi d'Italia pubblicata dal settimanale *il Mondo* compare al 18° posto. Risiedeva a Cattolica. «Da Cattolica è partito il giorno prima dei venerdì di Pasqua», recita una voce fuori campo. «A Napoli, il venerdì di Pasqua è passato alla storia per la strage dei Quartieri spagnoli. Ciro Manano è ricercato perché ritenuto uno dei protagonisti della matanza».

Obiezione di coscienza

La Camera approva la riforma
Servizio civile tre mesi
più lungo di quello militare

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto del cittadino e l'organizzazione di un servizio civile strutturato e non più militarizzato, sono i punti d'arrivo fondamentali della nuova disciplina sull'obiezione di coscienza approvata ieri pomeriggio dall'aula di Montecitorio. Un passo avanti verso l'approvazione definitiva, ora la legge passa al Senato, ma per niente scontato dal momento che il Parlamento sta lavorando da due legislature alla riforma di questo istituto introdotto per la prima volta nel 1972 e sottoposto, da svariate sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato, a un vero e proprio processo di riforma. Ma soprattutto una riforma che ha subito un'opposizione ostentata da parte di Pri e Msi. Sensibili alle preoccupazioni di settori del ministero della Difesa che vedono nell'istituzione di questa legge e nell'istituzione del servizio civile presso la presidenza del Consiglio un'alternativa e una minaccia al servizio di leva.

Cosa dice la legge? I giovani che per motivi di coscienza si oppongono alla violenza delle armi e di conseguenza non accettano l'arruolamento nelle Forze armate, possono svolgere il servizio civile in sostituzione di quello militare. Servizio al quale è riconosciuto pari valore rispetto a quello militare e cioè: di concorso al dovere costituzionale di difesa della patria. Entro 60 giorni dall'arruolamento i giovani che intendono prestare servizio civile devono avanzare domanda e indicare l'area vocazionale, il settore d'impiego e l'eventuale preferenza per enti pubblici o privati. Sono introdotte ga-

ranze relativamente ai tempi di accettazione delle domande e dell'assegnazione del servizio. Tutte le procedure amministrative, disciplinari e penali relative agli obiettori sono smilitarizzate. Il servizio civile ha la durata di 15 mesi, tre di formazione più dodici. L'obiettivo della parità durata chiesto sia dagli obiettori che dai parlamentari di Pds, Verdi e Rifondazione non è stato raggiunto. Problematika anche la nuova disciplina sugli "obiettori totali". Chi sono? I Testimoni di Geova, ad esempio, che non si dichiarano obiettori, per ragioni attinenti alla propria religione, continuano a rischiare il carcere.

Soddisfazione per l'approvazione di una legge (che ora attende solo il varo definitivo del Senato) l'hanno espressa Capocchi e Gasparotto del Pds. «Un risultato - hanno sottolineato - che è stato possibile grazie alla presenza dei deputati del Pds, determinante nelle ultime sedute per raggiungere il numero legale». Positivo anche il giudizio di Antonio Giulio Barbaro, portavoce nazionale della Loc (Lega obiettori di coscienza), per il quale l'unico punto critico è quello della durata. «Per noi - dice Barbaro - resta un punto dolente perché parte integrante del riconoscimento del diritto soggettivo all'obiezione è la parità durata rispetto al servizio militare e l'assenza di ogni norma penalizzante. Ridicoli infine per Barbaro gli spunti polemici verso gli obiettori riecheggianti in aula. «Cheché ne dica l'on Gorgoni (Pri) - conclude - gli obiettori danno un contributo importante al funzionamento di determinati servizi: emarginazione sociale, difesa dell'ambiente, recupero dei tossicodipendenti».

Bollettino degli scioperi

Accordo per i marittimi
tregua nei voli, blocco
di manovratori e tassisti



ROMA. Dopo la revoca dello sciopero di 24 ore che oggi avrebbe paralizzato navi e traghetti, revoca decisa in seguito all'accordo raggiunto l'altra notte per il contratto dei marittimi, ieri sera segnali di pace anche da parte degli uomini radar che, pur continuando la trattativa, hanno sospeso il blocco annunciato per domani. L'Italia che sta per andare in vacanza può tirare un sospiro di sollievo. Ma non c'è da stare ancora del tutto tranquilli. La guerriglia dei trasporti continua. Ora il pericolo è rappresentato dal maxiscopero dei manovratori dei treni aderenti al sindacato autonomo Fisat che si fermeranno per 72 ore dalle 21 del 25 luglio. A loro poi ieri si sono aggiunti i tassisti aderenti ai sindacati confederali che hanno confermato uno sciopero di quattro ore, dalle 9 alle 13, del 31 luglio. Per quanto riguarda i treni, le Fs prevedono che i disagi saranno minimi, contenuti dal massiccio impiego annunciato ieri del genio ferroviario. Per assicurare che tutti i convogli partano le Fs cercheranno di non far transitare i treni nelle stazioni di testa, dove, appunto, è indispensabile l'interven-

to del manovratore per sganciare e ricongiungere i convogli, ma di farli circolare negli scali di entrata e di uscita. Vale a dire che con molta probabilità verranno soppressi le fermate nelle stazioni principali, i treni, comunque, entrano e escono dalle stazioni. I sindacati confederali hanno raggiunto un accordo che affronta alcune questioni poste dai manovratori. I tassisti, invece, con lo sciopero di mercoledì 31 intendono protestare contro l'ipotesi di decreto legislativo con il quale il governo intende abolire le agevolazioni sul prezzo della benzina e sul bollo delle vetture del servizio pubblico. Non c'è, dubbio, che questa agevolazione appare destinata a creare disagi a quanti proprio il 31 avranno bisogno di un taxi per raggiungere stazioni ferroviarie e aeroporti. Risolta, invece, come dicevamo all'inizio la trattativa dei manovratori, i cui sindacati confederali di categoria ieri hanno evidenziato la positività dell'intesa sia nella parte economica (un incremento annuo di 5.000.000 a parametro medio) sia nella parte normativa (unificazione contrattuale tra naviglio minore e naviglio maggiore) e in quella della sicurezza.

Presentato dal ministro Tognoli il quarto rapporto sul turismo italiano relativo all'anno 1990
La crisi generalizzata ai paesi del Mediterraneo, ma ci sono buone speranze per il 1991. Al primo posto la Francia

L'Italia tradita dalla passione per i paesi dell'Est

È in crisi il turismo nell'area del Mediterraneo e l'Italia sta perdendo la sua posizione competitiva nel quadro internazionale. Ieri è stato presentato il «quarto rapporto sul turismo italiano» a cura del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il '91 potrebbe essere un anno di ripresa per il nostro paese: l'anno scorso c'è stato un incremento del 3,8% ma continuano a diminuire le presenze straniere.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il turismo in Europa non gode di buonissima salute, soprattutto per quanto riguarda i paesi del Mediterraneo: i flussi in entrata sono solo tre volte quelli in uscita e non più cinque. Anche l'Italia sta perdendo la sua posizione competitiva nel quadro del turismo internazionale. La mu-

chigliane dell'Adriatico e i problemi nei paesi mediorientali non hanno certo contribuito ad affollare spiagge e città di turisti stranieri. E poi ci sono le carenze nei servizi generali, nei trasporti, nell'utilizzo dei beni culturali. Ma la situazione non è così drammatica. Il turismo italiano nel 1990 ha fatto

registrare un aumento del 2,8% degli arrivi e del 3,8% delle presenze, anche se c'è un decremento del 2% della presenza straniera. Oggi solo un tedesco su dieci sceglie l'Italia come meta per le vacanze e solo il 10% dei francesi (prima erano il 15%) viene affascinato da un soggiorno nel bel paese. Ieri mattina è stato presentato il quarto rapporto sul turismo italiano curato dal ministero del Turismo e dello Spettacolo con ampie parti dedicate anche ai paesi della Cee e dell'Europa dell'Est. Il ministro Tognoli, in una nota, ha espresso un moderato ottimismo: «Due elementi ci fanno ritenere che il 1991 possa essere considerato un anno di ripresa per il turismo in Italia: il discreto andamento del 1990 e dell'ultima stagione invernale del

1991, cui si accompagna una stagione estiva che conferma le previsioni positive della vigilia anche per ciò che concerne il ritorno degli stranieri». Fra gli europei chi sta meglio è la Francia che nel triennio 1987-89 ha avuto un incremento dell'offerta del 28%, il resto del Mediterraneo ha una quota del mercato pari al 20,7%. Gli americani hanno concentrato la loro attenzione su Grecia, Francia e Turchia, penalizzando la Spagna e mantenendo il livello precedente in Italia. I tedeschi abbandonano il Mediterraneo per infoltire le proprie schiere su tutte le altre destinazioni europee e nord americane. Ampio successo hanno riscosso i paesi dell'Est che rappresentano sul mercato mondiale un

quinto di tutte le destinazioni. Dopo il crollo del regime del socialismo reale e l'apertura delle frontiere, l'Est europeo è diventato una meta molto vantaggiosa e i prezzi sono altamente competitivi: il primato del turismo è detenuto dalla Cecoslovacchia (27,4%) seguita dall'Ungheria (16,5%). In Italia cresce il numero delle persone che va in vacanza, nel 1990 la percentuale è stata del 56% della popolazione residente, contro il 49% dell'85 e il 55% dell'88. Esistono però diverse categorie: c'è chi non può fare a meno di andare in vacanza più volte all'anno e c'è, invece, chi le ferie le consuma tutte insieme, possibilmente ad agosto. E poi ci sono i turisti marginali che scelgono di viaggiare soltanto una volta ogni tre anni. Fra i

vacanzieri il 17,3% si reca all'estero (nell'85 erano solo il 10%); è una cifra destinata ad aumentare: fra dieci anni varcheranno la frontiera 25 milioni di italiani rispetto ai 15 attuali. I giovani fra i quindici e i ventiquattro anni amano viaggiare di più, soprattutto i maschi. Anche sulle vacanze l'Italia è divisa in due: più del 60% di chi abita nelle regioni del centro e del nord va in ferie, mentre la percentuale nel sud è solo del 41%. Anche l'offerta turistica è caratterizzata da un dualismo che contrappone la parte settentrionale e centrale del paese a quella meridionale. La spesa turistica complessiva si concentra per il 61% fra il Piemonte, il Trentino, la Lombardia, la Liguria e l'Emilia Romagna. Il Mezzogiorno ha invece in modo distorto e

ralentato lo sviluppo turistico. Un vero peccato dal momento che il sud è un serbatoio turistico inutilizzato - ha spiegato Piero Barucci che nel rapporto del ministero ha scritto il capitolo dedicato al Mezzogiorno - soprattutto per i fenomeni di disturbo nei confronti del turista, come la microcriminalità. È d'accordo il ministro Tognoli che sottolinea il problema del Mezzogiorno: «Come è noto i posti letto esistenti in quelle regioni si attestano intorno al 20% del totale nazionale, mentre infrastrutture e servizi manifestano carenze evidenti. È per questo che propono di avviare al più presto un progetto strategico per il Mezzogiorno, strettamente integrato agli interventi in campo ambientale e nel settore dei beni culturali».

Le cifre dell'indagine Doxa
Nell'89 il 31,8% era favorevole
ad aiutare gli stranieri
Ora la percentuale è del 13%

C'è anche chi li accetta
ma soltanto perché «Svolgono
lavori che nessuno vuol fare
ed poi costano poco...»

«Scoraggiare l'immigrazione»
Italiani bravi... xenofobi

Tre italiani su quattro ritengono che l'immigrazione non debba essere favorita, sei su dieci vedono negli immigrati solo una fonte di inconvenienti, appena due su cento considerano la presenza straniera un vantaggio: sono i risultati di un sondaggio effettuato dalla Doxa nel maggio del 1991. Rispetto ad un'analoga indagine svolta nel 1989, la situazione sembra fortemente peggiorata.

MARINA MORPURGO

MILANO. Stiamo diventando un paese xenofobo? La domanda viene spontanea, alla vista dei risultati dell'ultima inchiesta su «Gli stranieri in Italia», resi noti ieri dalla Doxa. Dal 1987, a cadenza biennale, l'istituto pone le stesse domande ad un campione significativo di cittadini, tenendo così sotto controllo gli umori nazionali sulla «questione immigrati». I numeri dicono che questi umori sono neri: se nel 1989 il 31,8% degli italiani era dell'idea che il Governo dovesse favorire e incoraggiare l'immigrazione, nel 1991 la percentuale è calata fino al 13%. Due anni fa il 50,7% degli intervistati riteneva che l'immigrazione dovesse essere scoraggiata, adesso 75 italiani su 100 vorrebbero sbarrare - o perlomeno accostare - le porte in faccia agli stranieri (il 10,9% vorrebbe

vietare assolutamente l'immigrazione, il 37,8% vorrebbe ammetterla solo in casi eccezionali, il 24,3% preferirebbe lasciarla libera «ma con molti controlli»). I ricercatori della Doxa indicano quattro cause di questa chiusura a riccio della società: l'approvazione della legge Martelli (con la relativa ondata di regolarizzazioni), l'arrivo in massa dei profughi albanesi, gli episodi di intolleranza avvenuti negli ultimi mesi, ma soprattutto il gran parlare che se ne è fatto. È da notare che il 1989, anno d'oro dal punto di vista economico, aveva fatto registrare, rispetto al 1987, un aumento del numero di coloro che vedevano di buon occhio l'ingresso degli immigrati. Quattro anni fa i favorevoli erano il 24,9%, i contrari erano il 57,1%.

Il degradarsi della situazione

ne e la diminuzione dello spirito di accoglienza si collegano in moltissimi punti della ricerca. Su 100 italiani che dichiarano di aver notato la presenza di immigrati stranieri nella loro zona - e questa presenza è più nota al Sud che al Nord - 61 dicono di vederli solo, o prevalentemente, svantaggiati, 23,3 inconvenienti, 23,3 vantaggi. I sostenitori di vederli più vantaggi che inconvenienti, appena due su cento.

Ma quali sono questi «vantaggi»? Secondo la Doxa, anche chi considera benefica la presenza straniera dimostra un preoccupante tasso di egoismo. Il 32,6% dei «ben disposti» gradisce gli immigrati perché «svolgono lavori che nessuno vuol fare», il 5,2% apprezza la «manodopera a basso costo», il 11,3% «la vendita di merci a basso prezzo», il 3% indica come un «vantaggio» il miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati stessi (nel 1989 la percentuale era più che doppia), mentre il 15,7% considera vantaggiosa la possibilità di scambi culturali (nel 1989 rispondeva così il 22,7%, nel 1987 il 19,3%).

Altre illuminanti sono le interviste a coloro che nell'immigrazione vedono solo o prevalentemente inconvenienti. Il 41,3% di questi indica come inconveniente che «gli stranieri sono causa di disoccupazione». È una percentuale molto alta, anche se inferiore a quella registrata nel 1987: quattro anni fa, il 49,6% degli intervistati aveva paura della concorrenza dei non-italiani, mentre due anni fa questo timore era calato fino al 39,9%. Il 16,8% aversa gli stranieri in quanto «creatori di nuovi problemi sociali», mentre un impressionante 19,5% li ritiene causa di delinquenza e portatori di malavita. Il 9,2% li accusa di avere «mentalità diversa», il 5,9% di essere maleducati o imbroglioni, il 3,7% di consumare o spacciare droga, ben il 7,2% di portare malattie.

La paura del contagio è salita inaspettatamente dal 1987 ad oggi: qui forse gioca anche il recente ricordo dell'arrivo degli albanesi, giunti nei nostri porti in condizioni igieniche catastrofiche. Ma gioca soprattutto l'attività delle Leghe: a Milano gli uomini di Bossi hanno ripetutamente accusato gli extracomunitari di essere potenziali diffusori di lebbra e scabbia.

Ma vediamo altri motivi di avversione. Il 3,3% dichiara lapidariamente «sono uno svantaggio perché ce li dobbiamo tenere», lo 0,8% non ama gli

immigrati «perché non pagano le tasse» (1). Una piccola percentuale - il 7,8% - dice di essere contraria all'immigrazione sulla spinta di nobili motivi non vuole vedere gente sfruttata.

La ricerca della Doxa ci fornisce molti dettagli sulla percezione che gli italiani hanno dell'immigrato. L'immagine dominante è facile da indovinare: per la maggior parte degli intervistati lo straniero si incarna in un venditore ambulante, marocchino o comunque «africano». Nei pensieri degli italiani, gli asiatici occupano un posto sempre minore. Gli europei della Cee non sono quasi più considerati «stranieri», mentre il 32,9% nomina come componente dell'immigrazione l'Europa orientale (è l'effetto Albania...).

Per quanto riguarda la professione, se il 50,3% degli intervistati ritiene che gli stranieri nella sua zona si dedicano prevalentemente al commercio ambulante, il 17,3% li considera «operai o manovali», il 9,1% «commercianti». Ma un altro 9,5% afferma «non fanno niente, non lavorano, sono mantenuti» - questo pregiudizio sembra più diffuso nel Meridione - e il 5,7% pensa che la loro attività si basi «su furti e malavita».

MILANO. A Laura Balbo, deputato della Sinistra Indipendente che da anni studia «il razzismo», chiediamo di commentare gli amari risultati del sondaggio sugli stranieri, eseguito dalla Doxa nel maggio 1991 e reso noto ieri mattina.

Tre italiani su quattro dicono che l'immigrazione va bloccata o quantomeno fortemente scoraggiata. Nel 1989, «solo» due su quattro la pensavano così. Stiamo proprio diventando un paese xenofobo, intollerante?

Per carità, non demonizziamo chi ha dato quelle risposte. Io, già prima di conoscere i risultati del sondaggio, avevo calcolato ad occhio la diffusione crescente di quello che chiamo brutalmente «modello dei mandiamoli indietro». In questi ultimi due anni non è stato fatto niente per orientare l'opinione pubblica, per abituare gli italiani ad avere rapporti normali con gli immigrati. La vita diventa sempre più faticosa e precaria per tutti, la gente

non si fida delle autorità e l'immigrazione di stranieri poveri e senza risorse è incontestabilmente fonte di inconvenienti, di redistribuzione dei redditi. Questi risultati, quindi, non mi stupiscono affatto. Come possono gli italiani avere una visione rassicurante del problema, quando i messaggi del media in questi due anni sono stati quasi sempre allarmanti? Quando i repubblicani e le Leghe hanno presentato la legge Martelli come una terribile minaccia? Mi sarei stupito, se la gente avesse avuto un atteggiamento diverso...

Va bene, non demonizziamo nessuno. Ma neppure quel 7,2% che accusa gli immigrati di essere portatori di malattie può essere considerato razzista?

Questa è una convinzione diffusa in determinate categorie, che già soffrono di insicurezze personali e per questo sono più esposte, più facilmente preda del razzismo. Purtroppo circola questo stereotipo dello straniero tossicodipendente e malato di

Aids, anche se in realtà gli immigrati generalmente non sono tossicodipendenti.

Di tutte le indicazioni fornite dalla ricerca della Doxa, quale appare come più preoccupante?

Mi sembra allarmante che sia calata dal 22 al 15% la percentuale di coloro che vedono come un vantaggio la possibilità di scambi culturali. Di fatto, questa possibilità - che in teoria esiste - non è mai stata data. Non c'è un contatto vero tra italiani ed immigrati, mancano i luoghi comuni. L'Italia è il paese che ospita la maggior varietà di stranieri, c'è gente proveniente da tutti gli angoli del mondo: ma ognuno resta segregato, sta per conto suo. Gli incontri tra culture diverse, tranne rare eccezioni, non sono mai stati favoriti dalle istituzioni - come la scuola - che avrebbero dovuto farlo. Anche questo corrisponde perfettamente al quadro di un paese che funziona male, dove nessuno manda risposte o messaggi positivi. □ Ma Mo.

Parla Chiaromonte Il presidente della commissione Antimafia considera l'aumento della criminalità organizzata un'emergenza nazionale che mette a rischio la stessa unità del paese. E polemizza con l'alto commissario

«Più i killer uccidono meglio è? Sica è davvero bizzarro»

La drammatica escalation della criminalità organizzata è un'emergenza nazionale che mette a rischio l'unità stessa dell'Italia. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, lancia un grido d'allarme. Definisce bizzarre le dichiarazioni di Sica secondo il quale i criminali sono una risposta ad un'azione forte dello Stato. Entra, infine, anche nel merito del dibattito nel Pds rispondendo a Reichlin.

PAOLA SACCHI

Assistiamo ormai ad un'allarmante escalation della criminalità organizzata nel nostro paese. I recenti dati Istat hanno drammaticamente fotografato una guerra nella quale al Sud muoiono ogni giorno quasi quattro persone ammazzate da mafia e camorra. Quali è di fronte a questa situazione il pensiero del presidente della commissione parlamentare antimafia?

Non si può non parlare di una emergenza nazionale che mette a rischio l'unità del Paese, le possibilità che l'Italia può avere nell'unificazione europea, e che costituisce una grave minaccia per la democrazia stessa nel nostro paese. A mio parere le tre grandi strutturali della vita italiana sono le riforme delle istituzioni e dello Stato, il risanamento finanziario e il debito pubblico, la delinquenza organizzata e la sua accresciuta pericolosità.

Quali sono i fatti più gravi che negli ultimi giorni hanno dimostrato questa ac-

resciuta pericolosità della situazione?

Sono la strage di Racalmuto e la sentenza della Corte di appello di Napoli che abolisce una misura di prevenzione adottata e che restituisce i beni a uno dei più pericolosi camorristi che agiscono nella Campania, Nuvoletta. Lo stesso ministro dell'Interno si è dichiarato «terrorizzato» quando ha avuto questa notizia.

Il ministro Scotti ha detto che tutto sommato l'Italia non si differenzia molto dal resto dell'Europa, dalla Germania in particolare. Ma, ha anche parlato di un fenomeno tutto italiano che starebbe nell'intercambio criminalità-società-economia-politica-istituzioni. Come giudichi questa non certa usuale affermazione da parte di un rappresentante del governo?

Mi sembra positiva. Per mesi abbiamo ascoltato il presidente del Consiglio, il precedente ministro dell'Interno fare questi paragoni statistici tra il numero dei delitti consuma-

ti in Italia e quelli di altri paesi dell'Europa occidentale. Io ho sempre polemizzato contro queste affermazioni. Scotti dice giustamente che quello che caratterizza il nostro paese è costituito da due elementi. Il primo è la concentrazione di queste attività delinquenziali in alcune regioni d'Italia, cioè nel Mezzogiorno. Il secondo è il fatto che la delinquenza organizzata in Italia si caratterizza per il legame che essa ha con la politica e con l'amministrazione pubblica. Cioè, in sostanza, la delinquenza organizzata è contro lo Stato democratico, ma agisce anche all'interno di esso.

Ma le affermazioni di Scotti non rischiano di ridurre la criminalità organizzata ad un fenomeno esclusivamente del Sud?

La mafia e la delinquenza organizzata hanno assunto caratteristiche e dimensioni nazionali e internazionali in legame al traffico della droga e in legame anche all'esigenza di riciclare il denaro sporco. Milano è la capitale di questa azione di riciclaggio. Ma non bisogna confondere le cose. La forza della delinquenza organizzata nelle regioni meridionali deriva anche da un consenso di massa. Io credo che non c'è in altre parti d'Italia, che è basato sulla illegalità diffusa, sull'occupazione del territorio con punte particolarmente drammatiche in alcune zone della Campania, della Calabria, della Sici-

lia e sull'esistenza di una disoccupazione giovanile di massa che costituisce un serbatoio pressoché inesauribile di reclutamento della manovalanza mafiosa, camorristica o di altro tipo. E questo consenso è basato anche sull'influenza che la delinquenza organizzata riesce ad avere sull'attività delle amministrazioni comunali.

Ma, allora c'è uno scarso impegno delle forze dell'ordine e della Magistratura nella lotta contro mafia e camorra?

La cosa più preoccupante è che questi fenomeni sono diventati via via più gravi nonostante l'impegno di una parte grande delle forze dell'ordine che mettono a rischio anche la propria vita o anche l'impegno di una parte dei magistrati. Ed è questo, per usare la parola di Scotti, che terrorizza. Naturalmente ci sono molte cose che non vanno e che non sono veramente se saranno risolte con i provvedimenti ultimi governativi su cui il ministro dell'Interno fa tanto affidamento. La cosa principale è il coordinamento dell'azione delle forze dell'ordine. Bisogna vedere se la misura decisa da Scotti di creare e nominare superprefetti sarà efficace. Io credo che sia stato giusto adottarla. Tuttavia critico il modo un po' burocratico con il quale è stata presa perché sono stati scelti i prefetti dei capoluoghi di regione in tutta Italia in modo uniforme. Forse sarebbe stata necessaria una

selezione più accurata degli uomini.

Qual è il tuo giudizio sul decreto di scioglimento dei consigli comunali?

Ritengo giusta questa decisione. Voglio vedere però i risultati. Il consiglio comunale di Taurianova è stato fino a questo momento sospeso ma non sciolto. Anche se il ministro assicura che lo sarà entro il 3 agosto. Ma ci sono numerosi altri consigli comunali che bisogna sciogliere, in Calabria, in Campania e anche in Sicilia. Non credo che sia giusto il fatto che la Regione siciliana non recepisca in nome della sua autonomia misure che riguardano queste questioni. Questo vale anche per la legge sulla riforma per le autonomie locali che è stata varata dal Parlamento alcuni mesi fa.

L'alto commissario alla lotta alla mafia, Domenico Sica, ha definito l'escalation del crimine un'«effervescenza in risposta ad un'azione dello Stato che si fa forte. Non ti sembra un po' paradossale»?

Quella dell'alto commissario è un'affermazione bizzarra. Mi sembra veramente aberrante che si possa parlare di effervescenza rispetto ai fatti di sangue che accadono nel centro di Napoli o che sono avvenuti a Racalmuto. Né d'altra parte posso accettare un ragionamento secondo il quale se bande di delinquenti si uccidono tra loro tutto som-

mato è meglio così. Non posso accettarlo perché in tutti questi fatti è in pericolo la vita dei cittadini. Ci sono zone ormai vaste del Mezzogiorno, compresa la più grande area metropolitana d'Italia che è quella di Napoli, dove non vivono più la Costituzione e le leggi della Repubblica. Secondo il ragionamento di Sica si potrebbe paradossalmente concludere che è meglio che le forze di polizia non escano dalle caserme perché più intervergono e più la situazione si aggrava. E questo ragionamento, ripeto, io non posso accettarlo.

Parliamo del ruolo della Magistratura. Denunciavi prima la gravità della sentenza che restituisce i beni a Nuvoletta. Ti associ anche tu alle forti critiche piovute in questi tempi sui giudici?

Non condivido il gioco al tirassegno contro i magistrati che è diventato purtroppo negli ultimi tempi una sorta di sport nazionale che ha visto protagonisti anche le più alte autorità dello Stato. Vi sono cose sbagliate. Ma c'è una parte grande di magistrati che fa il suo dovere, che lavora in condizioni impossibili e le cifre che lo Stato assegna alla Giustizia sono ridicolmente basse.

Come si sta muovendo di fronte a questa emergenza la commissione parlamentare antimafia?

Siamo vicini ormai alla fine del nostro mandato. Siamo



Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti e, a destra, Gerardo Chiaromonte presidente della Commissione Antimafia

stati un punto di riferimento politico per tutte le forze che intendevano e intendono lottare contro la mafia e la delinquenza. Abbiamo però anche prodotto una serie di proposte: sul riciclaggio, sui «pentiti», sull'alto commissariato, sulle modifiche al nuovo codice di procedura penale. A settembre approveremo un documento sugli appalti. Uno dei nostri più recenti atti è stata l'elaborazione di un codice di autoregolamentazione dei partiti per le candidature che è stato approvato, a Roma, da tutti i partiti. Ora stiamo esaminando i rapporti che ci sono giunti dalle Prefetture delle province dove si sono svolte le elezioni amministrative parziali del maggio scorso e quelle siciliane. Renderemo noti i risultati di questo esame da cui vien fuori, comunque, che il codice di autoregolamentazione è stato violato in parecchi casi.

Sono giorni di grande allarme per l'Italia. E sono anche giorni di acceso, spesso polemico dibattito a sinis-

tra. Recentemente ha partecipato da protagonista, con un tuo articolo apparso su questo giornale, ad una discussione che ancora si protrae nel Pds. L'altro ieri Alfredo Reichlin sempre su «l'Unità», in sostanza, accusava te e la componente riformista, di cui fai parte, di dare un'eccessivo peso alle formule e agli schieramenti rispetto al contenuto. Cosa rispondi?

Vorrei assicurare al compagno Reichlin e ad altri che anche per la responsabilità che ricopro io mi occupo ogni giorno di questi contenuti e quindi sono costretto a entrare nel merito dei problemi, a cercare le soluzioni che rispondano all'interesse generale del Paese e di farlo essendo presidente di una commissione parlamentare in contatto e in un confronto permanente con le altre forze politiche. Dalle cose che ho detto prima credo che risulti la mia opinione che l'emergenza criminalità organizzata ed il recupero della legalità sono fatti

di tale portata da richiedere un concorso assai largo di forze politiche diverse al di là della stessa unità delle forze di ispirazione socialista che io auspico. Ho parlato prima delle grandi strutturali della società nazionale e non ho alcuna preoccupazione di essere etichettato come consociativista se riaffermo la necessità per affrontare questi problemi di un'unità più larga delle forze democratiche. Naturalmente base di tutto questo deve essere l'unità delle forze di sinistra, l'unità delle forze di ispirazione socialista non significa adeguarsi a metodi e pratiche riprovevoli e da condannare sul piano della questione morale. La verità è che le questioni dei cosiddetti contenuti e degli schieramenti politici sono strettamente collegate. A Reichlin, che ha citato Togliatti e le scelte politiche, vorrei ricordare che al quinto congresso (1945) del Pci Togliatti volle che, oltre alla sua relazione, ce ne fosse un'altra di Longo sul «partito unico della classe operaia».

In Consiglio comunale scontro sul futuro della metropoli. Polemica Psi-Pds sul tetto di edificabilità. La Procura della Repubblica apre un'indagine sul documento preliminare alla variante del piano regolatore

A NeoNapoli la battaglia del cemento

Stretta finale per NeoNapoli? Il consiglio comunale della metropoli partenopea si è riunito due volte negli ultimi tre giorni per cercare un punto d'incontro tra posizioni lontanissime. Il Psi, come «ultima proposta», indica un «limite di edificabilità» fissato a 1.600.000 metri cubi tra zona orientale e Bagnoli. Il Pds indica un «tetto» di 700.000 metri cubi e solo per la zona a Est.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

NAPOLI Sono poco più di sette paginette dattiloscritte. Recano la firma del ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Paolo Cirino Pomicino, e sono insieme una diagnosi dei mali che affliggono Napoli e una ipotesi pratica di cura. Quelle sette paginette e mezza (avversate da molti, sostenute da tanti), burocraticamente note come «protocollo d'intesa», hanno causato una tempesta politica, a Napoli e in Campania, come non se ne vedevano da anni, dai tempi della ricostruzione dopo il terremoto: democristiani contro democristiani, so-

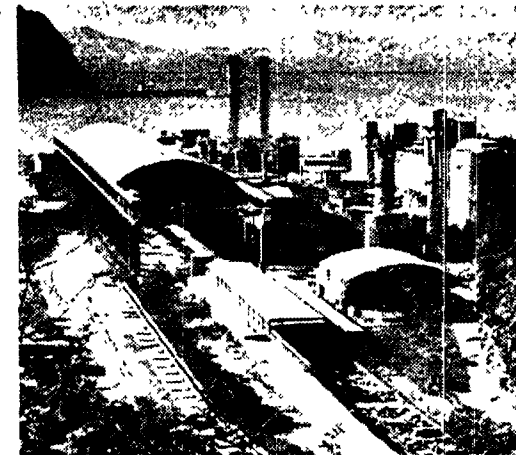
cialisti contro socialisti, quotidiani contro intellettuali, costruttori contro architetti, in un profluvio di accuse, lettere pubbliche di denuncia, prese di posizione sprezzanti. Intorno a NeoNapoli è subito scoppiata una furiosa polemica che non sta risparmiando nessuno. Da una parte quelle forze politiche e intellettuali che vogliono discutere di un progetto di sviluppo per Napoli, ma senza dover partire dalle posizioni castriche del progetto di Pomicino (Pds, Dp, Rifondazione comunista, Verdi, una parte del Psi, «forzanovisti» della Dc, più associazioni culturali e ambientaliste, intellettuali

come Gerardo Marotta - e una buona parte degli architetti di Napoli); dall'altra chi ritiene che il progetto di Pomicino sia il migliore possibile, imprenditori edili in testa. Ieri sera, durante la seduta del Consiglio, si è appreso che la Procura della Repubblica ha aperto un'indagine sul documento preliminare alla variante del piano regolatore. Ma cosa contiene il «protocollo d'intesa» su NeoNapoli? Il documento, che reca la firma di ben otto ministri, prevede di fatto un riassesto totale della città, ne indica le nuove direttrici di sviluppo, la sua riconversione tecnologica e industriale, ne ridisegna la rete delle comunicazioni e dei trasporti, individua le aree dove costruire uno o forse due giganteschi «Parchi tecnologici e scientifici», prevede la costruzione di nuove sedi universitarie, nuovi ospedali, nuovi tribunali. Costo previsto: sei o settemila miliardi. Per superare i mitici burocratici e amministrativi che una simile, faraonica impresa comporterebbe, il «protocollo d'intesa» stabilisce l'istituzione di un «Segretariato

generale», al quale affidare il ruolo di coordinamento e di attuazione degli accordi di programma. Una sorta di nuovo Commissariato straordinario - denunciano quelle forze politiche e intellettuali che si oppongono al piano - che scalverebbe ancora una volta le assemblee elettive locali, mantenendo Napoli in una sorta di continua emergenza amministrativa. Non solo: il «protocollo d'intesa» chiama alla stipula degli accordi di programma anche le grandi aziende a partecipazione statale (In, Eni, ecc.) e non meglio precisate «aziende private», inventando la singolare norma della partecipazione dei privati ad accordi programmatici. «Questo documento va tolto dal tavolo del confronto», dice Salvatore Voza, segretario provinciale del Pds - solo così si può avviare una discussione seria. In quel documento c'è di tutto, ma non si parla mai di finanziamenti; si tradisce lo spirito della legge 142, che prevede accordi tra enti pubblici, e non tra enti e privati, si istituisce la figura del segretario e una tecnocrut-

tura con quello che resta della Cassa del Mezzogiorno che porterebbe a una sorta di governatorato di Pomicino su Napoli. Così com'è, quel protocollo si presenta come una nuova «cementificazione» della città, «inoltre, scelte di qualificazione», aggiunge Antonio Napoli, il segretario regionale della «Quercia» - devono essere improntate su un equilibrio tra capoluogo e Regione: nel progetto questo non c'è, così come non c'è traccia di reinvestimenti. Quando dovesse andare in porto, il «protocollo d'intesa» trasformerebbe il capoluogo campano e il suo hinterland in un unico, immenso cantiere, scatenando appetiti prevedibili in una città il cui sviluppo urbanistico dal Dopoguerra ad oggi, è stato violentemente segnato da periodiche ondate speculative. Un esempio per tutti, i cosiddetti «Parchi scientifici e tecnologici». Che cosa sono, intanto? I primi «Parchi scientifici» nacquero in Gran Bretagna nel '72, quando le università legarono alcune branche della loro ricerca alle industrie per favorire (grazie anche ai finan-

ziamenti privati) l'elaborazione di nuove tecnologie. Oggi ve ne sono in tutto il mondo: dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Francia all'Urss, dal Belgio alla Germania. A Napoli, il «Parco tecnologico» dovrebbe occupare buona parte dei suoi lasciti liberi dall'Alsider, a Bagnoli, nella zona occidentale della città: 440 ettari (su cui già si sono scatenate le mire della grande speculazione fondiaria). E sette milioni di metri cubi di cemento per realizzarlo: l'equivalente di centosessanta palazzi di ventiquattro piani. Una follia - dice il professor Eugenio Corti, presidente della Lara, il gruppo che sta realizzando il futuro «Parco tecnologico» di Leningrado - e chi dice il contrario non sa di che parla. Mettiamo che vi sia un rapporto di 150 metri cubi per ogni persona che lavora nel «Parco»; ebbene si avrebbero 47.000 addetti, cioè una vera e propria città, maggiore per dimensioni anche della città della scienza di Tokyo. Non solo ma dove sono le industrie che darebbero vita a questa sorta di osmosi tecnico-scientifica tra pubblico e privato? Nel



L'area industriale di Bagnoli

Preliminare di piano in discussione al Comune, se ne individuano 25. Ma il numero non inganna: tra queste aziende vi sono anche società di servizi e addirittura un'agenzia di viaggi: che cosa c'entra con l'innovazione scientifica, non si capisce bene. E allora il dubbio che quello che sulla carta appare come un colossale credito di fiducia verso la ricerca pubblica e privata si trasformi poi in una formidabile riconversione a edilizia abitativa e residenziale è forte. E anche per questo che Voza ha inviato una lettera all'Unione Industriale di Napoli e un'altra a

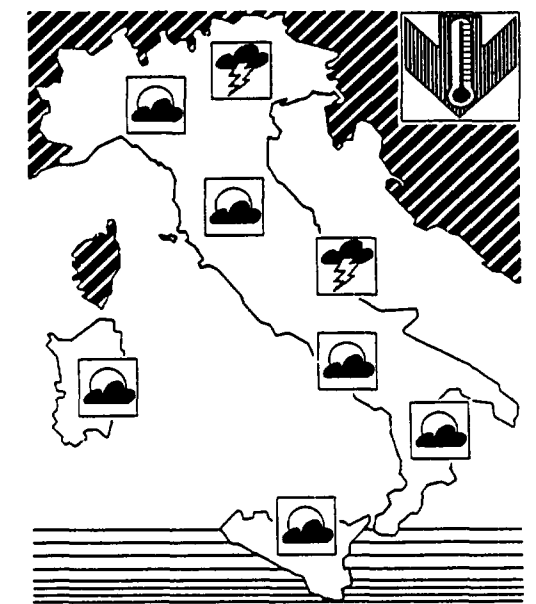
Cgil-Cisl-Uil, nella quale il segretario provinciale del Pds chiede l'apertura di un confronto. «Abbiamo presentato una delibera alternativa mentre era sospeso il preliminare di piano in Comune», spiega Voza. Per Napoli il piano del Pds prevede riqualificazione, più che «costruzione» di riqualificazione; decongestione del capoluogo e sviluppo regionale anche attraverso una razionalizzazione del sistema dei trasporti. E questi temi sono stati affrontati, ieri, in un incontro tra Pds e Unione Industriale, definito «protocollo dai partecipanti». E la battaglia

per il futuro della città, si è così spostata in questi giorni nella Sala dei Baroni, in quel Maschio Angioino già teatro di cospirazioni, di corte e adesso terreno di durissima battaglia politica.

L'altra sera, proprio alla ripresa del consiglio comunale di Napoli che doveva discutere del Preliminare, il repubblicano Galasso ha proposto di eliminare la voce relativa alle «cubature»; se questo è lo scoglio che impedisce l'avvio della discussione - ha detto in sintesi Galasso - mettiamolo da parte e discutiamo invece del piano di sviluppo. Un possibile spiraglio di luce? Lo si vedrà nelle prossime ore. Ieri pomeriggio socialisti hanno presentato la loro ultima proposta: ridurre complessivamente a 1.200.000 metri cubi i limiti di edificabilità delle aree ad Est e a 400.000 metri cubi a Bagnoli. Il Pds propone, invece, limiti complessivi per 700.000 metri cubi.

E ieri sera nuova riunione del consiglio comunale: ormai su NeoNapoli si discute ad oltranza.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola sta cambiando o meglio sta per infrangersi il fronte del caldo che ci opprime da diversi giorni. Dall'Europa centro-settentrionale infatti sta arrivando aria fredda e instabile che è destinata ad interessare anche la nostra penisola e segnatamente il settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica.

TEMPO PREVISTO: Su queste località si avranno annuvolamenti intensi associati a fenomeni temporaleschi che localmente saranno anche di forte intensità. Su tutte le altre regioni condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. La temperatura in diminuzione limitatamente ai valori massimi.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali al nord e al centro, deboli o moderati provenienti da sud-ovest sulle regioni meridionali.

MARI: generalmente tutti mossi in particolare i bacini settentrionali.

DOMANI: ulteriore diminuzione della temperatura sia sulle regioni dell'Italia settentrionale sia su quelle dell'Italia centrale. Il tempo sarà sempre instabile e sarà caratterizzato sia al nord che al centro da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate ed associate a fenomeni temporaleschi a tratti alternate a schiarite. Migliore il tempo al sud con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 25	L'Aquila	14 29
Verona	20 31	Roma Urb.	20 31
Trieste	24 31	Roma Fiumic.	22 28
Venezia	21 31	Campobasso	21 31
Milano	19 31	Bari	23 37
Torino	17 30	Napoli	22 31
Cuneo	19 28	Polenza	20 29
Genova	24 28	S. M. Leuca	24 28
Bologna	21 32	Reggio C.	22 34
Firenze	23 31	Messina	25 32
Pisa	23 31	Palermo	24 29
Ancona	21 34	Catania	23 33
Perugia	19 28	Alghero	19 30
Pescara	18 32	Cagliari	22 36

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 18	Londra	14 21
Atene	23 33	Madrid	20 35
Berlino	12 24	Mosca	14 16
Bruxelles	12 18	New York	21 32
Copenaghen	8 22	Parigi	14 20
Ginevra	12 23	Stoccolma	13 22
Helisinki	13 18	Varsavia	8 23
Lisbona	18 27	Vienna	16 24

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8,30** Per il Pcus un congresso straordinario. Da Mosca Sergio Sergi
- Ore 9,15** Camera e Senato: tre giorni di dibattito per quale riforma istituzionale? In studio Franco Bassanini
- Ore 10,10** I giorni di Gladio. In studio Giovanni Maria Bellu e Giuseppe D'Avanzo
- Ore 11,10** Crisi Jugoslavia: la minoranza italiana tra due fuochi

TEL. 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuo	Semestrale
Italia		
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 503.000	L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2997/2007 intestato a L'Unità SpA via de Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 38 x 40)		
Commerciale feriali	L. 358.000	
Commerciale sabato	L. 410.000	
Commerciale festivo	L. 515.000	
Finestrella 1ª pagina feriali	L. 3.000.000	
Finestrella 1ª pagina sabato	L. 3.500.000	
Finestrella 1ª pagina festivo	L. 4.000.000	
Manchette di testata	L. 1.600.000	
Redazione	L. 630.000	
Finanz. Legali - Co. News - Asse. Appalti		
Feriali	L. 530.000 - Sabato e festivi	L. 600.000
Apertura	Neurologia-part. tutto	L. 3.500
	Economia	L. 2.000
Concessione per la pubblicità		
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac-simile. Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 265 Nigi Milano - via Cino da Pistoia, 10 Sev spa, Messina - via Taormina, 15 e Unione Sarda - spa - Cagliari Elmas		

Il Plenum della svolta



Strappo nel Pcus, firmato Gorbaciov

«Questo modello di comunismo da caserma è finito»

Un compromesso preliminare sulla convocazione di un congresso straordinario del Pcus a novembre o dicembre ha evitato ieri, al plenum del partito, la resa dei conti finale. Il programma verrà approvato in via di principio, ma lo scontro fra conservatori e gorbacioviani è solo rinviato. Il decreto di Eltsin ha animato la discussione e verrà condannato nella risoluzione finale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «L'aspetto più importante del programma è lo strappo con i dogmi e gli stereotipi del passato: la fatidica parola, che più di dieci anni fa entrò nel lessico politico italiano, è stata pronunciata ieri al Cremlino, cioè nel cuore di quel sistema socialista mondiale di cui all'inizio degli anni Ottanta Enrico Berlinguer aveva compreso la fine della «spinta propulsiva». A pronunciarla è stato Mikhail Gorbaciov, di fronte ai 412 membri del plenum del Comitato centrale del Pcus e ai numerosi invitati. L'attesa reazione dei conservatori e dell'apparato, di fronte al cambiamento radicale della natura del Pcus, all'abbandono dell'ideologia del marxismo-leninismo e al ravvicinamento con l'ala socialdemocratica del movimento operaio, non c'è stata. Il plenum probabilmente approverà oggi in via di principio il documento-manifesto del nuovo partito presentato da Gorbaciov. Ma la rivolta non è avvenuta solo perché si è arrivati alla

la riunione con un accordo preliminare: spostare la resa dei conti finale a novembre o dicembre, al congresso straordinario del partito. Sarà in quella sede che le due anime fondamentali del partito si affronteranno in un duello all'ultimo sangue dal quale dipenderà l'esistenza o meno del vecchio Pcus. La requisitoria del segretario generale contro quel coacervo di «fondamentalismo comunista» - la definizione è sua - e interessi d'apparato è stata spietata: «La nostra non è una crisi di una qualche singola parte dell'organismo sociale, ma del modello stesso del comunismo da caserma», adesso diciamo che socialismo e mercato sono indivisibili, ma «con quale ritardo arriviamo alla comprensione di questa verità, quale prezzo mostruoso siamo stati costretti a pagare per le dottrine e la fede illimitata nei principi ideologici», ha incalzato Gorbaciov. L'accusa di abbandono del socialismo «ci viene rivolta» - ha detto ancora

Gorbaciov - dai rappresentanti di quello che vorrei definire fondamentalismo comunista, da gente incapace di rompere con il circolo vizioso delle idee dogmatiche».

Il segretario generale del Pcus non ha concesso nulla per quel che riguarda i contenuti del programma: i timori di una socialdemocratizzazione del partito si basano su divergenze ideologiche che sono sorte negli anni della rivoluzio-

ne e della guerra civile, quando comunisti e socialdemocratici si sono trovati dalla parte opposta della barricata. Ma adesso è evidente che i criteri della contrapposizione sorta allora hanno perso il loro significato. «Il corso della storia ha eliminato molti dei problemi che hanno provocato la scissione del movimento operaio e democratico... quelli che cercano di spaventarci con la socialdemocratizzazione non

fanno che distrarre la nostra attenzione dal nemico principale, le correnti antisocialiste e nazional-socialiste: questo è il suo pensiero e lo ha detto chiaramente, anche con una battuta altamente significativa: «l'epoca dell'assalto al Palazzo d'inverno è tramontata». E il nome? Gorbaciov lo manterrebbe pure perché esso ha un significato per milioni di vecchi comunisti, ma ciò non impedirà eventualmente di met-

terlo in discussione: che decida il congresso o un referendum fra gli iscritti, ha detto il segretario.

Il partito moderno e democratico delineato da Gorbaciov non parla più di progetti utopici, ma si batte per obiettivi politici concreti, per la realizzazione delle riforme, per il mercato, per l'integrazione dell'Urss nella comunità mondiale, per il nuovo trattato dell'Unione. Sono questi i terreni su quali il Pcus, non più partito «di classe», ma di tutti i lavoratori, deve confrontarsi con le altre forze politiche, nel gioco democratico introdotto dalla perestrojka. Per una forza che ha perso in un anno e mezzo quattro milioni e mezzo di iscritti la scelta delle riforme è essenziale, altrimenti nulla potrà evitare una sconfitta decisiva e senza appelli. Ai conservatori tutto questo non può piacere e fra l'altro Gorbaciov li ha accusati apertamente di sabotare le scelte programmatiche del ventottesimo congresso del partito: ha polemizzato apertamente con le frazioni più estremiste - quella bolscevica e quella di iniziativa comunista - ma il riferimento era indirizzato anche a quel magmatico apparato periferico che si oppone nella realtà di ogni giorno al cambiamento del partito.

Il dibattito di ieri è stato tranquillo, non ci sono stati veri e propri attacchi contro il segretario generale, come nell'altro plenum, ha informato

in serata Piotr Lucinskij, membro del politburo. Nei 27 interventi della giornata le critiche sono state molte, ma più che altro si è chiesta una reazione adeguata al decreto di Boris Eltsin. Il plenum finirà con una risoluzione di condanna del provvedimento del presidente russo, ma Gorbaciov non è parso scomporsi più di tanto: l'Urss nella comunità mondiale, per il nuovo trattato dell'Unione. Sono questi i terreni su quali il Pcus, non più partito «di classe», ma di tutti i lavoratori, deve confrontarsi con le altre forze politiche, nel gioco democratico introdotto dalla perestrojka. Per una forza che ha perso in un anno e mezzo quattro milioni e mezzo di iscritti la scelta delle riforme è essenziale, altrimenti nulla potrà evitare una sconfitta decisiva e senza appelli. Ai conservatori tutto questo non può piacere e fra l'altro Gorbaciov li ha accusati apertamente di sabotare le scelte programmatiche del ventottesimo congresso del partito: ha polemizzato apertamente con le frazioni più estremiste - quella bolscevica e quella di iniziativa comunista - ma il riferimento era indirizzato anche a quel magmatico apparato periferico che si oppone nella realtà di ogni giorno al cambiamento del partito.

«Il dibattito di ieri è stato tranquillo, non ci sono stati veri e propri attacchi contro il segretario generale, come nell'altro plenum, ha informato



Alcuni membri del Comitato centrale del Pcus, arrivano al Cremlino per partecipare al Plenum presieduto da Gorbaciov

Il documento-verità del segretario
La parola passa a tutti gli iscritti

Fine di un'epoca, è l'ora del partito riformatore

È il documento-verità per il nuovo Pcus. Al «plenum» del Comitato centrale la conversione ad «U» dall'utopia dell'ideale comunista al partito riformatore. Ne più slogan ad effetto né appelli alla «base comunista». Il crollo dei dogmi e le resistenze dei nostalgici. Chi starà dentro e chi non accetterà. Ma sarebbe un «suicidio» ritardare la perestrojka interna. La parola passa agli iscritti e, poi, al congresso straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È il partito delle riforme democratiche. Della libertà politica ed economica. Della giustizia sociale e dei valori umani. Quando Mikhail Gorbaciov ha ricordato questo identikit del «nuovo Pcus», contenuto nel progetto per il Programma, nella sala del Cremlino i 412 membri del Comitato centrale e i tanti invitati, hanno

avuto chiara la dimensione della trasformazione che si stava proponendo ad un partito che ancora sembra essere stato solo sfiorato dalla colossale impresa della perestrojka dopo sei anni di battaglie, scontri furiosi che hanno investito la società sovietica. Nero su bianco, a trent'anni di distanza dal

precedente tentativo di Nikita Krusciov, e con il documento-verità offerto ai sedici milioni di iscritti i quali, come ha detto Gorbaciov, dovranno adesso decidere se abbracciarlo o rigettarlo riconoscendo la tessera. Non si tratta, per carità, di un prendere o lasciare ma, come molti esponenti del Pcus hanno dichiarato alla vigilia del «plenum», non potranno convivere nello stesso partito i difensori dell'ortodossia, i cultori dell'immagine immacolata di un socialismo mai esistito, e gli uomini che hanno abbandonato miti e dogmi per incamminarsi sulla via di un socialismo «umano e democratico». Con questo «plenum» di luglio è iniziata, parafrasando un'espressione ricorrente in Gorbaciov, un'altra fondamentale tappa del processo di de-

morizzazione del partito. È iniziata la perestrojka del Pcus che la XIX Conferenza del giugno del 1988 non fu in grado di mettere in movimento anche dentro le pieghe più profonde dell'ex partito-Stato. Chi è dentro e chi è fuori? La partita comincia adesso e sino al congresso d'inverno i colpi bassi non mancheranno e potranno essere decisivi per quella scissione da tutti evocata e che è stata adesso soltanto rinviata di pochi mesi. Dal Comitato centrale la battaglia si sposta dentro tutto il corpo del partito scosso da spinte di segno opposto. La stessa stesura finale del Programma - tutto sommato un sobrio ed efficace documento di sole 23 pagine - ha colto l'essenza della profonda divisione del

Pcus oggi. In un paese che la perestrojka ha rivoltato da cima a fondo e che sta mutando sempre più rapidamente i suoi connotati, che cambia nome, pur conservando grazie ad un artificio le antiche sigle, che si rivolge al capitalismo moderno, alle più grandi potenze industriali del mondo, per poter risolvere la propria disastrosa economia figlia dell'immutabile sistema pianificato. La divisione sta tra chi vuole mettere, finalmente, il partito al passo con i tempi, pena la immediata sparizione, e quelli che sono rimasti vittime dello «scrollo dei dogmi e dei miti». Questi ultimi sono «confusi» e «dubitosi», oppure colti da una «nostalgia per il passato» che ha fatto lievitare «gli umori di carattere conservatore». Ma Gorbaciov ieri lo ha ribadito: star-

fermi sarebbe esiziale per il Pcus, un «suicidio».

E, dunque, via a questo programma che rilancia tre parole chiave: «socialismo, democrazia, progresso». Si dice: parole generiche da riempire. Ma anche gli oppositori di sinistra hanno potuto apprezzare quanto c'è di cambiato segnalandolo un carattere «socialdemocratico», una revisione profonda della concezione ideale anche se non ripudiata. Infatti, il Programma è un testo dove sono scomparsi gli slogan, dove le frasi ad effetto, il richiamo alla grande e migliore tradizione del Pcus sono del tutto assenti. E non ci sono i drammatici appelli alla base comunista. Questa impalcatura è messa da parte, consegnata agli archivi come ammantamento non più utile, anzi testimonianza di un insuccesso dichiarato e pubblicamente ammesso.

È scritto nel documento: «La tragedia della nostra società è che la costruzione del socialismo appena iniziata venne deformata gravemente dall'istaurazione del sistema totalitario». È un passaggio importante perché si ribadisce nettamente che i delitti staliniani non han-

no alcuna giustificazione. E si ricorda, con amarezza, la sconfitta del tentativo di Lenin che propose la nuova politica economica spazzata dalla direzione staliniana. Si rammenta il tentativo kruscioviano messo in atto con il Ventesimo congresso che fu certamente una «svolta» nella storia del partito e del paese ma la cui politica venne «interrotta» perché non furono comprese le «cause» e le deformazioni del sistema sociale e continuarono a prevalere le «forze conservatrici», era forte la paura della democrazia reale. Tuttavia l'azione riformatrice di oggi, lo sforzo cui Gorbaciov ieri ha chiamato il partito a misurarsi, sembra volersi lasciare presto alle spalle il rischio di un nuovo fallimento. Di una delusione per una sconfitta del nuovo tentativo che stavolta avrebbe ripercussioni ben oltre i confini della travagliata Unione. Gorbaciov - ed il Programma - hanno messo in guardia dal rassegnarsi di fronte all'immenità dei problemi sorti in corso d'opera - E, soprattutto, il documento ha chiaramente avvertito che il non tenere conto dei profondi cambiamenti

avvenuti nel paese significherebbe condannare il partito alla cecità politica e alla sconfitta».

Il documento, come ha ricordato il segretario generale, pone fine al primato del marxismo-leninismo. È, questa, un'altra delle eccezionali novità proposte al «plenum» e al futuro congresso straordinario: «Altre correnti di pensiero sono fonte della moderna teoria socialista», è stato scritto. E Gorbaciov ci ha messo anche del suo ieri quando ha bollato l'utopia, l'ideologia pura che ha dimenticato i veri obiettivi e i bisogni della società. È l'ora del partito riformatore che non insegue «castelli per aria». Questa conversione ad «U» è un obbligo imposto dal corso degli avvenimenti, che riguarda la «sorte storica» dei sociali-

simo che deve fare i conti con una civiltà che cresce e si sviluppa senza più la «rigida divisione» in classi contrapposte e che si danno battaglia. Addio, anche al principio del «fine che giustifica i mezzi». È lo strappo di Gorbaciov. Compiuto in mezzo a due eventi mondiali che gli danno forza nel presentare il nuovo compito che spetta al Pcus rinnovato che è impegnato a superare «criticamente la pesante eredità del passato»: l'incontro con i Sette a Londra, dove Gorbaciov ha portato l'Urss con un piede dentro l'economia mondiale, il «vertice» imminente con Bush che sancirà l'eliminazione del trenta per cento degli arsenali strategici. «Questo», ha detto Gorbaciov - è il partito per gli Anni Novanta». Chi ci vuol stare...

Powell offre assistenza all'Urss per conversione militare-civile



La disponibilità statunitense ad aiutare i sovietici nella conversione del loro apparato militare ad usi civili è stata manifestata ieri dal capo di stato maggiore delle forze armate statunitensi Colin Powell (nella foto), in occasione della sua visita in Urss. Tuttavia, ha aggiunto Powell nella conferenza stampa tenuta ieri, sta ai sovietici decidere quanto delle loro risorse si debbano destinare al complesso militare - industriale a spese dell'economia civile del paese. Sono i sovietici, ha ribadito il generale americano, che devono decidersi a ridurre l'immane flusso di danaro che viene destinato ad alimentare la macchina militare. Da parte americana - ha aggiunto - si possono dare solo consigli.

Schwarzkopf candidato a ritrovare i «Mas» Usa

La proposta è suggestiva, ma insidiosa per «stomni Norman» Schwarzkopf: dopo aver ridato fiducia all'America con la marcia trionfale anti-Saddam, dovrebbe ora tentare di vincere una guerra già persa quella del Vietnam. Secondo John McCain, un senatore repubblicano dell'Arizona, il pluridecorato comandante della coalizione alleata nel golfo è il candidato «ad hoc» per presiedere una commissione che chiarisca una volta per tutte il mistero dei 2.300 «missing in action» (Mas), gli scomparsi americani in Indocina. L'iniziativa di McCain, ex-prigioniero nella palude indocinese, si inserisce nel rinnovato interesse del popolo statunitense per i militari scomparsi vent'anni fa in Laos, Cambogia e Vietnam. Nessuna risposta è però giunta finora dal generale, impegnato in un tour in varie capitali europee. L'ipotesi di uno «Schwarzkopf-Rambo» sarebbe senza dubbio gradita ai familiari dei «missing in action», che stanno percorrendo in lungo ed in largo l'America in cerca di sostegni alla loro battaglia.

Clima teso in Madagascar dopo gli arresti degli oppositori

Si fa più teso il clima nella capitale malgascia dopo l'arresto, avvenuto ieri mattina, di uno dei ministri designati dal «Comitato delle forze vive», la coalizione di opposizione che aveva cominciato ad insediare un proprio governo «ombra». Davanti al ministero, un ritratto del presidente Rais raka è stato lacerato dai manifestanti, sotto gli occhi di centinaia di persone. Cinque dimostranti sono rimasti feriti durante la fuga del commando armato - guidato dal titolare del dicastero, il tenente colonnello Jean-Emile Tsaranany. Il servizio d'ordine dell'opposizione ha subito formato un cordone di sicurezza per impedire che i dimostranti entrassero nell'edificio. L'arresto di oggi - il terzo di un membro del governo «ombra» dell'opposizione - è avvenuto poche ore prima dell'inizio dei colloqui tra rappresentanti del governo e dell'opposizione, con la mediazione di esponenti del consiglio nazionale delle chiese cristiane del Madagascar.

Gli omosessuali manifesteranno a Mosca durante il vertice

Arriveranno a Mosca al più tardi domenica dove hanno in programma, durante il vertice Bush - Gorbaciov, una manifestazione sulla Piazza Rossa «in difesa delle minoranze sessuali»: sono - riferisce l'agenzia «Interfax» - gli omosessuali e le lesbiche dall'altro ieri riuniti a Leningrado per discutere sulle difficoltà della loro vita in Urss e del problema dell'Aids. Alla riunione nella città sulla Neva - scrive l'agenzia - partecipano delegati provenienti da America ed Europa e attivisti russi, bielorusi e di altre repubbliche sovietiche. Le autorità di Leningrado hanno assicurato loro «il massimo sforzo» per rendere possibile la legalizzazione dei movimenti delle minoranze sessuali, e l'impegno a chiedere l'abolizione dell'articolo 121 del codice penale russo che considera l'omosessualità un reato. Ed è una protesta contro questo articolo e le altre norme che limitano la libertà sessuale in Urss, che è stata indetta la manifestazione sulla Piazza Rossa, proprio quando gli occhi del mondo saranno puntati su Mosca per il vertice Bush-Gorbaciov.

VIRGINIA LORI

Il liberal Abalkin: «La scissione ci sarà» Il conservatore Ghidasov: «Progetto vago»

I «liberal» del plenum sottolineano che è ormai impossibile la convivenza fra le diverse anime del Pcus. «Presto o tardi - sottolinea Abalkin - la scissione ci sarà». Per il conservatore Ghidasov «il programma è così vago da poter essere sottoscritto da tutti: poi però aggiunge che è contrario all'ingresso dei credenti nel partito. Un giornale radicale: «Ringraziamo l'abilità di Gorbaciov. A lui dobbiamo se la democratizzazione va avanti».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Se non oggi domani, diventerà impossibile per gente schierata su fronti opposti, teoricamente e ideologicamente, coabitare sotto lo stesso tetto». Il commento di Leonid Abalkin, ex vice premier, prima di infilare l'ingresso al Cremlino dalla torre Spasskaja, risente già del compromesso raggiunto alla vigilia del plenum. I conservatori voteranno il programma «socialdemocratico» di Gorbaciov e otterranno in cambio la convo-

cazione del congresso. «Chiamatelo come volete», continua Abalkin, prestigioso economista liberal - scissione, separazione, divisione. Presto o tardi avverrà. C'è quasi amarezza, nei commenti dell'ala riformatrice, quel centinaio di sostenitori di Gorbaciov che, sui 412 del comitato centrale, avrebbero seguito il segretario nella scissione, per lo scontro rinviato, per l'atto liberatorio che avrebbe reso limpidi gli

schieramenti da una parte l'alleanza di coloro che vogliono andare avanti sulla via della democrazia e della riforma economica, da Gorbaciov a Shevardnadze a Eltsin, dall'altra coloro che cercano di bloccare il processo. Ma le leggi della politica sono altre e i conservatori non sono caduti nella trappola di votare contro il programma del segretario Abalkin, però non rinuncia a sottolineare che la rottura è ormai consumata, che è solo questione di tempo. Gli dà manforte Otto Latsis, vice direttore del Kommunist, anche lui economista, secondo il quale il plenum è ben lungi dal sostenere pienamente un programma tanto avanzato.

Sul fronte opposto si fa invece una operazione di svolta. Boris Ghidasov, segretario di Leningrado, liquida il documento programmatico presentato da Gorbaciov come «tanto generico che chiunque

potrebbe sottoscrivere», lamenta solo la scomparsa dal testo dell'espressione «scelta socialista».

Il documento, come noto, non è per niente generico, riconosce, per fare un solo esempio, il diritto alla proprietà privata, contro cui l'apparato del Pcus si è battuto fino all'ultimo. Del resto il segretario di Leningrado si dichiara contrario anche all'ingresso dei credenti nel partito, auspicando invece dal nuovo programma, ma ciò che interessa ai conservatori è guadagnare tempo promettendo battaglia per il prossimo futuro. «Lo vogliamo o no - dice Ghidasov - al congresso si dovrà porre la questione della divisione degli incarichi fra segretario generale e presidente del paese». Ghidasov si mostra sorpreso della tranquillità con cui si svolge il dibattito, «pensavo che vi sarebbe stata una contrapposi-

zione aspra», ma aggiunge che la questione del «Movimento per le riforme democratiche», lanciato da Shevardnadze e Jakovlev, non è stata sollevata «perché nessuno lo prende sul serio». Veleno, dunque, contro i padri della perestrojka, ne scorre in abbondanza anche se la protesta non ha preso la via della tribuna. «Persino il segretario di Mosca, Prokofiev, acceso avversario di Gorbaciov - dice Pavel Bunin, presidente dell'Unione degli imprenditori - ha assunto posizioni pacifiche». Bunin si dice contento perché la platea «ha dovuto inghiottire l'avvicinamento alla socialdemocrazia di Gorbaciov» e sottolinea che se il movimento di Shevardnadze lo ha fatto per non criticarlo e sostenerlo indirettamente, «Gorbaciov ha in pugno il comitato centrale e questo mi fa felice», continua Bunin soddisfatto. In realtà le



Una panoramica della sala durante l'intervento del leader sovietico

valutazioni sulla discussione, nei commenti di corridoio, sono diverse: non ci sono state richieste di dimissioni, ma, sostiene Nikolaj Stollorov, della piattaforma marxista, in pratica il dibattito mostra che il nuovo programma non è accettato. Ghennadij Zugarov, l'ideologo del partito comunista russo, spera che sarà modificato. Secondo Roj Medvedev

si sono manifestate grossomodo due posizioni: quella di chi ritiene che il testo presentato da Gorbaciov sia buono come base di discussione e quella di chi ritiene che sia troppo vago. Per il Ministro dell'informazione dell'Urss, Mikhail Nenashev, è ben strano che non si discuta del dato allarmante comunicato da Gorbaciov nella sua introduzione: 5 milioni di

iscritti in meno al Pcus nel 1991. Fuori dalle mura del Cremlino, sulle pagine di alcuni giornali democratici, è da segnalare una impegnativa valutazione del ruolo svolto da Gorbaciov in questi anni. In particolare il *Moskovskij konsmoles* titola un lungo commento di Mikhail Pasternak. «Dovete temere il crollo di Gorbaciov». L'autore sostiene che i

democratici devono ammettere di aver sbagliato nel giudicare il presidente, nell'avergli chiesto di abbandonare il partito. L'abilità di Gorbaciov, sostiene Pasternak, è stata proprio, con le sue azioni, l'aver impedito che si rafforzasse uno sbaramento conservatore insormontabile. «Se oggi siamo a questo punto - conclude - lo dobbiamo a lui e al suo tempo non è ancora finito».

Yomagate Incriminata la cognata di Menem

PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES. Il giudice federale Maria Servini de Cubria ha deciso finalmente di processare accusandola di riciclaggio di narcodollari, la cognata e segretaria del presidente Carlos Menem. Amira Yoma, nel contesto di una serie di indagini locali ed internazionali che costituiscono una crescente minaccia all'immagine dell'attuale governo argentino.

Poche ore prima dell'annuncio fatto dal magistrato, il presidente ha accettato per decreto le dimissioni di Amira. Secondo fonti governative, era già stato preparato un decreto alternativo di licenziamento da usare nel caso in cui la segretaria non volesse dimettersi.

Amira, accompagnata da amici e con parecchie valigie, ha abbandonato più tardi il suo domicilio con destino finora ignoto mentre si speculava in ambienti giudiziari sulla possibilità che venisse ordinata la cattura nelle prossime ore. Amira è sorella di Zulema Yoma, moglie di Menem, contro il quale è stata presentata una domanda di divorzio l'anno scorso dopo una clamorosa lite matrimoniale che è finita con l'espulsione della first lady dalla residenza presidenziale.

Il caso Amira - chiamato «Yomagate» dalla stampa locale - è diventato uno scandalo pubblico in Argentina nell'aprile di quest'anno quando la rivista *Cambio 16* di Madrid ha rivelato dichiarazioni del narcotrafficante «penitente» Ignacio de la Cruz Iglesias, che nel corso di una indagine iniziata dal giudice spagnolo Baltasar Garçon, accusa Amira di aver fatto da intermediaria per il trasporto di almeno due volte dagli Stati Uniti a Buenos Aires valigie piene di narcodollari da riciclare nell'Uruguay.

Secondo Cruz Iglesias, Amira Yoma agiva in complicità con il suo marito e con il suo fratello Ibrahim - un cittadino siriano nominato dall'attuale governo alto funzionario dell'aeroporto internazionale di Buenos Aires - e con Mario Caserta, allora sottosegretario di stato a carico delle risorse idriche. Anche la posizione di Menem si è vista poi indirettamente colpita da queste accuse, soprattutto per la sua decisione di difendere Amira ad ogni costo e di mantenerla nella sua carica. Menem ha solo chiesto ad Amira di prendersi una lunga vacanza dopo le rivelazioni di *Cambio 16*, mentre buona parte della stampa locale sosteneva che pressioni presidenziali stavano inducendo il giudice Servini de Cubria ad agire con benevolenza nei riguardi della funzionaria imputata. Il magistrato si è astenuto infatti dal processare l'allora segretaria presidenziale, ma ha ordinato la cattura di Caserta e Ibrahim, lasciando poi in libertà quest'ultimo sotto cauzione.

La situazione di Amira Yoma si è aggravata l'11 luglio quando un cittadino libanese residente a Buenos Aires, Khalil Hussein Dib, si è presentato volontariamente come testimone nel caso dinanzi al giudice Mario Filizot mentre Servini de Cubria era in ferie e ha confermato le accuse di Cruz Iglesias dicendo di essere stato testimone presenziale dei fatti denunciati.

Questa testimonianza ha finalmente spinto il presidente ad allontanare chiaramente Amira dal governo e ha reso inevitabile la decisione presa ora dalla Servini de Cubria, appena tornata dalle sue vacanze.

Nuovi sanguinosi scontri in Slavonia tra croati e miliziani serbi appoggiati dall'esercito federale. Nove poliziotti di Belgrado uccisi

«La Serbia ci impone la guerra»

Nuovi sanguinosi scontri tra Croazia e Serbia. L'altra notte al confine tra Slavonia e Vojvodina battaglia tra guardia nazionale croata e miliziani serbi appoggiati dall'Armata che ha impiegato l'artiglieria pesante: 9 croati uccisi e una ventina feriti. Sime Djodan, ministro della difesa repubblicana: «Oramai è guerra, prepariamoci. Anche i ciechi vedono che l'armata non è imparziale».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. Ormai è guerra aperta. Non passa giorno senza sparatorie, battaglie, impieghi di artiglieria pesante. L'altra notte, poco prima delle 2, sul Danubio, a Erdut, al confine tra la Slavonia orientale e la Vojvodina, reparti della guardia nazionale croata, secondo quanto informa Belgrado, hanno attaccato unità dell'esercito. Lo scontro è stato aspro e senza risparmio di colpi. La battaglia è durata diverse ore e ha avuto un tragico bilancio: nove croati uccisi e una ventina feriti. Non si sa quante perdite abbia subito l'armata. La versione di Zagabria, comunque, difende sostanzialmente i croati sarebbero stati attaccati dalle milizie irregolari serbe, appoggiate dall'esercito. Secondo quanto riferisce radio Zagabria, inoltre, un ufficiale dell'armata avrebbe impedito con la forza alle ambulanze di portare soccorso ai feriti.

Lo stesso ministro della difesa croato, Sime Djodan, nel corso di una conferenza stampa, non ha usato mezzi termini ed ha attaccato violentemente la Serbia. «Ormai - ha affermato - è guerra e dobbiamo prepararci a un conflitto lungo e doloroso». Anche i ciechi possono vedere - ha aggiunto - che l'armata non è assolutamente imparziale. «La Serbia - ha detto ancora Djodan - impone la guerra alla Croazia».

Le accuse dei croati alla Serbia non aggiungono molto ad una situazione di per sé deteriorata, ma sono significative perché riflettono una posizione che in questi mesi è stata un leit-motiv ricorrente. In pratica, secondo Zagabria, Slobodan Milosevic, liquidato il contenimento sloveno, punta apertamente alla dissociazione dei serbi dalla Croazia.

È dunque guerra anche se non esistono i campi di battaglia classici, ma scontri a macchia d'olio con l'impiego di armi pesanti. E il bollettino di ieri registra altri due croati e un ufficiale dell'armata uccisi nel corso di uno scontro presso Vinkovci. Esplosioni anche a Osijek, a Benkovac, nel retroterra dalmato, dove sono stati fatti saltare in aria un traliccio dell'alta tensione e un distributore di benzina. E segnali premonitori vengono anche dall'Albania, ieri Ramiz Alia ha infatti annunciato che l'esercito di Tirana è in stato d'allerta ma non attraverserà le frontiere.

Secondo Alia la decisione è giustificata dal fatto che «gli scontri mettono in pericolo gli albanesi del Kosovo».

Se in Croazia l'ordinanza della presidenza federale sul cessate il fuoco ha lo stesso effetto che avevano le «grida» di manzoniana memoria, in Slovenia le cose sembrano avviarsi sul binario della normalità. Il rappresentante sloveno nella presidenza federale, Janez Drnovsek, ha avuto un colloquio con il comando del IX Korpus e già da oggi cominceranno a rientrare nella repubblica le truppe slovene. Saranno quelle con più anzianità di servizio e



Un poliziotto croato di guardia nel centro di Laslovo

quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

Il ministro della Difesa croato accusa: «Anche i ciechi possono vedere con chi sta l'Armata» Tranquilla la situazione in Slovenia

«una soluzione ragionevole della crisi jugoslava». In un incontro in Baviera dei ministri degli Esteri di Germania, Francia e Lussemburgo, la crisi jugoslava è stata giudicata «molto preoccupante».

E oggi a Dubrovnik si apre il vertice della cosiddetta Pentagonale, l'organismo che riunisce Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Secondo il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, è già un risultato che il vertice si possa tenere. Anzi, secondo la Farnesina, la decisione di Croazia, Slovenia e Montenegro di partecipare al vertice è «un segnale stabilizzante».

La crisi jugoslava sta entrando in una fase cruciale. Se ne sta parlando in tutta Europa ma finora non si vedono fatti concreti. È vero che la Cee ha dichiarato la propria disponibilità ad inviare osservatori in Croazia, ma è altresì vero che a questi dovrà essere assicurata una adeguata protezione: in caso contrario resterebbero a casa.

Il pericolo maggiore, paradossalmente, è rappresentato dall'assenza dell'Europa non tanto in termini di intervento militare, ovvero i famosi «casi blu» invocati da Franjo Tudjman, quanto da una forte pressione politica che costringa le repubbliche a un tavolo delle trattative. L'appuntamento di lunedì prossimo a Bruxelles, dove dovrebbero recarsi anche i sei presidenti repubblicani assieme a Ante Markovic e Budimir Loncar, non deve andare perduto e forse è l'ultima occasione per stabilire le condizioni di un dialogo serio.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

Occhetto «Forze di pace comunitarie in Jugoslavia»

■ ROMA. Il segretario generale del Pds, Achille Occhetto, ha ieri proposto che la Cee intervenga immediatamente inviando una forza militare di interposizione.

«È assolutamente necessario fermare l'escalation drammatica di scontri che da settimane insanguina la Croazia e che negli ultimi giorni si è estesa a decine di villaggi. Far cessare gli scontri è oggi la assoluta priorità. La stessa opera di mediazione fin qui svolta dalla Cee rischia così di essere vanificata».

L'Europa deve perciò intervenire subito: chiediamo al ministro degli Esteri De Michelis di verificare con i governi della Cee e con le autorità jugoslave e croate la possibilità di inviare immediatamente nelle zone investite dagli scontri una «forza militare Cee di interposizione» che - affiancandosi agli osservatori già inviati nei giorni scorsi dalla Comunità - contribuisca a separare i contendenti, permetta la cessazione degli scontri e consenta quel clima di convivenza e distensione che è condizione necessaria per ogni negoziato politico».

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

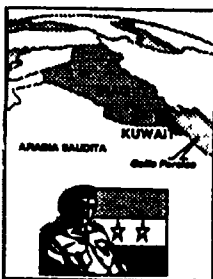
In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al traffico aereo gli aeroporti chiusi fin dal 26 giugno scorso.

In campo internazionale Parigi ha accolto molto favorevolmente il progetto della Macedonia e della Bosnia Erzegovina per una comunità jugoslava di Stati sovrani, ritenendolo quindi tutte le altre. L'operazione «rientro» dovrebbe concludersi entro il 15 agosto. L'altro elemento positivo è dato dal fatto che dalla mezzanotte di ieri tutti i reparti dell'armata sono ritirati dalla fascia confinaria con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Da oggi quindi ai valichi si troveranno soltanto le forze slovene. Sempre da oggi le autorità federali hanno deciso di riaprire al

A un anno dalla guerra



Alla scadenza del termine imposto dall'Onu in migliaia si riversano ai confini per paura dei bombardamenti

Alla Casa Bianca una sola parola d'ordine: attendere. Da domani a Baghdad nuova missione delle Nazioni Unite



L'atrio della Moschea d'Oro di Baghdad animato da musulmani. Sotto: uno dei pozzi di petrolio andati a fuoco nel marzo scorso



Scade l'ultimatum, iracheni in fuga

Gli Usa: «Per ora niente attacco, ma Saddam ha mentito»

L'attacco militare per ora non ci sarà. Ma gli Usa ritengono che Saddam non abbia rispettato l'ultimatum imposto dal Consiglio di Sicurezza. «L'Irak - ha detto ieri un portavoce della Casa Bianca - non ha fornito le informazioni stabilite nelle risoluzioni dell'Onu. Una nuova missione delle Nazioni Unite da domani a Baghdad per una nuova ispezione. Improbabili nuove iniziative prima che abbia concluso i suoi lavori»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Saddam ha mentito. E la sua menzogna - o meglio, la serie di menzogne ed omissioni di cui si reso responsabile nelle ultime settimane - equivale a un mancato rispetto dell'ultimatum recentemente imposto dall'Onu. Questo ha detto ieri uno dei portavoce della Casa Bianca, Romano Popadiuk, chiaramente sottolineando, tuttavia, come quest'ultimo peccato del leader iracheno non implichi almeno per ora, un nuovo ricorso all'iniziativa armata.

Il fatto era ampiamente scontato. Era infatti chiaro da giorni come l'Irak non intendesse in alcun modo aggiornare l'ultima delle liste presentate all'Agenzia per l'Energia Nucleare di Vienna. Ed altrettanto chiaro era che, scaduto il termine del 25 luglio, quegli stessi dati sarebbero stati classificati come «insufficienti» dalla Casa

Bianca. «Fino a questo momento, per quello che ne so - ha prevedibilmente detto ieri Popadiuk - l'Irak non ha mantenuto gli impegni». Ma rispondendo alle domande di quanti gli chiedevano se ciò avvicinasse la prospettiva d'un nuovo attacco il portavoce si è affrettato ad aggiungere: «Quella di oggi non era che una scadenza per giudicare se Saddam ed il governo iracheno stessero finalmente cercando di rispondere in buona fede alle risoluzioni dell'Onu». Ovvero per quanto «deplorabile», seppur nient'affatto «sorprendente» sia ora il fatto che tali attese siano una volta di più andate tradite, nessuna risposta militare immediata è stata messa in cantiere.

Dopo molti giorni di tira e molla - segnati da uno spesso contraddittorio alternarsi di minacce e rassicurazioni - gli Usa non hanno dunque in al-

cun modo inteso drammatizzare la scadenza di quello che una parte dei media aveva impropriamente definito «ultimatum». Al punto che, ieri, il presidente Bush ha deliberatamente ignorato il tema in tutte le sue pubbliche apparizioni affidando come si è visto al suo portavoce le ultime precisazioni al riguardo. E del resto, se la remota era sempre apparsa la possibilità che gli Stati Uniti si imbarcassero in una nuova seppur ridotta, iniziativa militare prima che l'Onu avesse terminato il suo lavoro d'ispezione in loco. E, soprattutto, prima che attorno all'ipotesi di un nuovo attacco, si fosse ricostituito un consenso internazionale paragonabile a quello che, all'inizio dell'anno, aveva sostenuto la guerra. La parola d'ordine sembra dunque essere per il momento una sola: attendere. Senza con ciò perdere occasione per ricordarsi

all'Irak - come ha fatto in questi giorni il comandante delle Forze aeree americane, generale Homer - come esistano tuttora forze sufficienti per riprendere se ritenuta necessaria l'iniziativa militare.

Difficile capire quanto seriamente siano state prese a Baghdad le voci che legavano una possibile ripresa dei bombardamenti alla scadenza dell'ultimatum dell'Onu. Ieri di spacci di agenzia dalla capitale irachena parlavano della «fuga di molte migliaia di persone». Ma non era chiaro se una tale fuga - non riportata da alcuno dei servizi televisivi - fosse un diretto prodotto della paura d'una ripresa del conflitto o piuttosto una coda dell'esodo verso i paesi vicini quando, agli inizi di maggio, Saddam ha cancellato tutte le restrizioni sui viaggi all'estero. In ogni caso, la possibilità di

un nuovo attacco non era stata affatto scartata dall'ambasciatore iracheno all'Onu, Abdul Amir Al-Anbari, il quale intervistato mercoledì dalla Cnn aveva detto: «Gli Usa cercano un nuovo pretesto per colpire l'Irak. Non posso escludere che decidano una ripresa dei bombardamenti».

Molto di quello che succederà dipenderà comunque, ora dai risultati della prossima missione di esperti - la quarta da quando l'Onu ha imposto a Baghdad la distruzione di tutti gli arsenali non convenzionali - la cui partenza per l'Irak è prevista per domani. Il suo primo obiettivo - stando a quanto dichiarato ieri da Hans Blix, lo svedese che dirige l'Agenzia per l'Energia Nucleare di Vienna - sarà quello di verificare l'effettiva consistenza dei programmi di arricchimento dell'uranio in corso in Irak, e di valutare la coerenza tra tali programmi ed i dati più o meno

spontaneamente messi a disposizione da Baghdad. Compiuto non facile e, probabilmente, non esauribile in qualche giorno di indagine. L'importanza del programma iracheno di arricchimento attraverso supercentrifugazione - ha detto Blix - dovrà essere chiarita. Nuove ricerche sono necessarie per capire se ancora esistano installazioni supplementari, e se vi sia tutt'ora, prodotto o stoccato, materiale fissile.

Ieri, intanto, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è tornato a riunirsi per discutere, non la ripresa delle ostilità contro l'Irak, ma la possibilità di allentare le sanzioni economiche. La riunione si è svolta a porte chiuse e non era prevista alcuna decisione immediata. L'Irak chiede, com'è noto di potere vendere parte del suo stock petrolifero per acquistare cibo e medicinali.

A Kuwait City nell'inferno dei pozzi in fiamme

L'inferno comincia alle porte di Kuwait City. Gigantesche nubi di fumo nero e bianco salgono in cielo dai pozzi che ancora bruciano. Neppure la metà dei 700 incendi appiccati dai soldati iracheni in fuga è stata spenta. Il cuore petrolifero del Kuwait è ormai solo detriti e fuliggine. I superpompiers americani, con paghe da duemila dollari al giorno, al lavoro nella soffocante calura del deserto incendiato da Saddam

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MINA AL AHMADI (Kuwait). Mina Al Ahmadi, un tempo cuore petrolifero dell'Emirato si annuncia da lontano, quando l'auto attraversa ancora la periferia di Kuwait City, gli spettrali casermoni abbandonati dai palestinesi e dagli asiatici in fuga. Dalla periferia della capitale a quella dell'inferno. L'immane incendio dei pozzi è lì a ricordare la periferia

di Saddam Hussein, la sua ultima cattiveria dopo aver ordinato alle truppe sconfitte di ritirarsi. Nubi bianche, azzurre, nere si intrecciano nel cielo, formano bizzarre figure, giocano con il vento bruciando i pozzi, bruciano ancora. Dalla fine della guerra i superpompiers americani hanno spento 240 dei 700 incendi appiccati dagli iracheni. E il

deserto è ancora un grande rogo. Il ministro kuwaitiano del petrolio, Hammud Abdullah è ottimista. «Entro la fine del mese di marzo del 1992 - dice - la maggior parte dei pozzi sarà stata bonificata». Ma intanto ogni giorno l'equivalente di 120 milioni di dollari se ne va letteralmente in fumo. E chi ha le mani in pasta nella difficile (ma redditizia) opera di spegnimento dei pozzi, l'americano Red Adair azzarda previsioni più allarmanti. «Se continueremo con questo ritmo ce la faremo forse fra quattro o cinque anni». Nel deserto comanda la nube. Mina Al Ahmadi era un villaggio di casette prefabbricate, ordinate all'americana, una gigantesca oasi petrolifera con decine di panciute cisterne stracolme di greggio

destinato ad ingrossare i forzieri dell'emiro. Ora è un lundò cimitero di carcasse di mezzi militari aggrovigliati. La fuliggine ha avvolto ogni cosa. Le sagome dei camion iracheni accatastate ai bordi delle piste del deserto hanno lo stesso colore scuro delle case, dei capannoni, delle cisterne che le bombe hanno affondato come mongolfiere. Il calore, man mano che ci si avvicina alle lingue di fuoco che si proiettano verso il cielo, diventa insopportabile. La bocca si impasta, il vetro dell'auto si copre di sporco. I vestiti si impregnano. Se esiste un inferno deve essere così. Il fuoco punta verso l'alto, ma i pozzi sputano fiamme sulla sabbia, il deserto è inquinato da uno strato di catrame. Pare che almeno 100 chilometri quadrati

dell'Emirato siano coperti dalla coltre petrolifera. E pare che gli americani della Bechtel, (il supercolosso californiano che si è assicurato la fetta più sostanziosa della ricostruzione del Kuwait) stiano progettando un colossale «business». Il catrame che copre il deserto sarà raschiando e riciclato per sistemare le strade del Kuwait danneggiate dalla guerra e in parte sarà esportato. E il deserto si abbasserà di una trentina di centimetri. Americani e kuwaitiani si spartiranno i proventi della «vendita del deserto».

Quelli della Bechtel stanno facendo la parte del leone nella ricostruzione del Kuwait. Lo spegnimento dei pozzi si è rivelato un affare pare da almeno mille milioni di dollari. Gli uomini della Bechtel, im-

peccabili nelle loro divise blu, comandano squadre di lavoratori asiatici. Prima che i pompieri «aggrediscano», i bulldozer scavano gigantesche buche circondando le scialbe di fuoco che sporgono un calore infernale. Le trincee vengono coperte con giganteschi teloni e quindi riempite d'acqua. I tubi utilizzati un tempo per collegare i pozzi alle cisterne sono stati riciclati per il trasporto dell'acqua del Golfo. Per correre le piste nel deserto si scorgono grandi getti d'acqua che rubano terreno alle fiamme.

In ogni buca vengono pompate 5 mila metri cubi d'acqua di mare. A quel punto le fiamme non hanno più terreno per espandersi ed entrano in azione grandi gru dotate di un braccio lungo una trentina di

metri. E un tubo alto una decina di metri viene letteralmente infilato nel pozzo e diventa un imbuto capace di soffocare l'incendio. Ma non sempre l'operazione riesce. Le squadre di pompieri hanno cominciato nei mesi scorsi spegnendo incendi nei pozzi più piccoli. Decine e decine di roghi illuminano ancora la notte del deserto, a Mina Al Ahmadi nel sud come sulle coste del Golfo, come nel nord verso il confine con l'Irak.

Rick Wadley, 48 anni, capocantiere della Wild Well Control Cie (un'altra compagnia statunitense) ammette con un sorriso sarcastico sul volto e la tracotante ironia americana: «I ragazzi di Saddam hanno fatto davvero un buon lavoro da queste parti. All'inizio l'opera di spegnimento ci pa-

reva più facile, riuscivamo a domare le fiamme in due o tre pozzi al giorno. Ora ci aspetta la parte più difficile del nostro lavoro. Per spegnere alcuni pozzi dobbiamo far cadere tre giorni, in certi casi anche una settimana».

I pompieri, per la verità, non hanno molta fretta, anche se vivere per settimane in un ambiente altamente inquinato mette a repentaglio la loro salute. Vengono pagati profumatamente. «Io guadagno fra i millecinquecento e i duemila dollari al giorno - dice orgoglioso Rick, un caposquadra - in effetti siamo solo dei pompieri, ma costiamo molto».

Queste paghe da capogiro fanno nascere invidia e sospetti. «I pompieri americani hanno iniziato il lavoro nei pozzi più facili - commenta un esperto francese - e non bisogna dimenticare che i contratti firmati con i kuwaitiani non accennano al rendimento delle squadre di tecnici e operai che vengono pagati a giornata».

«Spegnere le fiamme non è certo solo una questione di bilancio - dice un kuwaitiano - è ancora chiaro quali saranno le conseguenze per gli equilibri ambientali. Mentre è certo che la nube sta aumentando le malattie polmonari e respiratorie».

«Da qualche giorno il cielo è pulito - dice un kuwaitiano della capitale - ma basta che il vento cambi e la nube ritorna ad incomberci sulla città. E fa buio a mezzogiorno».

hanno iniziato il lavoro nei pozzi più facili - commenta un esperto francese - e non bisogna dimenticare che i contratti firmati con i kuwaitiani non accennano al rendimento delle squadre di tecnici e operai che vengono pagati a giornata».

«Spegnere le fiamme non è certo solo una questione di bilancio - dice un kuwaitiano - è ancora chiaro quali saranno le conseguenze per gli equilibri ambientali. Mentre è certo che la nube sta aumentando le malattie polmonari e respiratorie».

«Da qualche giorno il cielo è pulito - dice un kuwaitiano della capitale - ma basta che il vento cambi e la nube ritorna ad incomberci sulla città. E fa buio a mezzogiorno».

Infine va segnalata l'affermazione del ministro degli Esteri francese Roland Dumas, secondo il quale la presenza di un rappresentante di Gerusalemme est a la conferenza di pace è «logica». La dichiarazione di Dumas è stata accolta gradatamente a Tel Aviv, ma non nella strategia di Pange che sta tentando di evitare che gli Stati Uniti divengano la potenza egemone in Medio Oriente tenendo confermata dalle dichiarazioni di Bush.

Bloccato il pagamento delle penali per le corvette non date all'Irak

Bloccato dalla magistratura genovese il pagamento di svariate centinaia di miliardi all'Irak, si tratta delle controgaranzie sottoscritte da quattro banche italiane per la fornitura di navi da guerra alla marina irachena commissionata nel 1980 alla Fincantieri e all'Oto Melara. L'embargo contro Saddam ha bloccato le consegne, il contratto è «saltato» e la colpa - secondo i giudici - è dell'Irak che ha scatenato la guerra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Di nuovo alla ribalta della cronaca la complessa vicenda delle corvette «irachene» bloccate da anni nel porto della Spezia a ripartire d'attualità una recentissima decisione del Tribunale civile di Genova di impedire il pagamento all'Irak di svariate centinaia di miliardi di lire somme rinvendite dalla banca di stato irachena a titolo di «penalità» per la mancata consegna delle navi da guerra commissionate nel 1980 alla Fincantieri e all'Oto Melara. Secondo la magistratura genovese, infatti la colpa dell'ina dipendenza contrattuale è tutta e solo dell'Irak, per l'invasione

del Kuwait e per il successivo embargo decretato dagli organismi internazionali, di qui l'ordinanza depositata in questi giorni, che vieta qualsiasi pagamento a favore della banca di stato irachena e, di conseguenza, qualsiasi iniziativa di rinvaso nei confronti delle due aziende italiane titolari della sfortunata commessa. E dire che quando - nel 1980 - furono stipulati i relativi contratti c'era imprenditorialmente parlando, di che essere assai soddisfatti. Fincantieri e Oto Melara avevano ricevuto in appalto la fornitura di 11 unità navali da guerra (quattro fregate sei corvette una nave ap-

poggio), del relativo munizionamento (cannoni e sistemi missilistici), di un bacino galleggiante per il necessario supporto logistico e dei servizi di addestramento del futuro equipaggio iracheno. Insomma una maxi-commessa, il cui valore ammontava complessivamente a due miliardi di dollari, duemila miliardi di lire a sottoscrivere la fidejussione a favore del committente ministero della Difesa fu la banca di stato irachena (Rafidain Bank) e quattro banche italiane - Banca Commerciale Credito Italiano e Banco di Roma, sedi di Genova, e Banca Nazionale del Lavoro sede di Lucca - emisero controgaranzie a favore della Rafidain Bank. I contratti ebbero regolare esecuzione fino all'ottobre 1982 poi - per problemi di liquidità del committente iracheno - cominciò una lunga serie di dilazioni e di aggiornamenti dei termini di consegna. Infine nel 1984 venne consegnata la nave appoggio due anni dopo toccò a due corvette elicotteristiche e al bacino

galleggiante ma - a margine del conflitto Iran-Irak - le unità completate restarono bloccate alla Spezia. Il successivo congelamento dei contratti richiese lunghe trattative anche a livello governativo. Finalmente nell'agosto 1989 fu raggiunta una nuova intesa ma, proprio mentre ne era in corso l'attuazione, l'Irak - il 2 agosto 1990 - invase militarmente il Kuwait e cominciò l'embargo vale a dire fine di ogni possibilità di consegnare le navi da guerra all'Irak. A Fincantieri e Oto Melara non è rimasto che sciogliere il contratto e a quel punto la Rafidain Bank ha cominciato a tempestare di telex le quattro banche italiane chiedendo il pagamento delle controgaranzie, pari a svariate centinaia di miliardi. Di qui l'iniziativa delle due aziende che hanno chiesto (ed ottenuto in via urgente dalla magistratura) il blocco di ogni pagamento nel timore di una rivalsa nei loro confronti che avrebbe provocato un danno patrimoniale esorbitante e irreparabile.

GERUSALEMME. Ormai è questione di giorni. La risposta israeliana al piano Baker è già stata elaborata dal premier Shamir e dal ministro degli Esteri Levy. Attende solo l'imprimatur del consiglio dei ministri - atteso per domenica - e sarà quindi comunicata agli Usa che attendono con impazienza e al mondo. Secondo quanto afferma l'agenzia di stampa ebraica Mena i due esponenti del governo di Tel Aviv «annunceranno le loro decisioni lunedì al Cairo. Ancora ieri il presidente statunitense Bush ha esortato israeliani e palestinesi a non lasciar cadere quella che ha definito una «storica opportunità» e si è im-

pegnato «a compiere personalmente il meglio in più necessario a una pace durevole». Il presidente statunitense ha affermato di volere una «pace equa» aggiungendo però che gli Usa saranno «catalizzatori della pace».

Quali siano i caratteri della risposta di Tel Aviv è per il momento impossibile saperlo. Per tutta la giornata di mercoledì era circolata la voce che la risposta israeliana sarebbe stata positiva dopo che Israele e Stati Uniti avevano raggiunto un compromesso sulla questione della rappresentanza palestinese alla Conferenza di pace e in particolare sulla presenza di rappresentanti di Gerusalemme est.

Esponenti della parte araba della Città santa, secondo le indiscrezioni, sarebbero stati ammessi alla Conferenza solo in un secondo momento, mentre veniva esclusa la presenza di rappresentanti dell'Olp.

Si sarebbe trattato di una timida svolta nella posizione israeliana. Ma già le indiscrezioni hanno causato le ire dei partiti di estrema destra che compongono la coalizione di governo di Tel Aviv che hanno minacciato di uscire dalla maggioranza. E lo stesso Shamir si è visto costretto a smentire tutto. In un'intervista televisiva il premier ha infatti dichiarato che «la presenza di un rappresentante di Gerusalemme ai negoziati non è assolutamente prevista, neanche in un secondo tempo».

E le affermazioni di Shamir hanno ottenuto il risultato voluto: le formazioni nazionaliste hanno infatti annunciato ieri che continueranno a far parte della coalizione governativa.

In realtà i rappresentanti dell'ultradestra israeliana non si sono detti appagati dalle spiegazioni fornite dal premier. Anzi il ministro della ricerca scientifica Yuval Neeman, leader della Teheya, ha affermato che rimarrà nel governo per evitare ulteriori concessioni di Shamir agli Usa nel processo di pace. Ma un nuovo attacco al premier è stato sferrato ieri dal «falco» Sharon, ministro dell'Edilizia. Secondo l'esponente del Likud la prossima risposta positiva di Shamir al piano Baker è «una perdita di prospettiva» e ha pertanto annunciato che Israele continuerà a colonizzare. A questo proposito il movimento pacifista «Peace Now» ha diffuso un documento nel quale denuncia un progetto per la costruzione di case per 20 mila nuovi coloni nel tempo record di 16 settimane.

E se si voleva una conferma che in ogni caso le trattative saranno lunghe e difficili, questa è venuta ieri dalla Sina. Il ministro degli Esteri di Damasco Al-Chareh ha infatti detto che il risultato cui devono giungere i negoziati è «la restituzione di tutti i territori occu-

pati da Israele nel 1967». E Al-Chareh ha aggiunto che «non spetta a Tel Aviv designare i rappresentanti palestinesi per questo» riguarda solo i palestinesi. Una dura presa di posizione da parte di Damasco proprio nel giorno in cui il settimanale Economist rivelava che da due anni tra Sina e Israele erano in corso trattative segrete. E sempre ieri la Sina ha affermato di ritenere «utile» la presenza dell'Onu alle future trattative di pace. Una posizione, anche questa contraria a quella israeliana, secondo cui i rappresentanti delle Nazioni Unite e della Cee dovrebbero essere ammessi solo come osservatori «muti».

Infine va segnalata l'affermazione del ministro degli Esteri francese Roland Dumas, secondo il quale la presenza di un rappresentante di Gerusalemme est a la conferenza di pace è «logica». La dichiarazione di Dumas è stata accolta gradatamente a Tel Aviv, ma non nella strategia di Pange che sta tentando di evitare che gli Stati Uniti divengano la potenza egemone in Medio Oriente tenendo confermata dalle dichiarazioni di Bush.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB				CAMBI			
Indice	valore	prec.	var %				
INDICE MIB	1111	1117	-0.54	DOLLARO	1302,85	1303,79	
ALIMENTARI	990	985	0.51	MARCO	744,85	745,15	
ASSICURAT.	1151	1160	-0.78	FRANCO FRANCESE	219,210	219,277	
BANCARIE	1133	1140	-0.61	FIORINO OLANDESE	680,795	681,170	
CART. EDIT	1279	1280	-0.08	FRANCO BELGA	38,176	38,191	
CEMENTI	1234	1229	-0.41	STERLINA	2190,850	2195,450	
CHIMICHE	1103	1101	0.18	YEN	9,451	9,470	
COMMERCIO	1323	1331	-0.60	FRANCO SVIZZERO	854,720	857,922	
CONFINCAZ.	1012	1016	-0.39	PESETA	11,948	11,944	
ELETTROTEC	1245	1239	0.48	CORONA DANESE	119,090	119,274	
FINANZIARIE	1067	1070	-0.28	LIRA IRLANDESE	1991,545	1993,150	
IMMOBILIARI	1015	1016	-0.10	DRACMA	6,790	6,787	
MECCANICHE	1110	1123	-1.18	ESCUDO PORTOGHESE	8,697	8,699	
MINERARIE	1130	1118	1.07	ECU	1531,270	1531,200	
TESSILI	1181	1182	-0.09	DOLLARO CANADASE	1129,125	1130,07	
DIVERSE	915	915	0.00	SCILLINO AUSTRIACO	105,839	105,807	
				CORONA NORVEGISE	191,055	191,011	
				CORONA SVEDESE	205,645	205,811	
				MARCO FINLANDESE	309,330	309,171	
				DOLLARO AUSTRALIANO	1008,122	1009,000	

CAMBI

DOLLARO	1.302 850	1.303 791
MARCO	744 850	745 155
MARCO FRANCESE	219.210	219.215
FIORINO OLANDESE	680.795	681.170
FIORINO BELGA	38.176	38.191
STERLINA	2190.850	2195.450
YEN	9.451	9.471
DOLLARO SVIZZERO	854.720	857.922
SCILITA	102.690	102.745
CORONA DANESE	192.690	192.745
LIRA IRLANDESE	1991.545	1992.155
DRACMA	6.780	6.781
ESCUDO PORTOGHESE	8.697	8.698
ECU	1531.270	1531.200
DOLLARO CANADESE	1129.225	1130.077
SCILLINO AUSTRIACO	105.839	105.868
CORONA NORVEGISE	191.055	191.010
DOLLARO SVEDESE	205.645	205.811
MARCO FINLANDESE	309.350	309.107
DOLLARO AUSTRALIANO	109.325	109.000

Piazza Affari ancora in ombra Anche per colpa di un black out

■ MILANO. Piazza Affari di nuovo in ombra, non solo per i quantitativi trattati ricaduti attorno ai 70 miliardi di controvalore (e con l'indice Mib che ancora non ha mai preso il black out, ma che il finale di seduta ha speso tutte le luci e bloccato il tabellone, mentre le contrattazioni proseguivano a rilento grazie alla flebile luce naturale che filtra dal lucernario sopra le corbeilles. Non è stato un grande disagio, tutto sommato, ma il tabellone non è stato aggiornato nemmeno dopo il ritorno della elettricità. Il black out è però servito a prolungare la seduta di qualche minuto, quanto basta per non segnare

il record della riunione più breve dell'anno e ad alimentare la speranza, andata poi delusa, che le prime battute del discorso di Craxi alla Camera potessero arrivare in borsa a mercato ancora aperto. Qualche illuso infatti sperava che una dichiarazione che facesse cadere il governo e sciogliere le Camere avrebbe liberato il mercato dall'incertezza. L'andamento delle contrattazioni di ha offerto spunti di interesse. Scambi sempre molto ridotti, contrattazioni rigide anche sui titoli guida e gli investitori stranieri, che mercoledì avevano un po' animato il

mercato, tornati in posizione di attesa limitandosi a raccogliere qualche telefonata e altri titoli quando venivano offerti a prezzi particolarmente vantaggiosi. La carenza di scambi si è fatta sentire soprattutto nelle ultime sedute su azioni abitualmente in primo piano, come Fiat e Generali. Il titolo di Torino è infatti risultato trascurato e pochi ordini di vendita hanno potuto portare il titolo sotto le 6 mila lire. In chiusura infatti le Fiat hanno segnato 5.960 lire. Del tutto abbandonate le Generali: agli occhi degli operatori è balzato all'occhio che dopo la chiusura

a 31.900 lire (-1,15%) il titolo non è stato trattato nel durante per circa quaranta minuti e che in tutta la mattinata fu da chiamata a listino sono stati realizzati in totale una decina di scambi. L'attenzione del mercato è così rivolta alle Comit ed ai telefonici. È proseguito infatti l'interesse per le Sip, che però hanno registrato una battuta di assestamento (-0,65%) e le Stet (-0,24%). Deboli Mediobanca e Banco Roma, come anche Olivetti e Rinascente. Calme le Montedison, le Pirellona e le Credit. Invariate Italcementi, con una buona tenuta assieme ad altri titoli del settore.

■ **BOT.** Rimediazioni in salita nell'asta dei Bot di fine luglio che ha visto una consistente domanda degli operatori. Su un'offerta complessiva di 35.000 miliardi, sono stati sottoscritti per 37.294 miliardi ma se ne è vista assegnare 33.600, mentre gli altri 1.400 miliardi sono stati assorbiti dalla Banca d'Italia.

■ **ASSORETI.** L'attività di intermediazione delle reti di distribuzione dei prodotti finanziari è in fase di ripresa. Nel primo semestre dell'anno le reti hanno intermedio 12.284 miliardi, di cui 5.539 nel primo trimestre e 6.745 nel secondo: secondo i dati resi noti dall'Assoreti, che riunisce 35 società di distribuzione che coprono circa il 98% di raccolta delle reti. È stato a partire dallo scorso aprile che il volume di intermediazione è tornato a salire.

■ **FINBIOTEC.** Finbiotec, la finanziaria per lo sviluppo delle biotecnologie, ha partecipato i gruppi Varsa, Barilla, Garone, Schiappanello, Tpl e istituzioni finanziarie come Banco di

Napoli, Fi.Mc e Sige - ha acquisito il 27% di Biofer spa, società modenese che opera nel settore della purificazione e dell'estrazione, da organi animali, principi attivi farmaceutici, cosmetici e alimentari.

■ **AGIP.** L'Agipetroli (Eri) è entrato a far parte di un consorzio internazionale, costituito ieri a Mosca, per ristrutturare raffinerie sovietiche. L'accordo è stato siglato dal ministro sovietico Khadzhev e, per l'Agipetroli, dall'amministratore delegato per l'apporto prequadrante e le attività in Italia, Francesco Zofrea, i quali sono stati nominati, rispettivamente presidente e vice presidente del consorzio.

■ **IFI.** Il consiglio di amministrazione dell'Istituto finanziario industriale riunitosi sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, ha approvato la relazione ed il progetto di bilancio. L'esercizio si è chiuso con un utile netto di 208,6 miliardi, contro un utile dell'esercizio precedente di 166,9 miliardi.

FINANZA E IMPRESA

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLI			CHIMICHE IDROCARBURI			COFIDE SPA		
ALIVAR	10750	1.90	ALCATEL	5510	0.18	COMAU FINAN		
FERRARESI	35000	-1.98	ALCATEL NC	3780	0.00	EDITORIALE		
ERIDANIA	7320	0.41	AUSCHEM	2040	-0.97	ERICSSON		
ERIDANIA RI	5360	1.67	AUSCHEM R N	1455	-2.35	EUROMOBILIA		
ZIGNAGO	6390	-1.24	BOERO	6160	0.00	EUROMOB RI		

ASSICURATIVE

ABEILLE	105000	0.00	CALP	4350	0.00	FIDIS
ALLEANZA	56800	-0.18	ENICHEM	1481	0.75	FIMPAP R NC
ALLEANZA RI	49500	-0.40	ENICHEM AUG	1491	1.43	FIMPAP SPA
ASSITALIA	8530	-1.85	B46 MI COND	3325	0.00	FIN POZZI
AUSONIA	939	-0.74	FIDENZA VET	2380	-1.86	FIN POZZI R
FIRS	790	1.15	ITALGAS	3160	0.96	FINART ASYST
FIRS RISP	370	-0.27	MARANGONI	2760	0.73	FINARTE PR
FONDARI A	40700	-0.49	MONTEFIBRE	700	-1.27	FINARTE SPA
GENERALI AS	31900	-1.18	MONTEFIR RI	686	0.15	FINIREX
LA FOND ASS	14750	-0.34	PERLIER	1389	-0.07	FINIREX R NC
PREVIDENTE	19650	1.55	PIERRELL	1700	0.83	FISCAMB H R
LATINA OR	9451	0.22	PIERRELL RI	840	1.20	FISCAMB HOL
LATINA R NC	4702	2.00	PIRELLI SPA	2040	-0.20	FORNARA
LLOYD ADRIA	14350	0.00	PIRELL RI NC	1542	0.13	FORNARA PRI
LLOYD R NC	11577	0.20	RECORDATI	7500	-1.96	GAIC
MILANO Q	24056	-0.21	RECORD R NC	4208	1.12	GAIC R P CV
MILANO R P	18370	-0.86	SAFFA	7980	-0.23	GEMINA
RAS FRAZ	16250	-0.52	SAFFA RI NC	6205	-0.24	GEMINA R PO
RAS RI	12500	-1.15	SAFFA RI PO	7900	0.64	GEROLIMICH
SAI	17840	-1.38	SAIAG	3005	-0.50	GEROLIM R P
SAI RI	9960	0.00	SAIA RI NC	1951	1.09	QIM
SUBALP ASS	25500	-0.36	SAIA BPD	1086	0.07	QI FIR
TORO ASS OR	23500	0.00	SAIA RI NC	1086	0.07	IFIL FRAZ
TORO ASS PR	12750	0.70	SAIA RI PO	1445	3.21	IFIL R FRAZ
TORO RI PO	12860	0.06	SNIA FIBRE	1131	-0.87	INTERMOBIL
UNIPOL	19620	0.40	SNIA TECNOP	4575	0.33	ISEFI SPA
UNIPOL PR	18200	0.80	SGORIN BIO	6850	0.74	ISVM
VITTORIA AS	9425	-0.79	TELECO CAVI	14275	0.04	ITALMOBILA
WAR LA FOND	2400	-0.83	VETREARIA IT	4950	0.00	ITELM RI NC
W FONDARIA	19150	3.51	WAR PIRELLI	115	0.00	KERNEL NC
			WASAFRA INC	1189	-0.53	KERNEL ITAL
						MUTTEL

BANCARIE
BCA AGB MI

COMIT RI NC	3935	0.79	RINASCENTE	7348	-1.38	MONTED R CV
COMIT	4670	0.00	RINASCEN PR	4368	-0.32	PALMARL PT
B.MANUSARDI	1390	0.36	RINASC R NC	5055	0.08	PIT R NC
BGA MERCANT	7190	-0.14	STANDA	35200	0.00	PARTEC SPA
BNA PR	2649	0.99	STANDA R P	7070	1.00	PIRELLI E C
BNA R NC	1515	-0.28				PIRE E C R
BNL	6900	0.00				PIREFIN
BNL QTE RI	11300	-0.88	COMUNICAZIONI			RAGGIO SOLE
BSCA TOSCANA	4600	-0.67	ALITALIA CA	802	0.25	RAG SOLE R
BSCA AMBRE VE	5010	0.20	ALITALIA PR	648	0.00	RIVIERA
B AMBRE VE R	2965	0.50	ALITAL R NC	781	2.78	SANTAVALE
B CHIA R RI	2685	-4.63	AUSTRIARE	12230	3.47	SC HIAPPAREL
BGO DI ROMA	7790	-5.63	AUSTRO PR	96	0.00	SERFI
LARIANO	8110	0.18	AUTO TO MI	14500	-0.80	SH'A
B NAP R PN	1915	0.52	COSTA CROC	3100	0.85	SH'A RSP
B S SPIRITO	2900	0.87	COSTA RNC	1785	0.17	SIAE
B SARDEGNA	20700	0.00	GOTTARDO	3002	-0.03	SMI METALLI
CR VARESSINO	5140	-1.15	ITALCABLE	6090	0.07	SMI RI PO
CR VAR RI	2980	-4.36	ITALCAB R P	5310	0.57	SO PA F
CREDIT	2715	-0.18	NAI NAVITA	1170	1.56	SO PA F R
CREDIT R P	1995	-0.55	SIP	1147.5	-0.65	SO GEFI
CREDIT COMM	3905	-0.64	SIP RI PO	1135	-1.39	STIT
CREDITO FON	5635	-1.31	SIRTI	11460	-0.35	STI' RI PO
						TERME ACQUI
						ACQUI RI PO

INTERBAN PR

MBROMBANCA	13690	-1,23	ANSALDO	4220	-2,14	UNIPAR	
W BROMBA 7%	9589	-0,18	ELSAO ORD	4402	-2,12	UNIPAR RNC	
CANTARINE EDITORIALI			GEWISS	10220	0,10	WAR BREDA	
BURGO	9405	0,05	SAES GETTER	5299	0,00	WAR CIR A	
BURGO PR	9650	0,00	SELM	3205	0,31	WAR CIR B	
BURGO RI	9650	0,00	SER MI RSP P	2930	-0,68	WAR COFIDE	
SOTTA-BINDA	9489	-1,05	SONDEL SPA	1392	0,43	W COFIDE RI	
CART ASCOLI	4140	0,24	WAR ELSPA	110	-7,56	WARHIFIL	
FABRI PRIV	5205	-0,29	FINANZIARIE			WARHIFIL RI	
L'ESPRESSO	26150	-0,19	ACQ MARCIA	287	-1,71	WPREMAFIN	
MONDADORI RNC	10050	-0,35	ACQ MARC RI	258	1,18	WARIMBIARI	
POLIGRAFICI	5730	0,00	AME FIN R N	4300	0,00	WASMO	
CENTRI CERAMICHE			AVIR FINANZ	6999	0,56	AEDES	
CEM AUGUSTA	3255	0,00	BASTOGI SPA	226	-0,84	AEDES RI	
CEM BAR RNC	7300	0,43	BON SI R PGPV	12900	0,94	ATT V IMMOB	
CEM BARLETTA	9624	0,15	BON SIELE	38830	0,26	CAL CESTRUZ	
MERONE R NC	4000	0,00	BON SIELE R	6700	1,82	CAL TAGIRONA	
CEM MERONE	6670	0,30	BREDA FIN	500	2,04	CAL TAG R NC	
CE SARDEGNA	10100	-0,98	BROSCHIS	835	-1,18	COGEFAR-IMP	
CEM SICILIA	10305	-0,91	BUTON	3730	1,07	COGEFAR-IMP	
ITALCEMENTI	22200	0,00	CAMFINN	3639	-0,30	COGEFAR-IMP	
ITALCEMEN R	13650	-1,44	CANT MET IT	5407	-1,15	DELTA SPK	
UNICEM	11000	-0,83	CIR R P O NC	1443	-1,50	QIFA PRSTO	
UNICEM R P	8200	0,24	CIR RI	2820	-2,08	GIRA SSETO	
			CIR R	2856	0,71	IMM MANANOP	
						RISANON R P	

CONTRIBUZIONI			
MEDIOB ROMANA			
TIV IMM-95 CV 7,5%	170	170	
BREDA FIR 87/92 W 7%	110,5	110,25	
CIGA-88/95 CV 9%	99,95	99,95	
CIR-85/92 CV 9%	90,25	90,95	
CIR-86/92 CV 9%	97,35	97,3	
EFIB-85 FITALIA CV	131,8		
EUR MET-LIMM4 CV 10%	106,5	106,5	
EURROMED-88 CV 10%	98,5	99,5	
PERFIM-88 CV 7,7%	92,8	94	
POCHI FIL-92 CV 8%	262,9	263,1	
IMJ-N PIGA-93 W 12	118,5	117	
LIRI SIFA-80/71 7%	96	98,8	
LIRI-ANS 78/85 CV 8%	100,9	100,45	
LIRI-STET 88/91 CV 7%	109,4	110	
ITALGAS-90/96 CV 10%	111	111,5	
KERNIL IT-93 CO 7,5%	91,5		
MAQN MAR-95 CV 8%	85,48		
MEDIOB ROMA-04EXW7%			
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94,25	94	
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,2	93,6	
MEDIOB-CIR RISP7%	87	87	
MEDIOB-FTOSI 87 CV7%	106,6	105,9	
MEDIOB-ITALCEM CV7%	288,2	288,2	
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	101,7	102,15	
MEDIOB-ITALGAL CV 5%	108,1	108,25	
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	280,1	283,5	
MEDIOB-LINIF RIS 7%			
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	156,25		
MEDIOB-METAN 93 CV7%	122,8	123,75	
MEDIOB-PIR 96 CV 5,5%	93,1	93,5	
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,8	94,75	
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	93	93	
MEDIOB-SNIA FIRE 6%	92,4	92,6	
MEDIOB-SNIA TCE CV7%	98,9	99	
MEDIOB-UNICEM			
MERLUM-87 91 CV			
MONTEO SELM-FF			
MONTEO-86/92 AFF			
MONTEO-87/92 AFF			
OLCSE-88/94 CV 7%			
OLIVETTI-84 W 6 3/8			
QUERETI-90/96 CV 7%			
PIRELLI SPA-CV 8%			
RINASCENTE-86 CV			
RISAN NA 86/92 CV			
SAFFA A7/97 CV 9%			
SELM-86/93 CV 7%			
SERFI-8 CAT 95 CV 7%			
SIFA 86/93 CV 8%			
SIP 86/93 CV 7%			
SNUCIP 86/93 CV 9%			
ZAGLIA 86/93 CV 9%			

CONVERTIBILI

MEDIO-B ROMA-46XW7*	246.5	247	MEDIOB-UNCEM CO	
MEDIOB-BARL 94 CV 6	94.25	94	MERLUMI-87 CV 1	
MEDIOB-CIR RIS NO 7.6	92.2	93.6	MONTE-SALF-F	
MEDIOB-CIR RISP 7.4	87	87.1	MONTE-8692 AFI	
MEDIOB-FTOSI 97 CV7	106.6	106.6	MONTE-8702 AFI	
MEDIOB-ITALCEM CV 73	288.2	288.2	OLIVETTI-88 CV 1	
MEDIOB-ITALCEM EXW2	101.7	102.15	OLIVETTI-94 W 6 32	
MEDIOB-ITALG 95 CV 6	108.1	106.25	OPERA-87 5750 CV	
MEDIOB-ITALMOB CV 7	280.1	283.5	PIRELLI (SPA) CV 9	
MEDIOB-LINIF RIS 7.7			RINASCENTE-88 CV	
MEDIOB-MARZOTTO CV7	156.25		RISANNA-8692 CV	
MEDIOB-METAN 93 CV7.7	123.6	123.75	SAFFA 17197 CV 6.5	
MEDIOB-PHR 96 CV 6.5	93.1	93.5	SERFI-8693 CV 7.1	
MEDIOB-SAPIC CV 53	94.98	94.75	SERLUN-87 CV 6	
MEDIOB-SAILC 96CV 5	93	93	SIFA 88 CV 9	
MEDIOB-SNIA FIBRE 6.4	92.4	92.6	SIFA 89 CV 7.7	
MEDIOB-SNIA TEC CV7	96.9	99	SINIA BP 8503 CV	
			ZNACI-8693 CV 9	

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec	(Prezzi)
AZF5 84/92 IND	101,60	101,20	ALMOREX
AZF5 85/92 IND	107,30	107,20	BOMMARINO
AZF5 85/95 2A IND	106,70	106,50	COIDGE ORD
AZF5 85/00 3A IND	105,80	106,80	CROD ROMAGNOL
MI82/2 2 R 12 15%	204,00	205,00	CO IND PRIV
MI82/2 3 R 12 15%	205,50	205,10	EVER FIN
CREDOP D30-D35 5*	93,60	93,60	FINZOMID
CREDOP AUTO 75 8%	81,85	81,15	S GEM S PROSP
ENEL 84/92	101,90	101,00	WATITALIA
ENEL 85/00 3A	113,05	113,10	WATITALGAS
ENEL 84/93 1A	106,30	107,30	WATMITTEL
ENEL 85/95 1A	107,40	107,30	WAS SPIRITO A
ENEL 86/01 IND	106,30	106,30	WAS SPIRITO B

TERZO MERCATO

WAR UNICEM RSNC	
BAI	1
B P SONDRIO	5
BAVARIA	93
CASSA RI BOLOGNA	37800-3
CIBIFIN	
COFIGE PRIV	
FIN GALILEO	
METALMAPELLI	
NORDITALIA PRIV	
WAR GAIC RISP	
WAR ITALMOBIL	61000-6
WAR REPUBBLICA	
WAR PARMALAT	

ORO E MONETE

	denaro/lettera	Titolo
ORO FINO (PER GR)	15300/15500	AVIATOR
ARGENTO (PER KG)	174400/183800	BCA AGF MAN BRIANTEA SIRACUSA
STERLINA V C	112000/118000	BCA FRILU CALABIGNO
STERLINA NC (A 73)	114000/120000	GALLARATESE
STERLINA NC (P 73)	112000/118000	POP BERGAMO POP MONZA
KRUGERAND	480000/500000	POP CARMA POP BRESCIA
50 PESOS MESSICANI	585000/615000	POP EMILIA
20 DOLLARI ORO		POP INTRA LECCO RAGGR
MARENGO SVIZZERO	87000/93000	POP LODI LUMINO VARES
MARENGO ITALIANO	87000/93000	POP MILANO
MARENGO BELGA	85000/90000	POP NOVARA
MARENGO FRANCESE	85000/90000	POP CREMA PR LOMBARDA PROV. NAPOLI

MERCATO RISTRETTO

	chius	prec	Var %	
	1385	1385	0.0	BROGGIARE 1495
LANO	106000	105350	0.6	CHIERME PL 1370
	13600	13600	0.0	CITIBANK IT 5181
	32300	32300	0.0	CON AC ROM 171
	13700	13700	0.0	CR AR GAS 6190
ENEL	7350	7295	0.75	CR BERGAMAS 3165
INSE	12400	12400	0.0	VALTELL 13350
AMMO	16800	16850	-0.3	CREDITWEST 87
AMM	18000	17900	0.54	FER NOR AXA 29200
	3300	3300	1.1	FERRIOVE NO 9100
ITALIA	7510	7500	0.13	FINA 68150
	102700	102500	0.2	FINANCE PR 5000
	11200	11240	-0.34	FRETTE 7150
GGGR	8970	8990	-0.22	INFS PRIV 1139
	14080	14670	2.11	INVEPORT 1028
IES	15450	15450	0.0	ITAL INCEP 18000
O	6390	6300	1.2	NAPOLENTANA 4031
IO	15890	15380	3.3	NEDEFI 1439
	7810	7800	0.12	NEEDFI 2749
ITALIA	7510	7500	0.13	NEEDFI 2749
BOGANO	3520	3550	-0.8	BOGANO 170
REDI	8900	8960	-0.6	WAB_POR BS 1450

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %		
CCT-ECU 30AG94 9.65%	99,7	1 12	CCT-ST95 IND	98,45 -0,05
CCT-FCU84/92 10,5%	101,65	-0,59	CCT-ST95 EM ST90 IND	99,05 -0,10
CCT-ECU85/93	100,45	0,00	BTP-16GN97 12,5%	98,25 0,00
CCT-ECU85/93 9,6%	99,75	0,00	BTP-17MG92 12,5%	99,9 0,20
CCT-EC 85/93 8,75%	97,45	0,00	BTP-17MZ92 12,5%	99,65 0,15
CCT-ECU85/93 9,75%	100,2	0,00	BTP-17NV93 12,5%	99,3 -0,20
CCT-ECU86/94 8,9%	93,9	-0,63	BTP-18AP92 12,5%	98,65 -0,05
CCT-ECU86/94 8,75%	98,5	0,00	BTP-1AG92 11,5%	99,6 0,10
CCT-ECU87/91 8,75%	99,5	0,20	BTP-1AG93 12,5%	99,8 -0,03
CCT-ECU87/94 7,75%	94,4	-0,40	BTP-1AP92 11%	99 -0,03
CCT-ECU88/92 8,5%	98,5	-0,54	BTP-1AP93 12,5%	99,65 0,00
CCT-ECU88/92 AP8 5%	98,5	0,00	BTP-AP92 10,15%	99,85 0,05
CCT-ECU88/92 MG6 5%	99,1	1,12	BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,65 0,00
CCT-ECU88/93 8,5%	94,1	0,00	BTP-1DC93 12,5%	99,25 -0,05
CCT-ECU88/93 8,65%	95,05	-0,26	BTP-1FB92 11%	99,35 -0,05
CCT-ECU88/93 8,75%	98,2	-0,10	BTP-1FB92 9,25%	99,25 0,00
CCT-ECU89/94 9,7%	100,25	-0,30	BTP-1FB93 12,5%	100,3 0,03
CCT-ECU89/94 9,65%	101,25	-0,83	BTP-1FG92 12,5%	99,25 0,03
CCT-ECU89/94 10,15%	99,75	-0,20	BTP-1G92 12,5%	99,1 0,03
CCT-ECU89/94 9,9%	99,6	-0,25	BTP-1G94 EM90 12,5%	99,35 0,20
CCT-ECU 90/95 12%	102,9	-2,56	BTP-1G96 12,5%	99,2 0,00
CCT-ECU 90/95 11,15%	104,4	0,00	BTP-1G96 12,5%	97,85 0,05
CCT-ECU90/94 11,55%	105,05	-0,43	BTP-1GN92 9,25%	99,3 0,03
CCT-ECU93 DC8 8,75%	99,9	1,16	BTP-1GN94 12,5%	99 0,03
CCT-ECU93 ST 8,75%	97,7	0,83	BTP-1GN97 9,25%	98,35 0,00
CCT-ECU NV94 10,7%	100,75	-0,15	BTP-1LG92 10,5%	100 -0,20
CCT-15MZ94 IND	100,25	0,05	BTP-1LG92 11,5%	99,7 -0,05
CCT-17LG93 CV IND	99,8	-0,15	BTP-1LG93 12,5%	99,9 -0,10
CCT-18AP92 CV IND	100,6	-0,05	BTP-1LG94 12,5%	99 0,00
CCT-18GN93 CV IND	100,05	-0,05	BTP-1MG92 11%	99,9 -0,05
CCT-18NV93 CV IND	99,55	-0,05	BTP-1MG92 12,5%	99,85 -0,05
CCT-18S193 CV IND	99,25	-0,05	BTP-1MG92 9,15%	99,45 0,00
CCT-19AG92 IND	100,2	-0,15	BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,8 -0,15
CCT-19AG93 CV IND	99,3	0,10	BTP-1MZ92 9,15%	99,75 0,05
CCT-19DC93 CV IND	99,55	0,00	BTP-1MZ94 12,5%	99,1 -0,10
CCT-19MG92 CV IND	100,65	-0,10	BTP-1NV91 11,5%	99,6 0,05
CCT-20LG92 IND	100,25	-0,05	BTP-1NV93 12,5%	99,3 -0,15
CCT-20OT93 CV IND	99,35	-0,10	BTP-1NV93 EM99 12,5%	99,4 -0,05
CCT-AG91 IND	99,95	0,05	BTP-1NV94 12,5%	99,95 0,10
CCT-AG93 IND	100,45	0,10	BTP-1NV97 12,5%	97,95 0,00
CCT-AG95 IND	98,85	0,10	BTP-1OT92 12,5%	100,05 0,00
CCT-AG96 IND	98,4	-0,10	BTP-1OT93 12,5%	99,4 0,00
CCT-AP93 IND	100,15	0,10	BTP-1ST92 12,5%	100,1 0,00
CCT-AP94 IND	100,15	-0,05	BTP-1ST93 12,5%	99,5 -0,10
CCT-AP95 IND	98,85	-0,05	BTP-1ST94 12,5%	98,8 0,00
CCT-AP96 IND	99,55	-0,20	BTP-21DC91 11,5%	99,7 0,00
CCT-CC91 IND	100,2	0,00	CASSA DP-CP 97 10%	97,25 0,31
CCT-CC92 IND	100,3	0,10	CCT-17LG93 8,75%	97,75 0,00
CCT-CC95 IND	99	-0,10	CCT-18AP92 10%	99,15 -0,05
CCT-CC95 EM90 IND	99,35	-0,15	CCT-18BF97 IND	97,85 -0,26
CCT-FF992 IND	100,15	0,00	CCT-18GN93 8,75%	95,7 0,00
CCT-FF93 IND	100	0,00	CCT-18S193 9,5%	113,25 0,00
CCT-FF94 IND	100,05	-0,05	CCT-18AG93 8,5%	94,9 0,00
CCT-FF95 IND	100,05	0,10	CCT-19AG92 9,25%	99,6 -0,05
CCT-FF96 IND	99,95	-0,05	CCT-83/93 TR 2,5%	100,6 -0,10
CCT-FF96 EM90 IND	99,75	-0,10	CCT-AG97 IND	99,2 0,00
CCT-GE92 IND	100,1	0,00	CCT-AP97 IND	99,25 -0,10
CCT-GE93 EM90 IND	100	-0,05	CCT-CC96 IND	99,05 -0,05
CCT-GE94 IND	100,15	-0,05	CCT-FF92 9,8%	98,8 0,00
CCT-GE95 IND	99,45	-0,10	CCT-FF97 IND	97,7 0,00
CCT-GE96 IND	98,7	-0,25	CCT-GE92 11%	99,75 0,00
CCT-GE96 CV IND	100,9	0,00	CCT-GE94 BH 13,95%	102 -0,20
CCT-GE96 EM90 IND	99	-0,10	CCT-GE94 USL 13,95%	101,8 0,30
CCT-GN93 IND	100,4	-0,15	CCT-GE97 IND	97,8 -0,05
CCT-GN95 IND	98,6	-0,30	CCT-GN97 IND	98,7 -0,05
CCT-GN96 IND	99,2	-0,20	CCT-LG94 AU 70,9,5%	99,2 0,00
CCT-LG95 IND	100,75	0,25	CCT-LG97 IND	98,3 -0,20
CCT-LG95 CV IND	99,5	0,00	CCT-MG97 IND	98,45 -0,15
CCT-LG95 EM90 IND	99,15	-0,10	CCT-MZ97 IND	98,05 -0,10
CCT-LG96 IND	99,2	-0,05	CCT-NV96 IND	97,9 0,00
CCT-MG93 IND	100,45	-0,10	CCT-OT96 IND	97,7 0,05
CCT-MG95 IND	98,9	-0,10	CCT-ST96 IND	98,6 0,00
CCT-MG95 EM90 IND	99,5	-0,10	CCT-ST97 IND	98,1 -0,05
CCT-MG96 IND	99,55	0,10	CCT-15GN96 12,5%	99,85 -0,05
CCT-MZ93 IND	99,95	0,00	CCT-16AG95 12,5%	100,1 0,10
CCT-MZ94 IND	100,05	-0,10	CCT-18MG96 12,5%	99,6 -0,05
CCT-MZ95 IND	98,95	-0,10	CCT-17GE96 12,5%	99,8 0,05
CCT-MZ95 EM90 IND	99,05	-0,10	CCT-18DC95 12,5%	100 0,05
CCT-MZ96 IND	99,45	-0,15	CCT-16LE96 12,5%	100,2 0,10
CCT-NV91 IND	100,2	0,00	CCT-18G96 12,5%	99,7 0,00
CCT-NV92 IND	100,2	0,00	CCT-18GN95 12,5%	100,1 0,10
CCT-NV93 IND	100,5	0,05	CCT-18G95 12,5%	99,95 -0,05
CCT-NV94 IND	99,8	-0,05	CCT-18OT98 12,5%	99,65 -0,05
CCT-NV95 IND	99	0,00	CCT-20NV95 12,5%	99,95 -0,05
CCT-NV95 EM90 IND	99,35	-0,15	CCT-20NV96 12,5%	99,55 0,00
CCT-OT91 IND	100,15	0,00	CCT-20ST95 12,5%	100 -0,10
CCT-OT93 IND	100,2	-0,05	CCT-DC96 10,25%	97,4 -0,15
CCT-OT94 IND	98,95	-0,15	CCT-GN95 12,5%	99,95 0,00
CCT-OT95 IND	98,65	-0,05	CCT-18MZ94 IND	85,8 0,00
CCT-OT95 EM OT90 IND	98,25	-0,15	CCT-21AP94 IND	85,25 0,24
CCT-ST91 IND	100	0,00	ED SCOL-77/92 10%	102,5 1,79
CCT-OT93 IND	100,2	0,00	REDIMBILITE 1980 12%	101,5 0,10
CCT-ST94 IND	99,75	0,00	RENDITA-35,5%	66,5 0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

Borsa

-0,54%
Mib 1.111
(+11,1% dal
2-1-1991)

Lira

In ripresa
sul
fronte
dello Sme

Dollaro

In calo
(1.302,8 lire)
Cede anche
il Marco

ECONOMIA & LAVORO

Pensioni

Via libera
al contropiano
dei sindacati

ROMA. Le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, hanno messo a punto una linea comune sulla richiesta di modifica del progetto di riforma pensionistica del governo.

La ritrovata unità sindacale, dalla quale ne è uscito un documento comune, si impernia su tre veti: 1) no all'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile; 2) no all'aumento della contribuzione; 3) no alla modifica dell'integrazione ai trattamenti minimi.

In particolare, sull'età pensionabile, nella proposta sindacale si ritiene che «l'obiettivo di un innalzamento reale ed effettivo possa essere raggiunto attraverso una serie di misure rivolte a rendere tra loro compatibili le esigenze di riallineamento del sistema previdenziale e quelle del riconoscimento di un più ricco ventaglio di flessibilità e di nuove opportunità nella considerazione dei tempi di lavoro e di vita».

Più precisamente le organizzazioni sindacali propongono di lasciare ai lavoratori la scelta di posticipare la data del pensionamento inserendo dei «criteri modulari d'incentivazione per l'innalzamento volontario a 65 anni».

In tema di contribuzione i sindacati sono «fortemente e decisamente contrari ad un aumento indiscriminato dei contributi».

Sui trattamenti minimi Cgil, Cisl e Uil, sottolineando che «nella condizione di pensionato si integra con il minimo si trovano posizioni e storie retributive assolutamente diverse, alcune delle quali di consistente anzianità» fanno presente che «una misura indiscriminata, costruita sul reddito di coppia, verrebbe a ledere situazioni di veri e propri diritti previdenziali».

Sull'estensione del periodo di calcolo delle pensioni i sindacati, sgombrando il campo da opposizioni di principio, chiedono l'istituzione di una commissione di verifica a livello ministeriale per verificare ed approntare l'efficacia delle misure proposte da Marini.

Al termine della riunione interconfederale per mettere a punto le «osservazioni e proposte di Cgil, Cisl e Uil al progetto del ministro del Lavoro sul riordino delle pensioni», il segretario confederale della Uil, Vittorio Pagan, esprimendo la sua soddisfazione per la ritrovata unità ha rilevato che «rimane un giudizio politico generale proprio di ogni confederazione». Sempre dalla Uil l'intervento di Irene Spezzano, responsabile del coordinamento donne che invita la commissione sindacale che si sta occupando della riforma della previdenza, a portare avanti gli interessi delle donne. Oltre ai punti già messi in luce dal documento unitario la Spezzano ricorda, tra l'altro, che nel progetto Marini manca il riconoscimento del lavoro di cura. La responsabile donne della Uil, critica la disciplina del cumulo tra pensioner e reddito e la proposta di computare nel reddito di riferimento per la pensione minima anche il reddito del coniuge.

Da parte della Cgil, il segretario confederale, Giuliano Cazzola, ha dichiarato: «non avevo dubbi che avremmo raggiunto questo risultato anche dopo le polemiche delle scorse settimane». «È troppo forte la saggezza riformista che i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil hanno incamerato in tanti anni di sollecitazioni e di battaglie e troppo grande la consapevolezza che non può restare senza riordino prima di tutto nell'interesse dei lavoratori che rappresentiamo». Il numero due della Cisl Raffaele Morese ha affermato invece che «c'è una unità non formale di opinioni». Per Morese, tra le proposte sindacali, «la più distante dal progetto del governo riguarda l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni».

È destinata insomma a protrarsi la «maxi-prorogatio» dei vertici di quaranta istituti di credito pubblici. Fino a quando? «Almeno fino a novembre, quando cioè scadranno i mandati decisi nell'86, così la lotta da spartirsi sarà ancora più grossa. Ma qui siamo ai limiti

Dietro le metropoli industriali c'è molto Meridione e tanta provincia. Ecco la mappa completa dell'Italia che nasconde redditi al Fisco

Torino e Milano ai primi posti. A ruota Lecce e Reggio Calabria grazie ai miliardari nullatenenti. E nell'84 Agrigento è al quinto posto

Nord e Sud uniti nell'evasione

Continua il viaggio nell'Italia dell'evasione. Nella nostra elaborazione dei primi ventimila «superevasori» della lista nera di Formica, dopo le classifiche per categorie professionali, ecco la mappa delle province italiane. Dietro le metropoli industriali, Torino e Milano, c'è la «sana provincia» dell'Italia sommersa. E nei primi posti, il Mezzogiorno: da Reggio Calabria ad Agrigento, da Salerno a Trapani.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua il nostro viaggio nell'Italia dell'evasione fiscale. Ieri abbiamo pubblicato i risultati di una nostra elaborazione sugli ormai famigerati dischetti del ministero delle Finanze che contengono i ventimila «superevasori» sul totale delle 240 mila irregolarità nel modello 740 accertate nel triennio 1987-1989. E dopo l'analisi per categorie professionali, adesso presentiamo la classifica delle province italiane.

La solita precisazione metodologica. Innanzitutto, abbiamo preso in considerazione solo le prime 20 mila dichiarazioni «740» infedeli. Poi, quando parliamo di redditi evasi si tratta della differenza tra redditi Irpef e Ior dichiarati e accertati. In terzo luogo, le tabelle riguardano solo il triennio 1982-1984, il periodo in cui gli accertamenti sono più numerosi e quindi anche più affidabili perché quasi sempre definitivi. Infine, l'ammontare e la distribuzione geografica dell'evasione è strettissimamente legata al numero dei controlli, e dunque all'efficienza degli uffici tributari. Di norma, come noto, gli uffici del Centro-nord del paese sono quelli più «attivi», mentre nel Mezzogiorno - in genere - quasi mai vengono raggiunte le già basse quote annue di accertamenti da far.

Ma se è vero che al Sud i fanno meno controlli, allora la nostra classifica delle 45 province regine dell'evasione mostra un dato davvero significativo. Ancora una volta, guardiamo il 1984, l'anno a noi più vicino. Ebbene, nelle prime cinque della lista ci sono ben cinque province meridionali: dietro Torino e Milano (rispettivamente 57 e 50 miliardi imboscati), c'è Reggio Calabria (quasi 42 miliardi), Lecce (36), Agrigento (18), Napoli (14) e Catanzaro (quasi 13).

Da notare che il rapporto dell'Istituto Tagliacarne sulla ricchezza segnalava proprio Agrigento come la provincia più povera d'Italia. E nelle posizioni di immediato rincalzo, ecco

Salerno, Messina, Potenza, Trapani, tutte province che evadono - almeno nel 1984 - più di una metropoli come Roma. Tra le prime dieci, Ascoli, Brescia, e Pavia.

Ma è nel complesso un po' tutta la «sana» provincia italiana a tagliarsi la parte del leone nell'arte dell'insabbiamento dei redditi. Una considerazione che salta agli occhi con evidenza se si osserva il valore medio dell'evaso, cioè il rapporto tra ammontare complessivo dell'evasione Irpef e Ior nella provincia e il numero dei contribuenti accertati. Sempre nel 1984, il record assoluto va a Reggio Calabria, con la bellezza di 615 milioni a modello 740, segue Agrigento con 550, terza Lecce con 445. Completano le prime dieci Milano, Torino, Ascoli Piceno, Cremona, Vicenza, La Spezia e Caltanissetta.

Evidentemente, tutti questi numeri vanno presi con le molle. A differenza del dato che riguardava le categorie professionali (più affidabile, perché per ogni categoria in un anno il numero dei 740 «accertati» era maggiore) ora sull'evaso di ogni provincia pesano pesare molto di più in proporzione i singoli evasori: i celebri cinque di Squinzano (Lecce), il Di Masi di Caulonia (Reggio Calabria), e così via. Eppure questi dati ci forniscono una conferma, l'ormai del sommerso, e una vera novità al Sud.

Commercianti all'attacco: i colpevoli non siamo noi

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Siamo come la pizza e il mandolino per Napoli, quando si parla di evasione si sbattono in prima pagina i commercianti». «Non siamo più disposti a tollerare accuse pretestuose, fondate su luoghi comuni e su stravolgimenti della realtà». In verità non avevamo queste intenzioni pubblicando, ieri, la nostra elaborazione sui 20 mila «superevasori». Non abbiamo deciso di mettere «sul podio» i commercianti. E che, facendo i conti con i numeri forniti dal ministero delle Finanze, abbiamo appurato che sui 2335 miliardi evasi, accertati, dal 1982 al 1988,

dettaglianti e grossisti hanno una fetta di colpa pari a quasi 731 miliardi, il 31,29% del totale.

Alle statistiche, che naturalmente contrariano qualche giudizio non definitivo e che forse nascondono una percentuale troppo elevata di controllo indirizzata a questa categoria, le organizzazioni dei commercianti rispondono con rabbia. «È inaccettabile che ancora una volta, l'intera categoria venga strumentalmente trascinata sul banco dei maggiori imputati di evasione fiscale, sostenendo questa non veritiera accusa con statistiche anti-

ciose, dati parziali e citati in modo volutamente incompleto - tuona Francesco Colucci, presidente della Concommercio». L'opinione pubblica deve sapere che la Concommercio opera concretamente per la riforma fiscale.

La Concommercio parla di «un polverone che ben orchestra per nascondere ben più gravi problemi», tra questi in prima fila il debito pubblico che ci allontana dall'Europa. Il presidente dell'associazione, Gianluigi Bonino, assolve la categoria: «Non ci sentiamo per nulla colpevoli di «l'evasione è un fenomeno trasversale, dal vip ai lavoratori dipendenti, ed i disonesti stari-

no dappertutto. Noi comunque non abbiamo mai negato l'addebito, anzi abbiamo sempre dato la massima disponibilità per una seria lotta all'evasione».

Riforma, dunque, è la parola d'ordine dei commercianti, riforma è anche la parola d'ordine del ministero che però ammette, come dice, una sorta di cattiva volontà del Parlamento a vararla. E di esempi ce ne sono in quantità: ieri è ancora una volta saltato il riordino delle Finanze, avviato da 20 anni, è fermo alla Camera lo snellimento del contenzioso (i gradi di giudizio dovrebbero passare dagli attuali quattro a due). Tornato alla Camera emenda-

to dal Senato il disegno di legge del settembre '89 che dovrebbe portare all'istituzione del sostituto di dichiarazione per i lavoratori dipendenti e del conto corrente fiscale per quelli autonomi. Due anni trascorsi invano che avrebbero potuto portare all'abolizione del modello 740, e, spiegano alle Finanze, all'impiego di maggiori forze per le ispezioni tra i contribuenti.

Tra un'elaborazione e una polemica continuano ad affiorare dubbi. Indagando sul totale degli accertamenti fatti dal ministero, 240 mila, si era arrivati a mettere a punto anche un elenco dei buoni contribuenti. Ovvero quelli che ave-

vano pagato il giusto: tanto guadagno, tante tasse. Ora si scopre che i buoni potrebbero non essere tali fino in fondo: le indagini sarebbero state fatte soltanto su Irpef e Ior dimenticando l'Ior. Non è escluso che gli «assolti» per redditi sulla persona fisica o giuridica, non restino «colpevoli» per quelli fondari, di capitale, di impresa... Contro gli elenchi, giusti o sbagliati, il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina che ha inviato una lettera al ministro Formica: «La lotta all'evasione si fa tutti i giorni - dice - senza polveroni e megafoni rispetto ai quali non possiamo non esprimere forti perplessità».

Limitato solo a pochi settori il progetto di sinergie tra i due gruppi
Banca Commerciale e Credito Italiano tutti insieme ...ma separatamente

GILDO CAMPESATO

ROMA. Lo scambio di contratti di affitto per un centro professionale sia pur di alto livello e di un centro sportivo sia pur prestigioso è tutta qui la grande operazione «sinergica» Credit Italiano e Banca Commerciale Italiana tenacemente perseguita dal presidente dell'Iri Nobili? Per ora, almeno, è così. Ma anche per il futuro non dovrebbe cambiare granché. È l'impressione che si ricava da una conferenza stampa tenuta a Roma dal vertice Credit al completo: il presidente Natalino Iri e gli amministratori delegati Pier Carlo Marengo e Piero Barucci.

L'incontro con i giornalisti si è tenuto a ridosso della decisione dei consigli di amministrazione dei due istituti di avviare il progetto sinergico. Ci si

attendeva pertanto una particolare enfasi nell'esposizione dei progetti comuni che le Bimilanesi intendono avviare. In realtà, gli amministratori del Credit (ma al loro posto quelli della Comit avrebbero probabilmente fatto altrettanto) hanno tenuto a sottolineare più le ragioni che portano a preferire lo status di single, piuttosto che quelle che invitano a scegliere la vita di coppia. E così Iri ha tenuto a ricordare una nota di Pasquale Saraceno che non era il caso di fare una holding dell'Iri per raccogliere le partecipazioni bancarie. Nobili è servito. «Ci muoviamo - ha aggiunto il presidente del Credit - su una linea di difficile equilibrio tra due valori essenziali: autonomia dei due istituti e collaborazione».

L'ambito della collaborazione è stato rigidamente limitato da Marengo: «Nessuna fusione, ma ricerca di tutte le possibili economie che si possono fare insieme senza alterare le individualità, la separazione, la concorrenza, i marchi».

Il Credit affitterà il suo modernissimo centro di formazione di Lesmo ai cugini della Comit. I quali ricambieranno aprendo ai dipendenti del Credit il loro attrezzatissimo centro sportivo. Il Cral ringrazia ed anche i cassieri delle due banche: duplicare impianti sportivi e centri di formazione sarebbe costato fior di miliardi. Ma è sufficiente questo scambio per parlare di politica delle sinergie? Evidentemente no. Ecco allora che Credit e Comit hanno deciso di avviare due subholding in comune: una di servizio, l'altra di prodotto. La prima sarà dedicata, almeno all'inizio, alla formazione professionale. L'altra (due miliardi di capitale sociale equamente suddiviso) si occuperà di brokeraggio assicurativo e factoring.

I «bocconi» più grossi resteranno divisi. È il caso della Sim. Ogni istituto andrà per proprio conto. Credit è caccia di un partner bancario e di uno finanziario. Barucci ha confermato i contatti con Citibank e Fininvest anche se ha aggiunto che per ora si tratta solo di «ipotesi» di lavoro.

Intanto, il Credit ha deciso di cambiare strategia per trasformarsi «da banca dei grandi a banca di tutti»: aziende maggiori, piccole e medie imprese, famiglie. Una via che renderà giocoforza più problematica l'integrazione spinta con Comit. Basti pensare al piano sportelli: negli ultimi sei mesi



Bilancia dei pagamenti giugno in forte rosso

Netto peggioramento della bilancia dei pagamenti italiana in giugno, un mese tradizionalmente «ricco» per i conti con l'estero: secondo l'Ufficio Italiano Cambi, infatti, la bilancia dei pagamenti si è chiusa con un saldo negativo di 135 miliardi contro un saldo globale positivo di 6.187 miliardi nel giugno dell'anno scorso. Nel primo semestre dell'anno il saldo positivo della bilancia dei pagamenti si è così ridotto da 21.366 miliardi a 5.648 miliardi. Nella foto il ministro per il Commercio estero Vito Lattanzio.

Auto gialla Ruggiero: «Siamo in dirittura d'arrivo»

settimana conclusiva ha finito col diventare il filo conduttore di tutti gli incontri. Pur imponendosi una certa cautela perché «finché tutto non è veramente concluso, ci può essere sempre un incidente di percorso», Ruggiero non nasconde «la soddisfazione senza tuttavia alcun irrealismo, per tutti gli elementi dell'accordo che non si discostano sostanzialmente dalle richieste dei costruttori europei e della stessa Fiat. In sintesi: un periodo transitorio di adattamento fino al duemila al termine del quale le importazioni di auto giapponesi in Europa, insieme a quelle prodotte nei impianti comunitari potranno raggiungere un tetto che equivale al 16% del mercato comune: mentre in Italia non si dovrebbe andare al di là dell'8/9%».

Il Psi contro Andreotti «Devi lasciare le partecipazioni statali»

Andreotti ha approvato i bilanci degli enti a partecipazione statale. Andreotti nell'espletare questo adempimento ha colto l'occasione per sottolineare la necessità che gli enti pubblici si adoperino in un «deciso sforzo di adeguamento ai modelli internazionali». Ma le Pp.Ss. ieri sono state oggetto anche di polemiche: il Psi ha infatti risollevato il problema della designazione del ministro. Il presidente della commissione bicamerale sulle Pp.Ss., il socialista Biagio Marzo, ha infatti detto che da tempo «i rappresentanti del gruppo socialista hanno lamentato la perdurante mancanza del titolare del dicastero che priva gli enti di gestione e la commissione stessa di un indispensabile punto di riferimento».

Cariplo spa Un gruppo da 100 mila miliardi

Amato. Secondo questo disegno la Cariplo incorporerà in un primo tempo la controllata Ibi, per poi conferire l'intera azienda creditizia in una società per azioni. Il patrimonio sarà rivalutato di ben 3.800 miliardi, sino a quota 9.300, mentre il totale delle attività del gruppo toccherà i 100 mila miliardi.

Accordo alla Alenia 326 operai in cigs

contenuti dell'accordo-ponte raggiunto ieri tra l'Alenia e i sindacati dei metalmeccanici, così come emergono dal verbale di intesa sottoscritto tra le parti. L'accordo di ieri chiude solo la prima fase di una tormentata vertenza sul piano di ristrutturazione aziendale, che ha visto la Fim abbandonare l'altro ieri il tavolo delle trattative e aprire una frattura sia con l'azienda, sia con Fiom e Uilm, frattura sanata però grazie ad una intensa attività «diplomantica» che ha visto anche la partecipazione di Finmeccanica.

Da stasera a Suzzara (Mn) la festa dedicata al lavoro

va su salario e costo del lavoro. Ne ha riaperto il ministro del Lavoro Franco Marini e il ministro ombra al Bilancio Alfredo Reichlin. Lunedì 29 si parlerà di riforme istituzionali con Minno Martinazzoli e Massimo D'Alema e Giulio Di Donato. La festa chiuderà i battenti il 15 di agosto.

FRANCO BRIZZO

Prende il via a Suzzara (39 mila metri quadrati di verde nei pressi della tangenziale nord) in provincia di Mantova, la festa nazionale de l'Unità dedicata al lavoro. Per questa sera è previsto un dibattito dedicato alla trattativa di pace, con la partecipazione di Franco Marini e il ministro ombra al Bilancio Alfredo Reichlin. Lunedì 29 si parlerà di riforme istituzionali con Minno Martinazzoli e Massimo D'Alema e Giulio Di Donato. La festa chiuderà i battenti il 15 di agosto.

È la Bna? «Vi avremmo dato con piacere notizie ma non ne abbiamo», dice Barucci alludendo alle quote in mano a Federconsorzi e al conte Autella. «La via verso La Mecca è lunga e può scendere di tutto» aggiunge sibilino. Significa che potrete anche vendere la vostra quota? «È strategica».

Fiat in Urss Tempi stretti per l'accordo con la Vaz

TORINO. A pochi giorni dal venticinquesimo anniversario dell'accordo che ha portato alla nascita dello stabilimento automobilistico di Togliattigrad, la collaborazione tra la Fiat e la Vaz (la più grande società sovietica del settore) segna un ulteriore passo in avanti. Il governo sovietico ha infatti reso noto di avere affidato la valutazione della società alla americana Bear Stearns (la banca d'investimenti di New York incaricata dai sovietici di curare la vendita) e la Fiat, che è il candidato numero uno all'acquisto del 30 per cento del capitale, ha dato lo stesso incarico al Morgan Grenfell del gruppo Deutsche Bank. Anche se non si conoscono i tempi necessari per definire l'entità dell'affare, la trattativa è considerata da tutti gli interessati «molto avanzata».

D'altra parte solo una settimana fa la delegazione Fiat, guidata dal consigliere d'amministrazione Renato Ruggiero, incaricato del coordinamento delle iniziative internazionali, e dall'amministratore delegato Fiat auto Paolo Cantarella, aveva incontrato il primo ministro della repubblica russa Ivan Silaev che aveva confermato l'appoggio del suo governo al progetto.

L'operazione, oltre alla privatizzazione delle attività automobilistiche della Vaz, prevede la produzione in comune con la Fiat di 300 mila vetture in più delle attuali. Inoltre le due società progetteranno insieme un nuovo modello. Lo stabilimento di Togliattigrad, programmato per circa 60 mila dipendenti e per una produzione annua di 600 mila vetture, è situato sul lago, mille chilometri a est di Mosca, e si estende su una superficie di 5,5 milioni di metri quadrati. La firma dell'accordo ebbe luogo a Mosca nell'agosto 1986, dopo circa un anno di contatti preliminari, mentre il protocollo era stato firmato a Torino il 4 maggio da Aleksandr Tarasov, ministro dell'industria automobilistica sovietica, e da Vittorio Valletta in rappresentanza della Fiat.

La prima vettura «Ziguli» è stata prodotta il 20 aprile 1970, meno di tre anni dopo la definizione del progetto tecnico. Nel periodo della costruzione e dell'avviamento dello stabilimento hanno lavorato a Togliattigrad oltre duemila tecnici della Fiat, mentre a Torino si sono avvicinati 3.500 funzionari tecnici e commerciali sovietici.

Alumix 1500 esuberi Chiude la Sava di Marghera

ROMA. Ricapitalizzazione di 500 miliardi con fondi statali entro il '91 e 1.500 esuberi su un organico di settemila lavoratori, da gestire con preposizioni, mobilità interna e cassa integrazione. Questi i cardini dell'intesa per il piano quadriennale di ristrutturazione dell'Alumix (Efim), sottoscritta ieri al ministero delle partecipazioni statali dai presidenti di Efim e Alumix, Gaetano Mancini e Corrado Innocenti, dal sottosegretario Sebastiano Montali e dai responsabili di settore di Fiom, Fim e Uilm. Enrico Stagni, Cosmano Spagnolo e Maurizio Nicolici. Il verbale di intesa definisce «prequisiti indispensabili» all'applicazione del piano, gli impegni del governo su: erogazione di 500 miliardi per la ricapitalizzazione del settore alluminio; «definizione di tariffe elettriche in linea con quelle praticate ai produttori europei più competitivi»; «utilizzazione del prepensionamento in base alla legge sulla riforma del mercato del lavoro». Obiettivi strategici del piano sono: «la riduzione della produzione di alluminio primario»; la «concentrazione di risorse nei semilavorati e imballaggi»; considerati «settori strategici» e «a verifica industriale ed economica» delle attività in crisi, «non escludendo privatizzazioni e joint venture tendenti ad assicurare la continuità occupazionale». Prevista anche la chiusura dello stabilimento Sava di Porto Marghera.

Una nota dell'Efim afferma che Alumix «si attiverà per l'acquisizione di capacità produttive in altre aree attraverso joint-venture». Mancini ha poi sottolineato il valore strategico che il governo, con il suo intervento, riconosce al settore e l'importanza che esso ricopre nell'Efim, dando atto ai sindacati «della capacità dimostrata nel misurarsi con le difficoltà attuali». Per quanto riguarda gli esuberi, l'intesa di ieri - secondo i sindacati - ne prevede 500: 380 nella produzione primaria con la chiusura della Sava e i restanti principalmente nella laminazione, e in particolare alla Comsal (Sardagna), dove però si attiveranno progetti di formazione professionale. Gli altri mille esuberi richiesti dall'azienda saranno invece oggetto di una ulteriore negoziazione decentrata. Fiom, Fim e Uilm hanno sottolineato la natura tripartita dell'intesa e il ruolo del governo «non solo garante, ma parte in causa».

Autorizzato il versamento di 1946 miliardi all'Iri per il ripiano delle perdite accumulate dalla Finsider

Via libera dalla Cee ai fondi per la siderurgia

Benessere dei ministri Cee al piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Tutto è avvenuto secondo le indicazioni venute da Bruxelles. La decisione comporta il via libera al versamento all'Iri da parte del governo italiano di 1.946 miliardi a ripiano delle perdite della Finsider. In tre anni sono stati chiusi 12 impianti, altri 10 sono stati ceduti ai privati. Persi 30.000 posti di lavoro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un «pacet» da 1.946 miliardi. È quello giunto ieri da Bruxelles all'Iri. Il consiglio dei ministri Cee ha infatti dato il proprio benestare al piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica messo in campo dall'Iri. Ciò significa che l'Iri è autorizzato a ricevere dal governo italiano anche l'ultima tranche di aiuti (1.946 miliardi, appunto) destinati al ripianamento delle perdite Finsider. La vicenda, dopo tre anni di tira e molla, è stata sbloccata dalla decisione, unanime, di accettare anche le ultime proposte di modifica al piano originario avanzate dal governo italiano: mantenere in funzione il laminatoio a freddo di Torino (708.000 tonnellate annue di capacità) chiudendo in cambio il laminatoio a freddo numero uno di Cornigliano (600.000 tonnellate annue) e riducendo di 108.000 tonnellate la capacità dell'impianto di Racconigi. Entrambe queste operazioni sono state completate lo scorso 31 giugno.

Le modifiche tecniche approvate ieri dai ministri della Cee rappresentano l'ultimo passo del tormentato piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica che ebbe il primo via libera da Bruxelles alla vigilia di Natale del 1988. In questo periodo la macchina produttiva dell'acciaio pubblico è stata sottoposta ad una cura da cavallo. Sono stati chiusi dodici impianti contro i sette previsti inizialmente. La fermata dell'area a caldo di Bagnoli è stata l'emblema di tutta l'o-

perazione di ridimensionamento. Altri dieci stabilimenti sono stati ceduti ai privati, quattro in più del progetto originario.

I tagli alla capacità produttiva hanno comportato un'altrettanto drastica riduzione del personale. Tra il 1987 ed il 1990 il calo di occupazione è stato di circa 30.000 addetti: 4.100 in più rispetto all'obiettivo originario. A modifica dei disegni iniziali, l'Iri ha acquisito nell'ultimo biennio alcune attività per circa 6.200 addetti. Anche qui si è dato mano alle forbici riducendo a 3.100 questi posti di lavoro aggiuntivi.

All'Iri commentano con soddisfazione la decisione della Cee di promuovere la siderurgia italiana: è la certificazione, dicono, che il piano di risanamento è stato completato in ogni sua parte con pieno rispetto dei tempi superando complessivamente gli obiettivi affidati. Una soddisfazione che viene spiegata anche con i dati di bilancio. Nel 1990 fatturato e margine operativo lordo risultano superiori alle indicazioni di 1.600 e 415 miliardi. Il risultato netto resta invece confermato sulle stime iniziali.

A causa - spiega l'Iri - di maggiori oneri finanziari per 400 miliardi dovuti anche a vincoli Cee. Il cash flow del 1990 (766 miliardi) supera di oltre 200 miliardi le previsioni del piano; quello del triennio (oltre 2.000 miliardi) ha quasi raddoppiato le attese. Gli investimenti aggiuntivi sono stati di circa 300 miliardi.

In tre anni lo Stato ha chiuso 12 impianti, altri dieci sono stati ceduti ai privati Persi 30mila posti di lavoro

Le chiusure...

Unità produttiva	Capacità (000/tonn.)
CAMPI	Acciaieria 350
TORINO	Treno Lamiera 400
	Acciaieria 375
TERNI	Laminati Mercantili 250
S.S. GIOVANNI BARNOLI	Tondo C.A. 300
	Barre Vergella 230
VITTUONE	Area Ghisa 2.350
MASSA	Acciaieria 2.700
PISA	Finiture 2.700
	Refrattari 2.700
CAMPI	PROGRAMMATE NEL 1991
CORNIGLIANO	Cilindri
BOLZANETO	Treno a freddo
BRESCIA	Refrattari
	ATB

Le cessioni...

Unità produttiva	Capacità (000/tonn.)
CORNIGLIANO	Acciaieria 2.200
TRIESTE	Ghisa 580
MARGHERA	Laminati Mercantili 130
S.G. VALDARNO	Travi 150
SISMA (Villadossola)	Acciaieria 240
	Laminati Mercantili 195
LOVERE	Acciaieria 145
	Rodeggi 50
TORRE ANN.	Derivati Vergella 80
SCAFATI	Derivati Vergella 3
SAVONA	Lav. Meccaniche
SABBIO	Prefabbricati, Curve

«Vecchietti d'oro» Ad Italsanità cade la prima testa

ROMA. Lo scandalo dei «vecchietti d'oro» ha fatto la sua prima vittima: si tratta di Ugo Benedetti, dimessosi da amministratore delegato di Italsanità, la società del gruppo Iri Italsat finita al centro di roventi polemiche.

La poltrona di Benedetti era traballante da tempo, ma il colpo decisivo è arrivato dalla pubblicazione del contratto con cui Italsanità ha affittato

per 20 anni dall'imprenditore romano Giuseppe Ciarrapico una casa di 120 metri quadrati (ora Politecnico Casilino) il canone complessivo è di 192 miliardi e 156 milioni. Con una clausola capesepo per Italsanità: se alla società dell'Iri verranno revocate le autorizzazioni o le licenze amministrative necessarie ad esercitare la sua attività, essa non avrà la colata di recesso. In altre paro-

le, dovrà continuare a pagare fior di miliardi per niente. Ciarrapico ne ha subito approfittato per farsi scontare il contratto dal Credip: 57 miliardi. Non vi è dubbio: il «pagherò» della società dell'Iri è un'ottima garanzia.

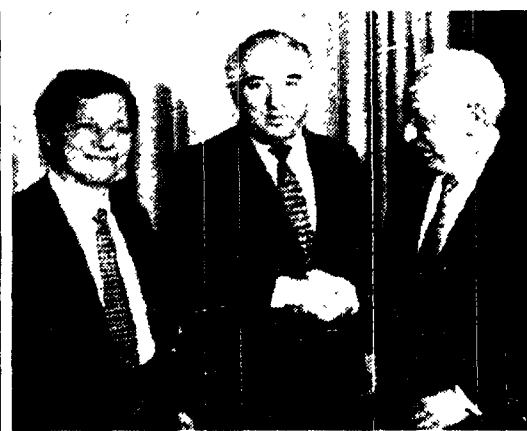
A dire il vero, già da tempo all'Istituto di Via Veneto qualcuno aveva cominciato a storcere il naso su come andavano le cose all'Italsanità. La società mostrava una particolare propensione al business delle cliniche private, in particolare l'assistenza agli anziani. Un'attività giudicata particolarmente redditizia anche perché ci si aspettava di ricavare tra i sette ed i nove milioni al mese da ogni «vecchietto» assistito, magari col «sostanzioso» contributo delle Regioni. Sull'onda dell'entusiasmo Italsanità ha messo in cantiere 1.000 miliardi di investimenti in un decennio un po' in tutta Italia.

Tuttavia, numerosi elementi facevano sospettare una gestione quantomeno singolare. Particolarmente critici, ad esempio, sono i canoni che Italsanità si è impegnata a pagare per gli edifici e le attrezzature prese in affitto. Per di più, molto spesso si tratta di edifici costruiti per uno scopo non sanitario e che quindi richiedono interventi di adeguamento alquanto onerosi.

Una certa sorpresa, inoltre, ha destato il fatto che delle 28 società con cui Italsanità ha stipulato contratti di locazione, ben 11 risultano intestate alla medesima persona: Marco Squatriti, un ricchissimo avvocato romano.

I dubbi sulla gestione di Italsanità hanno trovato un'eco in Parlamento dove sono state sollevate numerose interrogazioni. Ma anche all'Iri hanno cominciato a nutrire sospetti, soprattutto dopo che Lamberto Cardia, il supervisore della Corte dei Conti nell'Istituto, ha chiesto un preciso rapporto sulla gestione della società. E a Via Veneto non hanno potuto che confermare: le iniziative di Italsanità presentano una «elevata dimensione di rischio».

G.C.



Giovanni Bisignani, Carlo Bernini e Michele Principe dopo la firma dell'accordo

Alitalia e Alisarda si spartiscono i cieli d'Italia

ROMA. La suddivisione è più o meno la stessa, ma la torta da spartire è diventata più grande. Ciò ha permesso al ministro dei Trasporti Bernini di mettere tutti d'accordo: l'Alitalia che non vuole intaccato il suo ruolo tradizionale di vettore principe del paese e le compagnie aeree private che mirano a conquistare spazi sempre maggiori. Ma non è stato facile: il confronto è durato oltre un anno e soltanto ieri è stata firmata la prima convenzione: quella con l'Alitalia.

La compagnia di bandiera si è vista riconosciuta l'assegnazione di 272 rotte tra nazionali, internazionali ed intercontinentali. Ciò significa che Alitalia ed Ati avranno a disposizione 73 collegamenti in più rispetto a quanto deciso con la convenzione di 10 anni fa. Tuttavia, si tratta più che altro della fotografia di quanto Alitalia ha già ottenuto attraverso una serie di aggiornamenti della vecchia convenzione. La vera carta per lo sviluppo del gruppo sono le 206 rotte che potranno essere messe in esercizio entro il 1995. Una «riserva» di collegamenti assegnati in attesa che la flotta Alitalia si arricchisca di nuove aeromobili (una sessantina). Se tali rotte non saranno attivate entro quattro anni, potranno essere «soffiate» dalla concorrenza privata. Bernini si è inoltre riservato il diritto di chiedere all'Alitalia l'anticipo dell'esercizio delle rotte «stand by». In caso di rifiuto, l'opportunità passerà ai privati.

L'amministratore delegato di Alitalia, Giovanni Bisignani, si è detto «soddisfatto» dalla nuova convenzione affermando che essa «costituisce un elemento di fondamentale garanzia a fronte degli investimenti in flotta per complessivi 6.000 miliardi». La compagnia di bandiera «aveva di trovarsi a fronteggiare una concorrenza troppo accesa dopo essersi fortemente impegnata in acquisti di aeromobili. Per questo Bisignani ha sottolineato con favore» requisiti di affidabilità tecnica e di consistenza patrimoniale e finanziaria che dovranno dimostrare le compagnie aeree per poter entrare nel mercato. E in attesa che la Cee delinca le nuove regole del trasporto aereo (che potrebbero mettere fuori gioco la politica delle concessioni nazionali) Bisignani ha messo le mani avanti chiedendo un rapido processo di armonizzazione. Detto in altre parole, ciò significa normative «iscali, normative, contributive pari al resto d'Europa».

Martedì dovrebbe venir rinnovata la convenzione con Alisarda. La compagnia di Aga Khan e Fiat raddoppierà la propria quota instaurando una specie di duopolio con Alitalia. Italcop e Alitalia sono invece già stati esclusi, almeno per ora. Air Dolomiti, Air Capital, Air Europe, Eurofly, Avianova, Tca, Air Cargo sono ancora in trattativa col ministero. Per le quote relative di ciascuno bisognerà attendere la spartizione finale. Alitalia, comunque, dovrebbe scendere dall'attuale 37% all'83% circa. Ancora troppo per una vera concorrenza? Alla compagnia ribattono con le cifre del traffico nazionale riservato ai vettori pubblici: in Europa, 100% in Spagna, 98% in Germania, 94% in Francia. Solo in Inghilterra la musica cambia: appena il 52%.

G.C.

Contro i tagli dell'Enichem sciopero della fame delle donne per salvare il posto di lavoro degli uomini. Oggi assemblea nella fabbrica occupata

Crotone, battaglia per l'occupazione

In città le hanno ribattezzate «madri-coraggio». Sono le donne degli operai della Enichem di Crotone: mogli e fidanzate che hanno invaso l'aula nuova del Consiglio comunale, occupandolo, per difendere il posto di lavoro dei loro compagni. Ieri hanno interrotto lo sciopero della fame dopo 8 giorni. Oggi, nell'Enichem occupata, si discuteranno i risultati della vertenza per decidere come continuare la lotta.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CROTONE. Stanno lì a difendere coi denti il lavoro dei loro uomini perché sanno che uscire dal circolo «nobilito» degli occupati, anche soltanto per un po', vuol dire rischiare di non rientrarci più. Esser licenziati o cassinati in fabbrica è peggio dell'andare incontro ad un periodo di difficoltà. Significa finire sulla strada senza possibilità di altre al-

ternative: cominciare a vivere, e convivere, su strade torbide e sperperate dove ad ogni angolo si incontrano le tentazioni e le lusinghe violente sponzorizzate dai clan mafiosi e quelle altrettanto terribili di succhiare qualcosa dal traffico miliardario della droga, un fiume che a Crotone è il più grande della Calabria.

A digiunare, a organizzare

solidarietà allargando la denuncia, s'è messa con loro fin dall'inizio, Rita Procopi, fama di avvocatessa brillante nel Tribunale qui accanto, assessore alle pari opportunità del comune di Crotone per il Pds. «L'idea di far lo sciopero della fame» racconta Rosaria Gualtieri, casalinga con tre figli grandi che vanno a scuola ed un solo salario, ora traballante, che entra in casa, «è nata discutendo con lei di quel che potevamo fare mentre i nostri mariti occupavano la fabbrica e bloccavano l'erogazione del metano dell'Agip. Abbiamo ingiunto solo liquidi per otto giorni. Tre di noi - Franca Sorrentino, Maria Foglia e Pina Pignolo - le hanno dovuto ricoverare in ospedale. Stamattina (ieri per chi legge, ndr) abbiamo smesso col digiuno: avevamo detto che sarebbe

durato fino all'incontro col governo. Ma continueremo ad occupare perché ancora non c'è nulla di concreto». Tutt'intorno al gruppetto che ha digiunato stanno le altre: quando giovedì scorso è arrivata la delegazione guidata dal segretario regionale del Pds, Pino Soriero, erano più di 500. Aggiunge la signora Rosaria: «Lo sa che Crotone è l'unico polo industriale della Calabria?»

«È inaccettabile - polemizza Giancarlo Sitrà, sindaco Pds di Crotone - quel che sta accadendo: l'Eni, che è un ente di Stato sostituisce il privato, la vecchia Montedison, che ha tenuto la fabbrica aperta per oltre mezzo secolo, e decide in quattro e quattr'otto di sbaraccare tutto quanto». Poi, mente le «madri-coraggio» fanno segni di assenso, avverte: «Abbiamo posto al governo due questioni: la prima, Crotone deve restare un polo della chimica italiana, un aggregato strategico del settore; e, secondo, i livelli occupazionali non si toccano. Tenendo fermi questi punti, si può far tutto».

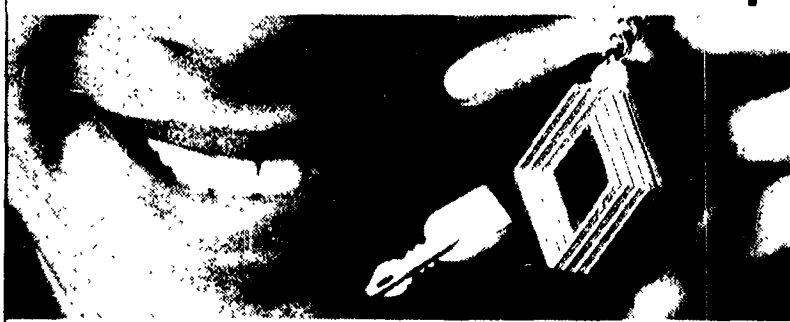
Ma le proposte dell'incontro tra governo, Eni e sindacati non si muovono in questa direzione. L'Eni ha annunciato che l'Enichem crotone è stata ridotta di 450 unità. Resterebbe in piedi la sola «detergenza», gli zeoliti, le sostanze sbiancanti per detersivi ecologici: in tutto 140 occupati contro i 1300 di pochi anni fa. L'Eni propone in compenso 330 assunzioni del Nuovo Pignone (componentistica altamente specializzata), e 170 per costruire racchette e pale da tennis. Infine, si aggiungerebbe 160 addetti nel settore ambientale-ecologico.

Le notizie romane portate

ieri mattina dai delegati di Crotone che avevano partecipato a Roma alla trattativa non sono state accolte con entusiasmo. Il sindacato, con molta cautela, ha per ora apprezzato il saldo attivo che si avrebbe in termini di occupazione. Ma s'è riservato un giudizio definitivo a dopo gli incontri con gli operai ed al momento in cui saranno chiari tutti i passaggi, contenuti e contorni dell'operazione. Ma è intanto evidente, nelle controproposte Eni su Crotone, che a cittadina calabrese verrebbe tagliata fuori, nonostante «esperienza e professionalità, dalla chimica. La stessa permanenza della «detergenza», in questo contesto, rischia secondo gli operai, di essere solo un rinvio alla chiusura definitiva dell'avventura chimica crotone, durata tre quarti di secolo. C'è chi guarda con preoccupazione al fatto che il sindacato, che nazionalmente è riuscito a strappare un saldo positivo dall'intera partita, possa accettare la fuoriuscita di Crotone dalla chimica. Per di più, c'è sfiducia verso gli impegni di Eni e governo: tutti ricordano che andò così anche la volta precedente quando fu assediato il primo micidiale colpo al polo chimico crotone. «Perché non si può conservare la produzione del fosforo?» si chiede Sitrà. «Dicono che l'energia ha costi troppo alti: una giustificazione da ridere se si tiene conto che Crotone esporta energia e che qui viene estratto dall'Agip, cioè dalla stessa Eni, il 18 per cento del metano italiano».

«Noi intanto restiamo qui: dicono le conne di Crotone mentre cresce una tensione aspra. «Dopo» le assemblee alle fabbriche di domattina (oggi, ndr) decideremo che fare».

Servizio Renault. Sorriso non stop.



24 ore su 24 al (1678-20077).

Per ogni informazione e tutti i servizi assistenza.

BTP

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI

● I BTP hanno godimento 1° giugno 1991 e scadenza 1° giugno 1996.

● I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.

● Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13.30 del 29 luglio.

● Poiché i buoni hanno godimento 1° giugno 1991, all'atto del pagamento, il 1° agosto, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 29 luglio

Prezzo minimo
d'asta %

Rendimento annuo
in base al prezzo minimo

Lordo %

Netto %

96,-

13,55

11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

CULTURA

È morto a Miami lo scrittore ebreo polacco Isaac Singer premio Nobel nel 1978, straordinario narratore yiddish. Da «La famiglia Moskat» ai romanzi ambientati in America. Dal villaggio dell'Europa orientale alla metropoli

La voce eterna dei ghetti

È morto ieri negli Stati Uniti, dove era emigrato nel '35, lo scrittore ebreo polacco Isaac Bashevis Singer, premio Nobel per la letteratura nel 1978, straordinario narratore in una lingua straordinaria, lo yiddish. Era nato a Radzimin, in Polonia, nel 1904. Singer divenne noto in America dopo la pubblicazione del romanzo «Satana a Goray». Lo scrittore si trovava in una casa di riposo per anziani.

VITO AMOROSO

Nella copiosa produzione narrativa di Isaac Bashevis Singer l'unico ed esclusivo centro tematico è sempre stata la Varsavia della sua infanzia, quel crocevia della storia ebraica e attraverso di essa dell'intera cultura mitteleuropea. È un passato rievocato con distacco e passione, sentito sempre come sepolto e spazzato via dalla tragedia della storia moderna europea, ma proprio per questo è, da Singer rappresentato come se esso fosse ancora presente, ancora possibile di un suo compimento o di una sua epifania, anche quando non sia più Varsavia o la Polonia ebraica seicentesca di «Satana a Goray» (1935), ma l'America contemporanea di certi racconti o del romanzo «Nemici, una storia d'amore» (1972), e cioè un presente assoluto, folgorato però dalla luce antichissima di una apocalissi.

Il cuore pulsante di questo universo apparentemente minore, delle sue domande insolite, dei suoi conflitti laceranti è naturalmente lo Shetef, il villaggio ebraico dell'Europa orientale, arcaicamente trincerato in se stesso e insieme fatalmente esposto alle tentazioni demoniache del mondo moderno, attraversato dalla presenza quotidiana e misteriosa, familiare e beffarda di un Dio messianicamente atteso dalle origini del tempo, il cui «annuncio» è cercato e smentito in ogni ora del giorno.

In questo microcosmo popolato di demoni, folletti, presenze sovranaturali occulte o semplici mistificazioni, il mondo favolistico della tradizione orale e religiosa coabita, con pietà e ironia, con le breccie aperte dallo spirito scientifico, ma anche dagli imprevedibili e sottili scarti del destino.

Nel libro autobiografico di ricordi, «Alto corteo di mio padre» (1966), il centro di questa tempesta fra mondo moderno e tradizioni ataviche, fra religione e scienza sono non a caso, nella Varsavia ebraica degli

inizi del secolo, una via e casa di rabbino, rinarrate nell'ottica del bambino Singer. Nel tribunale paterno i drammi quotidiani della comunità ebraica si accendono e si compongono, sempre assoluti e precari, sempre in bilico fra tragedia e grottesco. A petto della severa norma ortodossa o cabballistica, sono la relatività e il patetico della condizione umana a essere messi duramente alla prova.

Terribilmente umani e terribilmente indomabili, gli ebrei di Singer lottano ogni giorno con l'Assoluto, tempestato dall'onnipotente e invisibile Dio di rimozioni e appelli, di domande che sono un modo d'essere delle loro passioni, delle tentazioni altrettanto perentorie e brucianti di una sessualità e di un amore della vita teneramente intense, tanto più quando un'aria di rimpianto e di addio, un sapore di morte incombono su questo piccolo universo e ne sigillano l'epitafio.

Singer evoca queste vicende, ma ne iscrive senso e respiro sullo sfondo più vasto, quello dell'intera storia europea moderna. È un'ambizione che trova nella «Famiglia Moskat» (1950) la sua espressione narrativa maggiore: nel potente affresco di questo romanzo il distacco di questione e critica della rievocazione recupera - drammaticamente integri e attuali - i frammenti di un mondo spazzato dal tempo, e li restituisce alla luce di un giudizio che sembra come rimosso e sospeso, ancora aperto ad ogni rivelazione.

Lo strumento linguistico di Singer, lo Yiddish, è esso stesso un emblema di questa operazione che fa del passato la sola verità, il solo presente che contenga: lingua chiusa nel tempo, ma anche cifra favolosa del mistero, della perenne ricerca dell'assoluto dentro gli schemi di un vivissimo «lessico» comunitario.

Per questo, in Singer, l'impianto storico-realistico di ro-



In alto
Isaac Bashevis
Singer
e il rabbino
polacco
di Marc Chagall

manzi come «La fortezza» (1967) o il suo seguito, «La proprietà» (1969) si coniugano naturalmente con l'invenzione fantastica e le accensioni favolistiche delle sue numerose fiabe per bambini (per esempio, «Zlateh, la capra») o di racconti perfetti come «Gimpel l'idiota» (1957) dove la felicità si fonde fedeltà agli incanti della tradizione orale diventa anche sapienza «scrittura» del passato, elegiaco e impersonale sguardo alla sua lontananza, sottratta alla disperazione e alla aridità

del mondo moderno, quelle della propria giovane maturità evocate da Singer in «Lost in America» (1981). Perduto in America, cioè nel paesaggio più simbolico di quel deserto che è il mondo moderno quando illusoriamente crede di non poter essere più sconvolto da attese messianiche, Singer evoca il passato con nostalgia, certo, ma questo sentimento è una forma di giudizio, un modo di decretare, con tragica pietà, la grandezza e la fine.

La sua antica lingua chassidica, colma di riso e disperazione

GIOVANNI GIUDICI

Per uno scrittore che scrive in Yiddish, la lingua degli ebrei della diaspora, formatasi verso il XIII-XIV secolo su un nucleo iniziale di medio-alto-tedesco misto integrato da apporti ebraici e poi romanzati e slavi, non sembrerebbero aprirsi molte possibilità di altre lingue. Ma la fortuna incontrata in tutto il mondo dai romanzi, dai racconti e dalle memorie di Isaac B. Singer continua a smentire clamorosamente la pessimistica previsione: da «La famiglia Moskat» al lacerante e paradossale «Nemici», ai racconti di «Una corona di piume», agli scritti autobiografici di «Vita con mio padre» e «Ricerca e perdizione» (tutti tradotti in italiano da Longanesi), i suoi libri contano oggi nel mondo milioni di lettori. E il sottoscritto è particolarmente orgoglioso di sentirsi tra i «fan» di questo straordinario narratore naturale: uno che scrive per il nobile gusto di scrivere, con ciò destinandosi a lettori che leggono (o così vorrebbero) per il nobile gusto di leggere.

Scrittore popolare ma non popolaresco, poeta dei sentimenti ma non sentimentale, Singer conosce intimamente l'arte di offrirci una partecipazione totale proprio perché non vi è in lui nessuna velleità di essere interpretato; ci sono i fatti e basta, nel «fatto» del narrare includendosi però anche colui che narra e quelli che ascoltano e leggono.

Passato in America dalla natia Polonia nel 1935, quando già si profilavano sui poveri ghetti dell'Europa centrale (come possiamo ancora rivisitarli per immagini nello splendido libro di Roman Vishniac, pubblicato da «e/o») le prime avvisaglie del genocidio nazista, Singer poteva con sé il tesoro di una lingua che mai avrebbe abbandonato; e grazie alla quale poté fin dall'inizio non sentirsi straniero fra le migliaia e centinaia di migliaia di ebrei che, fin dall'inizio del secolo, lo avevano preceduto per quella via di fuga e di speranza. Scrivere in Yiddish (per poi autotradursi o farsi tradurre dal nipote Joseph in americano) sarebbe stato per lui an-

che un continuare a nutrirsi alle sue radici: per gli israeliti europei della sua generazione essendo l'Yiddish la «lingua della mamma» dunque, di una mamma marmesca, possessiva e protettiva, piuttosto incolta («l'ebraico era del padre severo e istruito»); lingua di ghetto, di strade anguste, di piccole botteghe, di fedeli «chassidici» legati ad un sentimento, mistico-popolare; lingua del latte e del pianto infantile, del ridere e della disperazione, lingua fisiologica. Ideale materia essa stessa per uno scrittore all'esclusivo servizio del narrare, che si voleva più mediatore che artefice, vista, udito, smogro e soprattutto elettrocardiografo con le sue ventose piantate sul cuore e sulle arterie della vita, senza preoccupazione di apparire di «buona» o «cattiva» volontà, con un «pensiero non...» legato ad alcuna disciplina tranne la disperata voglia di gettare lo sguardo oltre la cortina del fenomeno, di scardinare le porte del mistero (un quieto furore cabalistico pervade ancora il vecchio figlio del rabbino).

Laddove il peccato d'orgoglio («di empietà») di tanta letteratura moderna è stato il luciferino volersi ergere in Parola Assoluta, il segreto della grandezza di Singer consiste essenzialmente nella sua umiltà, nel lasciarla la parola alle cose, alle cose e al sangue che stanno dietro le parole e ne sono il corpo (come la Torah, secondo i mistici, è il corpo di Dio); nel suo frangere le fonti nella propria storia o magari nelle storie della stampa rosa, nei piccoli inciampi-tragedie della quotidianità, nella nostalgia che divora, nell'amarrezza della vecchiaia e della solitudine, nel cuore infranto dal distacco, nell'indifferenza degli astri, nella morte, nelle innumerevoli situazioni che la vita continua a creare, e in particolare nelle strambe complicazioni che intervengono tra uomo e donna. Senza pretendere di indicare vie d'uscita, ma opponendo alla «originalità forzata» delle «variazioni di stile» e delle «macchinazioni linguistiche» il grande No della vita.

Una mostra a Macerata sull'artista russa innamorata dell'Italia

Edita Broglio, il trionfo della luce tra icone e Giotto



DARIO MICACCHI

MACERATA. Edita Broglio muore a Roma il 19 gennaio 1977, lucida e sentita, o pensierosa, soprattutto di memoria sul grande periodo dei «Valori Plastici» che aveva vissuto a fianco del marito Mario Broglio e sul seguente periodo del Realismo Magico come lo chiamò Massimo Bontempelli. Nel 1973, Antonello Trombadori, che dirigeva la Nuova Pesa, gli fece una mostra bellissima: ma la gran luce quattrocentesca e modernissima di Edita restò ancora velata, offuscata. Ci volle, nel 1980, a Parigi la grande mostra curata da Jean Clair al Beaubourg, «Les Réalistes» perché, in pieno clima di neoavanguardia nel contesto italiano ed europeo la sua pittura tornasse a splendere per quel diamante di luce mediterranea sempre pensato e lavorato come un assoluto etico oltreché poetico.

Edita Walterovna von Zurmuehlen era nata a Smilene nella Livonia (Lettonia) il 26 novembre 1886 da una famiglia aristocratica. Dopo la guerra si trasferì in Russia, dove sposò il pittore e scrittore Leonid Broglio. Nel 1912 fece un secondo viaggio in Italia e si fermò definitivamente a Roma. Partecipò alle grandi mostre romane con certi quadri: «Debiti di Rerich nei quali sale verso l'alto una vampa rossa e che lei chiama quadri incandescenti». Nel 1915 si trasferì in Francia e si dedicò alla pittura.

La stessa magia pittorica avviene in alcune teste: «La governante» del 1936-1951, «Ritratto su fondo di tarsia» del 1938, «Chiaro d'oro» del 1939, e ancora nella doppia versione di «Sintione cronaca» del 1945-1950, e infine, nelle nature morte di limoni sotto lo scivolo della luce in ore diverse che sono una meravigliosa immaginazione sulla vita cangiante del colore giallo e, poi, le quattro «Sintione cronache» sui libri, il vaso e la conchiglia del 1951.

Quanto alle due versioni stupende delle «Dormiglione» del 1957 si possono considerare come il punto massimo raggiunto dalla meditazione pittorica italiana di quegli anni sulla luce che si intride al respiro e al sogno come in certe magiche figure di Piero della Francesca. Per tutta la sua vita Edita Broglio cercò la durata della pittura e passò come un raggio di luce tra tante e tante esperienze pittoriche e non pittoriche. Sarà ingenua, sarà disarmata di fronte ai disastri e alla violenza del mondo contro i quali ha opposto le sue forme trasparenti e fragili come cristalli capaci di catturare e moltiplicare in qualsiasi situazione la luce del mondo. Ma è antica o moderna la Broglio, qualcuno dirà? Io credo che il suo lavoro umile e grande a un tempo si collochi in una zona poetica e morale che dalla grandiosa vicenda della pittura, anzi di tutte le arti, nel Novecento, ha imparato che il moderno può svilupparsi assumendo, nella sua pre-nuova luce del mondo, la materia dei colori e delle forme che noi diciamo antiche ma che, pure, continuano a vivere anche quando sono morti tutti i supporti materiali, sociali, politici, religiosi.

«Diffido dei sapienti, mi fido delle emozioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In un giorno afoso d'estate, Matusalemme morì all'età di 969 anni: «Conosceva benissimo il passato e aveva sbirciato nel futuro». La bellissima demone Naamah, che lui ha sempre desiderato, «lo baciò e lo accarezzò», gli promise sesso, amore e sapienza. «Il mondo di Jahweh è un manicomio... ha sbagliato a creare l'uomo e ha ordinato a un nipote Noè di costruire un'arca e salvarsi con la propria famiglia e gli animali dal diluvio. Ma sta certo che il diluvio non verrà. Abbiamo convocato qui un'assemblea dei Saggi da tutto il mondo... Yahweh minaccia di aprire le finestre del cielo... Ma noi abbiamo esperti che hanno scoperto come chiuderle... In tutti questi anni in cui tu, Matusalemme, hai vissuto con le tue moglie e concubine fedeli, hai arato i tuoi campi col sudore delle fronte e pasciato le tue

pecore, sono emersi molti uomini di sapienza. Sanno spaccare il capello in quattro, contare la sabbia del mare, gli occhi di una mosca, misurare il fetore di un'azzupola e il veleno di un serpente. Alcuni di questi hanno appreso come domare i cocodrilli e i ragni, sanno come ringiovanire i vecchi, rinviare gli stupidi e scambiare i sessi. Stai con noi Matusalemme», gli dice. Come tutta risposta Matusalemme sceglie di morire.

Isaac Bashevis Singer, come il suo Matusalemme, sovrappiù per le sbirciate nel futuro che le scorribande nel passato. A 87 anni, l'età in cui si è spento stancato da una serie di infarti a Surfside, in Florida, continuava a diffondere dei saggi e sapienti e a fidarsi della memoria e delle emozioni, diffidava dei grandi disegni e continuava a coltivare con passione ed erudizione il campicello delle reminiscenze, delle tra-

dizioni, delle leggende e dei miti dell'ebraismo europeo-orientale. Dell'uomo gli interessavano più le emozioni, le sensazioni, i ricordi, che il sapere. Forse per questo non ha avuto a che fare con le delusioni causate dai diluvi. «Idio ci ha dato tante emozioni, e così forti. Ogni essere umano, anche se è un idiota, è un milione in emozioni», aveva osservato in un'intervista. «L'essenza della letteratura è la guerra tra emozione e intelletto. Quando la letteratura viene troppo intellettuale - quando comincia ad ignorare le passioni, le emozioni - diviene sterile, sciocca e di fatto senza più sostanza», aveva teorizzato.

E tra le emozioni umane, dominante è nei suoi racconti il sesso. E, negli ultimi anni, in particolare il sesso senile. «L'amore anziano è dimezzato e il tema che ricorre sempre più di frequente nelle mie opere. La letteratura ha trascurato i vecchi e le loro emozioni. Gli scrittori non ci hanno

mai detto che in amore, come in altre materie, i giovani sono solo principianti e che l'arte d'amare matura con l'età e l'esperienza», aveva scritto nel 1979 presentando la raccolta «Amore dei vecchi». Ma assai più che nell'eroticismo senile dell'ultimo Moravia l'amore dei vecchi è una metafora. «Ogni volta che penso all'uomo moderno e alla sua delusione con la propria cultura, la mente mi riporta alla storia della creazione, come descritta dal genio divino che scrisse la Genesi, la Creazione deluse Dio. E dovette distruggere il suo capolavoro, che si era corrotto. Stando al Talmud e alla Midrash la corruzione è tutta sessuale... questo è il tema che esploro nella mia "Morte di Matusalemme", scrive nella prefazione alla raccolta che prende il titolo da quel racconto.

Moralista quindi. Ma più alla maniera di «Cuore» che del «Sabato». Singer era convinto

che dove «chi scrive fosse soprattutto riuscire a tener vivo l'interesse del lettore, anziché annoiarlo a morte con i comizi». «Il contastorie dei nostri tempi, come di ogni altro tempo, deve essere un giullare dello spirito nel senso pieno del termine, non solo un predicatore di ideali politici e sociali, aveva detto nel discorso di accettazione del premio Nobel nel 1978.

Erudizione e fantastico, svecchiamento delle proprie specifiche esperienze di figlio, nipote e pronipote di rabbini e culture della saggezza ebraica dei ghetti ashkenaziti polacchi, sono il sale della capacità di «diver» il lettore pur cercando di dirgli qualcosa di profondo. Così come, con radici assai diverse, nel meglio del Salm in Rushdie dei «Versi satanici» e di «Haroun e il cantastorie», e del Milorad Pavic del «Juzionario dei Kazari» del «Pasaggio col tè. Con oro condive l'humour e sarcasmo e il suo humour è ac-

centuato dal fatto di scrivere in yiddish (nella lingua popolare e sboccata dell'ebraismo orientale, sopravvissuta ormai più a New York che dove era nata). Cioè in un linguaggio che dovrebbe essere triste perché «lingua dell'esilio, senza terra, senza frontiere, senza governo che la sostenga». Ma al tempo stesso gli permette di esprimere «humour tranquillo e di gratitudine per ogni giorno di vita, ogni briciola di successo, ogni incontro d'amore». La lingua in cui si sa sommare e far ridere è più forte del linguaggio dei vincitori, certo non è lingua da sconfitti, il credo che ha fatto sì consinuasse a scrivere in yiddish malgrado tutto quel che scriveva fosse ormai pubblicato istantaneamente non solo in inglese ma anche in qualsiasi altra lingua, giapponese compreso.

Tutto quel che aveva scritto trasudava di cultura ebraica europeo-orientale. Ma Singer, emigrato in Usa negli anni '30, non aveva mai voluto tornare

in Polonia. «Sarebbe per me un colpo terribile vedere la polonia senza più il mio popolo, senza più coloro che mi erano vicini e che sono penti per colpe che non hanno mai commesso. Non ho la forza di sottoporli a questa prova. Temo che continuerò a scrivere sulla Polonia che ricordo. In fin dei conti la letteratura è sul passato...», aveva risposto ad un invito a tornare a Varsavia rivolto gli nel 1980. Passato e forse squarci di futuro, come quelli che decidono Matusalemme a morire. Per pura ironia, ieri il «New York Times», assieme al profilo di Singer, pubblicava una corrispondenza dalla Polonia sui nuovi freschissimi pogrom, saccheggi violenze in una Polonia dove riemerge il lato demonico del passato, contro gli Zingari: 15.000 sopravvissuti ad Auschwitz. A quando o pogrom contro i 10.000 Ebrei? Era questo che Matusalemme non voleva più vedere?

A Nicola Cabibbo il premio della Società europea di fisica

Non è il premio Nobel, che comunque meriterebbe, ma può essere contento. Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, manager tra i più capaci della ricerca scientifica italiana, ha vinto il premio della Società europea di fisica. La motivazione: «per i suoi straordinari contributi alla fisica delle particelle». La sua scoperta teorica Nicola Cabibbo l'ha compiuta trentatré anni fa quando, ventitreenne, scoprì uno stato della materia che si configura come la sovrapposizione di due particelle fondamentali, due quark, e a cui è stato dato il nome di «angolo di Cabibbo». Quando il giovane professore di origini siciliane, lavorando tra Frascati e Ginevra, teorizzò questa sovrapposizione, la fisica si dibatteva nella contraddizione di una teoria che tendeva a unificare sempre di più le forze fondamentali della natura e il comportamento di una di queste forze, quella che determina le cosiddette «interazioni deboli». «Iniettando la sua teoria in quella sull'unificazione delle forze fondamentali, Nicola Cabibbo ha reso più forte e credibile. Eletto alla presidenza dell'Infn nel 1983, è stato riconfermato nel 1986 e nel 1989.

Celebrazioni per i 400 anni dal «Principia» di Galileo

Saranno un'occasione per gettare uno sguardo alla nascita della scienza moderna le celebrazioni in onore di Galileo Galilei, a quattrocento anni dall'enunciazione dei suoi principi. Le manifestazioni in programma sono state aperte oggi al centro internazionale di fisica teorica di Trieste diretto dal premio Nobel Abdus Salam. Il fisico Antonio Zichichi ha svolto una introduzione, l'astrofisico inglese Fred Hoyle, scrittore e membro della Royal Society di Londra, ha poi tenuto una conferenza su una innovativa interpretazione del «big bang». In coincidenza con il centenario galileiano, Abdus Salam ha consegnato la medaglia Dirac, una versione speciale del riconoscimento che due volte l'anno l'Icp tributa a figure di spicco del mondo scientifico, alla moglie dello scienziato, Margit Dirac. Ma le iniziative galileiane non si fermeranno qui. Simposi scientifici, incontri e convegni a livello internazionale si terranno in vari paesi, tra cui l'unione sovietica e la Cina e dureranno tre anni, secondo un programma stilato dalla fondazione Galileo Galilei, federazione mondiale degli scienziati, centro di cultura scientifica e di ricerca, e dal centro internazionale di fisica teorica in cooperazione con il laboratorio mondiale e sotto gli auspici della presidenza del consiglio dei ministri italiani.

Fallisce l'imuthiol farmaco francese anti Aids

I laboratori Pasteur-Mérieux hanno deciso di sospendere la produzione di un farmaco, l'imuthiol, che si sperava potesse essere utile alla cura dei sieropositivi. I produttori del farmaco hanno preso questa decisione dopo avere eseguito uno studio che riguarda 1650 pazienti seguiti dal 1987. I risultati della ricerca sono stati a dir poco sconcertanti. L'imuthiol, infatti, si è rivelato assolutamente inefficace per i soggetti a cui è stato somministrato. E certo non poteva bastare per tenerlo in commercio la constatazione che, almeno, questa sostanza non fa male. Certo, esistono anche altri studi che mettono in discussione le statistiche relative a questo farmaco, ma sono stati valutati come ininfluenti. Da qui la decisione di ritirare la disponibilità del farmaco e di compiere altri studi.

Un vaccino contro la malattia del sonno

La malattia del sonno è un vero e proprio flagello che colpisce 50 milioni di africani per i quali non esiste una terapia efficace. Un vaccino è finalmente in arrivo. Ricercatori olandesi sono riusciti a rimpiazzare uno dei geni del tripanosoma veicolato dalla mosca tse-tse con una copia capace di inattivare questo terribile parassita. La notizia ha destato grande interesse nel mondo scientifico ed è stata anche divulgata dalla prestigiosa rivista «nature». Finora i farmaci usati, come la pentammina, che viene impiegata con successo per curare le infezioni polmonari dei malati di Aids, la suramina o il melarsoprol, non sono riuscite a garantire un controllo soddisfacente della malattia del sonno. La lotta contro la mosca tse-tse, vettore del parassita, non ha dato risultati incoraggianti. Notizie anche su un altro morbo. L'organizzazione mondiale della sanità (oms), ritenendo che la cimice trasmetta il virus dell'epatite b, ha fatto scattare un'indagine epidemiologica, con punto di partenza il gambiano, dove la malattia è molto diffusa. Su oltre mille bambini esaminati, è emerso che uno su tre è affetto dall'epatite b. Fortemente indiziato sono risultate le cimici scoperte nei lettini e che, trasmettendo, diventano vettori dell'infezione. In Africa questa malattia si diffonde in forma orizzontale, ossia da bambino a bambino, non in forma verticale, da madre a figlio, come avviene negli altri paesi.

MARIO PETRONCINI



Viaggio nel mondo dell'incertezza/2 Conversazione col biologo Stuart Kauffman e col matematico John Casti sui modelli evolutivi dei sistemi viventi

Il semaforo del Caos

VIENNA. Nuova, la *Pikaia gracilis*. Nuova nelle fredde acque del laghetto di Burgess. In Canada, 500 mila e più anni fa. Nuova, timida e furtiva, in un mare di incertezze. Sopravviverà, così piccola e indifesa, ai mille trabocchetti di un universo che, per dirla con Stephen Jay Gould, è indifferente alla sua come alla nostra sofferenza? No: né io, né voi, né alcun biologo dotato di buon senso avremmo scommesso un soldo su quel primo esperimento noto di cordato, capostipite dei vertebrati. Ed avremmo sbagliato. Perché lei, la gracile *Pikaia* (o qualche sua sorella), ha avuto successo. È tanta fortuna. Riuscendo, in quel tempestoso mare d'incertezze, a sopravvivere e ad evolvere. Ad aprirsi una strada a tentoni nella giungla delle contingenze della storia. A diventare la genitrice, o quantomeno la zia, di un intero phylum. Che si è ramificato fino ai mammiferi. E all'uomo.

Qual'è dunque il mare di incertezze in cui ha saputo nuotare con successo la gracile *Pikaia*? Ernst Mayr, professore emerito all'Università di Harvard ed evoluzionista tra i più autorevoli del mondo, individua (Toward a new philosophy of biology, Harvard University Press, 1988) almeno quattro grandi assi di indeterminazione in biologia. La casualità di eventi come le mutazioni genetiche, l'assoluta unicità di ogni entità vivente, la sua estrema complessità e l'emergere imprevedibile di nuove qualità quando questa entità si integra con altri esseri viventi. Noi, con molta modestia, oseremmo aggiungere una quinta fonte di indeterminazione: il caotico ambiente nel quale quell'entità mena la sua vita. In ciò confortati da Stuart Kauffman, medico, docente presso le università di Filadelfia e di Santa Fe, teorico dei modelli di co-evoluzione e noto studioso dei rapporti tra l'elevata omogeneità interna di un sistema vivente e la grande variabilità dell'ambiente esterno. Incontriamo Stuart Kauffman a Trieste. Ha appena pronunciato la relazione introduttiva alla «Conferenza internazionale sui sistemi complessi» che il fisico dell'università di Roma, Luciano Pietronero, ha organizzato da 2 al 6 luglio presso il centro internazionale di fisica teorica.

Come riescono a convivere con l'incertezza e coi caos i sistemi viventi? Vivono ed evolvono, dice Kauffman, in un mondo costituito da altri organismi e da un ambiente abiotico. Parte di questo mondo è strutturato. Ma un'altra parte è caotico. Nel senso proprio, che risponde ai le e leggi della fisica non lineare. Anche se qualcuno ipotizza che siano essi stessi dei sistemi complessi a struttura caotica, i sistemi viventi sono in un regime ordinato. Perché solo un sistema ordinato non è troppo sensibile alle condizioni iniziali. Così se si modificano anche in maniera forte le condizioni interne, il sistema non cambia

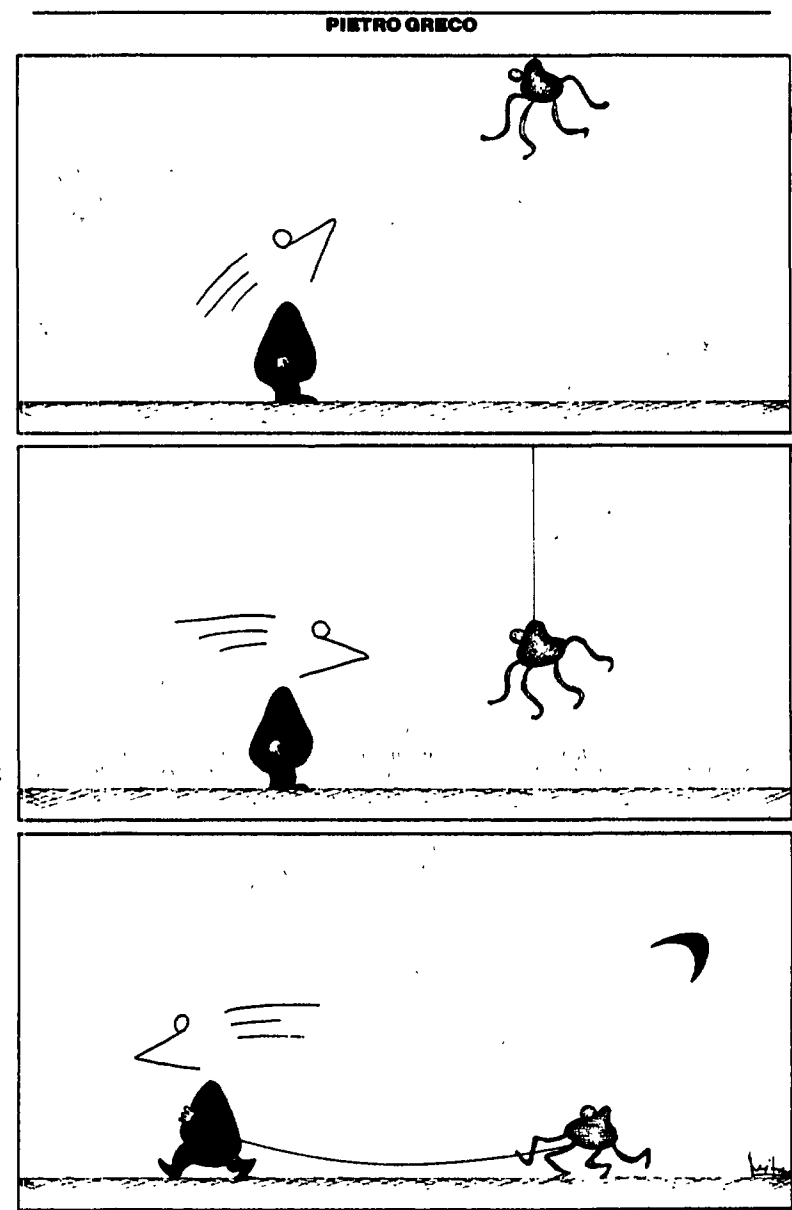
(non deve cambiare) il suo comportamento in modo drastico. Cosa significa? Facciamo un esempio. Se, sottoposto ad una mutazione genetica qualsiasi, un sistema vivente modifica drasticamente il suo comportamento, beh allora avrà davvero scarse probabilità di accumulare una successione di mutazioni favorevoli. Di poter partecipare con qualche speranza di successo a quella grande lotta che è la selezione naturale. «Invece l'evoluzione produce da sé sistemi capaci di evolvere. Capaci di soffocare le forze dissipative interne. Questo io penso. Anche se nessuno lo ha ancora dimostrato». Ma già ai confini del suo complesso ed ordinato regime interno, ogni sistema vivente trova il caos. Che lo sottopone ad un bombardamento di input imprevedibili. A questo caos il sistema deve sapersi adattare. Con questo caos deve imparare a coevolvere. Scoprendo, testando, effettuando esperimenti sull'ambiente e sugli altri organismi. Ecco essa sì, la coevoluzione, può avvenire in regime caotico. Cos'è la coevoluzione? Potremmo dire che è un sistema accoppiato che cambia caratteristiche. Ma in realtà è un gioco. Il gioco della vita. Al quale partecipano tutti gli organismi di un ecosistema. Con creatività. Perché hanno la possibilità di modificare la regola, la struttura del gioco. Consideriamo una rana ed una mosca. Quando la rana evolve, modifica il suo comportamento. E ciò induce la rana a riadattarsi, a modificare di nuovo il proprio modo di comportarsi. Così mosca e rana coevolvono con successo reciproco. «Una risposta profonda alla sua domanda è che a regolare i rapporti interni ed esterni agli organismi viventi c'è il caos. Ma un caos, per così dire, moderato. Non troppo congelato perché abbasserebbe la necessaria flessibilità di risposta agli input che spesso sono imprevedibili, ma neppure troppo impetuoso perché annullerebbe il senso della risposta».

Coevolgere significa dunque sapersi adattare al caos. Convivere con l'incertezza. Ma come può allora un organismo vivente imparare a prevedere e quindi a «controllare» il suo futuro se ricordare tutto il suo caotico passato è impossibile e persino dannoso? Stuart Kauffman allarga la risposta, sorridendo: «Oh guardi, un sistema complesso non deve ricordare tutto il suo passato. È noto infatti che riesce a controllare l'incertezza solo in un ristretto intervallo di tempo. Cioè ad utilizzare le informazioni che gli derivano essenzialmente dal suo passato prossimo per organizzare il presente e tentare di controllare solo il suo futuro immediato. Oltre non sa e non può andare».

E forse non deve. L'evoluzione ha infatti imparato a convivere con l'incertezza immergendosi in un bagno di umiltà. Procedo alla cieca.

Convivere con l'incertezza. È uno dei problemi aperti della biologia. A colloquio con Stuart Kauffman, teorico del rapporto tra caos e sistemi viventi, e con John Casti, matematico alla ricerca di modelli che descrivano questo rapporto. Come gli esseri viventi si adattano al caos. E come il caos è necessario

all'evoluzione degli esseri viventi. Tre diverse scuole di biologia teorica sono alla ricerca di una soluzione al problema di come gli esseri viventi possano «controllare» il futuro. Fanno capo a tre grandi filosofi: Cartesio, Platone ed Aristotele. Ma non hanno ancora trovato una risposta soddisfacente.



Disegno di Mitra Divshali

«Devo procedere alla cieca, per tentativi ed errori. Perché un tentativo troppo rigido di controllo del futuro renderebbe incapace qualsiasi sistema biologico di sopravvivere all'incertezza e all'imprevedibile. Così l'evoluzione ha selezionato organismi che rinunciano a ricordare parte del proprio passato remoto e so-

prattutto che rinunciano all'«impossibile» tentativo di controllare tutto il proprio futuro remoto. Ma queste sono nostre speculazioni. Resta aperto il problema: è un tentativo davvero impossibile, quello del controllo biologico sul futuro non immediato? La domanda è di quelle cosiddette «fondamentali». Quelle,

per intenderci, che dividono gli scienziati e riaggirano le ideologie. Per cercare di avere una risposta (provvisoria) spostiamoci da Trieste a Vienna. E chiediamo lumi al professor John Casti, Matematico americano, trapiantato da tempo nella capitale austriaca e docente presso la locale Università Tecnica. Autore di un li-

bro, «Searching for certainty», dato di recente alle stampe per fare il punto su «quello che gli scienziati possono conoscere sul futuro».

Esistono almeno tre diversi gruppi di teorici della biologia che cercano di dare risposta a quella domanda, sostiene John Casti. E, a ben vedere, ciascuno risale all'insegnamento di un grande filosofo. Con un risultato finale a sorpresa. Prendiamo ad esempio il problema della morfogenesi. Come fa un uovo fecondato a controllare così bene il proprio futuro e a seguire con precisione le tappe che lo portano a diventare una rana, una tigre o un uomo? Ecco le tre, provvisorie, risposte.

1. *Cartesiano*. Sono il gruppo di gran lunga dominante. E si rifanno alla vecchia idea di Cartesio: il corpo di un essere vivente altro non è che una macchina, un insieme di atomi e di molecole, che risponde alle sole leggi della fisica e della chimica. Una macchina per la quale il futuro è già scritto in un programma. Il programma genetico. Come ha detto Robert Sinsheimer dell'Università di California «il genoma è il set completo di istruzioni per costruire un essere vivente». Il programma codificato nel Dna impone alle cellule di costruire le proteine necessarie alle varie fasi della crescita e dello sviluppo. Il come e il quando dell'espressione genetica è controllato, come hanno dimostrato François Jacob e Jacques Monod, dal programma stesso attraverso geni regolatori. Come poi le varie cellule possono coordinare la propria attività per trasformare un embrione in una tigre striata è materia ancora controversa. I cartesiani suggeriscono, almeno tre strade. Secondo alcuni ogni cellula ha accesso ad una banca di informazioni «storiche» e sincronizza il proprio comportamento con un orologio interno. Secondo altri ogni cellula «conosce» la sua posizione e si comporta come è già previsto nella mappa spaziale di un organismo in sviluppo in dotazione al suo programma genetico. Secondo la *topobiologia* di Gerald Edelman, infine, sono le interazioni locali delle cellule e dei tessuti che controllano il futuro determinando il moto, la divisione, la differenziazione e persino la morte delle varie cellule. Da questa anarchia locale di interazioni la selezione naturale ha tirato fuori un programma coordinato di sviluppo di un organismo complesso.

2. *Platonici*. Costituiscono un piccolo gruppo che, sulla base della teoria delle catastrofi, tenta di riprodurre in termini matematici la classica idea di Platone di forma ideale. Non c'è un percorso già scritto verso il futuro, come sostengono i cartesiani. Ma vi sono corse preferenziali spianate da grandi attrattori. Così un ovulo fecondato di tigre supera le incertezze del percorso e si sviluppa seguendo i canali e gli avallamenti (le mille variabili della genetica, della biochimica, dell'ambiente, dello spazio

e del tempo) che lo dirigono verso il suo grande attrattore: la forma ideale di tigre adulta. Gli aristotelici. Ripropongono l'idea di Aristotele di «causa finale» persino nella sua forma forte di «entelechia». Cioè di «fattore vitale» che non «risponde solo alle leggi della fisica e della chimica. Ma, a differenza dei vitalisti, gli aristotelici sostengono che si avvolge il fattore vitale non è un fattore mistico. È un fattore del tutto reale. Non c'è fisico ormai che non accetti le teorie dei «campi di forze». Esistono campi di forza gravitazionale, elettromagnetica, nucleare, debole e nucleare forte che possiamo descrivere mediante equazioni matematiche. Ebbene, sostengono i neoaristotelici, gli esseri viventi sono immersi in un «campo morfogenetico» che non è meno reale e di cui sarà possibile, prima o poi, una descrizione mediante equazioni matematiche. E attraverso l'interazione attiva con questo campo, per esempio, che un embrione di rana segue un certo percorso di sviluppo che lo porterà a diventare una rana adulta. Ogni cellula, tessuto, organo ed organismo interagisce col suo proprio «campo» morfogenetico, che è il risultato delle forme attuali di organismi precedenti. In questo «campo» l'embrione è sottoposto ad un processo di risonanza (morfologica) che rinforza certi percorsi di sviluppo e che, a differenza delle risonanze fisiche, non comporta trasferimento di energia ma di informazione.

Fin qui le tre teorie. Ma quali sono le considerazioni di John Casti su questi diversi approcci al problema del controllo del futuro da parte degli esseri viventi? La prima è a sorpresa. Distinguiamo due regni. Quello reale dello spazio e del tempo. E quello della trascendenza. Ebbene quando parliamo di controllo del futuro, parliamo di programma. E possiamo verificare, come c'era da aspettarsi, che i platonici collocano la loro idea di programma biologico, la forma ideale, nel regno del trascendente. Ma, ecco la sorpresa, a ben vedere anche il meccanicismo cartesiano finisce per collocare la sua idea di programma biologico, la forma ideale, nel regno del trascendente. Solo la teoria neoaristotelica riesce a collocare la sua idea di programma biologico fuori dal trascendente e tutta all'interno del regno dello spazio-tempo. Anche se questo non significa che funzioni meglio delle altre.

Le teorie scientifiche, infatti, sono valide solo se riescono a dare buone spiegazioni e a fare buone predizioni. Ebbene, pur con molte differenze, conclude John Casti, finora i tre diversi approcci teorici non mostrano una brillante capacità di spiegare il comportamento presente e passato degli esseri viventi. E soprattutto, hanno una davvero scarsa capacità di predire il loro comportamento futuro. Come la vita riesca a convivere con l'incertezza resta, dunque, un mistero. (2. continua)

Era noto in tutto il mondo È morto Luigi Napolitano, pioniere della microgravità

■ NAPOLI. Luigi Napolitano, scienziato di fama internazionale nel campo delle ricerche aerospaziali, membro dell'Accademia dei Lincei, direttore dell'Istituto di aerodinamica presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli, docente alla Sorbona di Parigi, all'Ecole Nationale de Mécanique et d'Aérothénique di Poitiers e presso la Berkeley University negli Stati Uniti, è morto la scorsa notte all'età di 63 anni negli Usa, dove partecipava ad un meeting organizzato dalla Nasa. La morte, secondo i primi accertamenti provocata da un infarto, è avvenuta in un albergo di Denver, nel Colorado. Era considerato uno dei massimi esperti mondiali in fatto di esperimenti nello spazio in assenza di gravità. Tant'è che se le «fabbriche dello spazio» entreranno un giorno in funzione lo si dovrà in buona parte a Luigi Napolitano. Nella sua carriera, cominciata nel '51 con la laurea a Napoli in ingegneria meccanica e successivamente del dottorato di ricerca al politecnico di Brook-

Il dibattito sull'evoluzione del pensiero ecologista. Una risposta alle critiche di Laura Conti e Giovanna Melandri

L'ambientalismo ha proprio bisogno di negare l'uomo?

L'umanità è chiamata ad assumere una visione «olistica», a farsi carico del destino dell'intera biosfera pur essendo solo una parte di essa. Ma per farlo non può ricorrere ad ideologie che lo vogliono estraneo e nemico della natura. La riproposta di un'ecologia che tenga conto dei vincoli fisici ma che sia anche compatibile con l'espansione dei diritti degli uomini. Di tutti gli uomini.

CHICCO TESTA

■ Giovanna Melandri e Laura Conti, ciascuna naturalmente per la sua parte, mi rivolgono critiche garbate per l'articolo scritto a due mani con Mauro Ceruti per Micro-mega. Lascio a Ceruti la sua parte di responsabilità e rispondo per quanto mi riguarda. Una risposta a Giovanna Melandri che sottolinea come da parte nostra vi sia forse un certo eccesso caricaturale delle posizioni ambientaliste italiane la dà già Laura Conti. Quando rimarca che, se a parole molti nel mondo ambientalista potrebbero condividere le nostre assunzioni, almeno per

quanto concerne l'impossibilità di pensare in termini dicotomici il rapporto uomo-natura, è invece la prassi conflittuale che non riesce a superare questa contrapposizione riproponendola continuamente. È un'osservazione azzeccata. Anche se io ho dei dubbi persino sulla prima parte di essa. Fulco Pratesi per esempio in un'faccia a faccia con il sottoscritto per «Nuova ecologia» cita un'insigne naturalista inglese che afferma che il suo eventuale posto in una guerra fra gli orsi e gli uomini sarebbe dalla parte degli orsi. Un'affermazione per l'appunto episte-

mologicamente priva di senso. Anche perché non è detto, mi si consenta, la battuta, che gli orsi siano disposti a riconoscerlo come alleato. O per fare un altro esempio potrei citare uno dei punti proposti dagli organizzatori di un recente dibattito. Testualmente e senza, credo, bisogno di commenti: «l'uomo sapiens un essere evolutivo». Attenzione. Non m si attribuisca, sia nell'uno che nell'altro caso, di volere invece rivalutare l'antropocentrismo. Farei lo stesso errore che denunciamo. Guardare le cose solo da un lato. Al contrario, se posso ridurre ai minimi termini il messaggio dell'articolo di Micromega, il suo intento è quello di richiamare l'attenzione sulla necessità di pensare ed agire in termini cooperativi, o come avrebbe detto Bateson, olistici. È uno sforzo notevole che si chiede al genere umano. Quello di pensare per l'insieme pur essendo una parte di esso.

In realtà una buona parte dei difensori della Natura (mauscoli) è simile ad una divinità: le attribuisce un siste-

ma di valori positivamente o finalisticamente orientati. Cosicché essa è «buona», mentre l'uomo, che pure si origina in essa ed è un risultato dell'evoluzione, costituirebbe un errore. Valutazione quest'ultima peraltro espressa dall'errore stesso, cioè l'uomo. Sempre in termini epistemologici mi sembra una impresa questa del tipo che a Milano chiamano «cercare di tirarsi su per le bretelle». Inoltre, lo squilibrio provocato dal genere umano sul pianeta è caso mai ascrivibile ad un eccesso di naturalità. Un animale potentissimo ed insaziabile che, poco consapevole del suo potere culturale e tecnologico, lo continua ad esercitare ciecamente. Che fare dunque? I casi sono due. O gli stessi meccanismi naturali cominciano a svolgere una funzione regolatrice e distruttrice, che per altro già parzialmente svolgono (i 30 milioni di morti per fame ogni anno come qualche fondamentalista americano si augura, il dilagare dell'Aids) oppure, come auspica Lorenz, l'evoluzione culturale del genere umano

riesce a prendere il sopravvento sulla sua naturalità. Non credo vi siano dubbi su quale deve essere l'atteggiamento e la speranza. Anche perché sarebbe un po' troppo sperare che gli uomini stiano altruisticamente a farsi decimare dalle malattie e dalla fame per ristabilire l'equilibrio. Ho l'impressione che l'altro che qualcuno quando parla del genere umano in questi casi pensi di non essersi incluso.

Vengo infine al punto che ambedue le mie interlocutrici, in modi diversi, ci rimproverano. Di volere mettere fra parentesi idee come limite e penuria. Riconosco che il nostro articolo forse contiene qualche frase sbrigativa. Occorrebbe infatti distinguere fra vincoli esterni, in genere fra l'altro temporaneamente molto lontani e spesso trascurabili nei tempi storici, e vincoli interni, che sono tali in forza di una situazione data in un certo momento. La disponibilità di energia per esempio dipende fortemente dall'efficienza complessiva, di cui l'aspetto tecnologico è solo un aspetto, del sistema sociale che la uti-

lizza. Ma ciò che vogliamo mettere in rilievo è che al di là dei limiti, noi li chiamiamo vincoli, che tutti conosciamo ci sono possibilità, che è nostro dovere perseguire. Vale a dire che una diversa combinazione fra risorse culturali, tecnologiche, sociali, di una migliore struttura sociale, può ancora dare molto al genere umano e migliorare gli equilibri ambientali.

Non può certo farci sconfi-
gere le leggi della termodinamica, ma da qui alle varie centinaia di milioni di anni che mancano allo spegnimento del sole, è doveroso assumersi la responsabilità di cercare un nuovo equilibrio. Per fare questo, una volta compresi i vincoli all'impulso umano, bisogna avere il coraggio di impostare il futuro, di ricercare, di proporre. Senza assumere lo sguardo del filosofo scettico, che contempla la vanità degli sforzi umani, deprecandoli. L'esistenza della legge di gravità, insomma, ha sconfitto l'eroe, ma non impedisce che di tanto in tanto si migliori il record del salto in alto.

SPETTACOLI



Sarà Riccardo Muti ad inaugurare stasera il Festival di Salisburgo con il concerto dedicato a Mozart. A destra, una stampa ottocentesca che raffigura la piazza del Duomo della città, dove ogni anno all'aperto viene rappresentato il dramma «Jedermann» di Hugo von Hofmannsthal

Riccardo Muti apre stasera il Festival di Salisburgo dedicato al bicentenario della morte del musicista

Il celebre direttore parla di sé e del ruolo che l'arte può avere oggi in Italia «Il provincialismo ci rovina»



Un Leone per Mozart

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ SALISBURGO Dicono che fare musica mantenga giovani più di qualunque altra cosa. Guardate Riccardo Muti e avrete la conferma. Eccolo lì, pantaloni bianchi e maglietta azzurra, a compiere cinquant'anni proprio qui a Salisburgo, nell'anno del bicentenario mozartiano. Con un'aria non giovanile, ma giovane, senza l'ombra di un capello bianco sulla chioma leonina (d'altra parte è nato sotto il segno del Leone il 28 luglio). Fatelo scendere dal podio ed è subito pronto a lasciare l'«aura» insieme alla bacchetta. L'incontro con il grande direttore d'orchestra che stasera apre ufficialmente il Festival di Salisburgo alla testa dei Wiener Philharmoniker con un concerto tutto dedicato al genio salisburghese e successivamente dirigerà *Don Giovanni* e *Così fan tutte*, è di quelli a sorpresa. Comincia in smoking e finisce in jeans. Insomma, fuori dal palcoscenico, Muti è una persona profonda e semplice, riservata e disponibile a lasciarsi andare. E come se in lui ci fossero due dimensioni. E gli si leggono in faccia. Quella dell'artista lo porta ad espressioni sensissime, quasi austere. Quella dell'uomo lo conduce al sorriso spontaneo, agli occhi che brillano di un divertimento quasi infantile. In anticipo sull'orario dell'appuntamento aspetta nell'atrio del «Roman-

tik Hotel Schlosswirt», una piccola costruzione risalente al 1607, tutta arredata nel caldo stile Biedermeier appena fuori Salisburgo. «Sì, è molto Romanistik, loro stessi lo definiscono così», e sorride ironico con una complice naturalezza la sua assidua presenza a Salisburgo (l'anno prossimo ci sarà con un'altra edizione di *La Clemenza di Tito* e con i concerti) fa parlare. Dicono che sarà il successore di Karajan. Lui ovviamente non conferma né smentisce. Certo che quest'anno i punti di forza del festival sono proprio i due italiani, Riccardo Muti e Claudio Abbado.

Una volta, durante un'intervista, a chi la coglieva in apparente contraddizione, rispose: «solo gli stupidi non cambiano idea». Quante volte ha cambiato idea in questi anni?

Moltissime. La vita è un processo di evoluzione, involuzione, salite e discese. Comunque di continui cambiamenti. Fermarsi è morire, anzi è essere già morti, dal momento che anche il trapasso è un processo di cambiamento. In casi di necessità non è sbagliato andare contro se stessi, a patto che il procedimento non si trasformi in un adattamento opportunistico a tutte le circostanze. Ci vuole un grande coraggio a rimettersi in discussione.

■ La Sinfonia in Sol minore K 550 la Jupiter, K 551 come dire il testamento musicale di Mozart apriranno questa sera a Salisburgo il Festival del bicentenario. Sul podio Riccardo Muti che proseguirà con *Don Giovanni* e *Così fan tutte* una presenza ormai abituale nella patria del musicista. Il programma che il Festival propone porta ancora l'impronta di von Karajan, un direttore che puntava più alla quantità che all'originalità delle rappresentazioni. Ma, volendo si può fare una vera abbuffata di opere, concerti, serenate, sonate e rarità mozartiane. È impossibile naturalmente dare il programma per intero, anche perché le iniziative vengono dalle

istituzioni più varie. C'è il Festival il Mozarteum che è una Fondazione dedicata esclusivamente allo studio di Amadeus, il Comune e magari anche i ragazzi che sbarcano il lunario strimpellando il violino per la strada. C'è il teatro, quindi, a segnalare gli eventi più importanti ricordandovi di non disperare perché a Salisburgo è sempre possibile trovare un biglietto anche all'ultimo minuto. Se non per le opere, anche che registrano il tutto esaurito dal dicembre precedente, quando viene annunciato il programma, almeno per i concerti che sono tutti di grande qualità. Si può anche tentare di comprarsi

uno per *La clemenza di Tito*, opera tra le più belle e meno popolari che ancora offre qualche chance ai ritardatari. Stasera apre Muti con il suo concerto, domani tocca al Flauto magico diretto da Georg Solti, poi arriverà *Idomeneo* diretto da Seiji Ozawa (28 luglio), *Così fan tutte* (1 agosto), *Il ratto dal seraglio* con Horst Stein sul podio (2 agosto), *Don Giovanni* (3 agosto), *Le nozze di Figaro* dirette da Bernard Haitink (10 agosto), *La clemenza di Tito* diretta da Colin Davis (21 agosto). Il 15 agosto debutta *Mozart a New York*, un'opera nuova composta da Helmut Eder. Il programma di balletti è anche molto

nutrito. Si comincia stasera con una creazione di John Neumeier ispirata al Requiem di Mozart. E, sempre stasera al Landestheater parte il teatro con *Der Schuysen* di Hugo von Hofmannsthal, seguito dalla settantesima edizione di *Jedermann* sempre di Hugo von Hofmannsthal rappresentato nella suggestiva cornice della piazza del Duomo. Ci fermiamo qui perché solo le iniziative del Festival sono una settantina. Tra i tanti concerti spiccano quelli di Abbado con i Berliner Philharmoniker l'11 agosto di Maurizio Pollini il 18 di Alfred Brendel il 29. Il resto se avete deciso di fare una corsa fino a Salisburgo scoprirete da soli.

svolgere in questo scambio di mentalità e sentimenti?

Importante soprattutto in un'epoca in cui devono cadere le barriere culturali e si va verso un'Europa unita. Disgraziatamente la situazione italiana non induce ad alcun ottimismo. La scuola non fa quasi niente, le biblioteche musicali sono abbandonate a loro stesse, gli enti lirici sono nella situazione che conosciamo. Un preoccupante processo di degrado nel quale si finisce per spacciare per operazioni culturali certe serate all'aperto che con la cultura non hanno nulla a che fare. Disperdiamo nel nostro provincialismo quattro secoli di cultura musicale.

Come si prepara il direttore Muti per una nuova opera? Si limita all'analisi della partitura?

Leggo anche quintali di libri. In questo periodo sono assorbito da molti libri. Ho letto *Wagner* con i quali approfo la stagione della Scala. Un'opera grandiosa che Nietzsche detestò profondamente e definì «cellerata». Debussy invece la considerò una «cattedrale della musica» e io sono d'accordo con lui. È una delle più grandi creazioni della mente umana, così intrisa di religione, filosofia, morale.

C'è molto spirito religioso nel suo modo di affrontare l'arte e la vita?

In un certo senso sì. Credo che la religione sia il bisogno dell'uomo di sentirsi vivo al di là dell'involucro che lo attanaglia. Sono definizioni un po' retoriche, me ne rendo conto, ma è difficile trovare le parole. Sono convinto che ci sia una divinità nell'umanità. L'uomo è espressione di una realtà trascendente. E lo stadio più elevato della vita pulsante in questo pianeta e non posso credere

che sia solo il prodotto di combinazioni chimiche. Nello stesso tempo trovo una grande difficoltà a codificare questo sentimento in formule stabili. Perché una caratteristica della divinità è anche la libertà.

Lei si dedica più frequentemente al repertorio drammatico. Come vive il lato buffo della vita?

Benissimo. Ho un grande senso del comico. I miei dibattiti sono stati tutti virati al buffo. Ho cominciato con *La Dinnina* di Scaratti, ho proseguito con *Chi dell'altra si veste pinto* di Scipione Calza. Anzi, tornerò al più presto al Settecento napoletano agli Jomelli, ai Porpora, ai Duranti. Un mondo che a nostra conoscenza è in via di estinzione. Saremo invecchiati dal letargo. Lo farò in maniera sistematica. Anche in *Così fan tutte* ho cercato di far emergere con molta leggerezza il doppio senso più sottile di *Don Giovanni*.

Un doppio senso in «Così fan tutte»?

Tutta l'opera è un doppio senso. Ma non mi faccia entrare in dettagli. Legga, legga. Dovranno sganciarci dalle sue. Mozart. Da Ponte, quando vedevano il ruolo pubblico così com'è passato, restavano impassibili senza capire nulla di fronte ai doppi sensi più lievi. Succede anche ora.

Che fa Riccardo Muti nel tempo libero?

Sta a casa a Ravenna, va in barca, in bicicletta, non fa niente. Legge. Non c'è niente di più rilassante di un libro. L'altro giorno ho trovato una frase di Orazio che recitava così: «Ho cercato riposo e non l'ho trovato, se non in un angolo con un libro». (La citazione era in latino, ndr). È quello che succede a me, ma non mi chiedo che cosa leggo.

ne a giudicarsi.

Magari anche a perdonarsi.

Io non mi perdo facilmente. Forse perché ho ricevuto un'educazione scolastica e familiare quasi spartana che mi ha lasciato tratti di austerità. I più scambiano questa austerità per arroganza. Ma per tornare alla nostra battuta, solo gli stupidi sono arroganti.

Eppure Mozart, che stiamo qui celebrando, è un gran maestro del perdono.

Apparentemente. Il perdono delle *Nozze di Figaro* è ambiguo. È piuttosto l'accettazione di una realtà che non si può cambiare. Ci si perdona ma con la consapevolezza che si ricadrà molto presto nel peccato. E quello di *Così fan tutte* è un freddo atto di sfiducia nella stabilità dei sentimenti.

Mozart, sempre Mozart. Il dopoguerra sembra non possa fare a meno della sua musica e del suo messaggio. Dipenderà dalla sua «suprema armonia»?

Dipenderà piuttosto dalla sua suprema umanità. È un musicista che individua le qualità e i difetti dell'animo umano con una tale profondità che ognuno di noi si riconosce nei suoi personaggi. E quando punisce, il peccatore, come nel caso di *Don Giovanni*, è solo per farci sentire come la sua scomparsa lasci un senso di vuoto e di sgomento. Del resto di «suprema armonia» è intrisa anche la musica di Gluck, ma guardi quanta diversità tra i due. Gluck parla agli uomini con intensità, ma con distacco.

Ha confessato che per lei dirigere significa assumere un

profondo atteggiamento morale. Che vuol dire?

Rispetto degli intendimenti dei compositori. Un'interpretazione che sia al servizio del musicista, lontana da atteggiamenti narcisistici. Non adoperare la musica a peridolatrare se stessi.

È sempre riuscito a evitare il narcisismo?

Se sono caduto in questo difetto non me ne sono accorto. Può essermi successo da giovane sull'onda di quello slancio naturale che l'età oggi ha ricomposto.

Insomma le sue interpretazioni nascono da un ferreo autocontrollo.

Eduardo De Filippo diceva che un grande attore deve far piangere e ridere ma senza lasciarsi andare. Il discorso vale anche per la direzione d'orchestra.

Naturalmente questo non si deve tradurre in freddezza o in distaccata oggettività. Non si possono tarpare le ali all'improvvisazione che è l'anima e lo spirito vitale di un'esecuzione quando essa sia stata ben meditata. Perché l'esecuzione deve essere anche liberatoria e trasmettere un senso di avventura. Per impedire alla routine di prendere il sopravvento.

Viviamo un'epoca drammatica. Razismo, nazionalismo, sembra che un secolo ci stia precipitando addosso. Come uomo di cultura sente di avere qualche responsabilità?

Sì. E per questo l'anno scorso a Filadelfia ho diretto un concerto per l'anniversario di Martin Luther King. Ho tenuto un discorso e ho eseguito un brano di un musicista nero. Lo spe-

ker che recitava i versi di un pezzo di Copland era anch'egli di colore. E per la prima volta nella sua storia l'Accademia musicale di Filadelfia era piena per metà di neri. È stata una serata molto bella, commovente. Per l'Italia il discorso è diverso. Dobbiamo impegnarci a fondo per capire la cultura di questi popoli che stanno arrivando da noi. Capire loro perché loro possano capire noi. Ma una grossa responsabilità ce l'hanno le istituzioni. Non possono abbandonare i profughi, gli immigrati alla reazione spontanea di una popolazione impreparata a riceverli. C'è da educare i ragazzi nelle scuole, mettere in moto processi in tutta la società civile. E non possiamo rispondere con le bastonate a gente che ci chiede aiuto.

La musica che ruolo può

Viaggio nella capitale della musica tra chiese, gadget e ricordini

Nella città del sale tutti insieme a caccia di Amadeus

■ SALISBURGO È sempre la stessa musica. Anche se è quella di Mozart. E comincia sull'aereo. Non appena salite a bordo all'aeroporto di Vienna, obiettivo Salisburgo, ecco qualche brano del *Don Giovanni*, lo spezzone di un quartetto, l'accordo di un concerto per pianoforte. Potete anche lanciarvi in un «rischiatutto» mozartiano. Mozart è l'industria portante di Salisburgo come la Fiat per Torino. E non c'è angolo della città che sia immune da questo «fruttamento» industriale così sistematico. Anzi, a vederla adesso sembra sia stata costruita esclusivamente per celebrare il suo fi-

glio tanto bistrattato in vita quanto idolatrato in morte. D'altra parte i salisburghesi hanno il commercio nel sangue. La città, quasi scolpita nel canyon lungo le due rive del Salzach, ai confini con la Germania visse sempre di scambi e mercanteggi. Ci sono alberghi che risalgono al Quattrocento e inalberano orgogliosi la secolare data sulla porta d'ingresso. Un tempo commerciavano in sale. Lo estravano dalle miniere sulle montagne dei dintorni. Oggi commerciano in Mozart. Lo estraggono inesorabilmente da ogni pietra della città da ogni nota

delle sue partiture. Con una pettinità che è il segreto del successo turistico.

Quello verso Salisburgo comunque è un pellegrinaggio e un pellegrinaggio non è un viaggio alla scoperta della realtà ma un anelito della fantasia. Si ha bisogno di luoghi, insomma, dove collocare semplicemente le proprie emozioni. Salisburgo da questo lato è come un supermercato. Ce n'è per tutti i gusti, anche se i palati più raffinati preferirebbero una boutique. La «Roma del Nord» come la definiscono orgogliosamente i salisburghesi vi

aspetta con i suoi palazzi rinascimentali, le sue novanta chiese e luoghi di culto cattolici, la Fortezza, i castelli, le residenze estive. Con le grazie create dai tanti architetti italiani chiamati alle corti degli arcivescovi che dominavano la città.

Potete incontrare Mozart ovviamente nella sua casa natale sulla Getreidegasse, a patto di fare a gomitate. Oppure nella seconda casa in Makartplatz dove morì il padre padrone Leopold. Allestita come un museo in modo così funzionale e asettico. Oppure analizzando al Mozarteum tutto dedicato agli studi su di lui o alla

grande mostra allestita al Castello di Klessheim. Potete ascoltarlo nelle chiese, nei teatri, tra quelle duemila manifestazioni culturali che quest'anno trovano spazio a Salisburgo (quattrocento in più dell'anno scorso). Lo vedete silhouette nelle vetrine su quei gadget così brutti eppure così irresistibili. Alzi la mano chi è tornato a casa senza la T-shirt, la tazzina, il boccale, il cucchiaino, l'orologio, il bambolotto, la pallina di plastica con le stelline e la figurina del Nostro. La de-calcomania. L'accendino, l'ombrello, il ditale, il liquore, il profumo.

Lo vedete, ma non lo trovate schiacciato com'è dall'eccesso di immagine. Allora provate a cercarlo dove non c'è, dove i luoghi lo possono solo evocare. Così lo incontrate bambini davanti alla tomba della sorella Nannerl, la ragazzina che condivide con Wolfgang l'infanzia precocemente musicale, ma non la morte. Lei visse molto più a lungo. Basta leggere il nome sulla tomba nella poetica dimora adiacente alla chiesa di San Pietro per vederlo comparire, vestito come i bambolotti, gli occhi sgranati su quel pianoforte, dove si esibiva con la sorellina. Oggi è lei

ad «esibirsi» in un cimitero dove i morti non riposano davvero in pace con le tombe di turisti che schiamazzano sulle tombe, chiuse di fresco. Lo incontrate adolescente sulle scale di un antico palazzo all'inizio della Linzergasse dove si dice visse uno dei suoi primi amori. Oggi c'è il laboratorio di una modista che fa ancora i cappellini a mano e vi restituisce quell'aria un po' demodé che a Salisburgo ogni tanto fa capolino tra gli sgargianti colori del turismo di massa. Lo vedete, marito non troppo amato davanti alla tomba della moglie Costanza e del suo secondo coniuge. Una semplice

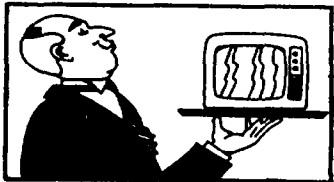
Le riproduzioni di alcune celebri marionette del Teatro di Salisburgo dove si rappresentano le più celebri opere di Mozart



lapide nel cimitero di San Sebastiano. Luogo appartato e silenzioso dove si erge il mausoleo di Wolf Dietrich, l'arcivescovo mecenate che fece di Salisburgo «la città più italiana al nord delle Alpi». Se vi regge il senso del «macabro» e riuscite a entrare, lo intratterete anche all'Università. Tra i «fabbricanti» di religione come lo studioso che ha portato il quel cranio ritrovato a Vienna nella fossa comune dove Mozart fu sepolto in una fredda mattina di dicembre duecento anni fa. E si affannerà a dimostrarvi: microscopio su microscopio che tra quelle ossa albergo lo spirito del genio musicale più amato di questo secolo.

Ma c'è un luogo dove non c'è nulla di Mozart, eppure sembra esserci tutto il castello di Hellbrunn. Lì tra i fiabeschi giardini dell'arcivescovo Marcus Sitticus, inventati dall'architetto italiano Santino Solari tra gli schizzi d'acqua che inaspriscono l'improvviso il visitatore trasformando la visita in una giocosa avventura. (Con un pizzico di sadismo, se è vero che l'arcivescovo si divertiva a far risalire sotto i sedili dei suoi commensali potenti getti d'acqua che bagnavano il dietro). Non facevano passare i fiumi delle lacrime, in quelle grotte dove misteriosa si fa la magia e tologiche di Orfeo ed Euridice. È fatale mandare col pensiero al mondo di Papageno e Pamina, agli «herzi feroci» di *Don Giovanni* alla malinconica ironia delle *Nozze di Figaro*, al gioco delle parti di *Così fan tutte*. Forse Wolfgang Amadeus non è mai entrato in quella villa, ma il segreto dei polmoni nati è tutto qui. Nel trovarlo quel che si cerca anche quando non c'è. M. P.

24ORE

GUIDA
RADIO & TV

LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA (Raiuno, 17.10). Inizia oggi la storia del Medioevo, nel programma di Girolamo Araldi (che conduce anche in studio), Adriana Borgonovo e Mario Francini. «La fine del mondo antico» è il titolo della prima puntata che si occupa dell'agonia dell'impero romano, del trasferimento della capitale a Costantinopoli, del ruolo di Milano e di Ravenna. Ospite, tra gli altri, Lidia Storti Mazzolari che parlerà di Galla Placidia e dei mosaici ravennati.

COS'È COS'È (Canale 5, 19.33). Il programma «chiavi in mano» venduto quest'anno da Jocelyn alla tv italiana, è stato acquistato da Berlusconi, dove racimola un milione di affezionati o poco più. I due quiz rompicapo proposti oggi dal conduttore sono «spizz-pizz» e «puzzle vip». Ma neanche a Jocelyn quest'anno bastano le idee-quiz: ed è dovuto ricorrere alle vallette di bella presenza...

STASERA MI BUTTO (Raidue, 20.30). Dopo aver vinto, la scorsa settimana, la top-ten degli ascolti televisivi, il varietà condotto da Pippo Franco con i «flash» di Heister Paris propone un nuovo gruppo di sei imitatori (il gruppo delle «incognite», il duo Maria Teresa e Ciro Fusco, Novella Venturini, Vito Rebecco, Carlo Maria Todini, l'undicenne Fabio Colitti oltre, fuori concorso, al rumorista Alberto Calzotta). A presiedere la giuria è stasera Bruno Vespa.

IN ONDA (Tmc, 20.30). Il «Tg dell'estate» condotto da Tiberio Timperi ci porta alla scoperta del mito di Los Angeles: dalle mille luci notturne alle spiagge, capitale del divertimento e dell'eccezionale, della bellezza e dei sogni. Si parlerà quindi di musica: collegamento in diretta con lo stadio Olimpico per il «Jazz Festival» con il gruppo newyorkese dei Manhattan Transfer e con Gino Paoli.

SPAZIO D'AUTORE (Raiuno, 23). Prima delle due serate dedicate alla manifestazione di Termoli intitolata alla memoria di Rino Gaetano (la seconda andrà in onda a settembre e sarà condotta da Gianni Minà). Stasera saranno i cantautori Pino D'Angio e Paula Rose a fare da padroni di casa nella serata di gala in cui sono stati assegnati i «Grammy» a Mario Castelnovo, Tullio De Piscopo, Franco Musella, Teresa De Sio, Amedeo Minghi e Riccardo Cocciante e agli emergenti Biagio Antonacci, Mariella Nava e Marco Conidi.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.10). Questa sera saranno ospiti, tra gli altri, del salotto di Costanzo l'on. Renato Altissimo, segretario del pil, Maria Straniero, lo stilista Elio Fiorucci, la sorella Lella Fabrizi, Olghina di Robilant, autrice del libro «Sangue blu». È l'ultima puntata del talk-show tradizionale. Da lunedì, infatti, stessa rete stessa ora, partono le «candide camera» firmate sempre da Costanzo: ci sarà il classico motivo di divertimento delle riprese «segrete», ma anche riprese di momenti che offrono spunti di riflessione, sempre con «provocatore» Alberto Silvestri.

PARLAMENTO IN (Retequattro, 23.30). Chiude stasera il settimanale di attualità politica della Fininvest, a cura di Emilio Carelli. Chiude per ferie, fino a settembre, anche se quest'anno le vicende politiche non sono ancora giunte alla «pausa da solleone». Il servizio d'apertura sarà infatti dedicato stasera al dibattito parlamentare sul messaggio alle Camere di Cossiga. Si parla quindi di sanità.

OMAGGIO A MOZART (Raidue, 23.40). Va in onda la seconda parte del gala internazionale di danza del Festival delle Ville Vesuviane, da Villa Campolieto in Ercolano. Di scena tra gli altri l'Ater Balletto, Lindsay Kemp, Marzia Falcon, Elisabetta Terabust, Raffaele Paganini.

(Silvia Garambois)

Mtv, emittente Usa via cavo già diffusa in 28 paesi dal primo agosto è in Italia Per ora via etere e al nord



Videomusic, Telemontecarlo ma anche Rai e Fininvest: la battaglia dell'estate si combatte sulle sette note



Sbarca in Italia il colosso del clip

Mtv, pioniera delle emittenti musicali, sbarca in Italia. In mezza Italia, per la precisione, perché il suo segnale, diffuso dal circuito di televisioni locali G.T.I., arriverà dal primo agosto in Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli, Trentino e Milano. Videoclip, notizie e curiosità, rigorosamente in inglese, con programmi importati da Mtv Europe, succursale della casa madre americana.

ROBERTO GIALLO

MILANO Anniversari a raffica per Mtv. Il primo agosto cade infatti il decennale della fondazione della tv via cavo americana che raggiunge 54 milioni di famiglie. E anche il quarto anniversario di Mtv Europe, nata sull'onda del successo d'oltre oceano, che «suona» via cavo anche qui, nel vecchio continente. In Italia, dove il primo agosto segna l'arrivo ufficiale della più famosa tivù musicale, di cavo non si parla nemmeno: non ci sono case cablate e non ci sono (in attesa della partenza di Tele+1) nemmeno esperimenti guida. Dunque etere, e via con la musica: tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 19 e la domenica dalle 7.30 alle 13.30. Contenuto, dirottato pari pari dalla Mtv europea: videoclip e informazioni musicali, vi (sarebbero i disc-jockey televisivi) e rubriche. Il tutto sparato in un inglese irrefrenabile. Poco male: se il rock e la musica leggera in generale rappresentano un linguaggio universale, come si è detto durante la conferenza stampa di presentazione, tutto filerà liscio.

Il problema è piuttosto di sostanza. Secondo i boss di Mtv, il cui verbo è stato divulgato a Milano, «il mercato italiano è considerato importante, addirittura decisivo». Strana affermazione, soprattutto considerata il fatto che la tivù musicale per eccellenza arriva da noi, in

terreno così fecondo e importante, ben dopo altri 28 paesi, compresi l'Islanda, l'Urss, il Lussemburgo. Un ritardo sospeso? A sentire i responsabili di Gti, che raggruppa Videogruppo, Televisione Genovese e Diffusione Europea, cui si aggiunge per l'occasione la neonata Lombardia 7, la colpa è della legge Mammì e della difficoltà per un grande gruppo planetario di inserirsi in modo completo sul nostro mercato, uno dei più complessi del mondo. Per questo i programmi, anziché 24 ore su 24, occuperanno l'etere italiano soltanto per sei ore: la legge Mammì non consente una maggiore interconnessione alle tv locali.

Quanto ai contenuti, però, un'altra questione preme: se i programmi diffusi dalla nascente Mtv italiana saranno quelli già realizzati per la Mtv europea, quale spazio avrà la musica italiana, che gode in questo periodo di ottima salute e che comincia a investire cifre ragguardevoli anche nel campo del videoclip? Le risposte sono vaghe: Mtv presenta ciò che di musicale si agita tra Europa e America, e quindi anche quegli artisti italiani che sulla scena europea contano. Traduciamo: Zucchero, Ramazzotti, Nannini e pochissimi altri, contabili, alla fine, sulle dita di una mano. Saranno davvero tanto felici come vengono descritti i discografici italiani? Sul piano di futura espansione, comunque, i discorsi sono vaghi: forse in futuro, se l'aspirazione al Nord andrà bene, la musica in tv dall'Europa e dall'America arriverà anche al Sud, ma sull'aumento delle ore di emissione c'è poca speranza: se Mtv deciderà di giocare alla grande, giorno e notte come altrove, l'accordo con le emittenti locali andrà rivisto (nel migliore dei casi) o archi-

vato (come la legge Mammì imporrebbe) sotto la voce: esperimenti.

Quanto agli ascolti previsti, comunque, non si fanno né calcoli né previsioni: Videomusic, la naturale concorrente della gloriosa Mtv, non brilla certo per audience e il terreno della videomusica in Italia, con le decine di programmi che si occupano in un modo o nell'altro di canzoni, sembra decisamente minato. A guardare gli ascolti europei, comunque, Mtv - la cui qualità non è certo in discussione - promette scintille: oltre 24 milioni di case collegate dal Portogallo agli Urali, con punte clamorose nel Regno Unito (1.571.965 abbonamenti) e addirittura stupefacenti in Francia (quasi 8 milioni di abbonati).

Quanta musica circola sui video-schermi italiani? Dipende. Se ci si sintonizza su Videomusic la ragione è ottima e abbondante, 24 ore su 24 di clip, concerti, interviste, speciali, persino quiz musicali, e uno spazio sempre più consistente all'informazione. È la via italiana al modello lanciato dieci anni fa dalla «pioniera» Mtv, e raccolto con notevole tempestività dalla Beta Television, società di proprietà del gruppo Marzulli (che oltre a possedere Videomusic: controlla anche Superchannel, network via satellite che può contare più di 15 milioni di case collegate in tutta Europa).

Videomusic viaggia nell'etere italiano dal 2 aprile dell'84, nel tempo, ha notevolmente allargato la sua capacità di intervento, ad esempio producendo per la Rai i grandi concerti di Human Rights Now, il Nelson Mandela concert, Me la spina dorsale dell'emittente restano i clip musicali, così come sono soprattutto gli adolescenti fra i tredici e diciannove anni a costituire il pubblico giornaliero di Videomusic, calcolato attorno ai tre milioni di persone.

In Rai, una vera e propria politica nei confronti dell'audience musicale non esiste. O meglio, varia col tempo. Raiuno, dopo aver seppellito programmi pomeridiani come Discoring, oggi punta molto sulle operazioni «grandi eventi», ovvero i concerti di Madonna, Prince, quello dei cantautori a Cinecittà, Claudio Baglioni dal Flaminio di Roma. Con una formula tra la rubrica lissa e l'evento speciale c'è poi «Notte Rock» titolo quanto mai approp-

priato visto che il programma curato da Ernesto Assante, Paolo Diamante e Cesare Pierleoni, spesso viene fatto saltare dalle undici a notte inoltrata, come successo qualche settimana fa quando lo show acustico di Paul McCartney è andato in onda all'una passata. A parte questo, l'unica pecca di «Notte Rock» è una discreta sordidanza verso lo show business: concerti, filmati, interviste in esclusiva vengono quasi sempre proposti in concomitanza con l'uscita di un album o il passaggio di un tour. È il prezzo da pagare (siamo ancora lontani anni luce dall'indipendenza culturale di certe produzioni inglesi, come «Rhythms of the world» divenuta di recente una collana di videocassette di successo); e comunque i filmati presentati sono sempre pregevoli, la regia gradevole. Se Raiuno latita del tutto in questo campo, è il jazz resta la Cenerentola della situazione. Rai due ha invece varato da neppure un anno il suo «progetto musica» asse portante, «Rock Café», rubrica quotidiana del pomeriggio, a cui si sono aggiunte iniziative speciali come il concerto in piazza «Notte contro i razzismi» (andato in onda un mese fa), e l'appuntamento stagionale col Cantagiro, fiore all'occhiello della domenica.

Tra le private, Telemontecarlo dedica alla musica uno spazio non casuale del suo palinsesto (proprio oggi debutta un nuovo programma, «A suon di Sans Souci»). E in casa Fininvest, programmi come «Dee Jay Flaminio di Roma. Con una formula tra la rubrica lissa e l'evento speciale c'è poi «Notte Rock» titolo quanto mai approp-

La lunga maratona musicale questa sera, dalle 23.20 fino alle tre di notte, in compagnia dei R.E.M., dei Litfiba, e Duran Duran, per battezzare il nuovo programma musicale di Telemontecarlo. A suon di Sans Souci. Dei R.E.M. verrà proposto il lungometraggio «A suon di Sans Souci» del loro ultimo tour mondiale, intitolato come il penultimo album, «Green». Seguirà un recente concerto dei Litfiba, vera primizia tv, per celebrare la più popolare delle rock band italiane (di recente ospiti al festival di Montreux), e poi ancora spazio ai R.E.M. con video clip, interviste, un documentario sulla lavorazione del loro ultimo lp, «Out of time», e una piccola perla, la versione acustica di «Losing my religion». Chiude la maratona un reportage tratto dall'ultima visita in Italia dei Duran Duran.

Fino all'alba con R.E.M. Litfiba Duran Duran



<div></div> <div><p>7.30 TUTTO CHAPLIN. (4ª puntata) 8.55 I CONCERTI DI RAIUNO 9.55 DAVINIA. Sceneggiato 10.55 SEGRETERIA TUTTO FARE. Film 12.00 TG1 - FLASH 12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO. Estate 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TG1 - TRE MINUTI DI... 14.00 IL SAPORE DEL DELITTO. Film con Edward G. Robinson 15.55 BQI ESTATE. Per ragazzi 17.05 OGGI AL PARLAMENTO 17.10 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA. «La fine del mondo antico» 18.10 TRASTEVERE E DINTORNI 18.40 UN'ESTATE D'AMORE. Sceneggiato 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 SAPORE DI MARE. Film con Gerry Calà. Regia di Carlo Vanzina 22.30 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm 22.45 TELEGIORNALE 23.00 SPAZIO D'AUTORE. Decennale del premio «Rino Gaetano» (1ª parte) 24.00 TG1 NOTTE. Che tempo fa 0.30 OGGI AL PARLAMENTO 0.35 IPPICA. Corsa Tris di trotto 0.40 SPAZIO D'AUTORE. (2ª parte) 1.20 RALLY D'ARGENTINA. (2ª e 3ª tappa)</p></div>	<div></div> <div><p>9.45 GIUSEPPE VERDI. Film con Pierre Cressoy; regia di Raffaele Matarazzo 11.40 LASSIE. Telefilm «Il clown» 12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA. Telefilm «Fortuna al gioco» 13.00 TG2. ORE TREDICI 13.45 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.15 SANTA BARBARA. Telenovela 16.05 GAZZOSO. Con F. Mangoni e S. Milo 16.20 DAL PARLAMENTO 16.25 I VIGLIACCHI NON PRIGIANO. Film con John Garko, Sean Todd 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TG2 - LO SPORT 20.30 STASERA MI BUTTO. Campionato nazionale imitatori, presenta P. Franco 23.15 TG2 NOTTE 23.30 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO 23.40 OMAGGIO A MOZART 0.20 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE. Film John Carpenter</p></div>	<div></div> <div><p>12.00 TRENO POPOLARE. Film con Marcello Spada; regia di R. Matarazzo 13.00 AUTOMOBILISMO. (Da Hockenheim) 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 TG3 - POMERIGGIO 14.20 G. GOULD. Un mito del nostro secolo 15.00 PRIMA DELLA PRIMA 15.30 NUOTO SINCRONIZZATO 16.00 CICLISMO 78° TOUR DE FRANCE 16.40 NUOTO SINCRONIZZATO 16.55 STRANO INTERLUDDIO. Film 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.45 SCHIACCEGGIO DI RADIO A COLORI 19.55 NON È MAI TROPPO TARDI 20.30 CHI L'HA VISTO 20.30 LA VITTIMA DESIGNATA. Film 22.10 TG3 SERA 22.15 I PROFESSIONALI. Telefilm 23.10 TG3 NOTTE. Meteo 3 24.00 IL RAGGIO VERDE. Film</p><div></div><p>«Il raggio verde» (Raitre, ore 24.00)</p></div>	<div></div> <div><p>14.00 ASPETTANDO IL DOMANI 15.00 ROTOALCO ROSA 17.15 CARTONI ANIMATI 19.30 CANNON. Telefilm 20.30 LE STRABILIANTI AVVENTURE DI SUPERASSO. Film 22.30 LE ALTRE NOTTE 23.00 CATCH. Selez. mondiali 23.30 DUE ONESTI FUORILEGGE</p><div></div><p>Videomusic</p><p>18.30 ROBERTO VECCHIONI 19.00 SUPER HIT 20.00 SUPER HIT E OLDIES 21.30 BLUE NIGHT 22.30 ON THE AIR NOTTE 24.00 RADIOLAS 2.00 BLUE NIGHT 3.00 NOTTE ROCK</p><div></div><p>(PROGRAMMI CODIFICATI) 20.30 IL GRANDE ODIO. Film con William Hurt, Timothy Hutton 22.30 BULL DURHAM. IL GIOCO A TRE MANI. Film con Kevin Costner, Susan Sarandon 0.30 ROXANNE. Film di Fred Schepisi, con Steve Martin</p></div>	<div></div> <p>TELEMONTECARLO</p> <div><p>15.00 FURIA D'AMARE. Film 17.15 LA LANCIA SCARLATA. Film con Ray Stahl 19.00 MATLOCK. Telefilm 20.00 TMC NEWS 20.30 IN ONDA. Attualità 21.00 IL PARAMECIDO. Film con Enrico Montesano 23.00 STASERA NEWS 23.20 A SUON DI SANS SOUCIS. Con i R.E.M.</p><div></div><p>14.30 L'INTRAPRENDEnte SIG. DICK. Film con Cary Grant 16.00 SANSONE CONTRO I PIRATI. Film con Kirk Morris 17.30 OBIETTIVO RAGAZZE. Film 19.30 CARTONI ANIMATI 20.30 PASQUALINO CAMMARATA CAPITANO DI FREGATA. Film con Aldo Giuffrè 22.30 EMOZIONI NEL BLU</p><div></div><p>19.30 TELEGIORNALE 20.30 IL FAUNO DI MARMO. Sceneggiato (Terza puntata) 21.30 LA SIGNORA DELLA GIARRETTIERA. Film 22.30 AUTO OGGI. Motori 23.00 SPECIALE 5 STELLE</p></div>	<div><p>9.45 GIUSEPPE VERDI Regia di Raffaele Matarazzo, con Anna Maria Ferraro, Pierre Cressoy. Italia (1984), 120 minuti. Un Verdi invecchiato ricorda in una serie di flash-back la propria vita e carriera, dagli esordi al successo, dal matrimonio alla perdita di figlio e consorte, fino all'amore con Giuseppe Stropponi. Onesta biografia romanzata e buona musica. RAIDUE</p><p>10.25 SEGRETERIA TUTTOFARE Regia di Lloyd Bacon, con Lucille Ball, James Glavin, William Holden. Usa (1946), 87 minuti. Bella dattilografa va a lavorare presso un uomo d'affari, che ben presto si rivela un poco di buono. Ma la bella, invece di andarsene, salverà il disonesto, lo convertirà al bene e se lo sposerà pure. Ritmo, dialoghi brucianti e ottimi interpreti. RAIUNO</p><p>14.00 IL SAPORE DEL DELITTO Regia di Anatole Litvak, con Humphrey Bogart, Edward G. Robinson. Usa (1938), 87 minuti. Un neurologo per studiare meglio la psicologia criminale diventa membro di un gruppo di gangster. Ma quando decide di andarsene, avendo concluso i suoi studi, viene ricattato dal capo della banda a finire per ucciderlo. Il meccanismo narrativo è quasi perfetto e non mancano le notazioni ironiche. RAIUNO</p><p>14.30 L'INTRAPRENDEnte SIG. DICK Regia di Sidney Sheldon, con Cary Grant, Myrna Loy, Shirley Temple. Usa (1947), 96 minuti. Adolescente s'innamora di un pittore e gli combina un sacco di guai. E lui, alla fine, si ritirerà sposando la sorella. Brillante e godibile, il film vinse un Oscar per la migliore sceneggiatura. ODEON</p><p>20.30 SAPORE DI MARE Regia di Carlo Vanzina, con Jerry Calà, Marina Suma, Vanna Lisi. Italia (1982), 98 minuti. Prendete una spiaggia, un gruppo di belle ragazze e di giovani intraprendenti, metteteci qualche situazione comica e innaffiate con abbondanti canzoni, rigorosamente anni Sessanta. La ricetta di questo «italian graffiati» sta tutta qui. Clamoroso successo al botteghino (tanto da meritarsi un seguito che potrete vedere domani sera). RAIUNO</p><p>20.40 L'AMANTE INDIANA Regia di Delmer Daves, con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. Usa (1956), 92 minuti. Tom, colono bianco salva la vita del giovane Cochise, capo degli Apaches, e sposa una pellerossa. Il bianco e l'indiano cercheranno anche di far fare la pace tra le due etnie, ostacolati da chi ha interesse, dalle due parti, a fomentare la guerra. Tipico western degli anni Cinquanta, inaugurò un vero e proprio filone pro-indiano. CANALE 5</p><p>24.00 IL RAGGIO VERDE Regia di Eric Rohmer, con Marie Riviere, Amira Chemekhi, Sylvie Richez. Francia (1988), 100 minuti. È estate, la giovane Delphine non sa dove andare a passare le vacanze e le sue colleghe sono già partite con rispettivi fidanzati. D'improvviso decide di andare a Biarritz da sola, ma... Premiato con un Leone d'Oro alla Mostra di Venezia del 1988, il film è un delicato e forbito affresco della gioventù al femminile. RAITRE</p><p>0.20 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE Regia di John Carpenter, con Keith Gordon, Jon Stockwell, Alexandra Paul. Usa (1983), 116 minuti. La macchina in questione è una Plymouth Fury del 1958, ma una volta rimessa a nuovo rivela poteri malefici. Tratto da un racconto di Stephen King è un vero e proprio cult-movie del genere horror. Ultimo per raggruppare queste terribili serate estive. RAIDUE</p></div>
---	--	--	--	--	---

Teatro

Milano prima della scoperta dell'America

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Scoppiata l'estate e Milano riscopre cortili, chioschi, ex chiese come luoghi teatrali. Di scena, questa volta, sono i Chioschi dell'Unità, intorno ai quali è stato costruito un festival di teatro, danza e arti visive dedicato alla figura e all'opera, a Milano intensissima, di Leonardo Da Vinci. È il caso di un poeta e la cortigiana: uno sguardo dietro le quinte del potere scritto su commissione e per l'occasione, dal prolifico Giuseppe Manfridi, che ha i suoi personaggi principali nel poeta di corte Bernardo Bellincione, esperto come pochi nell'arte della lusinga, e la celebre Cecilia Gallerani ritratta anche da Leonardo nel quadro *Dama con l'ermellino*, amante in carica di Ludovico il Moro. Ma la protagonista vera di questa storia è Milano, ricca ed opulenta, alla vigilia della scoperta dell'America, al tempo in cui il potentissimo Ludovico il Moro insidia il trono ducale di Giangaleazzo Sforza.

L'autore lavora sulle poche notizie storiche (con la consulenza di un esperto dell'epoca come Guido Lopez) che si hanno di Bellincione e costruisce una storia che lega e contrappone i due cortigiani abituati a ben bordare per ottenere il favore dei potenti. Bellincione lo ha imparato molto bene prima alla corte dei Medici e poi a quella degli Sforza e Cecilia Gallerani conosce le ferree regole di comportamento di allora che suggeriscono a lei, incinta del Moro, colta dall'autore nel giorno degli sponsali dell'amante con Beatrice d'Este («la cucciola di Ferrara»), di stare al suo posto.

Manfridi mette dunque in campo ancora una volta la sua predilezione per le microstorie mentre la storia vera giunge solo con gli echi della festa e del tonfo nuziale. Non solo, ma crea anche personaggi di contorno per movimentare un po' la trama, per cercare di cogliere, al di là dello scontro verbale, quel tanto di dolore e di paura che alberga dietro i comportamenti delle gelide altezze. E poi, favoleggiata e debordante ovunque, ecco la presenza di Leonardo: l'artista totale, toccato dal genio, così lontano dalle rime d'occasione di Bellincione eppure anche lui cortigiano. Leonardo regista di giochi teatrali; Leonardo inventore e ingegnere per il quale Bellincione ha avuto l'onore di scrivere il libretto per la grande festa-spettacolo il Paradiso.

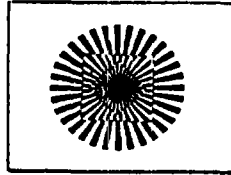
Piacevolmente incongruo e piacevolmente inutile, dunque, il testo si muove dentro queste situazioni e questi personaggi come riassunto fantastico di un'epoca. A dargli voce teatrale fra pochi oggetti scenici sul prato erboso del chiosco fra fiacche e drappi di seta è un applaudito Giorgio Albertazzi (sua anche la regia) non nuovo a misurarsi con i personaggi storici, tra cui si ricorda un suo Federico II. Di Bellincione Albertazzi amplifica la saggezza ironica e beffarda, lo spiritaccio intrigante ma anche la lucidità buffona dietro cui si nasconde un poeta sì mediocre, ma capace di cogliere compiutamente il senso di un'epoca tormentata. Cecilia Gallerani ha la venustà di Mariangela D'Abbraccio che riesce a umanizzare con giustezza di toni la sua bella anima. In parti di contorno, nei bei costumi di Elena Mannini, Valeria Micucci, Alessia Canducci, Maurizio Grossi.

Palermo, teatri da salvare

Incuria, restauri infiniti speculazioni: così la città sta perdendo le sue sale

ROMA. «Un vespasiano vale più di un teatro». Il titolo della prima indagine Siae, risalente al 1963, sullo stato di abbandono dei teatri in Sicilia, è stato ricordato ieri, durante la conferenza stampa di presentazione del Comitato per la difesa e il recupero dei teatri storici della città di Palermo. Il comitato, formato da intellettuali palermitani, che ha come garante politico l'on. Sergio Mattarella, si propone una serie di azioni per tentare di arrestare la progressiva distruzione dei teatri della città. Come caso emblematico della disastrosa situazione è stato ricordato il restauro del teatro

A Taormina il nuovo «noir» di James Foley risolleva il concorso: una storia truce su un boxeur in trappola



Intanto Piero Chiambretti ha divertito il pubblico presentando a modo suo la serata Unicef per l'infanzia

Un pugile scuote il festival

TAORMINA. Taormina Cinema ride, il «bioblo festival» di Enrico Ghezzi & C., il festival del cinema apolide e di quello «maledetto», dei percorsi trasversali e degli incontri informali, delle dichiarazioni surreali del neodirettore (del tipo: «questa non è una conferenza stampa» prima di ogni incontro con i giornalisti), il festival dei *Tiny Toon* di Spielberg e dell'omaggio a Ugo Tognazzi, ha trovato per un momento, con Piero Chiambretti, tutta la sua scanzonata e sfrenata voglia di ridere. «Benvenuti a Caracalla in questa sera meravigliosa», ha esordito, presentando la serata Unicef dedicata all'infanzia. Un'iniziativa seria, che con il film *Come stanno i bambini?*, sei episodi girati da grandi registi di tutte le nazionalità, tra cui Jerry Lewis e Jean-Luc Godard, ha messo il pubblico del Teatro antico di fronte alla realtà drammatica della violenza e della sopraffazione subite dai bambini in tutto il mondo.

Ma per il tempo della presentazione tutto il numeroso pubblico si è lasciato conquistare dalla battucchiata che non risparmia nessuno. Enrico Ghezzi è stato soprannominato «Minestrina». Tatti Sanguineti: «Una vera rivelazione! Al serissimo vicepresidente dell'Unicef, calvo e in doppiopetto, Chiambretti ha chiesto: «Scusi, lei è un bambino?». E a Totò Cascio, rappresentante della categoria: «Quando hai cominciato a farti la barba?». Annunciatore, col solito stile, anche il film che Aurelio Grimaldi, sceneggiatore di *Mary per sempre* e *Ragazzi fuori*, intende girare su un bambino siciliano che lavora in miniera. Ieri sera, invece, nella «fossa dei leoni» del Teatro antico, è sceso Ricky Tognazzi, per presentare l'omaggio al padre. Intanto continuavano gli incontri con gli «apolidi»: in mattinata Vittorio Mezzogiorno ha rievocato gli itinerari errabondi lontano dalla sua Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

TAORMINA. Siamo alle solite. A metà festival, quando ormai la rassegna competitiva di Taormina '91 sembrava avviarsi verso un dignitoso, poco originale approdo (un cruento «giallo» giapponese, *Poliziotto violento* di Takashi Kitano; un prolisso tormentone parodistico tedesco, *Niemandsland* di Herbert Achternbusch) è saltato fuori di colpo il piccolo capolavoro «made in Usa» *After dark my sweet*. L'ha diretto James Foley, già segnalatosi per il torvo, violentissimo *A distanza ravvicinata*. Trattasi di un sottile, angoscioso psicodramma stilizzato in forma di *road movie* tratto da un bel romanzo dello scomparso scrittore americano Jim Thompson, l'autore di *Rischiose abitudini*, portato sullo schermo dal ci-

A destra, Ennio Fantastichini, Alessandro Haber e Mirella Banti in «Mezzastate». Qui sotto, Vittorio Mezzogiorno



neasta Stephen Frears. Il ritorno al recente film di Frears, notevole anche per la bella interpretazione di Anjelica Huston, non è casuale. *After dark my sweet*, pur palesando i moduli espressivi già tipici del cinema di Foley, appunto quello sguardo insieme torbido e allarmato su una realtà indagata attraverso significativi casi-limite, rivela molteplici analogie col clima di latente paura, di incombente tragedia arrieglante, appunto, nel ricordato *Rischiose abitudini*.

Kevin Collins, detto Collie, un pugile con alle spalle devastanti episodi di rabbia scatenata di ripetuti soggiorni in manicomio e tormentato da una inguaribile disperata solitudine, procede da tempo il suo solitario vagabondaggio per le contrade e i luoghi più

desolati d'America. Maltrattato, scacciato dovunque come un intruso. Collie casca, ad un certo punto, nella trappola mortale dell'imbroglio Budd che, per mandare a segno il rapimento di un bambino a scopo di estorsione, fa leva sul sentimento confuso, contraddittorio che lega lo sfortunato ex pugile alla giovane, vogliosa vedova Faye Anderson.

Ne esce un pasticcaccio teatralmente un po' patetico dove ogni residuo senso di umanità e i superstiti slanci di Collie e di tutti i suoi disgraziati comprimari per districarsi dalla violenza, dallo squallore di una esistenza di frodo vengono presto frustrati, vanificati dal peso, dalla fatalità di una resa dei conti impietosa, ineludibile.

Nella rassegna competitiva è stato proposto qui anche il

film italiano *Mezzastate* di Daniele Costantini, interpretato dal trio Alessandro Haber, Mirella Banti e Ennio Fantastichini. È la storia patetica e drammatica insieme di un poliziotto che, preso d'amore per una signora di piccola virtù, pianta moglie, lavoro e qualsiasi altra cosa per dissolversi in questa sua passione folle, autodistruttiva. Sul filo di questa traccia, Costantini fruga, fa intravedere una Roma estiva, semideserta dalle trasparenti suggestioni e dalle occultate magagne (droga, delitti, danaro sporco). Ciò che stenta, peraltro, a consolidarsi in simile contesto risulta proprio la dimensione narrativa, spesso di vagante, pregiudicata da indugi, dettagli, insensibilità fuorvianti.

Un esito certo più consisten-

te ha toccato invece Alan Rudolph col suo nuovo film *L'ombra del testimone* che, sull'onda di quella professionalità svelta, sperimentata tipica del cinema di Hollywood, snocciola un giallo-nero di pregevole effetto tutto giocato come tra flash-back intrecciati sull'assassinio di un brutale individuo a opera, forse, dell'esasperata moglie Joyce o dell'amica di costei, la volitiva Cynthia. È vero, la *detective story* ormai la condizionano in tutte le sale, sul piccolo o sul grande schermo. Alan Rudolph, però, mette qualcosa in più in questo suo *L'ombra del testimone*. Quell'indifinito tocco, appunto, che determina l'esito migliore anche per le storie più convenzionali e risapute. Non è poco.

Presentata ieri la Settimana della critica della Mostra di Venezia

Amori, bambini e giovani ribelli

Nove film tra dolore e sentimento

Dolore e sentimento nei film dei critici a Venezia. Callisto Cosulich ha presentato ieri, a Roma, l'VIII edizione della Settimana della critica. Sono circa duecento e provenienti da quaranta diverse nazioni i film sottoposti al vaglio della commissione. Nove invece quelli in programma, di cui uno solo italiano: *Vito e gli altri* di Antonio Capuano. I criteri della qualità e della novità hanno guidato la selezione.

PAOLA DI LUCA

ROMA. «Non volevamo fare una selezione all'insegna del nazionalismo»: così Callisto Cosulich, critico e direttore della commissione selezionatrice, ieri, alla presentazione dell'VIII edizione della Settimana internazionale della critica, che si svolgerà dal 5 al 13 settembre nell'ambito della Mostra del cinema di Venezia. Erano infatti numerose quest'anno le opere prime italiane fra le quali scegliere, «ma abbiamo preferito» — ha proseguito Cosulich — «inserire un solo film che ci sembrava meno spettacolare, ma di qualità». L'opera in questione si intitola

no i criteri che hanno guidato la scelta dei cinque critici (Alberto Crespi, Giuseppe Ghigi, Andrea Martini, Mario Sesti e lo stesso Cosulich).

Dalla Francia arrivano due pellicole *Le bar des rails* di Cédric Kahn e *Le ciel de Paris* di Michel Bena (che ha per protagonista Sandrine Bonnaire), due storie d'amore improbabili e senza futuro. Nella prima, l'impossibilità amorosa è legata soprattutto alla differenza d'età fra i protagonisti, nella seconda è piuttosto il precario equilibrio del triangolo amoroso lui, lei, l'altro a determinare l'inevitabile rottura. «Made in Urss» sono invece altri due film: «Si tratta di un paese tanto grande e dalle culture tanto diverse» — sottolinea il presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici Lino Micciché — «da rendere diversissimi fra loro film realizzati in paesi diversi». *Razliuzna* ovvero «L'intrusa», diretto da Amir Karakulov e ambientato a Alma Ata capitale del Kazakistan, racconta il profondo amore che

unisce due fratelli in un legame tanto forte da vincere la passione che entrambi nutrono per l'intrusa Elmiria. *Sady skorpionia* di Oleg Kovalov è un film realizzato in sala di montaggio, alternando alle sequenze di una pellicola degli anni Cinquanta brani di altri film celebri e di cinegiornali d'epoca inediti, per ricostruire in modo creativo gli anni di Krusciov.

Come nel caso dell'Italia, anche per l'America la selezione non è stata facile data la quantità di opere a disposizione, ma la scelta è caduta su un film in bianco e nero intitolato *Drive*, diretto da Jefery Levy. Si tratta di una tipica storia «on the road»: novanta minuti di viaggio uniscono due uomini in una lunga e ininterrotta conversazione sul tema di sempre, dalla religione alla morte, dal sesso alla filosofia. Dall'altra parte dell'oceano provengono anche altre due pellicole: *Waiting* della regista australiana Jackie McKimmie, che filma nella piacevole cornice di una casa di campagna la lunga at-



Sandrine Bonnaire è l'interprete del film di Michel Bena «Le ciel de Paris» che parteciperà alla settimana della critica al Festival di Venezia

tesa della nascita di un bambino regolato dalla madre alla sua amica sterile, e *La Mujer de Benjamin* del messicano Carlos Carrera, una commedia grottesca in cui i ruoli si ribaltano e la prigioniera si trasforma in un'affascinante e tirannica padrona. Ancora una donna, Ana Luisa Quimares, firma la pellicola portoghese intitolata

Novem, un noir sulla gioventù bruciata della Lisbona anni '30. Infine non va dimenticato l'evento speciale, la proiezione del sovietico *Padanie Berlina* diretto da Michail Caurelli nel '49 e praticamente sconosciuto a causa della censura di Krusciov, che accusava il film di aver esaltato la figura di Giuseppe Stalin.



UNA PLATEA PER L'ESTATE

San Lorenzo, esplode la notte dei popoli

La notte dei popoli, come ogni anno a Milano, sulla piazza della Basilica di S. Lorenzo, è un grande concerto interetnico. Dalla musica classica indiana di Shalil Shankar, alle canzoni turche di Ozan Firat, all'Africa capoverdiana di Cesaria Evora, regina della *Morna* (ingresso libero dalle 21.30). Mentre all'Aquila la notte è soft col blues di Harold Bradley, e l'italiano rock'n'roll di Ricky Gianco. A Siena, in piazza Gramsci, c'è il jazz italiano di Furio Romano e del suo quintetto. I ritmi africani degli Africa X sono a Napoli al Caffè Mediterraneo. Si conclude l'ottava rassegna del jazz emergente a Forlì con tre gruppi: il quartetto di Marco Onorato da Latina, il Sax appeal quartet da Torino, e il quintetto Iosue & Clementi da Roma, ospite d'onore Stevie Grossman. Il tutto alla Rocca di Cate-

rina Sforza alle 23. Blues, funky e jazz: ecco la miscela proposta dal Borgazzi quartet con la cantante newyorkese Rhonda Moore al cortile dei Civici musei di Reggio Emilia (ore 21.30). Allo stadio di Lido di Camaiore Mietta in concerto. Rock & innoia al Pala J di Lido degli Scacchi con Peco D'Alcatraz e gli En manque d'autre. Ultima data della rassegna Sicilia jazz estate a Roccamare di Paternò con «The blues brothers band» in esclusiva per l'Italia (Eddie Floyd, special guest). Ancora in Sicilia, a Siracusa, Barry White in concerto, mentre parte il tour dei Matia Bazar da Genova Molassana.

Un doppio programma del Nuovo balletto di Roma ad Abano danza: il mozartiano *Don Giovanni* e *Racconti* con Conte su musiche del cantautore

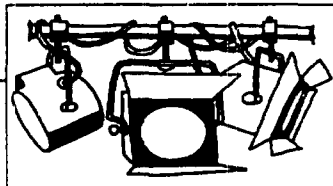
astigiano. Per Pavaglione estate a Lugo di Romagna il Ballet Théâtre de l'Est presenta *Zorba il greco*, la musica è di Theodorakis, il titolo Raffaele Paganini. A Tagliacozzo c'è invece il Balletto di Sadegna diretto Paola Leone. Inizia nel castello di Gradara una minirassegna di film in costume girati nella rocca: *Condotieri di Trenker*, *Il principe delle volpi* di King, *Paola e Francesca* di Matarazzo e *Vanina Vanini* di Rossellini. A Cetona stasera *La casa del sorriso* di Ferreri. A Genazzano (Roma), dopo la proiezione di *Pummarò* di Michele Placido (21), un incontro con l'autore e col protagonista Thuyll Amenia. Da oggi si svolge al Parco comunale di Grottammare (Ap) «Cabaret, amore mio». Oggi si esibiranno i solisti della risata, domani i

gruppi. Per il Festival «Superfino Arboreo» di Borghetto San Vito e con Ferruccio Cuilero e Giovanni De Lucia (ingresso libero). Teatro per ragazzi a Porto Sant'Elpidio (spettacoli alle 18 e alle 21.30). Alla Versiliana di Pietrasanta approdano Lello Arena e Norma Martelli con *Le cantate del fiore e del bullo*.

Inaugurazione del festival pucciniano di *Torre del Lago* con Turandot, protagonisti Nicola Martinucci e Ghena Dimitrova, sul podio Yuri Ahronovitch. Serata «francesca» col pianista Aldo Ciccolini a Lancelano (ore 19. Auditorium Diocleziano) oppure un concerto del violoncellista Alain Menuier alla Chigiana di Siena. Mentre a Villa Margherita di Trapani Katia Ricciarelli è Norma.

(Cristiana Paternò)

SPOT



HERZOG INAUGURA BAYREUTH. La dedizione del *Lohengrin*, curata dal regista tedesco Werner Herzog, ha inaugurato ieri a Bayreuth l'80esima edizione del celebre festival wagneriano. Presenti alla rappresentazione, diretta da Peter Schneider, anche il ministro degli Esteri Hans Genscher e il suo collega francese Roland Dumas. Quest'anno la rassegna propone interessanti riprese, tra cui *L'anello del nibelungo*, diretto da Daniel Barenboim, e *L'olandese volante*, diretto da Giuseppe Sinopoli.

LA NOTTE DELLE STELLE A CARACALLA. Due milioni e mezzo di telespettatori hanno seguito mercoledì scorso il recital dei sette soprano alle Terme di Caracalla, che Raiuno ha trasmesso in diretta. «Noi» — ha dichiarato Gian Paolo Cresci, sovrintendente teatro dell'Opera di Roma — «abbiamo l'orgoglio di aver fatto ascoltare le più belle romanze che costituiscono la storia di Caracalla».

NASCE IL «TG 4». Andrà in onda a partire da lunedì 29 luglio il primo notiziario di informazione di Retequattro, tutti i giorni alle 17.55. La conduzione è affidata a Giacomo Crosa e Pierfrancesco D'Acquarone. Crosa, ex primatista di salto in alto, ha iniziato la carriera di giornalista nel '76 e ha condotto il settimanale sportivo del Gr2 Record. Dal 1984 lavora per la Fininvest.

VARSAVIA A LUCI ROSSE. Si chiama «Erotic movies» la prima sala cinematografica a luci rosse della Polonia. Con 30 mila zloty (circa quattromila lire) ogni maggiorenne potrà acquistare un biglietto per vedere pellicole *hard core* in lingua originale, prevalentemente in tedesco. La sala dispone di soli venti posti.

PIRANDELLO INTERROTTO A TREVISO. Il debutto di *Tutto per bene* di Pirandello con Claudio Mauri, a Treviso, è stato interrotto mercoledì sera a causa di un temporale che ha bloccato la rappresentazione all'aperto. Lo spettacolo replica oggi e domani.

UNO «SQUADRONE» BATTE «EMMANUELLE». Più di un milione di spettatori cecoslovacchi ha visto in sei settimane *Lo squadrone blindato*, un film prodotto solo con capitali privati. La pellicola si appresta a battere i record di ascolto di *Emmanuelle*, il film erotico francese che lo scorso anno totalizzò un milione e mezzo di spettatori. *Lo squadrone blindato*, diretta da Vit Olmer, è una commedia satirica sulla vita dell'esercito cecoslovacco negli anni Cinquanta.

UN VAMPIRO PER COPPOLA. Titolo provvisorio: *Dracula*; protagonisti: Winona Ryder ed Anthony Hopkins; produttore: quasi certamente la Sony Columbia Pictures. Secondo i bene informati di Hollywood, *Dracula* sarà il primo dei tre film che Coppola dovrebbe girare per il colosso giapponese di recente sbarcato negli Usa.

WEST SIDE STORY-USA-URSS. Quaranta studenti statunitensi e sovietici debuttano stasera al teatro Gogol di Mosca con *West side story*, la celebre commedia musicale di Leonard Bernstein. «L'idea di una rappresentazione sovietico-americana» — scrive la *Tass* — «è stata del teatro musicale della California, diretto da Erban, che è riuscito a realizzare il proposito grazie alla collaborazione della prima scuola angio-russa, creata lo scorso anno a Mosca».

OMAGGIO A VOLPINI. Stasera a Urbino (ore 21), nella chiesa di San Domenico, ci sarà un concerto in omaggio a Paolo Volpini, vincitore del premio Strega. Si esibirà l'Ensemble Micrologus di Assisi in *Ochi dolenti me*, musica a Firenze ai tempi di Boccaccio».

(Monica Luongo)

Dal 28 musica e prosa al borgo

Baccini e Pinter per Portofino

DAL NOSTRO INVIATO
PIERLUIGI GHIGGINI

PORTOFINO. Francesco Baccini e Harold Pinter, le poetiche stramberie di Karl Valentin e un Tino Carraro raccontato per immagini, i Gemelli Ruggeri e persino buoni libri: non la solita passerella di imbrattate estive, ma libri e autori veri, compresa l'antepremia assoluta de «La Rosa Nera», il romanzo di Mario Bagnara che andrà in stampa solo a settembre per i tipi di Marietti, e i ragionamenti «Dietro l'architettura» di Vittorio Gregotti, che presentati in questa riviera ligure hanno un po' il significato di «Pater, Ave e Gloria» recitati dopo la confessione.

Gli organizzatori non lo dichiarano apertamente, ma il programma '91 del Teatrino di Portofino un'ambizione ce l'ha: restituire al minuscolo borgo un proprio profilo culturale, riportare a galla l'anima, la vitalità interiore che, se pure esiste, viene strapazzata oltre ogni dire dagli spaghetti allo scoglio venduti a peso d'oro e dall'eterna passerella del «let-set» capace di rendere odiosa la piazzetta più bella del mondo.

Il «Teatrino», un fazzoletto di sala e una terrazza incastonata tra i tetti d'ardesia, è situato proprio nel cuore di Portofino: ed è lì che domenica 28 luglio Paola Brusati Paleari e Gilberto Mora daranno il via ad un cartellone chiaramente in controtendenza rispetto allo stereotipo turistico-bottegaio di Portofino. Appunto domenica arriverà Francesco Baccini per una «serata per gli amici», mentre il 2 e 3 agosto andrà in scena *Offerta speciale*, una produzione originale del Teatrino e del Centro di cultura teatrale di Bologna, realizzata intorno a dieci sketch scritti per la Bbc tra il '59 e il '64 dal drammaturgo Harold Pinter.

In date successive sarà la volta di Bistici, piece comica su testi di Karl Valentin, Ennio Flaiano e Roberto Lerici, ideata

da Massimo De Rossi, de *Le Baccinacce*, adattamento di Franca Valeri dal libro di Giovanni Arpino, e dei Gemelli Ruggeri in *Tragedia in due battute* di Achille Campanile. Sempre in agosto il Teatrino presenterà una mostra di fotografie, messe a disposizione da Luigi Ciminaghi e dal Piccolo di Milano, sui quarantacinque personaggi interpretati da Tino Carraro in oltre trent'anni di carriera.

Ma una autentica novità, dicevamo, è costituita dalla rinvenuta della carta stampata sull'indolenza senza tempo che ormai impregna bar, trattorie, ciottoli dei vicoli e baracche all'ormeggio. La terrazza ospiterà una prima serie di conferenze-apertivo, organizzate in collaborazione con la libreria chianese di Ciccio del Santo: si comincerà sabato 27 con Isabella Rossi Fedrigotti, in lizza per il Supercampione con il romanzo «Di buona famiglia», per continuare con «La Rosa Nera» di Mario Bagnara, la sorprendente e ironica «Indagine su S. Gennaro» di Michele Straniero e «Dentro l'architettura» di Vittorio Gregotti. Il tutto prelude alla trasformazione del Teatrino in uno spazio fruibile in permanenza anche d'inverno, nonché all'apertura di un punto vendita libri proprio nel cuore di Portofino. Un bel colpo per gli editori, che avranno a disposizione una vetrina frequentata da Agnelli, Falk e tutti i più importanti portafogli d'Italia, ma anche un messaggio con un preciso valore civile, almeno per questo paese che in genere le librerie le chiude e trasforma i centri storici in monotone teorie di boutique, bmerie e fast food.

Antiche a costo di apparire demode bisogna dire che questo è davvero un evento «rivoluzionario» per Portofino, almeno dai tempi — neppure lontani — in cui gli operai della Fit si impossessarono della piazzetta per cantare Bandiera rossa.

Invece di un libro solo, vorrei segnalare una collana intera: gli *Edgar*, editi da Interno Giallo. Il titolo deriva dal nome di Edgar Allan Poe, e vale da contrassegno per la prima collana economica, credo, dedicata a tutto l'insieme della narrativa d'avventure e immagi-

nazione, non a uno solo dei suoi generi caratteristici. Ci sono naturalmente i polizieschi, ma anche gli horror, la fantascienza, la fantapolitica. Gli autori sono prevalentemente stranieri, ma non mancano gli italiani. L'idea è ben pensata, la confezione è gradevole e la

selezione dei testi di buon livello. Ci si possono ritrovare, per esempio, «Piccolo Cesare» di Burnett, «Spari nella notte» di Hammett, «La proposta» di Filastò. Sono tutte letture particolarmente indicate per l'estate, ma che funzionano a dovere anche per l'inverno.

Un apologo sulla mediocrità

MARIO SANTIAGOSTINI

Ferruccio Parazzoli spesso - e dunque anche in questo suo ultimo silloge di racconti - si nasconde dietro una fittizia prima persona: operazione eminentemente narratologica ma forse, ancora prima, operazione morale: in tempi di letteratura-spettacolo conviene al buon narratore occultarsi quanto più possibile, nascondersi. E il modo migliore è fingere radicalmente, simulare un protagonismo fittizio, sparire dietro l'io narrante, entrare in simbiosi assoluta con l'io narrante.

Di fronte a una serie di racconti (apparsi nel tempo su quotidiani o periodici di indirizzo spesso diverso: da «Il Giornale» a «Famiglia cristiana») è inevitabile andare alla ricerca degli eventuali fili conduttori stilistici o tematici. Il barista è sempre pallido, o quantomeno abbastanza per pensare a una totalità articolata: per esempio la predilezione accordata all'ambiente urbano (molto si svolge a Milano, e in zone che il narratore mette sulle pagine con affettuosa, quasi ispirata ostinazione). Ma uno su tutti è dunque trasversalmente la materia narrativa: i protagonisti sono ineluttabilmente umili, poveri di spirito. Attenzione, però: umiltà e povertà non sono virtù né coltivate né salvifiche. Al contrario, umiltà e povertà sono modi d'essere oggi profondamente inattuati, forse da dimenticare o rimuovere.

Parazzoli, delucidissimo e scettico moralista ad oltranza mostra, allorché tratta le sue figure narrative, come la povertà di spirito è in qualche modo nascosta, allontanata da abitudini, professioni, abiti mentali, affetti, manie, etc. I personaggi, allora, iniziano il loro percorso narrativo partendo da situazioni di profonda inautenticità. E quando non sono ipocriti avventurosi il disagio nascente: il senso del vuoto sarà allora il tono dominante che caratterizza il loro orientamento nella vita che scorre nella sua insoddisfatta prevedibilità. Fino a quando incontreranno una sorta di rendiconto che mette tutto in discussione. Avviene, in altre parole, l'evento che svela al protagonista la povertà di cui è fatto, quel vuoto

che in qualche modo ha sempre cercato di allontanare.

Spesso, la narrativa affida a eventi epocali il compito di svelare l'autenticità del sé. Ora, la peculiarità e il realismo di Ferruccio Parazzoli stanno proprio nel fatto che nulla eccede l'opacità vischiosa dell'esistenza, ma tutto può causare lo spezzarsi delle abitudini con cui, quotidianamente, ci si protegge. Tutto, anche quello che è già accaduto può all'improvviso diventare «o ridiventare». Tutto può in qualsiasi momento riverberare d'insolito: basta saper cogliere o essere costretti a cogliere il momento. La vita è rischiosa perché ogni minimo evento può diventare eccezione. Soprattutto, qualsiasi cosa e qualsiasi atto proprio o altrui (magari proveniente da un passato assolutamente remoto) può alterare l'io e privarlo di ogni difesa. Ma simmetricamente: nel mondo di Parazzoli si può allora nascondersi di tutto, anche il miracolo. Ogni possesso, ogni retroterra, perfino la più rassicurante mediocrità si agita nel segno della precarietà: può venire cancellata, travolta da parte a parte.

Ogni racconto di Parazzoli è dunque apologo, intreccio in cui si fa chiara la fenomenologia d'un io che scopre il proprio vuoto, la propria assoluta e irrimediabile nudità: condizione in un certo modo ultima, ontologica, irrefutabile a cui Parazzoli è sempre abilissimo a ricondurre, costringere le sue figure narrative con pochi, a volte fulminei tratti evanescenti.

L'evento che dona autenticità, che spolia l'io delle proprie abitudini difese si rivela quello che, alla fine, lo attiene schiacciato precipita nell'assoluta povertà. Che rende il sé ancora più patetico, esposto. I conti, purtroppo, alla fine paiono tornare. Sempre e comunque. Parazzoli, come si nota sopra, soprattutto un moralista scettico. Ma non rassegnato. Anzi straordinariamente attento, pigriolo e talentuoso nei suoi rievocamenti dell'inatteso: il lettore si aspetti allora un ventaglio di sorprese e - almeno in un caso, tra pag. 211 e pag. 227 - un miracolo.

Ferruccio Parazzoli
«Il barista sempre pallido», Mondadori, pagg. 272, lire 30.000

Se una bambina non capisce perché

AUGUSTO FASOLA

«Perché mi avete messo al mondo se non posso essere uguale alle altre bambine?». In questo tremendo grido della protagonista sta il nocciolo drammatico del romanzo largamente autobiografico con cui Franca Faldini, nota altrimenti per essere stata compagna di vita del grande Totò, dà testimonianza di una delle più obbrobrifere iniziative di Mussolini: «Insieme nel buio» - al di là del titolo da «Millelire» narra una significativa storia di persecuzione e discriminazione, all'ombra delle leggi «in difesa della razza» con cui il dittatore italiano volle adeguarsi alla crociata hitleriana contro gli ebrei.

Olocausto non fu infatti solo eccidio di massa: la tragica conclusione nei forni crematori fu preceduta da anni non meno angosciosi, anche se non ancora sanguinosi, segnati con la vile vessazione giorno per giorno, con la strisciante emarginazione dalla vita sociale e produttiva, con lo stillicidio infine delle coercizioni burocratiche.

La famiglia della bambina protagonista-narrante è esemplare: genitori, sposati con un matrimonio «misto», sono un israelita e una ariana, che già al momento della loro unione avevano dovuto superare le reciproche incomprensioni della parentela e che proprio per reagire a incivili retaggi danno alla figlia «meticcina» una educazione aperta e moderna. Quando la tragedia si abbatte su di loro, i due coniugi cercano la forza per resistere in una ancor più stretta unione, tendendo tutte le strade possibili di difesa: lui si «converte» celebrando il matrimonio cattolico e, costretto a lasciare il lavoro di rappresentante, tenta di affi-

darlo formalmente, attraverso faticosi marchingegni, alla moglie; e lei si batte per far valere sui documenti ufficiali la «purezza» razziale della figlia senile. In questo misconoscere il nome del padre. Ma via via il cerchio si stringe, e la occupazione tedesca dopo la caduta di Mussolini rende la situazione ancor più pericolosa: ormai siamo alla resa dei conti, e la famiglia riuscirà dopo drammatiche peripezie a ritrovare la libertà.

Il dramma di maggiore valenza umana rimane comunque lo scontrarsi della piccola Franca con un mondo di ingiustizie che essa non riesce nemmeno a comprendere. Il sentirsi esclusa dal mondo degli altri bambini, impedita di andare in una scuola normale, incitata a nascondere la propria identità per ragioni inspiegabili, isolata in una famiglia in cui improvvisamente i ruoli del padre e della madre sembrano essersi invertiti, la inducono a riversare sui genitori la colpa delle proprie sofferenze, a sospettare una loro personale responsabilità per le privazioni a cui è condannata e a scambiare per disamore la tensione psicologica imperante. Ed è questa angoscia che dà l'impronta a tutto il libro, senza mettere in ombra l'arroganza dei potenti, la piccineria dei servi, la rassegnazione dei molti, la ribellione dei pochi.

Ciò detto, bisogna notare che i meriti letterari del libro sono inferiori a quelli di denuncia, e che nelle pagine non direttamente legate alla vicenda principale non sono poche le cadute di stile e di tensione. Ma nel suo valore di testimonianza, esso rimane un'opera pregevole. Da leggere.

Franca Faldini
«Insieme nel buio», Pironti, pagg. 172, lire 20.000

Agostino non nega il desiderio
Ma rivalutando il mondo terreno
ne dà il controllo alla Chiesa
Un saggio di Bodei sulla tensione
tra ordine e spinta escatologica
I rapporti col papato oggi

Il peso della passione

ALESSANDRO DAL LAGO

Remo Bodei, docente di Storia della Filosofia all'Università e alla Scuola Normale Superiore di Pisa, è da qualche anno visiting professor alla New York University. Nel 1987 ha pubblicato per Einaudi «Scoperte: forme dell'individuo moderno». Il suo ultimo saggio «Ordo amoris», su Agostino, è uscito da «Il Mulino» (pagg. 214, lire 24.000).

Molti segnali sembrano indicare che la filosofia italiana, concluso il tempo delle sperimentazioni e dei viaggi senza bussole (insomma delle crisi e dei superamenti), si disponga a ripartire dai grandi temi della tradizione. Che cosa significano, infatti, al di là di strategie editoriali talvolta discutibili, i recuperi di Croce e Gentile, se non un desiderio di solidità, di filosofia ad ampio raggio? C'è chi, come Severino, persegue una sorta di filosofia perenne da una trentina d'anni. Altri, come Cacciari, ci propongono nientemeno che un ripensamento dei temi metafisici fondamentali come l'origine del mondo. Mi sembra che in questo movimento (che non esisterà a delirare neo-classico) possa rientrare anche l'ultimo saggio di Remo Bodei (*Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità celeste*), un'ampia riflessione su S. Agostino che pure si distacca dalla produzione filosofica contemporanea per alcuni tratti caratteristici, come l'ampiezza e l'articolazione dello sfondo storico e soprattutto la capacità di connettere una filosofia antica alle preoccupazioni attuali.

Il saggio di Bodei (che si collega a un lavoro di prossima pubblicazione sulla *Geometria delle passioni*) è una meditazione sulla fondazione cristiana dell'idea di felicità, e quindi sulle origini dell'escatologia occidentale. Esso prende le mosse da una crisi attuale - quella del pensiero laico, e soprattutto delle ideologie progressiste - per invitare i laici a riscoprire la razionalità del pensiero cristiano. Come se, insomma, ai fondamentalismi religiosi,

che oggi sostituiscono, in Oriente come in Occidente, la fiducia nel progresso storico, Bodei opponesse la grandiosa architettura concettuale di Agostino, in cui la non-razionalità (la scommessa) della fede è la condizione di una visione storica profondamente razionalistica (in cui, giustamente, pensatori come Weber e Karl Löwith hanno visto il germe della stessa cultura occidentale moderna).

Bodei mette in luce come il vero e proprio colpo di genio della strategia di Agostino sia l'aver costruito una struttura fondata sulla duplicità (città dell'uomo e città di Dio, *cupiditas* terrena e *caritas* celeste, *amor mundi* e *amor Dei*, e così via) e alimentata proprio dalla tensione creativa dei termini che si oppongono. Diversamente da Paolo (nella *Lettera ai Romani*), egli non nega la carne, ma la concepisce come condizione di un superamento spirituale, non nega il desiderio, ma lo trasfigura in *caritas*, in amore di Dio, pone la guerra intestina della volontà come condizione del libero arbitrio - in breve rivaluta il mondo - diversamente da gnostici e manichei - ma lo subordina all'avvento, sempre imminente, del Regno di Dio. In questo modo la Chiesa, la comunità dei credenti, pur essendo estranea a questo mondo, *ciuitas hominis peregrinans*, non gli è ostile, non lo nega - e quindi può ordinarlo e controllarlo. I termini chiave del pensiero di Agostino - su cui giustamente Bodei fonda la propria analisi -, *ordinata dilectio* e *ordo amoris*, esprimono appunto il fatto che l'ordine sia possibile solo a condizione che il conflitto venga assunto nella sua radicalità. Di fronte all'aridità ragione degli stoici, all'acosmismo degli gnostici e a un pensiero come quello di Origene - che nell'interminabile trascorrere dei mondi finiva per diluire il ruolo salvifico della crocifissione e del sacrificio di Cristo - Agostino pone la *passionalità* del peccato, del dolore e della morte (in breve la lacerazione dell'anima) come condizione necessaria della fede e del superamento del mondo verso la città di Dio. E quindi del tutto comprensibile, come già notava Hannah Arendt, che Agostino sia stato un punto di riferimento essenziale per la teologia della Riforma e per ogni teologia radicale del cristianesimo.

Non possiamo seguire qui Bodei nell'eccellente analisi della dialettica agostiniana (che rende questo saggio degno di essere accostato, al di là delle differenti ipotesi interpretative, ai classici lavori di Gilson o di Peter Brown). Ci limitiamo a sottolineare come la vera pietra angolare - della dottrina di Agostino - sia costituita dall'incandescenza delle passioni. Così la *cupiditas*, la brama dei beni terreni viene sublimata in *caritas*, in eros divino (e non sono rintracciabili qui le fonti della mistica occidentale, per esempio in Meister Eckhart?).

Al tempo stesso, l'amore trasfigurato è ritorno a Dio, e quindi condizione di memoria e della stessa temporalità. Ritroviamo così in Agostino, come nota Bodei, i termini essenziali della riflessione filosofica moderna (in particolare il nesso coscienza-temporalità), termini a cui non a caso si ancorano le posizioni innovatrici di Husserl o di Wittgenstein. Ma troviamo soprattutto la fondazione di una gerarchia di valori alimentata ancora una volta dalle passioni (anche qui non sarebbe difficile ritrovare le fonti di pensatori oggi rivalutati nella filosofia cattolica, come Max Scheler...). Bodei sottolinea come questa gerarchia di valori basata sulla duplicità e capace di trasformarla in ordine dialettico sfoci (analogamente alla forma del cattolicesimo di cui parla Carl Schmitt) in una grandiosa nozione di autorità. E non nasconde nemmeno, nelle parti finali del saggio, il prezzo che Agostino deve pagare, in termini di intolleranza per gli eretici (più che per i pagani) a questa concezione dell'ordine.



S. Agostino
in un
affresco
del secolo
secolo

Infatti, l'articolazione verticale di città dell'uomo e di città di Dio esige che i conflitti dell'anima, della carne e della passione siano

più duri dell'insegnamento agostiniano alla complessità della sua macchina escatologica, più che a un intrinseco carattere autoritario della sua riflessione.

Eppure c'è almeno un aspetto per cui - al di là dell'autoritarismo più o meno necessario - il pensiero di Agostino rivela delle potenzialità inquietanti, e cioè la particolare nozione di *amor mundi*. Hannah Arendt (nella sua prima opera pubblicata, *Der Liebesbegriff bei Augustin* («Il concetto di amore in Agostino») mette in luce come la duplicità (ancora una volta) delle origini dell'uomo (solo al cospetto di Dio e al tempo stesso essere storico, in quanto membro di quella comunità che si edifica a partire dal sacrificio di Cristo) sfoci in una particolare concezione di amore, quella di *dilectio proximi*. Ma è vero che l'amore per il prossimo è sempre subordinato, nella gerarchia di valori agostiniana, all'autorità ecclesiale, in quanto sola depositaria della *caritas*. Ecco allora, nel seno stesso del cristianesimo occidentale, la tensione (mai completamente risolta) tra proiezione escatologica e difesa dell'ordine esistente, tra radicalismo e realismo politico, tra ri-

bellione ed obbedienza - una tensione, ad esempio, che l'attuale papato tende a sciogliere quasi esclusivamente a favore dell'ordine. Agostino inizia perciò quella tradizione di legittimazione indiretta del potere politico che, più ancora delle crociate e delle persecuzioni, pesa sulla memoria della Chiesa. E mi sembra che proprio Bodei mostri come la rivalutazione in questo senso del mondo (delle sue strutture stabili) sia essenziale alla particolare strategia agostiniana - in contrasto con le tendenze del cristianesimo primitivo. C'è da chiedersi allora se la rivalutazione della razionalità fondata dal Cristianesimo, operata da Bodei in modo così suggestivo nell'analisi del pensiero di Agostino, non trovi un limite proprio in questo realismo originario.

no comunque risolti nell'unica direzione possibile, che è quella cristiana. Da qui la difesa, nonostante tutto, dell'ordine imperiale, la teoria della guerra giusta, il *compelle eos intrare*, la violenza caritatevole nei confronti dei cristiani dissenzienti (che legittimare nei secoli successivi le vere e proprie crociate contro gli eretici). Su questi punti, in cui sarebbe facile provare un facile e anacronistico sdegno laico del senno di poi, Bodei si mostra, nell'ultima parte del saggio, molto equilibrato, riportando i lati

Indagini nel passato familiare

ALBERTO ROLLO

Che la famiglia sia conosciuta e abitata dalla letteratura americana come un luogo malato non è certo una novità almeno quanto la sanità che in essa tenacemente addita l'ideologia nazionale. Di madri ubriache o tossicodipendenti, di padri perdenti e di figli «Without a cause» che si barcamenano fra amore e rabbia, la narrativa abunda. E anche il teatro. Anzi, il teatro soprattutto. Basti pensare al «classico» Eugene O'Neill. E a Tennessee Williams. C'è che la famiglia è, per definizione, il «luogo» del teatro borghese. Ed è anche lo spazio in cui quel teatro si è consumato: si fa fatica a credere ancora nei tormenti di «Viaggio del lungo giorno verso la notte» e di «Improvvisamente l'estate scorsa», ma non si stenta a capire che la pista vuota del circo familiare sia ancora carica di tensioni.

Dennis McFarland che con «La stanza della musica» ha firmato un'opera prima molto apprezzata dalla critica statunitense sembra aver avuto molto presente quel «vuoto» e, attingendo alle risorse di una prosa narrativa pulita ed ele-

gante, si è seduto nel silenzio di quello spazio assorto ad evocare fantasmi. Del resto - ogni narratore che si rispetti lo fa - famiglia rimanda con memoria.

Martin Lambert, manager di una casa discografica, sta appena cominciando a fare i conti col fallimento del proprio matrimonio quando riceve la notizia del suicidio del fratello più giovane, Perry. Dalla California l'azione si sposta a New York dove Martin cerca di ricostruire le ragioni di una così brusca risoluzione. L'incontro con la ragazza di Perry e la breve relazione che ne segue, la scoperta della recente conversione cattolica del fratello, l'impegno di quest'ultimo in una scuola per bambini handicappati come insegnante di musica, il colloquio con lo psicoanalista che ha seguito nella tormentata «crisi filosofica» che ha preceduto il suicidio, e infine il faccia a faccia con la madre chiusa nell'attesa dimora in Virginia sono episodi che colmano il presente senza tuttavia aprire nessuno spiraglio significativo sulla vita di Perry.

Contestualmente alle indagini, per così dire, «poliziesche», sul personaggio di Martin si snoda

un'inchiesta ben altrimenti complessa che ha come oggetto il passato, e nella fattispecie il passato della famiglia Lambert. Il padre è un musicista fallito che non ha saputo amministrare l'enorme fortuna dei genitori (in particolare della madre) e il talento che, dopo un breve exploit pubblico, coltiva nel chiuso della «stanza da musica». La madre è un'ex ballerina di fila che non è mai riuscita a cancellare le umili origini e il gusto grossolano di Las Vegas. Entrambi hanno trovato nell'alcol l'amico smemorante che cercavano. Martin e Perry ascoltano lo stupido familiare con attonito stupore. Che diventa ostilità nei confronti della madre, quando il padre muore, e poco più tardi, un incendio distrugge l'ala della casa in cui è situata la stanza del pianoforte paterno.

La musica è una sorta di cupa ossessione per tutti i Lambert: anche Martin e Perry ne sono stati contagiati. C'è musica nell'accidentata quotidianità dell'infanzia, c'è musica negli incubi del presente, c'è la Sonata in la di Schubert, la Sonata per violoncello di Chopin e *Embraceable you* di Gertrude cantata in un rosso Giorno del Ringraziamento dai genitori

sobri e teneramente allacciati. Più l'inchiesta procede e il piano della memoria si incrocia con quello del sogno e del presente, più la figura del fratello suicida s'allontana. Ha lasciato una singolare «eredità»: quell'impegno sociale che non ha «salvato» lui ma forse offrirà a Martin l'occasione per uscire dall'impasse esistenziale di cui sta soffrendo.

Se del teatro della famiglia americana Dennis McFarland intuisce il «vuoto» (ed è perciò che il suo «dramma da camera» non lascia troppo scoperte occasioni alla dimensione melodrammatica dei personaggi in gioco), non ne coglie altrettanto lucidamente le trappole, o forse per paura di cadervi cede alla tentazione opposta. Prende le distanze dal patetico, orchestrandolo, sin troppo schematicamente, due modelli di tempi narrativi (il passato racconta gli eventi, il presente scava nel passato) e assottiglia lo spessore dei personaggi sospingendoli in un freddo limbo intellettuale: nel confronto serrato fra la tensione di autenticità implicita nella voce dell'io narrante e lo sforzo di sfuggire alla teatralità che la verminosa condizione familiare sembra

imporre, McFarland adotta una forma di equilibrio elegante ma precaria.

Non è un caso che l'episodio di chiusura sia una capitolazione alle ragioni del patetico, e, insieme, un calibrato tornar di conti (Martin si riappacifica con la musica e «sente» finalmente una nuova complicità col suo strumento prediletto, il violoncello).

McFarland ha pubblicato i primi capitoli di *La stanza della musica* sul «New Yorker», sede dei racconti di John Cheever che nel cuore devastato della famiglia americana ha saputo guardare con anatomica sapienza. Si dirà: quella di Cheever è un'altra America, quella degli anni Cinquanta (e le short stories di «Addio, fratello mio», sono, in tal senso, un sorprendente campionario «storico» del disagio relazionale). La verità è che i giovani autori (e fra quelli sensibili a una dimensione problematica della scrittura narrativa McFarland appare - va detto - tra i più dotati) sembrano ossessionati da una fatidica maturità di giudizio, da una sofferta condanna all'adolescenza, da una decentrata lizzazione coatta rispetto ai nodi della crisi sociale (o dell'«assenza» di crisi) più ampia. Tutti elementi, questi ultimi, che finiscono per incidere sull'identità stilistica delle loro opere e farne un simulacro di timidezza e di instabilità morale.

Dennis McFarland
«La stanza della musica», Mondadori, pagg. 257, lire 29.000

MEDIALIBRO

QIAN CARLO FERRETTI

La resa dell'editoria

Le scadenze europee si avvicinano anche per il libro. Alcuni fenomeni le hanno già anticipate, in parte. Va in questa direzione l'accentuazione del processo di internazionalizzazione in atto da tempo: la costituzione in Italia di case editrici straniere, l'acquisto di quote di società italiane da parte di case straniere e viceversa, l'apertura di librerie italiane all'estero e viceversa (un convegno sul destino delle librerie europee in vista dell'unificazione, si è tenuto proprio quest'anno a Parigi), con investimenti e piani di lavoro di grande impegno a tutti questi livelli, e con un forte carattere di competitività che vede anche i gruppi maggiori in condizioni di inferiorità rispetto ai gruppi stranieri.

Si ritrova qui un altro problema, su cui gli esperti italiani più avvertiti insistono molto: l'esigenza di una nuova professionalità, nei vari ruoli e sedi della produzione e della distribuzione, in una prospettiva generale destinata a diventare sempre più difficile. A questo proposito si lamentano carenze nella formazione di quadri editoriali, soprattutto per quanto riguarda il settore della produzione. Il capitolo dei ritardi e delle necessità, sempre in vista delle scadenze europee, è comunque lungo. Ci sono anzitutto dei problemi generali, che vanno ben al di là dell'editoria libraria, ma che la interessano costantemente: come i trasporti o i servizi postali. Ma ci sono anche problemi molto specifici: a cominciare dalla necessità, in un mercato che diventerà sempre più complesso, di una standardizzazione dei dati commerciali, che consenta un più agevole interscambio di informazioni tra editore, agenzia di distribuzione, libraio, biblioteca.

Si richiede inoltre una unificazione dei criteri statistici culturali e librari, e la creazione di banche dati bibliografici attraverso le nuove tecnologie, a livello europeo. Mentre si affollano numerosi nodi legali, fiscali, tecnici da sciogliere. In ambito nazionale: la soluzione del problema dei crediti agevolati da parte dello Stato, l'estensione del codice a barre, l'attuazione della legislazione sulla riproduzione «libera» dei testi (tipico il caso della fotocopatura). E in ambito europeo: l'armonizzazione del diritto d'autore post mortem e l'equiparazione della legislazione svedese. Per limitarci qui alle cose più importanti e urgenti.

Anche a livello linguistico si pongono e si pongono esigenze nuove. Basta pensare allo sviluppo dell'inglese, e alla «translinguistica», con problemi di educazione e formazione scolastica, e relativa editoria, da un lato; e dall'altro all'egemonia dell'inglese (Vignini per esempio prevedeva tempo fa un incremento dei tascabili in lingua inglese appunto). Ne deriva e deriverà tra l'altro un ruolo diverso e importante dei traduttori, per i quali si pone comunque l'esigenza di un contratto standard e di un quadro giuridico ed economico a livello comunitario.

Ma oltre alle necessità di adeguamento ci sono, con paradosso solo apparente, i pericoli di un adeguamento eccessivo, che riguardano la strategia generale dell'editoria libraria e dei gruppi maggiori in particolare. C'è anzitutto il pericolo che l'influenza di certe editorie straniere e la relativa concorrenzialità faccia prevalere anche in Italia le istanze «commerciali» rispetto a quelle «culturali». Questo potrebbe facilmente significare una esasperazione di quella politica della «novità» stagionale di rapido consumo e della lettura occasionale, che già nel recente passato ha portato a conseguenze quanto meno contraddittorie (per non dir peggio): una contrazione della lettura rispetto a un aumento delle vendite, che negli ultimi anni è stato comunque contenuto, e che quest'anno si va addirittura trasformando in un calo, ponendo tra l'altro molti interrogativi su un'editoria che continua a concentrarsi, razionalizzarsi, modernizzarsi nell'organizzazione, gestione, produzione, distribuzione, arrivando perfino a vendere poco, e a registrare un alto numero di rese.

L'Italia si presenta poi alle scadenze europee con una serie di gravi squilibri economici e sociali, che si riflettono sul mercato del libro: aree di forte concentrazione della produzione, distribuzione, lettura, e veri e propri «deserti». Una constatazione che rimanda anche all'assenza e quindi necessità di una politica della lettura, a livello privato e pubblico, con iniziative promozionali e formative decentrate e integrate tra scuola, mass media, mostre, pubblicità eccetera.

Certo, il problema di una politica della lettura si potrà e dovrà affrontare anche con campagne europee, in vista delle quali peraltro l'Italia può vantare esperienze isolate più o meno utili e significative, ma niente di veramente organico e programmato.

USA-URSS: TRA SOGNO E MITO

Alla fine dello scorso gennaio un convegno internazionale indetto a Bologna dall'Istituto «Gramsci» dell'Emilia Romagna ha dibattuto per tre giorni il tema «Nemici per la pelle», cioè «sogno americano e mito sovietico» nell'Italia contemporanea. Ora un saggio volume edito da Franco Angeli (520 pagine, 45.000 lire) raccoglie gli atti di quel convegno, offrendo (grazie al contributo di studiosi italiani, americani, inglesi e tedeschi) un ampio spaccato storico su una questione che ha pesato in maniera rilevante su tutti gli sviluppi, politici, economici, culturali, che hanno caratterizzato l'Italia in quest'ultimo quasi mezzo secolo.

L'asse centrale del convegno - come osserva il curatore Pier Paolo D'Atorre nell'introduzione al volume - ha riguardato «l'interazione permanente tra mito degli Stati Uniti e mito dell'Urss nell'Italia contemporanea». Una chiave di lettura - anche se il convegno è apparso molto sbilanciato, nel numero delle relazioni svolte, verso il «sogno americano» - che rende particolarmente interessante la lettura di questo libro.

rosati LANCIA

viale Mazzini 5
viale Trionfale 7996
viale XX aprile 19
viale Tuscolana 160
cur. piazza caduti
della montagna 30

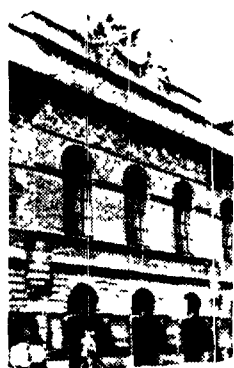
ieri minima 19°
massima 35°

Oggi il sole sorge alle 5,58
e tramonta alle 20,34

ROMA

L'Unità - Venerdì 26 luglio 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



**Teatro Argentina
Autori italiani
nel cartellone
'91-'92**

«Il programma per l'Argentina è pronto, sono tutti autori italiani, classici e contemporanei. Ci saranno tre produzioni del teatro, che però quest'anno saranno rappresentate solo a Roma e una grossa ospitalità straniera per inaugurare la stagione». E quanto comunica l'ufficio stampa del Teatro di Roma. Il cartellone degli spettacoli per la nuova stagione è stato preparato da Pietro Carriglio, nominato nel mese scorso dall'assemblea dei soci, con mandato speciale, consulente artistico dell'Ente morale. Ma c'è un problema. Il ministero del turismo e dello spettacolo ha previsto che i teatri che intendano ricevere la sovvenzione ministeriale come teatri stabili, debbano presentare insieme al programma per la stagione dell'anno successivo anche un documento contabile di accompagnamento. «Questa procedura però il teatro Argentina non la può rispettare», precisa l'ufficio stampa. «Il consiglio di amministrazione non c'è e senza l'approvazione dei consiglieri il cartellone del Teatro di Roma ufficialmente non esiste».

1500 tonnellate di rifiuti bloccate a Ardea dai cittadini

deputato Verde Massimo Scialoja, con la quale chiede ai ministri dell'ambiente, della sanità e delle aree urbane di intervenire perché sia «accertato lo stato della falda acquifera nella zona di Ardea, inquinata da numerose discariche abusive oltre che dal nuovo arrivo di rifiuti, depositati in un territorio non appositamente trattato che permette perciò ai liquami di raggiungere l'acqua che scorre».

È morto Paladini direttore del museo storico della Liberazione

al giugno 1944 venne torturato dai tedeschi. Oggi, alle ore 10, presso il museo si svolgeranno i funerali. Alla cerimonia commemorativa parteciperà il senatore a vita Paolo Emilio Taviani, presidente del Museo.

L'Atac sospende il servizio della linea 444 fino al 31 ottobre

La linea suddetta potranno usufruire delle altre linee aventi lo stesso percorso.

Spacciatore tenta di uccidere il suo vicino Arrestato

facenti, un chilo d'oro ed una gran quantità di oggetti di valore e hi-fi, ricavati da precedenti furti. È stato arrestato così, dai carabinieri di Roma, Bruno Maretti, romano trentaseienne e pluripregiudicato. L'uomo, che abita in via della Pescaglia 8, era stato denunciato dal vicino che aveva subito l'aggressione. Girolamo Polimeni, un signore di 52 anni, aveva chiamato i carabinieri e aveva raccontato di essere stato aggredito sulle scale di casa da Bruno Maretti, che lo aveva colpito alla testa con il calcio di una pistola (risultato poi abusiva), e non contento, aveva sparato nella sua direzione alcuni colpi. La lite, secondo quanto ha riferito ai carabinieri il portiere dello stabile, si era scatenata dopo che Polimeni, disturbato dal continuo abbaiare del cane di Bruno Maretti, aveva suonato alla porta di quest'ultimo per protestare.

Salario Colpi di pistola contro commercialista

cinque anni che in quel momento passava per quella via. L'uomo è rimasto lievemente ferito alla testa da vetri di un portone vicino che sono andati in frantumi. È stata chiamata un'ambulanza ma il commercialista è stato medicato sul posto senza bisogno di ricovero. La polizia indaga.

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 94 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antirackete e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Pietro Mattei, marito della contessa uccisa chiede un po' di tranquillità
«Devo occuparmi dei miei due bambini
Gli inquirenti? Hanno fatto ciò che dovevano»

L'avviso di garanzia per Roberto Jacono ha per qualcuno anche effetti «liberatori»
«Winston e io abbiamo brindato»
dice la fidanzata del domestico filippino

«E adesso non voglio pensare»

«Domani vado a riprendere i miei bambini, ma ora ho un solo desiderio: non voglio più pensare a questa vicenda». Pietro Mattei commenta così l'avviso di garanzia ricevuto da Roberto Jacono, il vicino di casa sotto inchiesta per la morte di sua moglie Alberica. Chiusi in casa, i genitori del ragazzo non parlano. E Winston, il cameriere filippino convinto di essere ormai fuori dalla vicenda, festeggia.

ADRIANA TERZO

«Quei ragazzi non l'avevo mai visto prima. Io sono uno che lavora dalla mattina alla sera, a casa ci sto poco e non lo conoscevo. E adesso? Ora ho un grande desiderio: non voglio pensare». Pietro Mattei è appena tornato dal suo ufficio all'Eur: sono da poco passate le tre del pomeriggio, la sua bella villa all'Ogliata è sommersa dal sole e dal silenzio, le persiane sono chiuse. Anche quelle della stanza da letto che guardano l'entrata principale dove è stata assassinata sua moglie, Alberica Filo della Torre. Non si vedono Margherita e Winston, la grossa mastina inglese e lo yorkshire, in tutta questa quiete sembra si siano volatilizzati. Ha saputo che Roberto Jacono è sotto inchiesta? «Voglio cercare di pensare il meno possibile a

tutta questa vicenda - risponde al citofono il dottor Mattei, il tono della voce un miscuglio di affabilità e disperazione. Ho una profonda amarezza, questo sì. Ma devo pensare alla mia famiglia, a come mandarla avanti, soprattutto ai miei due bambini. Domani li vado a riprendere - si lascia scappare anche se non vorrebbe. «Le ferie? Sì, ci sto pensando, del resto sono previste da qualunque contratto di lavoro. Io sono un semplice dirigente e non un imprenditore come avete scritto sui giornali. Per il momento ho preso qualche giorno di riposo, poi vedremo». Alzucata alla colonna centrale dello spesso muro di cinta di tuffi chiari, brilla la cassetta nera di ferro battuto: è stata agitata, qualcuno ha provveduto a raccogliere la posta,



Pietro Mattei e i suoi due bambini, Manfredi e Domitilla

dentro non c'è nulla. «Gli inquirenti? Ho il massimo rispetto per loro, hanno fatto tutto quello che era necessario fare».

Pietro Mattei non l'aveva mai visto, ma qui, alla Beverly Hills della capitale, Roberto Jacono è un personaggio conosciuto. Stravagante, disponibile, umorale. «Veniva spesso a mangiare da noi - conferma il proprietario del «Melampo», piccolo e sfizioso pub del centro commerciale appena fuori l'Ogliata - È venuto anche du-

rante questi giorni prima del suo ricovero. Solo, quasi sempre, una bistecca, un'insalata e una birra. Certo, qualche problema ce l'ha, si vede. Ma da qui ad essere sospettato di un omicidio ce ne corre». Mi dispiace per la famiglia di Ro-

berto - la signora De Laurentis abita alla villetta accanto a quella degli Jacono - questo avviso di garanzia è una cosa spiacevole. Credo proprio che non se l'aspettassero. È sbarcata la porta di casa di Giuseppe Jacono e Franca Senepa.

Dentro è rimasto solo il padre, la mamma è al San Filippo Neri, è andata a trovare Roberto. «Andatevene», grida socchiudendo appena il portoncino d'ingresso. Ed è di nuovo silenzio.

Ma fuori di qui, oltre i due ingressi supercontrollati da pigri vigilianti in divisa blu, c'è qualcuno che comincia ad assaporare il gusto di sentirsi fuori da tutta questa storia, libero da interrogatori, perquisizioni, pedinamenti. «Winston? Quando la tivù ha dato la notizia (l'avviso di garanzia per Jacono, ndr) è corso a comprare lo champagne e abbiamo brindato - sorride Rosemary, futura sposa del domestico filippino lungamente interrogato dagli inquirenti perché sospettato di aver a che fare con il delitto della contessa - Stamattina è corso in ambasciata per i documenti. Ora finalmente ci possiamo sposare: la data è fissata per il 18 agosto, nella chiesa di piazza Risorgimento».

Al comando dei carabinieri della «Storia», per giorni e giorni assediati da fotografi e giornalisti, c'è una strana atmosfera, quasi di smobilitazione. «È tornata la calma? No guardi, è tutta apparenza», risponde un militare asciugandosi il sudore dalla fronte. «Qui si continua sempre, altro che riposo».

A Centocelle un calzolaio rinchiude nel negozio la figlia del giornalaio
«Mia moglie mi avvelena, voglio aiuto» ha detto l'uomo alla polizia

Sequestra per un'ora una ragazza

Convinto che moglie e fratello volessero avvelenarlo, ha sequestrato e legato nella sua bottega di calzolaio, a Centocelle, la figlia del giornalaio, chiedendo di parlare con la polizia e minacciando di usare una pistola che solo dopo si è rivelata finta. Dopo un'ora di «trattative» ieri sera alle otto Giovanni Puja è stato arrestato per sequestro e minacce. La ragazza è ricoverata in stato di shock.

«Avvertite la polizia. Ho una prigioniera», Giovanni Puja, 51 anni, calzolaio, non stava scherzando quando ha consegnato al meccanico accanto al suo negozio, in viale della Primavera, a Centocelle, un biglietto per la polizia. La figlia del giornalaio, legata mani e piedi con la cinta dei pantaloni, era davvero nella sua bottega. Pochi minuti prima, Valentina Rapisardi, 18 anni, si era sentita afferrare per

un braccio mentre guardava le scarpe in vetrina. Puja l'aveva trascinata dentro ed oltre ad averla legata la teneva sotto la minaccia di una pistola che sembrava proprio vera.

Erano le sette di ieri sera, e nel giro di pochi minuti Centocelle ha vissuto una serata di suspense: volanti della polizia arrivavano a sirene spiegate, mentre decine di persone hanno cominciato ad accalcarsi davanti al negozio del

calzolaio con il fiato sospeso per la ragazza minacciata dall'uomo in preda a un raptus di follia. La paura è durata però poco. Un'ora dopo, la ragazza veniva portata all'ospedale Figlie di San Camillo in stato di shock, mentre Puja finiva in questura, arrestato per sequestro di persona e minacce. Intanto Vito Vespa, dirigente della sesta sezione della squadra «mobile», metteva a verbale tutto quello che Giovanni Puja gli aveva detto prima di cedere e consegnarsi.

Mentre il poliziotto lo teneva a bada, attento a non far fare del male alla ragazza in ostaggio, il calzolaio ha cominciato a raccontare una storia, a spiegare l'improbabile perché del suo gesto. «Mia moglie sta con mio fratello, mi mette le corna con lui, da anni. E ora vogliono avvelenarmi. Sono caparissimi: l'hanno

già fatto con l'altro mio fratello, poveretto, che è morto dieci anni fa. L'hanno ucciso lo so. Mi deve credere, io sono servitore di Cristo da trent'anni, l'ho anche visto alzarsi dal crocifisso della parete e volare». Lasciando parlare, il funzionario della mobile è riuscito a calmare un poco l'uomo. Dalla porta di vetro chiusa, si vedevano solo due pupille nere sbucare nel buio, pensate che divide in due la bottega: in attesa della polizia, Puja aveva forato la parete per guardare in strada senza perdere di vista la sua prigioniera. E dal lato aperto appariva ogni tanto la mano armata di pistola. Era un'arma giocattolo, ma questo lo si è potuto scoprire solo dopo. Ottenuto il permesso di entrare rompendo il vetro, Vespa è riuscito ad avvicinarsi sempre di più, continuando ad ascoltare la storia dell'avvelena-

mento e i «miracoli» del Cristo personale di Giovanni Puja. Lunghi minuti, ed infine l'uomo è stato disarmato e arrestato.

Il calzolaio, protagonista di questa vicenda conclusasi fortunatamente senza gravi conseguenze e in maniera rapida, è originario di Catanzaro e da anni vive a Roma con la sua famiglia, la moglie e due figli di 21 e 22 anni. «È sempre stato un tipo un po' stranetto, spesso faceva qualche stramberia» ha raccontato il gestore di un bar nella stessa strada di Centocelle. Interrogato dagli investigatori, Giovanni Puja non ha però voluto rivelare il vero motivo che lo ha spinto a sequestrare la figlia dell'edicolante, suo vicino di negozio. Probabilmente si è trattato di un raptus di follia, che lo ha portato a un'azione un po' chini su stamba delle altre. □ A.B.

Ondata di malori per il caldo Impennata di ricoveri per il «mal d'estate» Morta un'anziana a Lavinio

Trenta gradi all'ombra ed un'umidità atmosferica che... si taglia con un coltello hanno provocato ieri una vera e propria ondata di malori nella capitale e dintorni. Il caldo soffocante, e forse anche la paura effetto della notizia sulla morte a Montecattini di 9 persone uccise dalla gran calura, hanno fatto salire vertiginosamente il numero delle chiamate nei numeri ospedali, che hanno subito un'impennata del 15-20 per cento, rispetto ai giorni scorsi.

Il Pic, il pronto intervento cittadino, ha fatto oltre cento interventi, mentre in altri 30 casi sono partite le ambulanze della Croce Rossa. Sulla totalità delle chiamate, circa il quaranta per cento riguardava persone sofferenti per il caldo umido.

I più colpiti da malesseri sono stati gli anziani. A Lavinio una donna di 78 anni è

morta, ma per lo più il caldo non ha provocato gravi conseguenze e il ricorso in ospedale si è risolto con qualche cura nelle stanzette del pronto soccorso e non in un vero e proprio ricovero.

Tra le persone che hanno avuto bisogno dell'assistenza medica, molti giovani. Ma per loro il caldo è stato il responsabile indiretto dei malesseri: nella maggior parte dei casi si trattava di ragazzi che si erano sentiti male dopo aver bevuto bibite ghiacciate.

L'ondata di malori è attribuita all'umidità dell'aria, che ieri ha raggiunto il 50-60 per cento, più che all'alta temperatura, lontana dai record estivi. Le previsioni non lasciano sperare in repentini mutamenti di clima. I medici consigliano di bere molto, ma non bevande troppo fredde, e di mangiare cibi leggeri: il caldo passerà.

Inutili i tentativi di ricoverarla in centri specializzati

Niente posti in ospedale muore per le ustioni

Ustionata in tutto il corpo, gravissima, Giulia Taddei, 86 anni, ricoverata al Policlinico Umberto I alle sette di mercoledì sera, è morta poche ore dopo. Secondo i medici non si sarebbe salvata neppure al Centro ustioni del Sant'Eugenio, dove comunque i sei letti per adulti disponibili erano tutti occupati. L'anziana, che viveva sola, era fumatrice ed è probabilmente rimasta vittima di una sigaretta finita accesa sul letto.

ALESSANDRA BADUEL

È morta alle dieci di mercoledì sera, poche ore dopo il ricovero in ospedale Giulia Taddei, 86 anni, ustionata in quasi tutto il corpo, era arrivata al Policlinico Umberto I alle sette di pomeriggio. I sanitari chiesero subito al Centro grandi ustioni del Sant'Eugenio se c'era un posto, ma il centro era già pieno. Poco prima, i vigili del fuoco avevano trovato la donna nel bagno del suo appartamento, a Corso Trieste 63, mentre tentava di spegnere le fiamme che l'avvolgevano. L'incendio, probabilmente, è stato provocato da una sigaretta caduta accidentalmente alla

signora. Trasportata subito in ospedale, la donna era però in condizioni gravissime, con una percentuale di ustioni almeno dell'80%. Ma i fax inviati al Centro ustioni più volte, ricevevano sempre la stessa risposta: non c'è posto. La donna è stata ricoverata nel reparto chirurgico di guardia dello stesso Policlinico, ma poco dopo è morta.

«Sopravvivere ad ustioni così è davvero difficile, soprattutto a quell'età», diceva già l'altra sera il medico del Policlinico. Lo ha confermato ieri anche il medico di turno al Centro

ustioni, confermando però anche la cronica carenza di posti del reparto. «Io non ho visto la signora, ma posso dire che nel caso dei grandi ustionati la morte è dovuta a problemi respiratori - ha spiegato Vito Verardi - Le ustioni, anche se gravissime, portano ad una fine lenta, che può arrivare anche dopo molti giorni. Resta comunque vero che qui dobbiamo spesso rifiutare dei ricoveri. Anzi, da novembre scorso la situazione è anche migliorata. Ora abbiamo un reparto autonomo, non dipendiamo più dalla chirurgia plastica, dove c'erano ancora meno letti. Quanti posti abbiamo adesso? In tutto 22, di cui solo 10 utilizzabili per le emergenze. E qui - ha detto Verardi - arrivano ustionati da tutto il Lazio e anche da Umbria e Campania. E noi, più o meno due o tre volte a settimana, siamo costretti a rifiutare il ricovero». Sulla vicenda di Giulia Taddei è intervenuto anche Gustavo Trincia, del Movimento federativo democratico. «È una storia comune emblematica della situazione grave in cui si trova la sanità nel Lazio».

Aggressione a piazza Venezia

«Odio le donne» E si avventa con una lametta contro due turiste

Erano le quattro di ieri pomeriggio quando Osvaldo Martino, 35 anni, ha deciso di vendicarsi delle donne. Sotto il balcone di palazzo Venezia, ha puntato due turiste e si è gettato su di loro. Armato di una taglierina, ha cominciato a colpire. Fermato subito, non è riuscito a ferire gravemente le due ragazze. Nicoletta Di Perna, 22 anni, in visita a Roma da Milano, è stata ferita alla pancia. Paola Meloni, 23 anni, cagliaritana, se l'è cavata con qualche graffio al braccio. Subito portate in ospedale, tutte e due sono state giudicate guaribili in pochi giorni. Intanto Osvaldo Martino era negli uffici del primo commissariato, davanti al vice questore Gianni Carnevale. In serata, il giudice ha confermato l'arresto per lesioni plurigravate e l'uomo sarà processato oggi stesso con rito direttissimo.

Al commissariato, Osvaldo Martino ha dato la sua spiega-

zione per quello che agli agenti era subito sembrato un gesto squilibrato dovuto all'afa del luglio romano. «Sono separato e mia moglie mi perseguita. È per questo che odio le donne», Martino ha voluto raccontare della donna che gli ha rovinato la vita - e anche, secondo lui, tolto il lavoro. «Mi ha fatto levare la licenza di venditore ambulante: è da lì che cominciano i miei guai». E da lì è iniziato l'arrovellamento dell'uomo. Ieri, con quella taglierina da grafici in tasca, camminava su e giù, vagando per l'ampio marciapiede sotto palazzo Venezia dove sempre decine di persone aspettano un autobus alla fermata, prendono un gelato al chioschetto-camioncino, consultano cartine della città per decidere quale area monumentale andare a vedere. Tra la gente, Osvaldo Martino ha visto quelle due ragazze. E ha deciso che erano il suo obiettivo. Taglierina in pugno, gli è corso addosso.

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

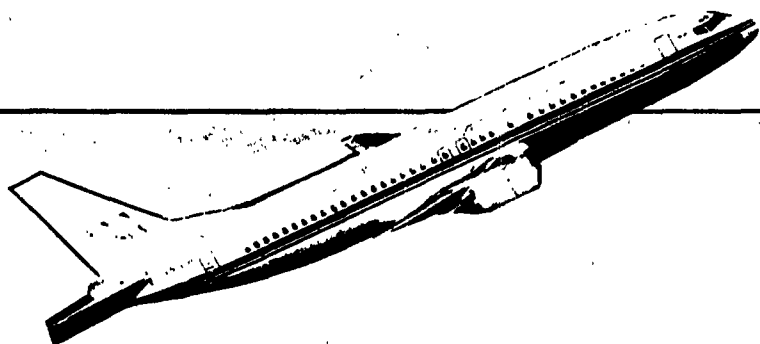
CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.*



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici: mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.*

Bilancio politico del Pds sulla variante di salvaguardia varata martedì scorso dopo un dibattito di 12 ore

Il «tradimento» del Pratone «La maggioranza piegata ai ricatti di interessi esterni Ma la partita non è chiusa»

«Carraro sindaco affarista» Sul verde ancora battaglia

«Lo scontro sul Pratone cambia il clima politico. La nostra opposizione sarà più dura». Dopo la maratona per l'approvazione del nuovo strumento urbanistico, il Pds capitolino traccia il bilancio politico della variante di salvaguardia. «La logica di manager del sindaco si è rivelata non lontana dalla logica degli affari. Non possiamo più dire che Carraro è pioniere di questa maggioranza, ma complice».

MARINA MASTROLUCA

■ Pennellate di verde, delimitate dalle lottizzazioni e non da confini definiti. Una variante a chiaroscuri, più carica di ombre che di luci per il Pds, che pure rivendica il merito di aver costretto la maggioranza a tagliare le cubature previste dal piano regolatore del '62. Il punto più buio, la decisione di autorizzare un insediamento di 200.000 metri cubi sull'ultimo scampolo di verde in un quartiere che vanta il primato negativo di un metro quadrato di prato per abitante, contro i 9 previsti dalla legge.

«La decisione sul Pratone delle Valli è gravissima e cambia decisamente il quadro politico - ha detto ieri il capogruppo Pds Renato Nicolini, spiegando in una conferenza stampa insieme a Piero Salvagni e Goffredo Bettini le ragioni del voto negativo sulla variante -». Il consiglio comunale aveva già deciso la tutela di quell'area con un ordine del giorno di poche settimane fa. Questo ripensamento fa ritenere che sono state esercitate delle pressioni indebitate. Questo significa che ogni atto del consiglio può essere modificato da interessi lobbistici. Non possiamo più dire che il sindaco è in ostaggio a questa maggioranza, ma che la sua logica da manager è molto vicina a quella degli affaristi. L'opposizione nei confronti del Psi sarà perciò più dura e stringente».

Per il Pratone, comunque, come per altre aree tagliate fuori dalla variante, per il ministero della sanità alla Magliana (sul quale è stato preannunciato un ricorso al consiglio di Stato insieme ad Italia nostra), per l'autoparco della Bufalotta e di Ponte Galeria, gli insediamenti nella Valle dei Casali, o ai Monti della Caccia e Malafede, il Pds è deciso a dare battaglia di nuovo, a partire dalle osservazioni sulla delibera.

«Questa variante è un'occasione mancata - ha detto Piero Salvagni -». Poteva essere lo strumento per dare a Roma una struttura del verde, articolata con una cintura di territorio salvato dal cemento e cunei verdi che penetrano nella città. Tutto questo è mancato. La giunta ha proceduto con approssimazione se non addirittura tradendo il consiglio comunale e i cittadini, come sulla vicenda del Pratone».

Una ragione in più per smentire le accuse di governismo. «C'è stata invece una battaglia sull'impronta da dare allo sviluppo della città - ha detto Goffredo Bettini -».

A differenza di Roma capitale dove abbiamo ottenuto concessioni sostanziali perché la partita è ancora da giocare, sulla variante non è passata la nostra strategia, perché venivano immediatamente intaccati interessi precisi. La vicenda del Pratone è emblematica e ripropone ancora una volta l'urgenza della questione morale, tanto più dopo la storia dei milioni nascosti nelle mutande o buttati dalla finestra».

Ieri, intanto, il consigliere dc della sinistra di base, Ugo Sodano, «indagato» dal suo partito per il voto non allineato sul Pratone delle Valli ha scritto una lettera al sindaco, chiedendo che venga fatta chiarezza sulle affermazioni fatte da Gerace nei suoi confronti. L'assessore, infatti, aveva invitato Sodano a dimettersi dalla Dc perché «indegno lui e chi c'è dietro», con riferimento alla sinistra di base che fa capo ad Elio Mensurati.

In aula, scrive Sodano chiedendo l'intervento di Carraro, «non deve esserci spazio né per la corruzione né per l'intimidazione».

L'Aniene che lambisce il Pratone delle Valli, rimasto fuori dalla tutela ambientale votata martedì scorso in Campidoglio su cui è ancora polemica aperta



Cinque anni per gli espropri

■ Prima l'esame del Corco, il comitato regionale di controllo, poi la pubblicazione della delibera. Da quel momento scattano i sessanta giorni per presentare le osservazioni alla variante, che spettano ad ogni cittadino, anche senza interessi diretti sugli interventi previsti. Il consiglio comunale deve poi votare le controdeduzioni e spedire la delibera all'esame della Regione, che ha tempo 5 anni per approvarla. Ma la variante di salvaguardia è operativa da subito.

La delibera, completata il suo iter, diventa parte integrante del piano regolatore. A partire da questo momento, l'amministrazione ha tempo cinque anni per espropriare le

aree a destinazione pubblica, come ad esempio i parchi. Se entro quei termini non è stata in grado di farlo, ha comunque la possibilità di varare un piano particolareggiato, che fa slittare i tempi di altri 10 anni. La creazione dell'area metropolitana renderà superato lo strumento del piano regolatore generale. Si parla infatti di piano territoriale di coordinamento, riferito all'intera area. Il nuovo ente che dovrà emanarlo, il comune metropolitano, è obbligato ad accogliere solo i piani in corso, come i piani pluriennali di attuazione (Ppa) e quelli per l'edilizia economica e popolare (Peep). Ma, almeno in linea teorica, ha la facoltà di definire nuovamente i pe-

si urbanistici e di segnare la demarcazione tra verde e cemento. Come anche gli altri strumenti urbanistici, la variante non tutela contro l'art. 81, la facoltà cioè dell'amministrazione dello Stato di richiedere concessioni per opere di pubblica utilità, anche in deroga al piano regolatore (il Comune può solo esprimere un parere, mentre la decisione finale spetta partecipiamente alla Regione e alla presidenza del consiglio). I proprietari delle aree sottoposte a tutela hanno due strumenti per contrastare le decisioni dell'amministrazione: le osservazioni e il ricorso al Tar-Consiglio di Stato.

Asili comunali

«Per far funzionare i nidi non serve la privatizzazione ma una gestione più forte»

TERESA TRILLO

■ «Il Pds romano è assolutamente contrario a qualsiasi ipotesi di privatizzazione degli asili nido», Maria Coscia, consigliere comunale, critica il gruppo Pds della I circoscrizione, che ha proposto di appaltare a cooperative i servizi mensa, pulizia dei locali e lavanderia delle scuole per i bambini da zero a tre anni.

«Nei mesi scorsi - puntualizza Maria Coscia - il Pds capitolino ha presentato una serie di proposte concrete per rivalutare un servizio sull'orlo del collasso. Il livello della qualità degli asili è insostenibile: la responsabilità è solo della giunta e degli assessori che si sono succeduti nel corso degli anni alla gestione di questo servizio così delicato».

Agli inizi di giugno Renato Nicolini, capogruppo Pds in Campidoglio, Maria Coscia e Teresa Andreoli hanno inviato una lettera aperta al sindaco di Roma per sollecitare una tutela dei 147 nidi romani, frequentati da circa 8.000 bambini, e proporre soluzioni. «Innanzitutto bisogna dare più potere al Comitato di gestione degli asili», spiega Maria Coscia. Più precisamente, i comitati devono gestire direttamente le tariffe pagate dalle famiglie, al fine di fronteggiare in tempo reale i problemi di funzionalità quotidiana del servizio. Ciò consentirebbe, ad esempio, di tagliare l'erba nei giardini al momento opportuno, acquistare materiale didattico e organizzare seminari di aggiornamento per il personale. Poi proponiamo di decentrare: alle circoscrizioni il settore degli approvvigionamenti; implega-

re i cento milioni stanziati in bilancio per i corsi di aggiornamento per le assistenti; nominare la commissione d'esame per consentire l'esplicitamento del concorso di 300 posti di educatori, una commissione costituita da tecnici esperti e non da politici; discutere e approvare un nuovo regolamento del servizio».

Per rivalutare gli asili nido, migliorando la qualità e garantendo adeguati livelli di funzionamento, il gruppo Pds propone di riorganizzarli attraverso la forma dell'istituzione, ossia una direzione pedagogica centrale, formata da équipe interdisciplinari, presente nelle circoscrizioni e con funzioni pedagogiche per le scuole. Sul punto dolente dell'emergenza vivente, tre sono le ipotesi di soluzioni temporanee e immediate: recuperare i cuochi dirottati ad altri servizi; assumere temporaneamente personale attraverso l'ufficio di collocamento; stipulare convenzioni temporanee con le ditte di mense scolastiche, interpellando la società che opera nella scuola più vicina all'asilo nido interessato.

«Quotidianamente - si legge nella lettera inviata al sindaco - bambini e genitori sono sottoposti a pesanti disagi. Negli asili non si garantisce più il minimo indispensabile, come, ad esempio, un'alimentazione sana ed equilibrata. Ciò accade per la carenza di cuochi (ma che fine hanno fatto i cuochi che operavano nelle mense scolastiche prima del megaparlato?) e/o per la carenza di fondi e i ritardi con cui vengono erogati alle circoscrizioni».

Rissa tra assessori in Provincia «No, solo un diverbio»

■ Sono volate parole grosse e urlacci, mercoledì pomeriggio, alla Provincia, tra Gian Roberto Lovari, assessore alla Pubblica Istruzione, e Lamberto Mancini, assessore all'Industria, Commercio e Artigianato, durante una riunione di giunta. Un'accesa discussione finita, secondo Paolo Cento, consigliere del Verdi arcobaleno, a pugni e calci. L'epilogo, smentito dai due assessori, ha indotto il rappresentante ambientalista a presentare un'interrogazione al presidente di Palazzo Valentini per chiedere chiarimenti.

«È stata una discussione appassionata e niente di più - dice Gian Roberto Lovari -». Tante volte in giunta si litiga tra assessori e ci si manda al quel paese, fa parte delle abitudini politiche. Nutro simpatia e apprezzamento per Paolo Cento, ma il consigliere Verde, abituato alle intemperanze dell'ex gruppo di Lotta Continua, di cui faceva parte, non può tentare di coprire in questo modo le spaccature tra gli ambientalisti, divisi tra chi intende appoggiare la maggioranza e chi no.

Ventottenne condannato a tre anni Malato di Aids in cella ma gli negano l'ospedale

Affetto da Aids, gravemente malato - ha perso 20 chili in 2 mesi - Massimo Fornari, un detenuto di Rebibbia, deve scontare 3 anni e 6 mesi di reclusione, non riesce ad ottenere il ricovero in ospedale. Nei giorni scorsi, la Corte di appello ha inviato al Tribunale di sorveglianza l'ordinanza che autorizza al trasferimento in qualsiasi ospedale. Interrogazione Pds alla Regione.

■ Dimagrito - ha perso venti chili in due mesi - tormentato dalle mille infezioni generate dall'Aids, Massimo Fornari, 28 anni, giace nel suo letto in una cella di Rebibbia. Da mesi, senza successo, familiari, avvocato e medici chiedono alla direzione del carcere di trasferire il giovane in ospedale. Sulla vicenda, ieri, è intervenuto anche il Pds. Angiolo Marroni, vice presidente del consiglio regionale, Matteo Amati, Vittoria Tola e Umberto Cerri, consiglieri alla Pisana, hanno presentato un'interrogazione a Rodolfo Gigli, presidente della giunta, chiedendo di garantire l'immediato ricovero di Massimo Fornari e di accertare se la direzione di Rebibbia abbia ri-

spettato le leggi che consentono di curare i detenuti in strutture ospedaliere. Sieropositivo dal 1985, Massimo Fornari, condannato dalla Corte di appello a scontare tre anni e sei mesi di reclusione, è a Rebibbia da giugno '90. Il suo stato di salute, in sette mesi, è rapidamente peggiorato. Lo scorso novembre, il direttore sanitario del carcere, dottor Fazio, pare che abbia avvalorato la necessità di ricoverare Fornari in ospedale. Il medico, poi, sostengono i consiglieri del Pds nell'interrogazione, ha inspiegabilmente cambiato opinione.

Simionetta Galantucci, avvocato di Massimo Fornari, preoccupato dalle precarie condizioni di salute, ha presentato un'istanza per chiedere la visita di un medico di parte che, sulla base delle diagnosi degli ospedali e del carcere, ha consigliato il ricovero. «A mio avviso - si legge nel referto - si impone il trasferimento urgente del detenuto in un reparto ospedaliero. Mi corre altresì l'obbligo di segnalare che le condizioni cliniche, nelle quali attualmente versa il paziente, sono incompatibili con il regime carcerario».



Un corridoio del carcere di Rebibbia

L'8 luglio la Corte d'appello ha inviato al Tribunale di sorveglianza - che ha il potere di disporre il ricovero urgente in ospedale di un detenuto - l'ordinanza per trasferire Massimo Fornari in un qualsiasi istituto ospedaliero della capitale. Un'autorizzazione disattesa. Ora, dopo l'interrogazione

presentata al presidente della giunta regionale da alcuni consiglieri del Pds, i familiari attendono una risposta alle loro continue richieste di trasferire Massimo Fornari in un qualsiasi ospedale romano, dove i medici potrebbero seguire meglio l'evoluzione della malattia.

Territorio Il Pds «Vincoli più sicuri»

■ Il gruppo consiliare del Pds ha presentato alla regione Lazio una proposta di legge, firmata da Vezio De Lucia, dal capogruppo Danilo Collepardi e da Michele Meta, per trasformare i piani paesistici in piani urbanistici territoriali. «È una proposta importante, ha detto De Lucia, perché consente che i piani prevalgano sugli strumenti urbanistici comunali attualmente in vigore e anche su quelli futuri. I piani paesistici laziali sono solo in parte efficaci, solo in quelle aree, cioè, già tutelate a norma di legge. Un provvedimento del genere potrebbe, quindi, riuscire a imporre vincoli immediati sui proprietari di immobili: o aree, continua De Lucia, mettendo così al riparo la Regione da uno sfilibrante contenzioso con la giustizia amministrativa. Non c'è dubbio, infatti, che la disciplina degli strumenti urbanistici rientri nella potestà legislativa della Regione, come ha recentemente dimostrato la sentenza 327 dello scorso anno della Corte Costituzionale».

Caccia Fucili al via nel Lazio a settembre

■ La caccia partirà dal 15 settembre al 27 febbraio. La decisione è stata presa nella tarda serata di giovedì dal Consiglio regionale, che ha approvato il calendario venatorio per l'anno 1991-92. Sui 33 consiglieri presenti, dieci si sono astenuti, mentre voti favorevoli sono stati 19. Quattro i contrari, di cui tre verdi e un antiproibizionista. La votazione ha suscitato la protesta della consigliera Laura Benatti Scalabrini, del gruppo verde sole che ride, che ieri mattina, all'apertura dei lavori, ha occupato l'aula facendosi trovare incatenata al tavolo della Presidenza. «Lascero questo Consiglio quando la Giunta regionale adotterà per il calendario venatorio le direttive comunitarie», ha dichiarato la consigliera. L'occupazione è terminata di forza intorno alle 11.30, quando il Presidente Antonio Signore ha espulso dall'aula la Scalabrini. Il gruppo Verdi sole che ride definisce «larsenica» la votazione di giovedì, e ricattatoria la minaccia fatta dalla maggioranza di ritirare la legge sul calendario se si fosse pretesa la discussione sugli emendamenti presentati da Verdi.

Indagine dell'Unione industriali sui 3 mesi dopo la guerra del Golfo Industrie in lieve ripresa e le esportazioni rifanno capolino

■ L'attività produttiva della regione è in lieve ripresa, seppure con sostanziali non omogeneità sul piano degli andamenti produttivi. Secondo l'indagine congiunturale svolta dall'ufficio studi della Federazione degli industriali del Lazio nei mesi di aprile, maggio e giugno, presso le imprese manifatturiere, c'è un incremento della domanda estera in alcuni settori. Tuttavia, si prevede una reale «crescita» soltanto a partire dal 1992. Le vendite dei prodotti finiti sono ancora inferiori del 7,1 per cento rispetto a quelle del secondo trimestre del '90. Scarso il grado di utilizzazione degli impianti (il 77,4 per cento della capacità potenziale), stabili i livelli occupazionali (-0,2 per cento). Difficile il settore della difesa, che interessa nel Lazio una cinquantina di imprese meccaniche e elettroniche.

I dati dell'inchiesta parlano di situazioni più favorevoli nei comparti estrattivo (+4,1 per cento), della lavorazione dei materiali lapidei e della ceramica (+5,7 per cento), alimentare (+7,5 per cento) e in quello dell'abbigliamento (+5,5 per cento); a fianco di insistenti situazioni di crisi nei settori siderurgico (-5 per cento), elettronico (-1 per cento), chimico (-2 per cento), tessile (-5,6 per cento) e della carta, stampa ed editoria (-6,4 per cento). Ma leggiamo insieme le situazioni provinciali.

Roma. Produzione stazionaria rispetto al II trimestre '90 (+0,3 per cento). A livello tendenziale, migliori performance per le imprese del settore estrattivo (+11 per cento) e dei materiali da costruzione (+5,3 per cento). Dati meno confortanti per le aziende alimentari e delle bevande, che non hanno ancora recu-

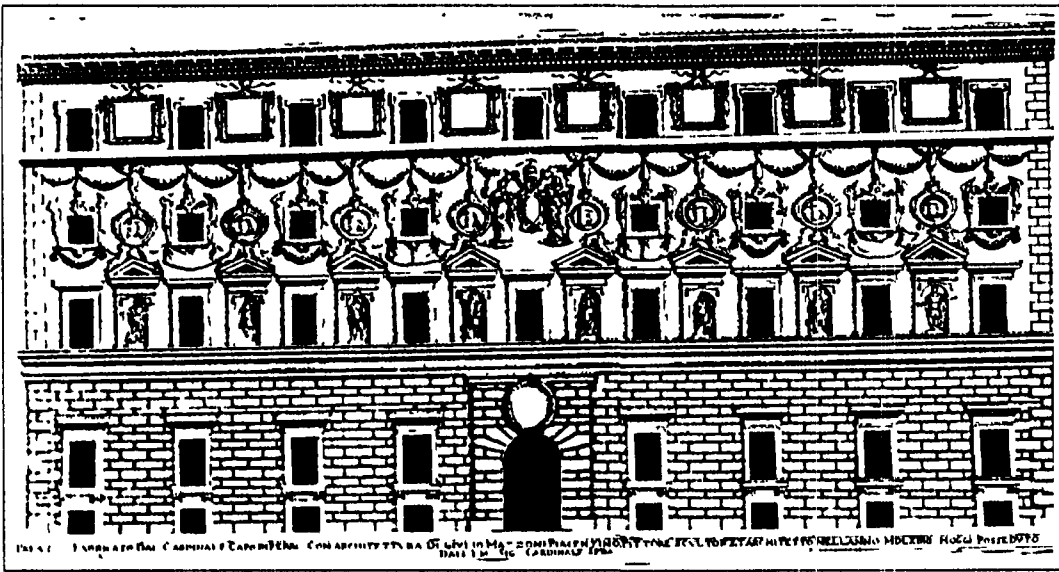
perato i livelli produttivi dello stesso periodo del '90 (-0,5 per cento nel complesso). La domanda interna ed estera è diminuita di circa il 12,5 per cento. Positiva la vendita della lavorazione dei lapidei, e quella dell'abbigliamento, negativa nei settori della chimica e della costruzione dei prodotti in metallo. Solo il 34 per cento degli imprenditori prospetta un'evoluzione positiva della produzione e della domanda interna.

Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE CASTELLI
GENZANO DI ROMA
Festa de l'Unità (Anfiteatro-Olmata)
PROGRAMMA
26 luglio 1991
ore 19,30 Incontro dibattito su: «I cittadini incontrano gli amministratori comunali». Presiede: Daniele Alberti (presidente Unione Comunale). Partecipano: Bifano Pasquale (presidente gruppo Pds) e la giunta comunale.
27 luglio 1991
ore 18,30 Incontro dibattito su: «Dopo la nascita del Pds le nuove prospettive per la sinistra italiana». Partecipano: D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Mauro Dutto (Direz. naz. Pn), Caremignia Enzo (Assemblea naz. Psi), Franco Cervi (Consiglio naz. Pds).
28 luglio 1991
ore 21,00 Comizio chiusura. D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Cesaroni Gino (sindaco Comune di Genzano).
All'interno della festa funzionano stand gastronomici, piano bar, enoteca, giochi vari

Festa de l'Unità
Isola Tiberina
(Spazio cinema)
UNA NUOVA SINISTRA PER L'ALTERNATIVA
Venerdì 26 - ore 20
ACHILLE OCCHETTO
intervistato da
Mario PENDINELLI, direttore «Messaggero»
Ennio CHIOLDI, vicedirettore Tg3
Sandra BONSANTI, de la «Repubblica»

Dentro la città proibita

La facciata di palazzo Spada in un'incisione di Pietro Ferrario. In basso il cortile dell'edificio cinquecentesco dove Borromini realizzò nel 1635, la galleria prospettica, una delle più geniali «invenzioni» dell'architetto ticinese



Borromini, l'«inutile» prospettiva

Appena acquistato palazzo Capodiferno, splendido edificio del '500, il cardinale Spada trovò subito il modo di lasciare la sua impronta con una modifica che, sulle prime, appariva quanto meno inutile. Così fu affidato al Borromini, nel 1635, l'incarico di organizzare un corridoio: nacque una delle sue più ardite invenzioni prospettiche. Appuntamento domani alle 10, 15 all'edicola di piazza Farnese

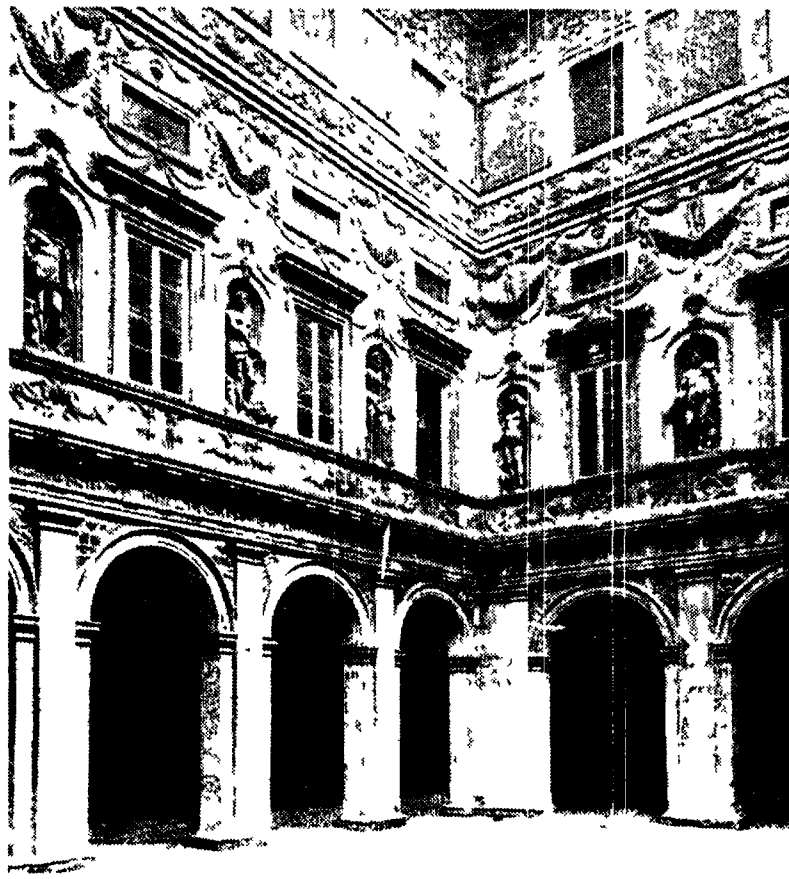
IVANA DELLA PORTELLA

Quando, intorno al 1635, al tempo delle prime commissioni con i Trinitari, Borromini ricevette l'incarico di sistemare e condurre con lavori di ampliamento alcuni ambienti del palazzo Spada, erano soltanto tre anni che questa famiglia ne era entrata in possesso. Prima il palazzo era di proprietà dell'illustre casato dei Capodiferno: una delle poche famiglie romane a cui era concesso di custodire il volto santo. Ne aveva intrapreso la costruzione (1548) Giuliano Capodiferno, cardinale di S. Giorgio in Velabro, tesoriere della camera apostolica, elemento di spicco della corte pontificia. Uomo amabile, bello, gioviale, gradito a tutti e in stretto contatto con l'allora pontefice Giulio III Ciochi del Monte. Lo dimostra un episodio curioso avvenuto in quei giorni (1552) in vicolo de' Leutani, dove venne rinvenuta una statua colossale (alta 3 metri) di marmo che, dato il

luogo di rinvenimento e il suo atteggiamento eroico fu subito ritenuta come la celebre statua di Pompeo ai cui piedi cadde Cesare sotto il pugnale di Bruto e Cassio.

Il ritrovamento era però avvenuto in una complicata situazione di confine, proprio sotto il muro divisorio di due proprietà attigue. Il muro passava a filo del collo della statua. E i giudici per diminuire le conteste dei due proprietari avevano deciso di farla decapitare. Fortunatamente a questa insana decisione si era opposto il cardinal Capodiferno il quale aveva supplicato il pontefice di intervenire.

Questi infatti intervenne, acquistando per 500 scudi il prezioso reperto cedendolo poi in dono al raffinato e colto cardinale per ornare il suo palazzo presso cui ancora si può ammirare. A tutt'oggi la questione sul personaggio ritratto è controversa. Alcuni la ritengono effigie dell'impera-



Una delle più ardite invenzioni dell'architetto ticinese in un corridoio cieco dello splendido palazzo Spada

L'edificio realizzato nel '500 dal casato dei Capodiferno venne acquistato dal cardinale che lo completò con la galleria

tore Domiziano, ma è probabile che sia molto più antica. Il palazzo era già compiuto nell'aprile del 1550. Lo aveva realizzato con notevole perizia un architetto di cui il nome è tuttora incerto. Si tratta forse di quel «vir optimus et integerrimus, architecturæ pentissimus» che fu Giulio Menesi da Caravaggio (da non confondere con il celebre pittore) architetto della chiesa di Antonio da Sangallo il Giovane.

Lo aveva realizzato con un piano terra qualificato da un semplice bugnato regolare, introdotto da otto finestre architravate. Mentre aveva alleggerito il piano superiore mediante l'alternanza di finestre e nicchie. All'interno di queste con evidente intento celebrativo aveva posto uomini illustri come Traiano, Gneo Pompeo, Fabio Massimo, Romolo, Numa, Claudio Marcello, Cesare ed Augusto amplificandone le qualità eroiche con scritte che ne espongono le gesta relative.

All'interno di medaglioni in stucco sopra le finestre del primo piano aveva ricordato quei celebri personaggi alle loro imprese eroiche con un altro tipo di impresa, quella del cardinale Capodiferno: un cane presso una colonna ardente intorno a cui si snoda un nastro col motto *Uroque Tempore*. Pertanto quando il palazzo venne acquistato per la cifra

di 13.500 scudi dal cardinale Bernardino Spada, sembrava non necessitare di alcuna modifica: tanto era curato in tutte le sue parti.

«Mi rallegro con vostra Eminenza che ha trovato un palazzo così finito, che non ci potrà porre mattoni di vantaggio, quando anche volesse», dichiarava con compiacimento il fratello Virgilio Spada, protettore ed estimatore del Borromini.

Ma non fu così: poiché immediatamente il cardinale ne iniziò la modifica. Prima fra tutte quella di risolvere uno spazio morto, un corridoio cieco situato tra il palazzo Massani (poi Spada) e il giardino. Il progetto venne affidato al Borromini su probabile indicazione del fratello e risolto con quella magnifica soluzione illusiva che va oggi sotto il nome di galleria prospettica. Si tratta infatti di una delle realizzazioni più spettacolari dell'architetto ticinese che grazie alla sua notevole capacità inventiva e all'ausilio della geometria proiettiva, costruì uno spazio «altro» in cui un semplice corridoio di 8 metri e sessanta centimetri si trasformò prospetticamente in uno di 37 metri. «Riuscì cosa assai vaga», sentenziò soddisfatto Virgilio Spada, ma aggiunse tuttavia dimostrando comprensione per le cospicue spese: «Il costo eccedette di assai il gusto».

Aereo-rally Dall'«Urbe» in volo sull'Europa

Un giro aereo in piena estate parte oggi alle 8 il rally internazionale «Circuito Galileo». La pista di decollo è quella dell'aeroporto dell'Urbe. Nove giorni di volo «a spasso» per l'Europa a bordo di apparecchi mono e bimotori con peso inferiore a tre tonnellate. Il traguardo è previsto nel pomeriggio di sabato 3 agosto al nuovo aeroporto di Metz-Nancy Lorraine.

L'evento sportivo organizzato dalla Federazione nazionale dell'aeronautica con il patrocinio del Comune è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa d'informazione allo sport Daniele Fichera e dai presidenti della Federazione nazionale francese e dell'Aero-club d'Italia.

Alla gara parteciperanno diciotto piloti stranieri di età compresa tra i 20 e i 70 anni. Al loro fianco ci sono tre membri dell'organizzazione. Il circuito da percorrere è lungo 5 mila chilometri. Gli equipaggi del circuito «Galileo» sorvoleranno dodici paesi della Comunità economica europea. La prima tappa Roma-Vienna prevede un tragitto di 500 miglia. Successivamente verranno visitate Praga, Varsavia, Stoccolma, Berlino, Bruxelles e Londra. Il tour aereo dopo la sosta londinese punterà la mattina del 3 agosto in direzione di Lorraine dove in serata nel nuovo aeroporto di Metz-Nancy si svolgerà la cerimonia di chiusura. Ai primi arrivati verranno offerte vacanze viaggio nei paesi attraversati durante il circuito «Galileo».

Non è il primo tour europeo dell'aviazione. Già nel lontano 1911 quaranta aeromobili del collorano da Vincennes per seguire un percorso di 11 chilometri attraversando i paesi del Benelux, l'Inghilterra meridionale e il nord della Francia. Altre otto gare si svolsero tra il 1959 e il 1976. Poi la lunga pausa fino al '91. Quest'anno infatti la Federazione nazionale aeronautica ha deciso di dar vita a un nuovo «giro» denominato «Galileo» e come punto di partenza del circuito è stata scelta Roma perché città simbolo per l'Europa e capitale della patria dell'astronomo Galileo Galilei. Ma gli organizzatori non nascondono il loro sogno che è quello di ripetere la manifestazione ogni due anni facendo coincidere il punto di partenza o di arrivo con un avvenimento aeronautico di dimensioni internazionali.

Centro storico Gli abitanti scrivono al sindaco

Il centro storico è in degrado e l'associazione degli abitanti indirizza una lettera di denuncia agli assessori competenti e al sindaco Carraro. Al centro della denuncia le disfunzioni che aggravano il degrado della città: la mancata manutenzione stradale, l'indifferenza dei responsabili comunali per i cambi di destinazione d'uso degli immobili, il fatto che i vigili urbani non vigilino sui divieti di sosta sul rispetto delle aree pedonali, sui divieti di accesso al centro storico. La stessa associazione già nel novembre scorso con una dettagliata denuncia inoltrata alla magistratura ha dato vita al l'indagine che recentemente ha portato all'incriminazione di 800 commercianti (tra titolari di ristoranti, bar e negozi di abbigliamento) responsabili di occupazione di suolo pubblico (con i tavolini selvaggi) e di inegne pubblicitarie abusive.

Idee e proposte per la salvaguardia del centro storico sono state esposte anche nei giorni scorsi in un incontro sul futuro immediato della città promosso dall'Enel. Il presidente della giunta regionale Gigli che ha partecipato al dibattito ha messo l'accento sulla manifestazione «De Noantri» in corso a Trastevere. «Una festa di questo tipo nel cuore di Roma ha detto Gigli rappresenta senza dubbio una provocazione per l'intera città. In quest'ultimo periodo alla crescita dell'economia della Capitale verso la periferia verso il suo hinterland hanno fatto da contraltare una diffusa contrazione demografica e un forte aumento della disoccupazione e del terziario avanzato proprio nel centro storico».

Il presidente della circoscrizione Gasbarra ha avanzato invece una proposta di modifica della vigente legislazione edilizia che impedisce il cambio di destinazione d'uso (da abitazione in uffici) nel centro storico della città, che spesso diventano oggetto di speculazioni da parte di grandi multinazionali. Mentre il vice presidente della commissione urbanistica del Comune Mauro Casaniti si è fatto portavoce dei buoni propositi del Campidoglio nei confronti del recupero della vitalità e della residenzialità nel centro storico.

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460) Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro aperto fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 e 6 ingressi a 50.000 lire 12 ingressi).

Shangri-La (viale Algina 141 - Tel. 5916441) È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 lire) o l'orario pieno (80.000 lire) per quello parziale. Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America 20 - Tel. 5926717) Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina di dimensioni olimpioniche (m. 50x25) si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 19.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta 107 - Tel. 6258555) Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo 40 - Tel. 5670171) Corredata di bar ristorante e tavola calda la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri 16/A - Tel. 6258952) Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili unitamente alla piscina. Previ abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia 10 - Tel. 5032426) Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000) per 20 (210.000) per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini 54 - Tel. 3013340) Aperta a tutti dalle 10 alle 17 o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30. Offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallanuoto. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant 308 - Tel. 8271574) È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile sempre per metà giornata è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048) A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiare a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene via Paraggi) Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20. Offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686) È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni. Propone passeggiate a cavallo a 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezzo d'auto o a foot facendo la Cassia bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circo 68 sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991) Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20. Escluso il lunedì è possibile montare in sella per 22.000 lire l'ora.

Piccola Ellade (Moriupo 30 km dalla Fiamma - Tel. 9071890) Dodici ore di lezione di equitazione fruibile in due mesi. Costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

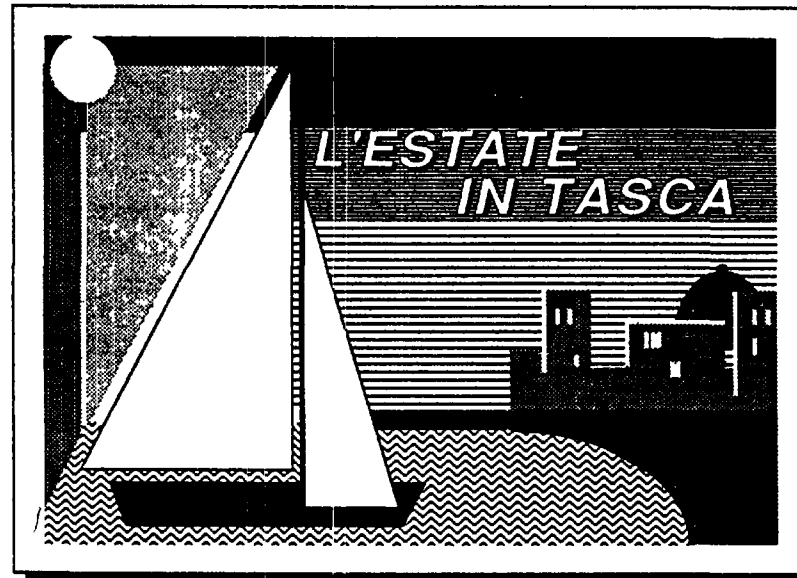
Campolungo (Monterotondo, località Campo Lungo - Tel. 0761 69431) Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino R. - Tel. 0765-68025) Lezioni di equitazione e nei weekend escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquant'anni da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto - R. nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - Tel. 0746-496394) Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (10.000 lire) o pranzo compreso. Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - L. - Tel. 0773 318162) Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332) Esperti e principianti possono di lettarsi con le escursioni nel verde delle sponde del lago. Proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati) - Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 lire per ogni ora, 15.000 per la intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona - Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma: fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera, 3.000 lire per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino - «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Via del Pellegrino, 81 - Aperto fino alla fine di luglio tutti i giorni dalle 9 al tramonto, 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana) - Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi, 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione dei ciclisti anche la catena antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Faasi - via Principe Eugenio 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frullato» e la «cattanetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti - via Uffici del Vicario 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il negozio è chiuso.

Casina dei tre laghi - viale Oceania 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia - via Cola di Rienzo 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini - piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli - via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte - via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo - piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semi freddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli - corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria - Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale. Dico. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013) A mezz'ora da Roma piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100) Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme del Papi (Viterbo str. Bagni 12 - Tel. 0761/250093 - 250113) Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76.000 della Cassina) - A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperature ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte - V. via Bagno 9 - S.S. Ortana km 24.200 - Tel. 0761/494666) Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suoi-Castellote - L. via delle Terme - Tel. 0771/672212-672162) Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione le terme di Suoi oltre alle cure offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

Classico (via di Libetta 7 - Tel. 5744955) Colonne sonore dal mondo musicale di oggi degli anni 60 e 70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore, gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio 36 - Tel. 5783305) Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche. Il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillari 4 - Calcata vecchia - Tel. 0761/587725) «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

DISCOTECHES

Miraggio (mare di Ponente 93 - tel. 6460369) Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso a lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica a 30.000.

Rio che folle (mare di Levante - tel. 6460907) Fregene. Discoteca concerti dal vivo, cabaret, musica anni 60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxisistemazione e ristorante.

Tirreno via Gioiosa Mare 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance piano bar. Lire 30.000 nel week-end, 25.000 gli altri giorni.

Belito p.le Magellano - tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2. Musica dal vivo e intrattenimento. Ingresso gratuito.

Il Castello via Praia a Mare - tel. 6460323. Macerata. Revival e techno house.

Il Corallo (mare Ameglio Vespucci 112. Ostia). Disco bar.

Acqualand via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine giochi acquatici, due piste d'acqua cordate di acqua sciolo dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapier via Maremmana inferiore km 29,300. Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop rock disco anni 70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum via Pontina km 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even Aurelia Vecchia km 42,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock house music.

La nave via Portofino - tel. 6460733. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius (mare Duilio - tel. 5670914. Ostia). Revival e techno music.

La bussola (mare Circeo - tel. 0773 528109. San Felice Circeo). Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balneabili.

Kursaal (mare Lutatizio Catullo - tel. 5602634. Ostia Castelfusano). Dalle 22,30 rigorosa mente disco music. Ingresso lire 20.000.

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



ISOLA FLASH

Dieci autisti Atac alla guida di «Via del vento», la pizzeria «nascosta» sulla sponda sinistra dell'Isola. Spinti da un grande senso di abnegazione, dopo aver «imbracciato» per ore lo sterzo degli autobus in mezzo al traffico, tornano alle briglie della pizzeria «festaio» per sfornare ogni sera puntuali «margherite» e «capriccioli». Un esercito di infaticabili che tolgono la divisa d'autista per indossare i panni del cuoco. Tutti iscritti alla sezione Atac del Pds rivendicano con orgoglio anni e anni di ritagli storici trascorsi al «forno» del festival. Partecipazione costante e attiva anche da parte dei neoautisti. La «pizzeria all'ingorgo istituzionale» è la novità della «casa».

Chiediamo «venia» ai ragazzi della sezione Partiti che in collaborazione con i giovani del Pds della seconda circoscrizione vendono le magliette ufficiali del partito. Da ieri sera è iniziata anche la sottoscrizione «per una politica pulita» tramite l'acquisto di «card» rosse, azzurre e oro.

Tutti insieme appassionatamente. Il Corel, comitato per la riforma elettorale, presenta il suo stand eterogeneo. Cessito da membri appartenenti a diversi schieramenti politici, ogni sera a rotazione il testimone passa di mano ora ai giovani liberali, ora alla democrazia cristiana, ora ai ragazzi «controcorrente» di Indro Montanelli. Gli «ospiti» dell'inconsueto spazio alla festa distribuiscono volantini e promuovono petizioni. Finora hanno raccolto circa 265 adesioni.

Un grazie ai tecnici da parte dei ragazzi della Sinistra giovanile. Gianni e Maurizio, elettricisti e Federico, tecnico delle luci, che hanno illuminato le serate di «Dirty dancing» fin dal primo giorno. Emiliano che ha curato il look grafico della discoteca e della mostra dedicata all'amore.

Fatevi i tempi vostri. I ragazzi dell'associazione «La città futura» si battono contro la chiusura anticipata delle discoteche. «Non serve proibire» per impedire gli incidenti stradali notturni di cui molti giovani restano vittime. Agli stand della Sinistra giovanile sono disponibili dei ciclisti per sottoscrivere una petizione in merito.

Uno spettacolo raffinato e colto in cartellone al Caffè concerto
Brani di musica, cabaret e poesia per ricordare un mito del Tabarin

Le cento voci di Milly

BIANCA DI GIOVANNI

■ L'ultimo week-end della maratona isolana è alle porte, e l'atmosfera si fa elettrizzante. C'è chi già comincia a pensare al dopo, come gli organizzatori che si occuperanno dello smontaggio degli stand, e chi attende con ansia gli ultimi interessanti appuntamenti. Prima, fra tutti, la visita di Achille Occhetto, che arriverà stasera intorno alle 20. Sulla puntualità non possiamo essere sicuri, visti gli impegni che assillano il segretario. Ma certamente tutto il «carrozone» festaio gli riserverà un benvenuto particolare. Al suo arrivo Occhetto visiterà tutti gli stand, poi si fermerà allo spazio del partito per consegnare dieci tessere a altrettanti nuovi iscritti. Quindi si sposterà all'arena cinema, dove rilascerà una lunga inter-

vista a tre giornalisti: Mario Pendinelli (il Messaggero), Ennio Chiodi (vice direttore del Tg3) e Stefano Marroni (La Repubblica).

Fin qui il programma «ufficiale». L'agenda degli impegni «isolani», comunque, si infittisce di giorno in giorno. Già invitato ieri a sottoporsi al test «Nato il tre febbraio», oggi è partita un'ulteriore richiesta. Questa volta dagli artisti di scena al Caffè concerto, che faranno compagnia agli ospiti «tiberini» fino al giorno di chiusura. Si tratta di un quartetto affermato, che in questa formazione calca le scene romane dalla seconda metà degli anni '80. Stasera e domani presenteranno il loro ultimo lavoro, che ha già riscosso successi e consensi di critica nel mag-

gio scorso, quando fu presentato al Piccolo Eliseo. «Si fa Milly ma non si dice», di Patrick Rossi Gastaldi, che è anche regista e interprete del pezzo, insieme a Pino Strabioli, Gloria Sapia e Cinzia Gangarella, è un omaggio alla vedette che interpretò, sempre con sapiente ironia, il mondo della canzone, del varietà, del cabaret e del teatro italiano dagli anni '30 ai '60. Dotata di una straordinaria versatilità, la celebre Milly, che nella vita si chiamava Carla Mignone, passò dall'operetta, in cui si distinse con «Al cavallino bianco», al cinema dei telefoni bianchi, dai veneti di «Vipera» al teatro di Brecht. Fu Giorgio Strehler a volerla nella parte di Jenny delle Spelonche nell'«Opera da tre soldi», nel 1955. Osannata e venerata dal pubblico, tanto che nel 1927 lo studente Cesare Pavese le inviò una lettera,

dopo averla intravista su un tram. Circa dieci anni dopo fu la prima donna di uno dei locali più sofisticati e alla moda di Parigi, lo «Shéhérazade», fino a raggiungere e stabilirsi per parecchio tempo negli Stati Uniti. Al ritorno in Italia, oltre il lavoro con Strehler, inizia una lunga stagione di indimenticabili recital, che proseguirà fino al 1980.

A questa interprete essenziale e raffinata della canzone e dello spettacolo Rossi Gastaldi ha voluto dedicare la sua opera, scritta per ricordare i dieci anni della sua scomparsa. Una «pièce» che non è semplicemente una collana delle sue canzoni più famose. Si tratta di un collage di testi e citazioni a ritroso nel tempo, dalle sue ultime interpretazioni di cantautori, stranieri e italiani, fino alle prime apparizio-

ni nelle riviste degli anni '30. Al repertorio musicale si affiancano strofe di Palazzeschi, citato con «Comare Coletta», simbolo crepuscolare della fine del varietà, e poi Metz, Prévert, Grosz e, in chiusura, la lettera di Cesare Pavese. I quattro interpreti sono in bilico tra canzone e citazione, macchiette surreali e racconti malinconici. Quasi a rafforzare il fascino del ricordo sempre più lontano, l'ambiguità interpretativa di Milly si sdoppia in un maschile e femminile reali, che si divertono ad affermare, negare e invertire i rispettivi ruoli. Rossi Gastaldi impersona le parti più inquietanti delle mille facce di Milly, cantando con una voce da *chansonnière*, le ballate più cupe. A Gloria Sapia spettano, invece, le prodezze maliziose, i toni suadenti del night e della seduzione. Parte da vero e proprio trasformista quella

di Pino Strabioli, che alterna variazioni stralunate, intermezzi cantati e un'esilarante versione mimata di una famosa poesia di Prévert. Il tutto è accompagnato dalla musica del pianoforte, a cui si esibisce Cinzia Gangarella che, oltre a suonare, comizza e partecipa con consumata presenza scenica.

Insomma, cabaret «d'alto rango», degno di un gruppo che ha già al suo attivo rivisitazioni di nomi celebri, come Karl Valentin, Bertold Brecht, Ettore Petrolini. Non una comicità «sboccata», ma d'atmosfera, in cui il tema predominante è l'amore, visto in tutte le sue forme. Un pezzo raffinato, quindi, che sicuramente il pubblico apprezzerà non soltanto come intelligente ricostruzione di un'epoca, ma anche come immancabile appuntamento teatrale.

PROGRAMMA

OGGI

Spazio Cinema.
Ore 20,00: Incontro con Achille Occhetto, segretario del Pds. Nel corso della visita alla festa Occhetto sarà intervistato da Mario Pendinelli direttore del Messaggero, Ennio Chiodi, vicedirettore del Tg 3 e Stefano Marroni, giornalista di Repubblica.
Ore 22,30: inizio della proiezione del film in programma questa sera, in ordine:
«Cabal» di Clive Barker, con C. Sheffer, A. Bobby e David Cronenberg. (Usa 1990).
«La Mosca 2», regia di Chris Walas, con E. Stoltz, D. Zun ga e L. Richardson. (Canada 1987).
«Il buio si avvicina» di Kathryn Bigelow, con Adrian Pasdara, Jenny Wright e Bill Paxton. (Usa 1987). Tre momenti del «neo horror», più una presenza inquietante su tutta la serata, quella di David Cronenberg.
Caffè concerto.
Ore 21,00: «Si fa Milly ma non si dice». Un recital di brani musicali, teatrali, poetici con P. Rossi Gastaldi, P. Strabioli e G. Sapia. Al pianoforte C. Gangarella.
Videoart club.
Ore 21,00: «Giovane scrittura elettronica». Al termine seguirà un incontro con Sheila Concari e Salvo Cuccia.
Discoteca.
Musica Techno.
Centro dei diritti.
Dalle 19,30 alle 22,30: garanti e operatori della sanità saranno a disposizione dei cittadini sui temi del diritto alla salute.
Osteria romana.
Ore 21,00: Teatro tradizionale romano con Gruppo Teatrosessere. «Donne e bulli de qui» regia di Tonino Tosto.
Ore 23,00: «Vai col liscio».
Ore 24,00: «Er pezzo forte» con Tonino Tosto.

DOMANI

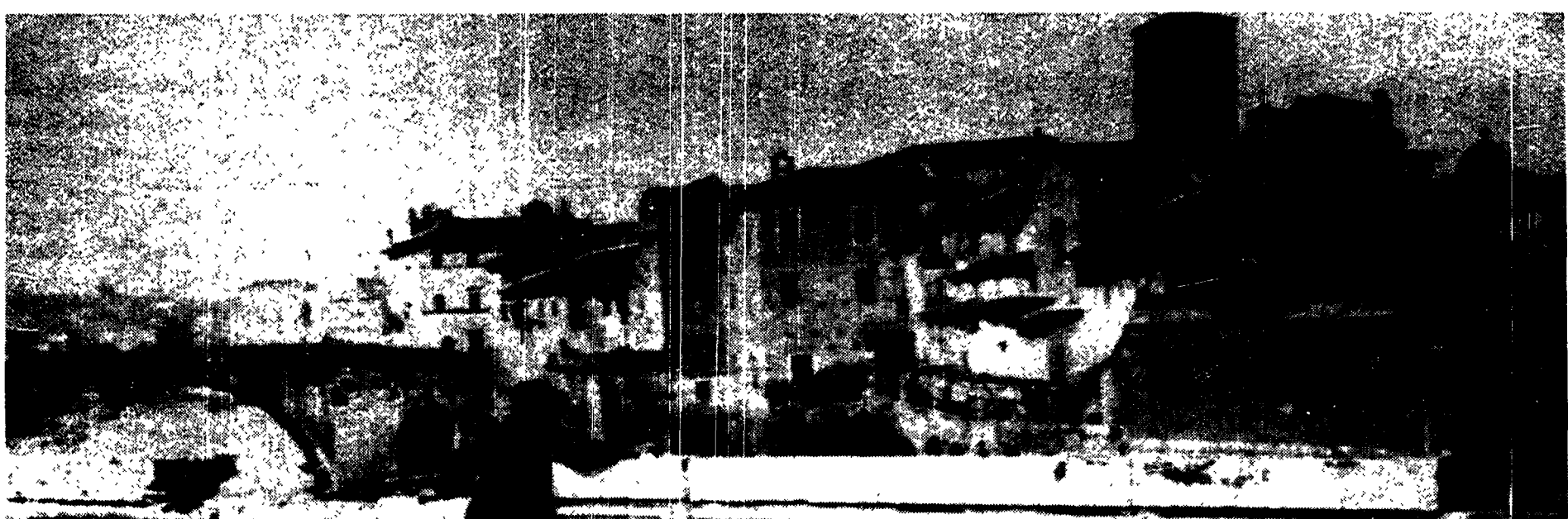
Cinema.
Ore 21,00: «Ultras» di Ricky Tognazzi, con Claudio Amendola, Ricky Memphis, Gianmarco Tognazzi e G. Izzo. (Italia 1991).
Ore 22,30: «Pugni di Rabbia», regia di Claudio Risi, con Ricky Memphis, Johara, A.T. Rossini (Italia 1991).
Ore 24,00: «Ragazzi fuori» di Marco Risi, con F. Benigno, A. di Sanzo, R. Marano, M. Prollo. (Italia 1990). Italia oggi, seconda puntata. Il neo-neorealismo si presenta, rischia di «fare genere» e contribuisce a offrirci una nuova generazione di registi.
Caffè concerto.
Replica «Si fa Milly ma non si dice», con P. Rossi Gastaldi e P. Strabioli. Al pianoforte C. Gangarella.
Videoart club.
Ore 21,00: «Lo spazio e la città» (replica). Incontro con A. D'Urbano, M. Marfori, M. Milesi.
Discoteca.
Musica Techno.
Osteria romana.
Ore 21,00: «Quelli der vicolo», gruppo di danze popolari, balli con la partecipazione del pubblico.
Ore 22,30: Il gruppo Teatrosessere presenta: «C'era una volta l'avanspettacolo», rievocazione del varietà romano.
Ore 24,00: «Pasion de tango» torna il duo argentino con Julio de la Fuente e S. Vivia.
Centro dei diritti.
Continuano dalle 19,30 alle 22,30 gli incontri con i cittadini. Garanti e operatori sanitari saranno a disposizione sui temi del diritto alla salute.

Un'iniziativa al Centro diritti

Telefono «azzurro» per cittadini truffati

■ Per districarsi nella giungla delle vendite «trappola» la Federconsumatori ha realizzato un servizio *Sos consumatori e utenti*, che offre consulenze e, in alcuni casi, anche assistenza legale a tutti gli acquirenti beffati da società fantasma e assicurazioni «truffaldine». In questi giorni i soci dell'associazione sono a disposizione presso lo stand «centro dei diritti» all'Isola Tiberina. In un anno al «telefono amico» dell'associazione sono arrivate circa duecento richieste di aiuto. Ogni pratica viene schedata e archiviata per argomenti. Sul podio della classifica «imbrogliatori» al primo posto compaiono i corsi di lingue *fai da te*. Ottocentomila lire «investite» in una serie di lezioni suddivise in dieci nastri e un opuscolo. Seguono libri, enciclopedie, assicurazioni, immobili, banche e agenzie di viaggi. L'associazione di consumatori si è inoltre battuta per l'approvazione di alcune direttive della Comunità europea che tutelano i cittadini dalle vendite a domicilio, falsa pubblicità, cosmetici, etichettatura dei prodotti alimentari. Inoltre la stessa norma sancisce la possibilità di poter revocare un contratto entro sette giorni dalla sottoscrizione. Ma nel nostro Paese questa direttiva non è ancora stata recepita. A questo proposito alcune società hanno trovato il modo di ricorrere a un *escamotage* per recuperare soldi. Alla clausola che stabilisce la scissione del contratto entro una settimana, alcune imprese impongono una penale del 40 per cento dell'intero ammontare del «negozio».

I punti strategici per «agganciare» i candidati ideali restano la strada e la metropolitana e, in particolare, la fermata del metrò «Ottaviano». Attenzione: via Giulio Cesare «stranpa» di «ipno-imbrogliatori» dal contratto facile. La «rosa» dei cittadini truffati che sceglie di rivolgersi al telefono della Federconsumatori è composta anche di professionisti, fermo restando che i più «spremuti» sono: pensionati, molti giovani, casalinghe e così via. Per ulteriori informazioni il cittadino può rivolgersi in Viale Manzoni, 101, oppure telefonare al 7027208.



Appuntamento con la videoarte

La Sicilia appassionata del linguaggio elettronico

■ Il Videoart club continua a parlare di giovani. Dopo l'appuntamento di due giorni fa sull'immagine dei teen ager, stasera è di scena la giovane scrittura elettronica. Questa volta, quindi, invece di essere oggetto della ricerca artistica, i giovani ne sono gli artefici, interpreti originali della realtà. In effetti nessun mezzo si adatta meglio all'espressione giovanile di quello elettronico. In primo luogo perché il suo linguaggio è in grado di colpire la loro fantasia in modo più incisivo delle forme d'arte tradizionali. Poi perché la videocarte consente di scoprire «parole» nuove, ancora inesplorate.

Le opere presentate nella rassegna di stasera sono state tutte realizzate dopo il 1990 e hanno un'ambientazione comune: l'affascinante paesaggio siciliano. In prima serata tre video di Salvo Cuccia, autore-produttore palermitano. Il primo, «Antichi cortili», mostra le immagini di quattro cortili palermitani, quelli di Palazzo Sant'Elia, Palazzo Abatellis, della Curia arcivescovile e della Discesa dei Bianchi. Le musiche originali sono di Francesco La Lucata e Angelo Sannasaro. Si tratta di un progetto articolato, composto da un prologo e quattro parti, che offrono un approccio originale, veloce e sofisticato alla città siciliana. Il linguaggio si cimenta dalla *routine* documentaristica, attraverso un flusso di immagini emotivo e passionale. Risultato ottenuto con studiate scelte tecniche, come scarti improvvisi delle inquadrature e della profondità di campo o giochi sulla grana dell'immagine. Seguirà «Costi il poeta muore», un sonetto che si apre con la visione di un uomo solitario al tavolo di lavoro. Ultima opera di Cuccia in programma «Sei tavole illustrate». Sullo sfondo due video di Sheila Concari, brillante autrice comasca. Si tratta di «Ferox Scylla» e «Marcel», due evocazioni mitiche dei luoghi siciliani. Al termine delle proiezioni Salvo Cuccia incontrerà il pubblico.

L'ERBA VOGLIO

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

Per la politica pulita

**Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds**



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico. Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare.

È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione
"Per la politica pulita" 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione
nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

NUMERI UTILI			
Pronto intervento	113	Per cardiopatici	8320649
Carabinieri	112	Telefono rosa	6791453
Questura centrale	4686	Soccorso a domicilio	4756741
Vigili del fuoco	115		
Cri ambulanza	5100	Ospedali:	
Vigili urbani	67691	Policlinico	4482341
Soccorso stradale	116	S. Camillo	5310066
Sangue	4956375-7575883	S. Giovanni	77051
Centro antiveneni	3054343	Fatebenefratelli	5872299
(notte)	4957972	Gemelli	33054036
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Filippo Neri	3306207
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Malafida)	S. Pietro	36590188
Aids (lunedì-venerdì)	630972	S. Eugenio	5904
Aid	654270	Nuovo Reg. Margherita	5844
	680981	S. Giacomo	67261
		S. Spirito	650901

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI			
Acqua: Acqua	575171	Acotral	5921462
Acqua: Recl. luce	575161	Uff. Utenti Atac	46954444
Enel	3212200	Safer (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	460331
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/8440890
Servizio borsa	6705	Avis (autonoleggio)	47011
Comune di Roma	67101	Hertz (autonoleggio)	547991
Provincia di Roma	67681	Bicolineggio	6543594
Regione Lazio	54571	Colliati (bicli)	6541084
Arcl baby sitter	318449	Emergenza radio	337809
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia: consulenza	399434

GIORNALI DI NOTTE			
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)			
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore			
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)			
Ludovico: via Ludovico il Moro (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)			
Paroli: p.zza Ungheri			
Prati: p.zza Cola di Rienzo			
Trevi: via del Tritone			

Il sogno-sonno di Artemide a Villa Medici

Si è molto parlato della nuova danza spagnola, ma a Roma non è giunto molto oltre alla solita ondata folcloristica o a materiali flamanchi rivisti e spesso mal corretti. Ragione di più per seguire con un certo interesse l'ultimo appuntamento di danza di "Romaeuropa" a Villa Medici, che ha proposto proprio due danzatori attivi nella Catalogna in un'originale ricerca coreografica.

Differenti per formazione, Cesc Gelabert e Lydia Azzopardi formano coppia artistica dall'86, l'uno recando l'impronta forte della tradizione spagnola, l'altra sovrappone esperienze europee. Insieme hanno subito l'eco fertile della movida di Madrid, trasmessa e trasfigurata nella città catalana di Barcellona.

Ma di tanti frammenti culturali e di tanto fervore, i due non hanno saputo tirare bene le fila, almeno a giudicare dal *Sogno di Artemide*, spettacolo presentato a Villa Medici e prodotto quest'anno. Arrampicato su una rete di oscuri simbolismi, questo *Sogno* dimentica come anche nell'attività onirica esista un'architettura precisa, come i significati latenti si nascondano dietro adeguate

rappresentazioni manifeste e tutto scorra secondo un filo solo apparentemente illogico. Non basta dunque richiarsi al presunto caos di un sogno (e comunque dall'arte si pretendono strutture solide a sostegno dell'astrazione) per giustificare il puzzle sconnesso di immagini e di brevi quadri che (s)compongono questo *Sogno di Artemide*. Assoli rarefatti nella penombra si alternano a spezzoni d'insieme colorati all'Almodovar, in cui personaggi dalla parrucca riccioluta e camicia a volant modello "Trastevere bieco" o vestiti in un chiassoso revival anni '70 si dimenano qua e là con qualche palpitio flamenco. Un continuo fuori tempo che recupera terreno nella seconda parte, più organica.

Qui la trama si stringe in forma comprensibile, anche materialmente con la scenografia di pezzi sparsi che viene ricompresa in un enorme piede. La coreografia, però, non riesce mai a coagularsi in sequenze convincenti, emergendo a tratti in bravi interpreti isolati (fra cui lo stesso Gelabert). Un po' poco per convincere gli spettatori che questo era il *Sogno* e non piuttosto il *sonno* di Artemide... □ R.B.

Non sarà stato Pan a insegnargli a suonare la lira, ma certo dalla natura Walter Maioli ha tratto le sue migliori lezioni di musica. Fino a divenire interprete e autore eccentrico di suoni primitivi, strappati al fruscio del vento o al sibilo delle canne di bambù con improbabili strumenti che Maioli ha ripescato dalla memoria storica, anzi preistorica dell'umanità musicale.

Il suo è un armamentario stravagante e fascinoso, forse l'unico adatto a potersi permettere di "fare il verso" alla natura, evocandone sottili energie e misteriose presenze. Dagli oggetti più semplici, come due ciottoli levigati dal fiume e percossi fra loro con le mani, all'estrosa sonagliera di elitre di coleottero degli indios Shuar dell'Ecuador, Maioli dimostra come sia possibile a tutti fare musica e in qualsiasi luogo. Di preferenza, però, l'artista preferisce immergere le sue composizioni lì dove la natura può assorbirle in sé.

Come nella Valle del Treja presso Narce, in cui oggi Walter Maioli e l'orchestra di

musica preistoria - composta da musicisti e artisti attivi a Calcata - si esibirà in un concerto "iniziativo" in tappe sonore. L'appuntamento muoverà da Calcata alle 19, nella sede di "Altroquando", spostandosi lungo un antico sentiero fino al luogo vero e proprio dello spettacolo. Ma già durante il tragitto verranno suggeriti ai partecipanti assaggi sonori da invisibili musicisti nascosti nel verde, che amalgameranno l'orchestrazione del ronzio dei calabroni o dello stormire delle foglie con interventi impercettibilmente umani nel ritmo della natura. Nell'intenzione di Maioli, infatti, l'interazione delle parti (uomo/natura) deve restare armoniosa. Il percorso a piedi per raggiungere la grande roccia di Narce nella Valle del Treja è stato scelto perché già inserito nei sentieri di visita al parco, e nel luogo del concerto non nidificano o vivono animali e piante rare.

Con lo stesso criterio sono stati scelti gli altri luoghi in Italia dove si sposterà la tournée di musica preistorica, programmata per i prossimi mesi. Solo così, forse, lo spirito della palude acconsentirà a voltare tra le sonagliere di foglie e gli spettri danzeranno al sibilo del flauto in osso d'aquila. E la natura risveglierà le sue voci per narrare favole antiche, descrivendo paesaggi dimenticati all'alba del mondo. Quando persino le caverne cantavano storie e il mare sospirava d'amore nei gusci delle conchiglie... Per partecipare è necessario prenotarsi telefonando al n. 0761/58.77.25, che è poi quello della sede dell'associazione culturale "Altroquando". In via dell'Anguillara: una associazione che da tempo mette in cantiere audaci, insolite e gradevoli iniziative musicali.

Un palcoscenico nel cuore di Caprarola



Decisamente un fine luglio fortunato per la danza che trova ospitalità per la prima volta anche nel comune di Caprarola. Breve ma intensa, la neonata edizione di "Caprarola Danza & Musica" fa il nido nel cortile di Palazzo Farnese, dove stasera alle 21.30, spiega le ali sulle note jazz di Lester Bowie. Punta d'ottone dell'Art Ensemble di Chicago, la tromba di Bowie si è imposta al pubblico e alla critica per la sapiente miscela sonora dalle radici jazz ai frutti rhythm & blues. Il suo gruppo, poi, incalza con brio il nome di Brass Fantasy, sciogliendo volentieri da schemi fissi da palcoscenico, a volte "rompendo" il concerto per scendere a suonare in mezzo agli spettatori. Nel concerto di questa sera, che chiude la tournée europea della Brass Fantasy, ci sono, oltre a Bowie, Stanton Davis, Brezile, Allen (trombe), Bob Stewart (basso tuba), Steve Turre e Louis Bonille (tromboni), Williams (come francese), Winnie Johnson (batteria) e Don Moye alle percussioni.

Domani si passa alla danza e una «fagiolata popolare» offerta dal Comune di Caprarola sabato alle 23 in piazza del Vignola. □ R.B.

Cinque pellicole dall'emergente cinema africano

Le suggestioni, i suoni, le forti e calde luci del continente africano giungono come echi da mondi lontani sul grande schermo di *Aprilia estate '91*. È l'associazione culturale "Senza confini" ad aver promosso e organizzato questa breve rassegna di film che, da oggi fino a mercoledì prossimo, verranno proiettati tutte le sere alle ore 21.00 in piazza Nenni (ingresso gratuito). Si tratta di cinque pregevoli pellicole, realizzate negli ultimi anni e già presentate in diverse rassegne, che rappresentano un esempio dell'alto valore artistico di questo emergente cinematografico.

Yeelen ovvero «la luce», del regista Souleymane Cissé, è un film dell'87/che si è giustamente conquistato il favore del pubblico e critica. Protagonista del film è Bambara, un ragazzo esperto in pratiche magiche inseguito dal padre invidioso e violento che teme l'abilità del figlio. Attraverso questo insegnamento il film racconta una vicenda iniziatica che simboleggia il difficile passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Dopo la favola senza tempo di *Yeelen* arriva da un'altro paese sub-sahariano un racconto ambientato in un piccolo villaggio della savana e intitolato *Yaaba*. Sana, un'anziana donna che conduce una silenziosa

esistenza ai margini del villaggio, viene da tutti considerata una pericolosa strega per le sue sospette pozioni di erbe e il suo amore per gli animali. Solo due bambini, Bila e Nokpo, stabiliscono con lei un affettuoso rapporto tanto da soprannominarla «yaaba» ovvero «nonna». Grazie a loro la vecchia Sana si riconcilia con l'intero villaggio. Diverse sono le atmosfere e le tematiche di *Afrikaner* del regista Oliver Schmitz. Realizzato nell'88, questo è il primo film girato in Sudafrica e con attori di colore. Per eludere la censura il regista aveva presentato un soggetto fittizio e questo gli ha consentito di girare indisturbato per le strade di Johannesburg e Soweto sotto gli occhi della polizia. Johnny, il protagonista, non è un eroe per vocazione ma un ladro e un ubriaccone. Arrestato dalla polizia finisce in cella insieme ai prigionieri politici e quando la polizia gli chiede di collaborare Johnny deve fare la sua scelta.

La terra di Youssef Shahin e *Il canto del Karuan* di Henri Barakat sono gli ultimi due titoli in programma. Un concerto degli *Handala* conclude la manifestazione.

Grande festa per i bambini di Tor Bella Monaca

Il grande parco dell'ippodromo delle Capannelle ha ospitato nel mese di luglio circa novanta bambini di Tor Bella Monaca, trasformandosi in una vivace colonia estiva. Oggi, a chiusura delle attività, è stata organizzata una grande festa che oltre ad un piacevole picnic sotto i pini prevede una divertente caccia al tesoro e uno spettacolo di burattini offerto dal teatro delle Bollicine.

La chiusura delle scuole, che per molti bambini coincide con la partenza per il mare o per la montagna, per chi vive in periferia spesso significa solo 12 ore vuote da trascorrere nei cortili di cemento. Così il Centro di integrazione sociale del quartiere ha organizzato questo spazio ricreativo per l'estate che non è solo una piacevole area d'incontro immersa nel verde, ma anche un vivace laboratorio teatrale che proponeva diverse attività di animazione. Questo centro nasce come attuazione del terzo Programma di lotta alla povertà della Cee che promuove l'integrazione sociale dei gruppi meno favoriti. La lodevole iniziativa ha inoltre coinvolto tutte le forze del territorio dagli operatori della Usl Rm5 ai servizi sociali della circoscrizione, favorendo concretamente l'integrazione dei ragazzi.

Phil Woods ed Enrico Pieranunzi lunedì in quartetto all'«Alpheus»

Bella sorpresa all'Alpheus: in piena estate una serata di grande jazz, quello che lunedì vedrà in scena il sassofonista americano Phil Woods con lo «Space Jazz Trio» del pianista Enrico Pieranunzi di cui fanno parte Enzo Pietropaoli (basso) e Roberto Gatto (batteria). Questo quartetto registrerà il concerto per un disco live prodotto dalla «Philology». Ingresso: lire 25.000, prevendita via del Commercio 38.

Remigio, l'uomo della solenne linguaccia

Un giorno, attraversando piazza Barberini, svariati anni fa, lo vidi per la prima volta. Era magro, coi capelli un po' brizzolati, vestito di nero in modo impeccabile, che se ne stava lì, di fronte alla fontana del Tritone con degli strani ornamenti di plastica colorata fissati alla testa. Come un mimo sul palcoscenico si rivolgeva al traffico gesticolando di continuo. Da allora, ogni volta che passavo di lì, rivolgevo gli occhi alla piattaforma centrale, e lo scoprii intento alla sua instancabile e misteriosa attività: con il sole o con la pioggia, in tutte le ore del giorno, imitava i gesti dei passanti e

sembrava ammonirli dal pericolo dell'inquinamento, con il dito indice in alto per saggiare l'aria, mentre sulla testa troneggiavano, sempre più numerosi, oggettini difficilmente identificabili. La sua attività di commentatore silenzioso della vita in piazza, svolta con il massimo impegno (perfino durante il pasto, per non doversi allontanare dal lavoro, spesso lo vedevo mangiare in piedi un panino), lo rendeva ai miei occhi degno di un riconoscimento pubblico.

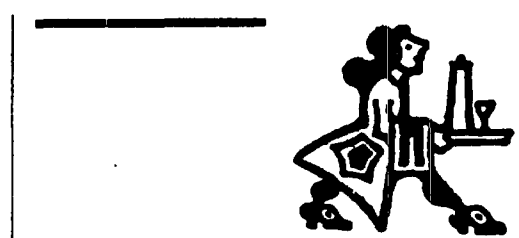
Ma un giorno sono iniziati i lavori di restauro della fontana, e con la comparsa della recinzione attorno ad essa il nostro eroe si trovò evidentemente defraudato del suo posticino preferito, e scomparve per parecchio tempo. Poi, a distanza di mesi, la povera muscolatura del Tritone riapparve sfoggiando il suo abbagliante biancore originario. Cambiato il «look» della statua, era cambiato anche quello del nostro, che con mio grande stupore indossava ora indumenti molto più stravaganti di un tempo, fra i quali mi colpì particolarmente una felpa col simbolo di Batman, un pipistrello nero inscritto in un ovale giallo. Ma le sorprese non erano finite. Una volta, passando direttamente in autobus per via Barberini, sento delle urla

sonore, in falsetto. Mi giro e lo vedo a pochi metri di distanza, sul marciapiedi, che, rivolto ad un ragazzino, grida con voce da uccello rapace: «Non c'hai le mutande!» e non contento, rivolto ad un altro: «Polizia, polizia, un frocio!».

L'immagine che mi ero fatta di lui come di un ecologista un po' singolare che conduce la sua protesta in silenzio, cade di botto, ma non così la simpatia nei suoi confronti, specie quando, girandosi di scatto, e vedendosi osservato, fa al mio indirizzo una solenne linguaccia, alla quale, con grande soddisfazione di tutti e due, mi affrettavo a rispondere. Mesi dopo, qualcuno mi dice finalmente

il suo nome: Remigio. Pare che sia un accanito lettore di giornali, ed in effetti compra tutte le testate (o forse se le fa in parte regalare).

Ultimamente, il caldo insopportabile lo ha spinto verso la Galleria Colonna, nei pressi della quale si aggira sfoggiando un gilet da hippy; ma sicuramente, col primo freschetto autunnale, tornerà a reinserirsi nel suo «habitat» naturale, nel quale egli rappresenta per il passante una piacevole consuetudine: se il Tritone un giorno, al posto della conchiglia, tenesse tra le mani una stella marina, forse molti non lo noterebbero, assorti nel tentativo di leggere un qualche messaggio nei gesti di Remigio.



UN'IDEA PER... OGGI

Notturno etrusco. Museo e musica a Villa Giulia (Piazzale di Villa Giulia 9) e a Palazzo Vitelleschi di Tarquinia: ore 21 visite guidate, ore 23.30 musica classica.

Flugl Platea Europa. Al Teatro comunale, ore 21, «TV Tv» di Jean Claude Van Italle per la regia di Mario Mazzarotto (oggi e domani).

Teatro Marcello. Alle ore 21 il Tempio presenta il mezzosoprano Licia Frabotta, il sassofonista Carlo Maria Schneider e il pianista Domenico Ricci alle prese con la musica di George Gershwin. Ingresso lire 10.000.

Terme di Caracalla. Alle 19.15 concerto dei solisti del Teatro dell'Opera; alle ore 21 l'8ª rappresentazione dell'«Aida» di Verdi.

Castel Sant'Angelo. Nei giardini del Castello, ore 21.40, il Triangolo Scaleno in «Melograno: spettacolo a chichici» e il Bagatto Flambe in «Sotto il sole di notte».

Zagarolo. A Palazzo Rospigliosi (Giardino Persile), ore 21.30, per «Spicchi di mondo» (oggi rassegna teatrale) in programma «Omilia» di Jean Anouilh, con Raf Vallone e Silvio Biondi.

Trevigiano Romano. Al «Porticciolo» sul lago, ore 21.30, Danza afro: «Viaggio verso la città di Ite» con la compagnia di Lucina De Maris.

Tevere jazz. A Castel Sant'Angelo, ore 21.30, concerto del gruppo «Emporium And Herbie Collins».

APPUNTAMENTI

Genazzano. Si avvia a conclusione la 6ª rassegna-festival «Cinema per la pace, la solidarietà e lo sviluppo» che assegna riconoscimenti a registi, produttori, attori e giornalisti. Oggi pomeriggio, spazio video del Castello Colonna, dibattito sul problema dell'emigrazione con Michele Placido, Thywill Armenta ed esponenti di comunità straniere. In serata sul grande schermo di Piazza D'Amico, proiezione del film «Pummarò». Domani la giornata conclusiva è dedicata al ruolo del cinema e tv in favore della pace.

Incontro con l'Africa. Al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): ancora oggi e domani ritmi, colori e profumi. Stasera tavola rotonda sul tema «Per una biennale delle arti e della cultura africana», alle 21.30 concerto con i gruppi «Afri-K'Obosso» e «Kilimandjaro». Domani, ore 19, tavola rotonda su «Racismo in Italia e rapporti con gli Enti locali»; alle 21.30 concerto con «Abu et Salsab e l'Umu Africa».

Una notte nel Pineto. L'Associazione «Il Pineto» invita ad una serata alla scoperta del parco in versione notturna tra luna piena, richiami degli uccelli notturni e lettura di poesie dedicate all'astro d'argento (a cura di Sabina Aletra). Appuntamento per domani, ore 22.30, nel Parco regionale urbano, presso i casali Torlonia (entrata su via della Pineta Sacchetti). Informazioni ai telefoni 30.98.254, 30.06.580/5/8 (ore 7-13, Novella Tomsich).

Monti Simbruni. Oggi, domani e domenica a Monte Livata, nel parco naturale, gara interregionale di salto agli ostacoli, nel quadro della Rassegna equestre.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Ona e Gatto a Monza. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800, ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo, ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

«33» di Tomi Ungerer. uno dei maestri dell'illustrazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso tesseraimento: tutte le sezioni devono consegnare presso lo stand del Partito alla festa de l'Unità dell'Isola Tiberina, i cartellini delle tessere fatte con le relative quote indagheramente entro domani.

Avviso sottoscrizione: tutte le sezioni devono riconsegnare presso lo stand del Partito alla Festa de l'Unità dell'Isola Tiberina, i blocchetti della sottoscrizione a premi indagheramente entro domani.

Ser. Anziani: c/o festa de l'Unità Isola Tiberina, oggi alle ore 16.30 attivo su problemi relativi al contratto di lavoro con U. Papi, A. Rosati.

Unione Regionale Pds Lazio

Unione regionale: alle ore 16.30 c/o Villa Farnesi riunione sui problemi energetici nel Lazio: relazione di Giovanni Rattina, i cartellini delle tessere fatte con le relative quote indagheramente entro domani.

Federazione Castelli: Festa de l'Unità: Genzano ore 19 dibattito «I cittadini incontrano gli amministratori» presiede Daniele Alberti; partecipano Pasquale Bilano e la giunta comunale.

PICCOLA CRONACA

Lutto. La scomparsa di Arrigo Paladini addolora profondamente quanti lo hanno conosciuto e quanti nella nostra città si sono battuti contro la barbarie nazifascista per assicurare all'Italia un regime di libertà e di democrazia. Di lui vogliamo ricordare la forza, la dignità con cui sopportò, per rimanere fedele ai suoi ideali, le violenze e le sevizie dei torturatori di Via Tasso. Di lui vogliamo ricordare l'impegno generoso con cui si dedicò alla realizzazione del Museo di Via Tasso e al contatto con migliaia e migliaia di giovani per far conoscere e tenere vivo il ricordo di quegli anni eroici e terribili. Il Pds del Lazio inchina le sue bandiere per piangere la scomparsa del Prof. Arrigo Paladini ed esprime ai suoi familiari i sentimenti del più profondo cordoglio. Antonello Falorni, Segretario Unione regionale Pds Lazio. Alla famiglia Paladini le sincere condoglianze della redazione de l'Unità.

TRE

14 30 Film «Intraprendente Sig.
Dick» **16** Film Sansone contro
i pirati **17 30** Film «Obiettivo
ragazze» **19** Cartoni animati
20 30 Film Pasqualino cam-
marata capitano di fregata» **22**
Raffing **22 30** Emozioni nel blu
23 30 Fiori di zucca **24 00** Moto-
11

16999991185000

la loro storia e Stoppard lo fa in modo così mettendo a scena due sbrogliati sconfortati da a storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro senza capirne più del loro stesso mondo. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale e si avvale di una splendida squadra di interpreti. Gary Oldman e Jim Rith due giovani inglesi sono Rosencrantz e Guildenstern ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss. Stupendo nel difficile ruolo del capo comico.

FIAMMA UNCO

■ **BALLA COLUPI**
Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di scampo» esordisce nella regia e si è subito scelto Oscar per questo epopea della frontiera che è stato indiscutibilmente il film dell'anno in America. «Balla colupi» non è un nuovo di John Dunbar, ma tenente dell'esercito nordista che solo fra gli indiani trova vera amicizia e soprattutto riprova a se stesso. Western superclassico con cariche di bisonti e battaglia nella prateria: il film di Costner supera le aspettative del genere grazie a una scelta attorcillante e coraggiosa per la prima volta: i Sioux sono interpretati da veri indiani parlano nella propria lingua e sono personaggi di autentico toccante spessore. Da non perdere.

ADRIANCO

31 Tel. 4814800-280647
Riposo.

VILLI MEDICI (Piazza Trinità dei Monti 1)
Riposo.

■ **JAZZ-ROCK-FOLK**
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 3726938)
Riposo.

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel. 5733305)
MISSISSIPPI Riposo
MOMENT COORD 8 P. 500
RED RIVER Riposo

ALTROQUANDO (Via degli Angeli 14 Tel. 0761-587725 Calcestruzzo)
Rassegnata Musica di Mazzetta Estate. Alle 19 Concerto dell'Orchestra Prelatoria di Narce

BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 20 Tel. 525251)
Riposo

BIRD LIVES (Corso Matteotti 153 Tel. 0773/489802)
Riposo

BRANCACCIO (Via merulana 244 Tel. 732304)
Riposo

CHIA LATINO (Via Monte Testaccio 96 Tel. 544020)
Riposo

CINEPORTO (Via A. da San Giuliano 10 Tel. 4453223)
Alle 21 Serata fusion con gli Alan Sou

CLASSICO (Via Libertà 7 Tel. 4814800)
Riposo

EL CHARANGO (V. a Sant'Onofrio 28-Tel. 6879908)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a Tel. 6896302)
Vedi Cineporto

GIARDINO (Stadio Comunale Le Rose)
Domani alle 21 Concerto di Umberto Fiorino

JAZZ AND 15^a JAZZ FESTIVAL (Via Carducci della Stadio Olimpico Martedì alle 21. Notte italiana Concerto di Baccini, Enelette, Bigliotti, Carboni, Laddi, Branno, Bertoli, Biondi, Fioresi, Gattai, Minghi, Morandini, Raf, Ron Fuggieri, 30/A

MAMBO (Via dei Fiorentini 30/A Tel. 5697196)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel. 5644934)
Riposo

OLIVANO ROMANO (Piazza Landini)
Domani alle 21 Concerto del gruppo capittano o da Antonio

OPERA
Domenica alle 2 Concerto de quartetto di Umberto Fiorino

OLIMPICO (Piazza 3 da Fabrionio 17 Tel. 3962635)
Riposo

PALLADIUM (Piaz. a Bartolomeo Romano 8 Tel. 5110203)
Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella 4 Tel. 6874953)
Riposo

SALIZADAUS (Via del Cardello 13/Tel. 4745076)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C. Colombo 36 Tel. 5415521)
Riposo

TEVERE JAZZ (Castel S. Angelo)
A 22 Concerto degli Empirioi e Herbie Gons

WILLIAM BOALE (Lungotevere Testaccio)
Alle 21 Concerto del gruppo Arik Ososo o Kilmandjaro

■ **ESTATE FIANESE**
CASTELLO DUCALE Domani alle 21.30 Concerto JAZZ
PIAZZA CAIROLI Domani alle 19. Musica in piazza con la Banda Municipale di Fiano

■ **FESTA DELL'UNITA'**
(Isola Tiberina - 28 luglio)
SPAZIO Azzurro CONCERTO Alle 21.42 Concerto OBLIUS Oggi alle 21.42. Film spettacolo o danza con i Crampden del Balletto Sirogène di Parigi a Paola Leonardi e i domeni (a Serata folcloristica)

■ **VII FESTIVAL DI MEZZA ESTATE**
(Teglie) ozzio 18 luglio (19 agosto)
P. 42. Concerto OBLIUS Oggi alle 21.42. Film spettacolo o danza con i Crampden del Balletto Sirogène di Parigi a Paola Leonardi e i domeni (a Serata folcloristica)

**La Roma
in ritiro
ad Asiago**

«Voglio una squadra da Far West». Show del presidente giallorosso arrivato in elicottero insieme al vice Petrucci
«Il calcio è una malattia e i tifosi devono essere faziosi
Io sono il più fazioso di tutti». Critiche al defunto Viola

Ciarrapico fa l'ultrà

Per la serie «Avventure in elicottero», il presidente della Roma Giuseppe Ciarrapico ha raggiunto la squadra nel ritiro di Asiago (con un volo da Verona) malgrado un violento temporale. Al suo fianco, Gianni Petrucci. Subito a tavola, il «re delle acque minerali» ha bevuto quasi esclusivamente vino; poi, tra pianti di lepre e caprioli, si è scatenato a parlare di pallone con «ostentata» incompetenza.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ASIAGO (Vicenza). Con quell'aria chiaramente finta da semplicità «de noantri», con quelle battute in romanesco recitate furbesamente e quell'ignoranza sul football esageratamente studiata (ieri ha perfino chiesto se dopo la trasferta di Coppa a Mosca, c'era anche «una partita di ritorno, suvia...»), il signor Giuseppe Ciarrapico si è guadagnato in pochi mesi un grande consenso popolare, proprio laddove l'andava cercando: negli strati più passionali e ingenui della tifoseria giallorossa. Al «Ciar», uomo che controlla un impero economico con fatturato annuo di 800 miliardi, bisogna dare atto di aver capito tutto: mentre invece a Roma circola ancora la voce, che poi è una barzelletta, di quella Super-

coppa primo obiettivo d'agosto da lui candidamente considerata trofeo «stagionato» da tagliare a fette col pane. Sciocchezze. Ciarrapico in realtà è già partito in quarta, prendendo subito le distanze in modo tutt'altro che paludato dal suo predecessore. «Ho tanto rispetto per la memoria di Dino Viola, ma negli ultimi tempi si era creato da solo un complesso di ingiustificata inferiorità, se ne stava nascosto dietro gli alberi e insomma la Roma era su una dimensione, Juve, Milan e Inter su un'altra. Inconcepibile. La mia Roma dovrà guardare tutti a testa alta, dare la sensazione di poter battere il mondo intero. Altro che squadratura. Ci siamo attrezzati per poter competere con gli squa-

Tutti i figli della Lupa

Presidente: Giuseppe Ciarrapico; **Vicepresidente:** Mauro Leone e Gianni Petrucci; **Consiglieri:** Sandro Amoroso, Stefano Andreani, Enzo Angeloni, Mario Barone, Luigi Benediti, Roberto Cassola, Franco Covelio, Gianfranco Curci, Anna Fendi, Mario Fornari, Franco Nobili, Alessandro Pallottino, Ernesto Pascale, Paolo Piccozza, Aldo Sbafo; **Direttore sportivo:** Emiliano Mascetti; **Medico sociale:** Fabio Pigozzi.

Allenatore: Ottavio Bianchi; **Allenatore in seconda:** Domenico Casati; **Allenatore dei portieri:** Franco Tancredi; **Preparatore Atletico:** Claudio Infusi; **Massaggiatore:** Giorgio Rossi; **Dirigente accompagnatore:** Fernando Fabbri; **Responsabile organizzazione:** Salvatore Castello; **Responsabile rapporti con i club:** Ferruccio Calvani.

LA ROSA

Portieri: Giovanni Cervone, Giuseppe Zinetti, Ferro Tortini. **Difensori:** Luigi Garza, Nascimento Aldair, Antonio De Marchi, Sebastiano Nela, Amedeo Carboni, Antonio Tempestilli, Stefano Pellegrini, Antonio Comi. **Centrocampisti:** Fabrizio Di Mauro, Walter Bonacina, Giovanni Piacentini, Thomas Haessler, Giuseppe Giannini, Fausto Salsano, Attacanti: Rudolf Voeller, Ruggiero Rizzitelli, Andrea Carnevale, Roberto Muzzi.

droni». E se dovesse andare male? Risata con annessa battuta in dialetto capitolino: «Ce prenderemo 'na frontata». Subito dopo una lieve retromarcia. «Però i proclami voglio che li facciano gli altri. Noi non chiediamo lo scudetto, solo il massimo impegno dei giocatori, giusto per ripagare quanto

abbiamo fatto noi fino ad ora e per accontentare i tifosi che in questi giorni continuano a fare abbonamenti». Al «Ciar», sarà per la mole, piacciono le scenografie da kolossal: si posano spiegare anche così la «Consilia Giallorossa» creata in questi giorni con quel curioso cocktail di Vip dello spetta-

colo e non (Sordi, Venditti, Ornella Muti, qualche politico e i rappresentanti del tifo della Curva) e i paragoni guerreschi (mille flash-back sul secondo conflitto mondiale «quando da ballila marciavamo ecc ecc») o in questo caso da cinematografica del Far West: «La mia Roma dovrà partire come quegli squadroni di cavalleria nel film di John Wayne: al passo, poi al trotto, al galoppo, prima della carica decisiva». Fine primo tempo.

Il secondo si apre con un intermezzo poco simpatico: Ciarrapico si è immedesimato fin troppo nell'animo-ultrà. «Il calcio è una malattia che non conoscevo: se ti prende, sei fregato per sempre. Mi metto nei panni dei tifosi e li capisco, il pallone non è azione ma tensione, il gol subito un dramma. Per questo le energie possono sfociare nella passionalità. Non si può essere spettatori neutri, ma soltanto faziosi. Io sono il più fazioso di tutti». Chissà che ne pensa il regista di «Ultras», Ricki Tognazzi.

Avanti a ruota libera. Da uno a dieci quanto le piace la Roma? «Riduttivo, facciamo da uno a cento: 98. Quello che manca ce lo prenderemo in

Coppa. Sono felice di giocare contro i russi al grido di «O Roma o Mosca». Squadre come il Broendby, invece, non mi avrebbero emozionato. Mi fanno pensare tutt'al più a un liquore». Ha intenzione di assistere a molte partite? «No, il mio mestiere di imprenditore mi impegna a 360 gradi. Lascio ogni responsabilità al povero Bianchi in panchina. Perché «povero»? L'attende una stagione durissima, ecco perché. Su Giannini: «Non mi è mai passato per la testa di venderlo: Ferlaino me lo chiedeva, io rifiutavo. Strano mondo, questo: dici la verità e la gente insinua che fai il furbo per alzare il prezzo. Ma quando mai». Al raduno della Lazio a Tor di Quinto, quasi 10 mila tifosi: al vostro, in Campidoglio, poche persone. Uno smacco... «Al contrario. Loro vengono da fuori porta, sono andati là anche per fare una scampagnata. Noi siamo più nobili, andiamo in Campidoglio, mica sul prato». Intanto ad Asiago si sono messi in «evidenza» alcuni tifosi giallorossi protagonisti di una rissa in discoteca. Storia non nuova durante i ritiri della Roma, anzi, vecchissima: ma chi deve meditare, mediti.



Voeller (a sinistra) e Carboni durante un allenamento ad Asiago, sede del raduno giallorosso

Tacconi: «Niente tv, porta jella»

MARCO DE CARLI

VIPITENO. La stella comincia a perdere luce? Neanche per idea. Stefano Tacconi, alla stagione numero nove in maglia bianconera, rilancia l'ennesima sfida, un po' a tutti. Peruzzi, tanto per cominciare. «Non voglio più parlarne, perché è tutto chiaro: non esiste problema, si è già capito chi di noi sarà il numero uno. D'altronde, se non fosse stato così, avrei cambiato squadra. Peruzzi è molto bravo, ma deve ancora dimostrarlo. Gli farà meglio star dietro di me piuttosto che giocare. Quando c'è la lealtà tutto fila liscio. Sarò il primo a mettermi da parte quando sentirò che è arrivato il momento di farlo. Ma non è questo, perché mi sento come a 23 anni, con gli stessi stimoli ma con me-

no stress». Altri messaggi, altri bersagli. «La Nazionale l'ho lasciata in serenità, non credo che Zenga, con il suo carattere, farà altrettanto. Non ho mai sollevato questioni, pur non ritenendomi inferiore a nessuno. Avere il numero 12, in azzurro, significa solo essere tra i primi tre portieri d'Italia, mentre in un club equivale a fare la riserva. Pagliuca? Ha fatto un bel passo avanti, dal numero 22 che aveva alle Olimpiadi, è passato al 12». Risatine, occhiate, Stefano è in gran forma. La Juve gli ha fatto tornare il buonumore. «C'è gente che picchia decisa, ci sono due tedeschi formidabili. C'è Trapattoni che è come Gesù Cristo, fa miracoli ovunque vada. L'inter non vinceva

da 28 anni, per esempio, prima che arrivasse lui a regalarle uno scudetto e una Coppa. Se ne accorgeranno adesso che non c'è più. L'ho trovato ancora più in forma di quando se n'è andato. Non abbandona, mai. Nessuno, segue tutti anche individualmente con la stessa passione e meticolosità, di sempre. Il suo arrivo è stato un regalo che poteva compensare il mio mancato aumento d'ingaggio, ho detto all'avvocato Agnelli».

E i celebrati campioni italiani, qualcuno dei quali sono suoi compagni alla Juve? Ce n'è anche per loro. «Molti talenti sono visti, per loro, anche se le colle non sono tutte di Malfredì. Bisogna tornare al calcio dell'anno Mille. E noi torneremo ad essere una squadra seria, con uno stile Juve».

sono costretti a trasformarsi anche in psicologi. Poi, la presenza in tv è diventato un obbligo, importante quasi quanto quello del campo. Guai a fallire davanti alle telecamere. Invece è sbagliato. Io non andrò più alla tv anche se mi ha regalato tanta popolarità. Da quando l'ho fatto, sarà un caso, ma non ho più vinto nulla». E poi, inevitabilmente è chiamato in causa anche Malfredì, seppur in modo indiretto. «Il calcio del Duemila non esiste. Sacchi ha fatto grandi cose, è vero, ma aveva uno squadrone. La Russia è stato un bluff. Noi abbiamo una stagione da dimenticare alle spalle, anche se le colle non sono tutte di Malfredì. Bisogna tornare al calcio dell'anno Mille. E noi torneremo ad essere una squadra seria, con uno stile Juve».

World League, tulipani per Velasco

LORENZO BRIANI

MILANO. Dopo il basket anche la pallavolo fa il suo ingresso al Forum di Assago (tutto esaurito sia oggi sia domani) dove si disputeranno le semifinali e le finali della World League. La nazionale italiana (prima nel suo girone) incontrerà alle 20.30 l'Olanda mentre l'Urss se la vedrà contro i fortissimi cubani (alle 18.00). «Non sarà una passeggiata battere Zverver e compagni», afferma Julio Velasco. «L'Olanda è una formazione piuttosto ostica e non dimentichiamoci che ha battuto diverse volte la nazionale brasiliana. Tra l'altro è la squadra più alta del torneo (1,98 di media) e quindi dotata di attacco e muro formidabili». Gli azzurri

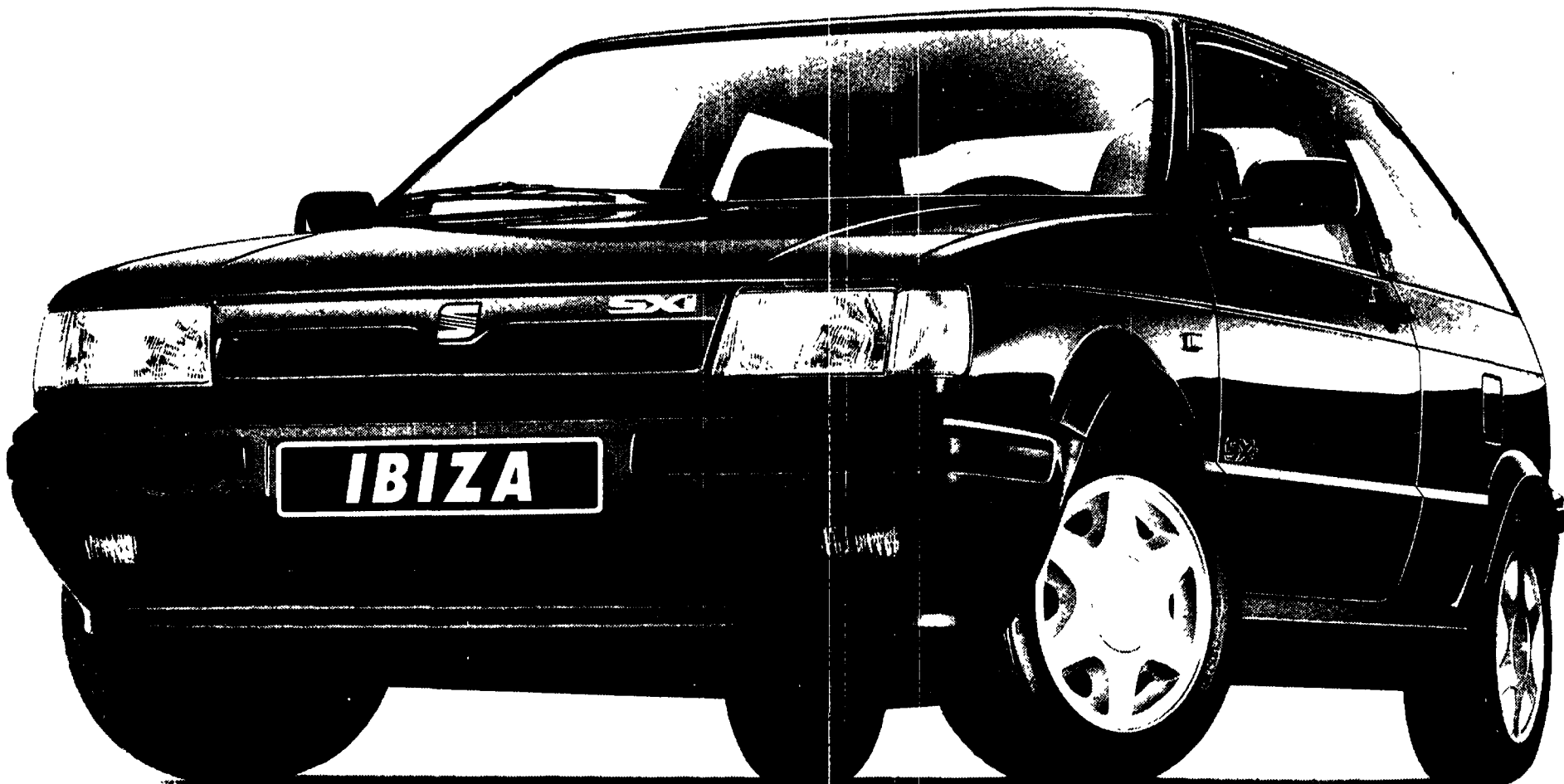
hanno conquistato il primo posto nel girone di qualificazione con «Italia 2», una formazione sperimentale che ha battuto per ben tre volte su quattro l'Urss e non ha fatto rimpiangere il sestetto campione del mondo. Così, Velasco, si è trovato alle prese con le difficili convocazioni per la Final Four della World League. Sul tavolo del Forum scenderanno in campo i sei campioni di Rio mentre in panchina ci sarà il sestetto che ha conquistato la fase finale. World League è anche sinonimo di grandi guadagni, la prima classificata, infatti, intascherà mezzo milione di dollari (circa 650 milioni di lire) mentre il miglior giocatore del torneo porterà a casa un assegno da cento milioni di lire.

Cuba, Urss e Olanda. La squadra sudamericana è quella più in forma, quella che secondo gli addetti ai lavori dovrebbe approdare alla finalissima di domani. Nel sestetto titolare, poi, ci sarà Joel Despaigne, il giocatore più forte del mondo, impressionante in attacco e perfetto in difesa. La regia è affidata al ventiquattrenne Diago che a Rio creò non pochi problemi al muro azzurro. Le quotazioni dei sovietici (che incontreranno stasera Cuba) sono in netto rialzo rispetto a qualche tempo fa. La «cura Platonov» sta dando i frutti sperati. Il rientro in panchina del tecnico russo, dopo l'esilio in Finlandia,

sta dando i suoi frutti. «L'Unione Sovietica», spiega Velasco, «è in netta crescita. Ha enormi capacità individuali ma è ancora troppo prevedibile in attacco. Il loro punto debole è la ricezione, ma sono molto forti sia a muro sia in battuta dove su tutti sventa la potenza di Dimitri Fomin». Nella formazione olandese, invece, non ci saranno gli «italiani» Posthuma, Blangé e Grabert. Le sorti della World League sono Van der Horst (212 cm) e Benne (208 cm). Passare sopra il loro muro non sarà facile, nemmeno per Zorzi e Despaigne. Per la finalissima di domani si prospetta la rivincita di Italia-Cuba che nell'ottobre scorso consacrò l'Italia sul gradino più alto della pallavolo mondiale.

Ayer

SEAT IBIZA NEW STYLE. L'AFFARE PIU' AFFASCINANTE DELL'ESTATE.



NUOVA

Quest'estate fai un affare con la nuova Ibiza New Style, l'affascinante stile Ibiza migliorato nella linea, ora più aerodinamica, nel comfort, con i suoi nuovi e più raffinati interni, e nelle prestazioni, con l'inimitabile piacere di guida dei suoi motori, dall'affidabile 900 cm³ ai grintosi System Porsche 1200 e 1500 cm³.

CONVENIENTE

Acquistare Ibiza New Style non è mai stato così conveniente. Parlane con il tuo Concessionario Seat e scoprirai una serie di vantaggi incredibili, ma soprattutto irripetibili, poiché la durata dell'operazione è solo fino al 31 Agosto.

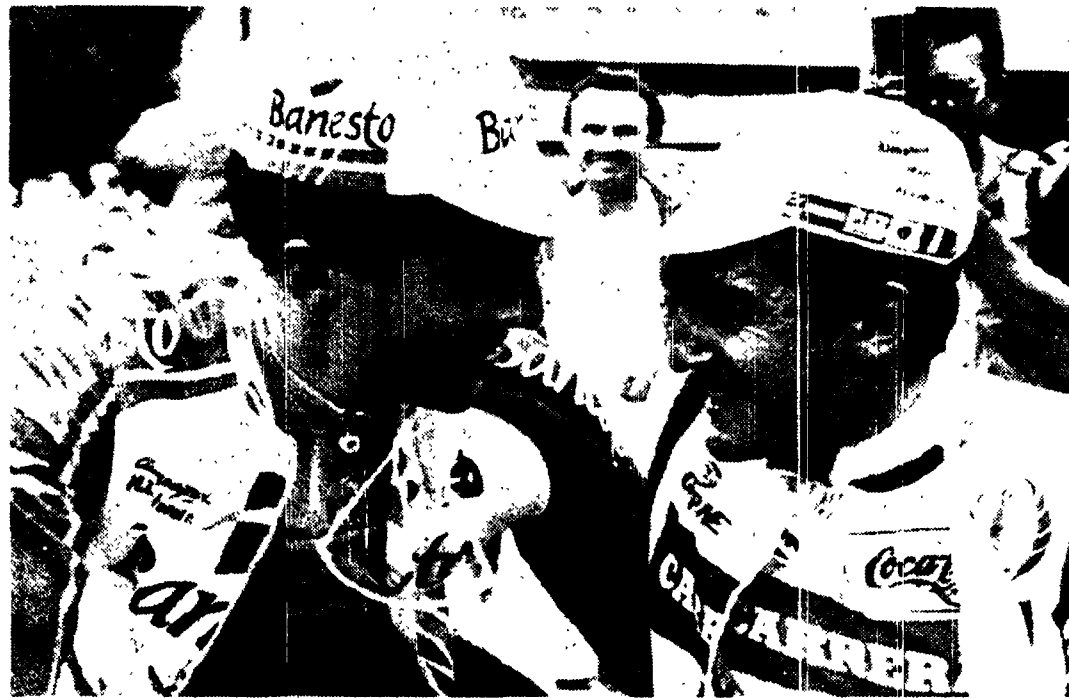
FINO AL 31 AGOSTO

Allora non aspettare: l'affare più affascinante dell'estate è già dai Concessionari Seat.

SEAT
Gruppo Volkswagen

Il Tour punta su Parigi

Miguel Indurain (a sinistra) scherza con Claudio Chiappucci. Anche nella tappa di ieri lo spagnolo non ha avuto difficoltà a difendere la maglia gialla. L'italiano si è invece aggiudicato la classifica del gran premio della montagna



Vince Konishev, un talento distratto dalle discoteche Lemond recupera un minuto Ma Indurain controlla la corsa

ARRIVO

- 1) Dimitri Konishev (Urs), in 4 ore 18'28" (alla media oraria di km. 41,88).
- 2) Pascal Richard (Svi) s.t.
- 3) E. Chozas (Spa) a 11"
- 4) Greg Lemond (Usa) 14"
- 5) Steven Rooks (Ola) s.t.
- 6) Gerard Rue (Fra) s.t.
- 7) V. Pulnikov (Urs) a 34"
- 8) F. Espinosa (Spa) 50"
- 9) Eric Caritoux (Spa) 1'03"
- 10) Alvaro Mejia (Col) s.t.
- 11) Davide Cassani (Ita) s.t.
- 12) Enrico Zaina a 1'29"
- 13) M. Fondriest s.t.
- 14) Claudio Chiappucci s.t.
- 15) Gianni Bugno s.t.
- 16) Roberto Gusmeroli s.t.
- 17) A. Giannelli s.t.
- 18) Moreno Argentin s.t.
- 19) Bruno Cenghialla s.t.

CLASSIFICA

- 1) Miguel Indurain (Spa) 90 ore 53'00"
- 2) Gianni Bugno (Ita) a 3'09"
- 3) C. Chiappucci (Ita) 4'48"
- 4) Charly Mottet (Fra) 4'57"
- 5) Luc Leblanc (Fra) 6'53"
- 6) L. Fignon (Fra) 7'15"
- 7) A. Hampsten (Usa) 9'43"
- 8) G. Lemond (Urs) 12'25"
- 9) Gerard Rue (Fra) 15'20"
- 10) E. Chozas (Spa) 16'25"
- 11) P. Delgado (Spa) 17'14"
- 12) A. Rondon (Col) 20'41"
- 13) G. Theunisse (Ola) 22'31"
- 14) E. Caritoux (Fra) 25'33"
- 15) M. Fondriest (Ita) 25'37"
- 16) Roberto Conti a 31'28"
- 17) Marco Giovannetti 38'41"
- 18) A. Giannelli 53'55"
- 19) B. Cenghialla 1h 12'32"
- 20) M. Argentin 1h 13'41"

Rossana Majorca senza zavorra Mondiale a -56 sotto il mare



Nelle acque di Fontane Bianche, Siracusa, Rossana Majorca (nella foto) ha ieri stabilito il nuovo primato mondiale di discesa in apnea senza zavorra (assetto costante), scendendo a meno 56 metri. L'immersione è durata 3'06", è stata effettuata dopo 6' di iperventilazione (la tecnica del padre Enzo) e la misura è di 1 metro migliore della precedente stabilita da Rossana un anno fa. La prova, controllata dalla Fips, rappresenta il 9° record della figlia di Majorca, il 38° della famiglia, ed è stata seguita da un esame antidoping.

Sul Monte Bianco in meno di 10 ore Sette in vetta e un nuovo sport

domenica l'exploit assistito da uno staff di medici e ricercatori. I sette atleti sono: Adriano Graco, Bat Bonali, Bruno Fanetti, Sergio Kozzi, Angelo Todisco, Paolo Fomoni, Marino Giacometti.

Federation Cup Tenniste azzurre contro Germania senza Steffi Graf

Cecchini e Raffaella Reggi avranno quindi di fronte le giovani Anke Huber e Barbara Rittner. Le azzurre, in 29 edizioni, non hanno mai raggiunto le semifinali.

«Amichevole» tra detenuti a Lima Sconfitti al 90' uccidono il portiere

braccio 11 e il braccio 9 del penitenziario Lurigancho aveva in palio 100 dollari e sino al 90' l'incontro era fermo sull'1-1 quando l'estremo Higuaita ha mancato clamorosamente la palla.

Barcellona '92 dà i numeri: accreditati 110.837 pasti 2.321.300

Il Comitato organizzatore dell'Olimpiade '92 di Barcellona, che ha ottenuto in questi giorni dal governo spagnolo un ulteriore sovvenzione di 33 miliardi di pesetas (400 miliardi di lire), ha comunicato di prevedere: 110.847 accreditati tra organizzazione (40 mila), atleti e dirigenti (15 mila), giornalisti (11 mila), sponsor (10 mila) e poi fornitori, giudici, invitati, sicurezza (15 mila) e «famiglia olimpica». Saranno serviti nei vari villaggi 2.321.300 pasti mentre i prezzi dei biglietti varieranno da 9000 pesetas (108 mila lire) e 46 mila (550 mila lire).

Troppe tasse per l'amburghese Michael Stich «Dovrò emigrare»

Il campione di Wimbledon '91, il tennista tedesco Michael Stich ha dichiarato in un'intervista di essere in procinto di lasciare la Germania per colpa delle tasse, troppo elevate: «Su 2 miliardi di lire) devo pagare al fisco 1,2. E un po' troppo», ha detto il numero 3 del mondo che tuttavia conta di restare tedesco e di partecipare alla prossima Olimpiade.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raluno. 0.35 Ippica; 1.20 Rally d'Argentina.
Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raltre. 13 Automobili: Prove F1 Gp di Germania; 15.30 Nuto, 16 Tour de France; 18.45 Derby.
Tmc. 13.15 Sport News; 23.10 Tour de France.
Tele + 2. 12.30 Campi base; 13.30 Sport Parade; 14.30 Wrestling Spotlight; 15.30 Football Usa; 17.30 Eroi, 18 Pallavolo; World League, Cuba-Urss, 20.15 Eroi; 20.30 Pallavolo; World League, Italia-Olanda, 22.30 Tennis; 23.30 Tour de France; 0.15 Pallavolo; World League Italia-Olanda (replica).

Rally d'Argentina

Auriol e Bionion al comando ma il recupero di Sainz mette paura alla Lancia

■ CORDOBA «Cercò di forzare un po' il mio temperamento, generalmente battagliero. Sto, infatti, guidando molto pulito, in modo da avere il massimo rispetto per la meccanica della mia Delta-Fina. Queste parole, pronunciate da Didier Auriol al termine della seconda tappa del rally d'Argentina, sono abbastanza significative circa la insidie che si celano dietro ad ogni curva di questa sesta prova del mondiale marche. Ieri lo spagnolo Lancia ha tenuto duro, dopo l'avvio arretrante di mercoledì scorso, Auriol è riuscito a conservare la testa della corsa precedendo la Delta-Martini di Miki Biasion. Dietro di loro lo spagnolo Carlos Sainz, che ha operato una rimonta fino al terzo posto, dopo essere precipitato, nelle battute iniziali, al quinto a causa di una foratura. La sua Toyota ieri ha marciato senza inconvenienti, mentre il contrario è successo all'altra Delta di Kankunen, rimasto attardato a causa di roie alla scatola dello sterzo.

Da notare che il resto dei concorrenti in gara, in stragrande maggioranza piloti locali, guidano vetture Renault 18 se non addirittura incredibili Fiat Regata opportunamente preparate. Modelli, cioè, da svariati anni fuori produzione nei nostri mercati. Non c'è comunque da stupirsi, visto che in Argentina il reddito di un impiegato è pari a circa 300 mila lire al mese (quasi 400 mila lire italiane), mentre quello di un pensionato non raggiunge i 150. Problemi che non affliggono di certo Carlos Menem, figlio del presidente argentino, ieri ritiratosi con la sua Ford Sierra. A difendere la bandiera nazionale rimane Jorge Recalde, sesto con un'altra Delta-Martini. Oggi penultima giornata con 9 speciali.

Classifica dopo 10 prove speciali. 1) Auriol-Occelli (Lancia Delta Fina) in 1h 57'45; 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta Martini) a 36"; 3) Sainz-Moya (Toyota Celica 4WD) a 1'23".

Intermezzo sovietico

Bugno pensa già al '92 «Tornerò per vincere, non posso fallire»

PIER AUGUSTO STAGI

■ AIX-LES-BAINS. Bisogna saper perdere, ma soprattutto bisogna saper scegliere. Gianni Bugno ha già archiviato il suo Tour 1991, gli resta da sistemare soltanto la pratica di Macon: una cronometro che potrebbe rendergli meno amaro questo secondo posto. Poi, il campione d'Italia dovrà fare una bella riflessione e decidere dove far passare la sua stagione 1992: sulle strade del giro d'Italia o su quelle di Francia? Il monzese, se dovesse scegliere lui, non avrebbe alcun dubbio: «Il Giro è la corsa più importante per noi italiani, ma il Tour è tutta un'altra cosa. Certo, io devo attenermi alle decisioni di Malgara, presidente della Gatorade, anche se non nascondo il mio interesse per la Grande Boucle. Indurain quest'anno era alla sua quinta partecipazione - ha aggiunto - ed è riuscito a centrare l'obiettivo. Il prossimo anno sarà il sottoscritto a raggiungere quota cinque: speriamo che sia la volta buona».

Gianni Bugno scherza, sul traguardo di Aix-les-Bains giunge in gruppo, la rabbia di Morzine è sparita. È bastata una notte per far tornare il sorriso al nostro uomo di punta, che sino all'altro ieri ha creduto di poter detronizzare la maglia gialla. «In verità i miei sogni sono svaniti sull'Alpe d'Huez - dice - Quel successo è stata la mia sconfitta. Mentre salivava lentamente su quei tornanti,

mi rendevo conto che non sarei mai riuscito a staccare Indurain. Ma ora voglio solo pensare alla cronometro di sabato, per ristabilire un po' le cose». Bugno e Indurain: questo è il duello degli anni '90? Speriamo, anche se dovremo fare i conti con gente come Brukink e Chiappucci. Cosa le è mancato, per vincere questo Tour? «Il Giro d'Italia l'ho perso perché Chioccioli è stato troppo forte: oggi al Giro bisogna andarci preparatissimi, altrimenti non si cava un ragno da un buco. Al Tour invece ho commesso alcuni errori. Nel tappone pirenico di Val Louron, dove vinse Chiappucci davanti a Indurain, io mi feci sorprendere e poi nella maxicrono di Alençon, non sono riuscito a pedalare come avrei voluto. Indurain ancora fortissimo in quell'occasione, ma io non riuscii a pedalare al massimo. Bugno parla tranquillamente tra un sorso di cocacola e un autografo alle migliaia di sportivi venuti ad applaudirlo da ogni angolo della Francia. «Stato bene, questo è il mio più grosso rammarico: quello di non esser riuscito a mettere a frutto tutto quello che avevo dentro. Purtroppo poi Indurain era in grande condizione, sorretto da una grandissima formazione. E sì, la Banesto è proprio una grossa squadra». Mentre la Gatorade... «Non ho detto questo. Diciamo che Indurain ha avuto meno problemi del sottoscritto».

Dimitri Konishev, il primo sovietico ad aver vinto una tappa del Tour, ieri ad Aix Les Bains ha fatto il bis superando allo sprint, dopo una fuga condotta insieme, il frances Pascal Richard. Greg Lemond riesce a recuperare un minuto e mezzo al gruppo dei big, ma ormai è fuori gioco. Il Tour si avvicina a Parigi sotto il completo dominio della maglia gialla, lo spagnolo Miguel Indurain.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCHARELLI

■ AIX LES BAINS. Viene da Gorki, abita a Canazei, corre per una squadra olandese e vince ad Aix Les Bains: più che un corridore è un ambasciatore, una sorta di diplomatico a due ruote. Peccato che degli sviluppi della perestrojka non gliene importi nulla, perché a Michail Gorbaciov un tipo così farebbe sicuramente comodo. Poi hanno entrambi lo stesso problema: devono sudare sette camicie a correre contro il tempo. Solo che Konishev, a differenza di Gorbaciov, nelle cronometro non si impegna nemmeno. A lui, soffrire, non piace molto. Giorno tranquillo, al Tour. Si scende dalle monta-

gne per approdare in questa civettuola cittadina termale dove passeggiano austeri signori vestiti di bianco che «fanno i bagni» e giocano al casinò. Gli italiani, grazie ai Savoia, sono di casa, come le vecchie confessione dei romanzi russi. Al Tour spiove: insomma si va verso il traguardo finale con pochi scossoni. Indurain controlla la situazione con l'onnipotenza di un imperatore. Ogni tanto concede anche agli altri un quarto d'ora di ricreazione. Lemond, per esempio, ieri ha sgraffignato un minuto e mezzo al gruppo dei big. Indurain ha lasciato fare:

l'americano difatti è ormai fuori gioco. Adesso è il turno di Dimitri Konishev, un corridore simpatico e assai bravo, che parla molte lingue e racconta molte battute. Konishev, che ha battuto tranquillamente allo sprint il francese Pascal Richard, fino all'anno scorso ha corso per una squadra italiana, o quasi: l'Alfalco di San Marino. Nonostante il suo evidente talento (al Tour dell'anno scorso fu il primo sovietico a vincere una tappa), Konishev non ingranò mai completamente. Il motivo fu subito chiaro: oltre alla bicicletta, gli piacevano un sacco d'altre cose, nessuna delle quali, sia chiaro, è disdicevole. Giochini elettronici, videoregistratori, musica pop, discoteche, macchine veloci e via elencando. Una particolare attenzione, tra l'altro, la dedica alle sue fans che naturalmente aumentano in ogni parte d'Europa. Konishev, che è assai portato per le pubbliche relazioni, cerca insomma di non deludere. Via, basta con l'immagine dei russi musoni: la facciamo o no questa

perestrojka? E' vero che hai un debole per le ragazze?», domanda un giornalista belga? «Sì, con loro vado bene come con le biciclette», ha risposto Konishev con un sorriso da vecchio lupo di balere. E qui arriviamo al punto dolente, e anche alle frottole di cui parliamo più sopra. Dice Konishev: «Sono andato in una squadra straniera perché avevo bisogno di un ambiente di veri professionisti. Il all'Alfa Lm eravamo tutti dei dilettanti. Qui invece c'è molta più esperienza e competenza». Ecco, qui casca l'asino. Se Konishev rimane sempre al di sotto del suo potenziale talento, una delle cause sta proprio nella sua grande voglia di uscire dalla routine della vita di corridore. Primo Franchini, il direttore sportivo che lo convinse a trasferirsi in Italia, racconta: «Konishev è un vero talento naturale. Fosse disciplinato, potrebbe vincere un sacco di corse. Solo che si disperde, si lascia distrarre. Questo, tra l'altro, è il problema principale di tutti gli atleti sovietici che si tra-

sferiscono nei paesi a professionismo esasperato. Loro non sono proprio abituati al nostro tipo di vita: giochini elettronici, gradischi, discoteche, macchine sportive, motociclette. Davanti alle vetture si perdono, e poi non riescono più a concentrarsi. Konishev, per esempio, è anche un tipo molto sveglio: gioca a scacchi, legge, gli piacciono i film. Sportivamente parlando, però, il risultato è deludente perché con la testa non c'è. Ma sono tutti cost: impiegano anni ad integrarsi. Konishev, sul serio, corre solo in estate... L'uomo di Gorki non raccoglie. «Quest'anno sono stato sfortunato, durante la Vuelta mi sono fratturato la clavicola sinistra e così sono dovuto restare fermo tre settimane. Dopo ho impiegato un po' di tempo a ritornare in forma. Mi sembra logico. Però posso fare un buon mondiale. Vincere un Tour? No, questo no: sulle montagne fatico troppo. Non è il mio terreno preferito. Poi anche nelle cronometro non vado bene. Per il resto posso vincere tutto».

Il ritiro di Breukink e C: «Salmonellosi»

■ AIX-LES-BAINS. Hanno cercato di dare una spiegazione logica, ma il «caso» Pdm resta ancora avvolto da un alone di mistero. Ieri, il team manager della formazione olandese, Mr. Krikke, è tornato al Tour dopo il ritiro in blocco della formazione bianconera, avvenuto otto giorni fa a Saint-Herblain. Accompagnato dai medici, il dottor Van Rossum, dell'Università di farmacologia d'Olanda e dal dottor Schollaert, direttore del laboratorio analisi mediche del Belgio, il manager della Pdm, capitano della Lancia, ha reso noti i risultati delle analisi

effettuate nei laboratori di Eindhoven e di Bruxelles. Apparentemente è tutto chiaro, o almeno così si è sforzato di dimostrare il team manager della formazione olandese. In base alle analisi che abbiamo effettuato su un nostro corridore (si tratta di Kelly) - ha spiegato il dottor Schollaert -, è emerso che si è trattato al 10% di un classico caso di infezione batterica, mentre al 90% si tratta di salmonellosi. Le analisi fatte a Eindhoven, collimate perfettamente con quelle eseguite, ad altri corridori, nei laboratori di Bruxelles e di con-

seguenza non vediamo le ragioni per cui non dovremmo prendere per buone queste conclusioni. In effetti, dalle ventilate voci di doping, a quelle di salmonellosi, per la Pdm la situazione si è certamente ristabilita. Ma quali sono le cause? «Cibo o bevande avariata - ha spiegato il dottor Schollaert -, anche se escludiamo che questo possa essere avvenuto in albergo, perché altrimenti si sarebbero dovuti sentire male tutti; dai corridori al massaggiatore ai medici. Riteniamo piuttosto, che probabilmente, all'interno dei sacchetti dei ri-

formanti in corsa, ci fosse del cibo avariato, oppure qualcuno, abbia operato con le mani sporche». Ma come si spiega il fatto che si siano sentiti male a due riprese? «A questo si può dare solo una ragione medica: tutto è dipeso dal periodo di incubazione che va dai due ai tre giorni». Tra i mille sospetti che sono stati sollevati attorno al «caso» Pdm, c'è stato anche quello dell'Epo («l'eritropoietina»), nuova siringa medica co-scientifica, che avrebbe preso il posto dell'autotrasfusione, considerata da tutti, una pratica superata. L'Epo è

una sostanza che serve a pulire il sangue e ad aumentare i globuli rossi - ha spiegato il dottor Van Rossum -, se i nostri atleti avessero fatto ricorso all'Epo però, dovrebbero avere i valori dei globuli rossi molto elevati, invece basta verificare dalle analisi, per vedere che i valori sono tutti su soglie di estrema regolarità. Piuttosto spero che dopo questa storia non ci sia più nessuno che dubiti ancora sul nostro conto. Fin quando si fanno insinuazioni possiamo anche sopportare, ma se si va oltre, allora dovremo prendere provvedimenti, anche legali».

Formula 1. Prime prove ufficiali del Gp di Germania

Un Senna con tanti guai in pista ad Hockenheim

La stagione della Formula 1 è al giro di boa con il Gran premio di Germania in programma domenica. Il circuito di Hockenheim ospita oggi la prima sessione delle prove ufficiali. Occhi puntati su Ayrton Senna, protagonista pochi giorni fa di un drammatico incidente e incalzato dalla Williams di Mansell nella classifica iridata. Ferrari ottimista per gli ulteriori progressi della nuova 643.

FEDERICO ROSSI

■ HOCKENHEIM. Il grande circo a motori della Formula 1 si sposta in Germania per dare vita domenica ad uno dei Gran premi più tradizionali del campionato mondiale, quello che si disputa sul velocissimo circuito di Hockenheim. Questa mattina si disputano le pre-qualifiche mentre a ora di pranzo è prevista la prima sessione di prove ufficiali. I motivi d'interesse della nona gara della stagione (su un totale di 16) restano immutati rispetto alle prove precedenti. Ayrton Senna si presenta all'appuntamento tedesco saldamente al comando della classifica iridata ma in una difficile situazione

ne tecnica e psicologica. Dopo i quattro successi consecutivi a inizio stagione, la sua McLaren appare sempre meno competitiva rispetto alla macchina del momento, la Williams Renault. Senna deve poi dimostrare di essersi lasciato alle spalle gli strascichi mentali del terribile incidente subito proprio ad Hockenheim la settimana scorsa durante una serie di test. Chi non ha sicuramente remore da superare è lo scatenato Nigel Mansell, vincitore degli ultimi due gran premi, a Magny Cours e a Silverstone. Il pilota britannico si presenta nelle vesti del favorito anche in Germania, forte dell'eccezio-

nale compromesso tra telaio e motore raggiunto dalla sua Williams. Al momento, l'unico in grado di impensierire Mansell sembra il suo compagno di squadra Riccardo Patrese, ma sul padovano incombe ormai il rischio di underclassamento a «seconda guida» del team di Frank Williams.

E la Ferrari? A Maranello la vigilia del Gran premio è trascorsa fra i proclami dei piloti e le dichiarazioni ottimistiche dei dirigenti. Ma come sempre accade quando si parla delle «rosse» è difficile separare il fumo dall'arrostito. Hockenheim rappresenta la terza gara per la nuova Ferrari 643. In questi giorni si è lavorato molto sullo sviluppo della vettura corrente, in particolare l'aspetto motoristico. La pista tedesca è caratterizzata da grandi sbalzi di temperatura a seconda della zona del tracciato, si è quindi cercato di ottimizzare il rendimento dei 12 cilindri del Cavallino in queste particolari condizioni atmosferiche. Con quali risultati lo si capirà fin da oggi dando un'occhiata alla posizione di Prost e Alesi nella provvisoria griglia di partenza.

LODOVICO BASALU

■ CORDOBA. «Incredibile ragazzi. Provo lo stesso piacere di quando correvo in Formula 1. Stupendo questa Delta-Integrale, sembra fatta apposta per queste strade, piene di insidie e di difficoltà». Carlos Reutemann è circondato dagli uomini della Lancia, attorno a un tavolo di un tipico ristorante argentino. Così, per smaltire le fatiche della giornata, passata al volante a folli velocità in qualità di apripista e ricognitore del rally in corso. Sempre attento però alla dieta, alla linea, senza toccare un goccio di quel vino che da questi parti scalda ancora di più i focosi

animi dei tifosi argentini. È ancora un personaggio, un idolo, anche uno dei pochi, nella sua nazione, a fregarsene della sempre più incombente inflazione. Il discorso scivola inevitabilmente sulla Ferrari, sui suoi anni trascorsi a Maranello, compreso quel 1978 che resta l'ultima stagione alla guida di una «rossa». «Certo che è strano - attacca deciso - Alla Ferrari sono sempre campioni d'inverno. Durante la pausa del campionato infatti, vanno più forte di tutti gli altri. Poi, quando cominciano le vere ostilità, si ritrovano in un mare di guai. Però l'anno scorso,

quasi, quasi, potevano farcela, con un pelino di fortuna in più. Avevano davvero una bella macchina».

Lo sguardo si incupisce, quasi fosse stato preso da una improvvisa nostalgia. Nella mente di Reutemann si addensano i ricordi di quei giorni all'interno della mitica fabbrica. «Sì - conferma - Era incredibile, Enzo Ferrari. Già alle sei, le sette al massimo del mattino, cominciava a telefonare a tutti i suoi uomini, chiedeva come stavano le sue monoposto, se erano stati risolti i problemi che via via si presentavano. Ecco, per lui la vita era quella, il resto non esisteva. La filosofia ora è cambiata, il «Drake» non c'è più, è intervenuta la Fiat. Però, quell'Alesi...». Reutemann sembra disapprovare l'ultimo acquisto Ferrari. «No, non è così - precisa subito - Il fatto è che Jean è partito che via via si presentavano. Ecco, per lui la vita era quella, il resto non esisteva. La filosofia ora è cambiata, il «Drake» non c'è più, è intervenuta la Fiat. Però, quell'Alesi...». Reutemann sembra disapprovare l'ultimo acquisto Ferrari. «No, non è così - precisa subito - Il fatto è che Jean è partito che via via si presentavano. Ecco, per lui la vita era quella, il resto non esisteva. La filosofia ora è cambiata, il «Drake» non c'è più, è intervenuta la Fiat. Però, quell'Alesi...».

Le mantenere quello che con la Tyrrell aveva lasciato intendere. Piuttosto quel Senna. Incredibile. Dal '68 non credo di aver visto un pilota più veloce di lui. Gli ho visto fare cose incredibili. Lo pagano, certo, ma è giusto. La Formula 1 è cambiata, ci sono più interessi, quindi più nervosismo, specie ai box. In compenso la sicurezza è a prova di bomba. Dieci anni fa Berger o Senna sarebbero morti, non li avrebbero nemmeno trovati dopo i loro incidenti».

Il campionato? «Beh, penso proprio che Mansell e la Williams-Renault possano farcela, la vittoria di Patrese in Messico ha scosso l'inglese». Una squadra problematica nel gestire i piloti... «È sempre stata così, anche quando, nel 1981, persi il titolo per un punto su Piquet. Frank Williams è fatto a suo modo. Nostalgia? «Sì, non lo nascondo. Mi piacerebbe fare il collaudatore. Ma non ho contatti, anche se a qualche gran premio ci vado e saluto i vecchi amici».